

Editoriale

Ma l'America pagherà quella sentenza

GIANFRANCO CORBINI

La sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti sull'aborto ha riaperto improvvisamente un conflitto che la storica decisione del 1973 aveva cercato di evitare con la sanzione del diritto costituzionale della donna ad interrompere volontariamente e legalmente la gravidanza. Se la decisione dei cinque giudici conservatori non ha ancora annullato formalmente il principio affermato sedici anni fa, essa ha tuttavia posto le basi per la sua graduale vanificazione rendendo palese l'intenzione di muoversi verso l'obiettivo proclamato da Reagan e da Bush di rendere nuovamente l'aborto illegale in America. Ora prende il via una battaglia morale che rischia di trasformarsi in una lotta politica senza quartiere e da parte degli antipolitici in una crociata che potrebbe trasformarsi in caccia alle streghe in ogni Stato in seno al Congresso e nella prossima campagna presidenziale.

Il giudice Blackmun che nel 1973 aveva redatto il testo della sentenza che legalizzava l'aborto esprimendo pubblicamente dal banco della Corte il suo dissenso ha accusato i colleghi della maggioranza di aver raggiunto il loro fine «con mezzi subdoli». Ha poi aggiunto che il loro comportamento «non ha precedenti nella storia della Corte» ed ha infine dichiarato di «temere per il futuro dell'America». Gli ha fatto eco anche l'antiborghese Scalia che ha accusato i colleghi di «ipocrisia» per aver nascosto dietro cavilli legali le loro vere intenzioni.

Sono parole che sono state raramente pronunciate in questa autorevole sede ed indicano non solo l'imbarazzo e la rabbia dei giudici ma anche la profondità del conflitto generato da questo problema in seno al massimo organo costituzionale americano.

Il significato della sentenza del 3 luglio appare quindi evidente. Con la loro decisione i giudici della maggioranza hanno provocato una gravissima lacerazione in seno alla Corte sollevando seri dubbi - secondo le parole di Blackmun - sulla sua «dignità». Hanno delegato agli Stati gran parte del potere che la sentenza del 1973 affidava alla donna, hanno indirettamente incitato i «crociati della vita» a proseguire e intensificare la loro campagna offrendo loro una potente arma di ricatto politico: hanno legittimato la campagna antipolitica del presidente ed inoltre hanno diviso la nazione trasformando una delicata questione costituzionale e morale in una faida di fazioni politiche che rischia di lacerare profondamente il tessuto sociale dell'America.

Negli interminabili commenti della televisione e della stampa che dominano questo anniversario della rivoluzione americana sono stati così stentatamente evocati due drammatici precedenti: il proibizionismo degli anni 20 e la guerra del Vietnam. La crisi che si apre con la sentenza della Corte viene paragonata a quella che per oltre un decennio sconvolse gli Stati Uniti: «proibizionisti» provocò la sconfitta del democratico Alfred Smith alla presidenza, fece di Hoover l'uomo di un solo mandato e costrinse Roosevelt e il Congresso ad annullare il 18° emendamento per riportare la pace nel paese. E altrettanto le divisioni per il Vietnam hanno distrutto la carriera di Johnson e prodotto ferite da cui gli Stati Uniti non sono ancora guariti.

Se lo zelo dei proibizionisti portò al gangsterismo organizzato alla produzione clandestina di alcoolici non controllati che provocarono migliaia di vittime, si dice oggi che cosa potrebbe provocare il ritorno alla clandestinità dell'aborto? E se la crociata degli antipolitici diventerà il tema dominante e lo spartiacque della politica americana nei prossimi anni, come sarà possibile affrontare i problemi di fondo della nazione e offrire agli elettori del 1992 una alternativa seria al reaganismo di Bush?

Questi sono gli spettri che oggi vengono agitati e gli interrogativi che si pongono milioni di americani i quali se condono i sondaggi continuano a pronunciarsi in maggioranza a favore della legalizzazione dell'aborto.

«Una nuova era di incertezza - ha scritto Newsweek - si aprirà per le donne americane la cui vita era stata in parte trasformata dalla libertà che avevano ottenuto con la sentenza Roe contro Wade». E mentre le stesse organizzazioni religiose come il «Comitato nazionale per il diritto alla vita» hanno paragonato ai «terroristi» del Medio Oriente i fanatici di Operation Rescue che ieri hanno annunciato subito una guerra ad oltranza contro qualsiasi deputato statale e ogni membro del Congresso che si rifiuta di pronunciarsi contro l'aborto, non resta che augurarsi che l'oltranzismo non varchi l'oceano.

Monzon al tappeto 11 anni di carcere per uxoricidio

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. L'argentino Carlos Monzon ex campione mondiale dei pesi medi di pugilato è stato condannato ad undici anni di reclusione per l'omicidio di Alicia Muniz la bella indosatrice che era stata sua compagna per sei anni. La sentenza è stata resa nota lunedì sera dal tribunale di Mar del Plata. La Muniz morì all'alba del 14 febbraio 1988 dopo una violenta lite nella villa che l'ex campione usava per le sue vacanze estive. I legami di Monzon avevano sostenuto nella loro ardua difesa che i colpi inferti da Monzon alla donna non erano stati mortali: facendo leva sul fatto che l'ex campione aveva agito in stato di ubriachezza i giudici hanno accolto questo secondo elemento come circostanza attenuante e questo spiega il fatto che la pena sia risultata di sette anni inferiore rispetto a quella richiesta dal pubblico ministero.

Se Monzon dimostrerà buona condotta potrebbe essere scarcerato nel 1995 i suoi avvocati però hanno annunciato che impugneranno la sentenza davanti alla Suprema Corte. Dopo la lettura della condanna i fan dell'ex campione hanno contestato la sentenza e insultato i giudici. Da Nino Benvenuti grande avversario di Monzon degli anni Settanta un messaggio di amicizia.

Monzon al tappeto 11 anni di carcere per uxoricidio

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. L'argentino Carlos Monzon ex campione mondiale dei pesi medi di pugilato è stato condannato ad undici anni di reclusione per l'omicidio di Alicia Muniz la bella indosatrice che era stata sua compagna per sei anni. La sentenza è stata resa nota lunedì sera dal tribunale di Mar del Plata. La Muniz morì all'alba del 14 febbraio 1988 dopo una violenta lite nella villa che l'ex campione usava per le sue vacanze estive. I legami di Monzon avevano sostenuto nella loro ardua difesa che i colpi inferti da Monzon alla donna non erano stati mortali: facendo leva sul fatto che l'ex campione aveva agito in stato di ubriachezza i giudici hanno accolto questo secondo elemento come circostanza attenuante e questo spiega il fatto che la pena sia risultata di sette anni inferiore rispetto a quella richiesta dal pubblico ministero.

Se Monzon dimostrerà buona condotta potrebbe essere scarcerato nel 1995 i suoi avvocati però hanno annunciato che impugneranno la sentenza davanti alla Suprema Corte. Dopo la lettura della condanna i fan dell'ex campione hanno contestato la sentenza e insultato i giudici. Da Nino Benvenuti grande avversario di Monzon degli anni Settanta un messaggio di amicizia.

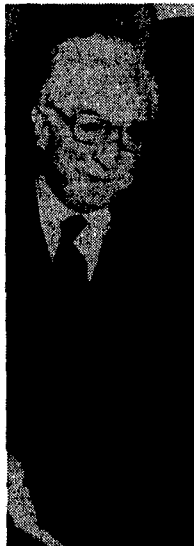
Il segretario Pci da Cossiga che manifesta preoccupazione per le istituzioni
L'incontro con Craxi non sblocca la crisi. Il presidente incaricato oggi al Quirinale

De Mita vuole altro tempo Occhetto: è uno scandalo

Quarantaseiesima giornata di crisi a vuoto. De Mita ha ieri incontrato Craxi che ora darebbe il visto al Pci ma non al Pli colpevole di essere sempre «impannato». Il presidente incaricato chiederà oggi a Cossiga altro tempo. Occhetto dal capo dello Stato «Siamo giunti a un punto intollerabile». Autoconvocare le Camere? All'ipotesi affrontata da Rodotà, polemica replica del Quirinale

GIORGIO FRASCA POLARA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Ci troviamo di fronte a un problema di legalità democratica». Achille Occhetto ha motivato al presidente della Repubblica il giudizio allarmato dei comunisti sull'andazzo della crisi. Il leader del Pci ha detto che sono in gioco le regole democratiche affermando che a questo punto De Mita «deve dire se è in grado o no di formare il nuovo governo». Cossiga si è mostrato «profondamente preoccupato» per i riflessi istituzionali del protrarsi della crisi. Occhetto si è recato al Quirinale nel pieno di una giornata convulsa e tuttavia inconcludente. Al termine del



Francesco Cossiga

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

Il Vaticano accusa: Giubileo non va via e paralizza Roma

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con un attacco di inusitata durezza l'Osservatore Romano scrive che «ad oltre cento giorni dall'annuncio delle dimissioni del sindaco di Roma» la preoccupazione maggiore di quanti continua non è a tenere le mani sulla gestione della cosa pubblica ma è la rapida ricostruzione di un governo serio e fattivo della città. Anzi «nemmeno la spada di Damocle della nomina di un commissario prefettizio riesce a scuotere quanto appaiono mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti».

Già ricevendo nel gennaio scorso in Vaticano il sindaco e la giunta Giovanni Paolo II denunciò l'esistenza di «angoli da Terzo mondo» in una città che oltre ad essere capitale d'Italia è la sede universale del cattolicesimo. Le critiche si sono intensificate in più occasioni anche al convegno diocesano del 14 giugno scorso presieduto dal cardinale Folletti. La Chiesa che tanto contribuì nel 1985 a riportare un «cattolico» in Campidoglio, avverte di fronte all'espansione fallimentare prima di Sinigaglia e poi di Giubilo, tutta la responsabilità di quell'atto e l'urgenza di un cambiamento senza più rinvii.

A PAGINA 4 • IN CRONACA

È entrata subito nel vivo la visita di Gorbaciov in Francia
Mitterrand d'accordo per l'istituzione di un «telex caldo» per le emergenze

Telefono rosso tra Mosca e Parigi



Raissa Gorbaciov osserva sorridente il presidente Mitterrand al centro della foto accanto a Gorbaciov

Mitterrand «Ho fiducia nel successo della perestrojka». Gorbaciov «Siamo condannati al successo, andremo fino in fondo con l'opera iniziata». Con questo scambio di battute è iniziata a Parigi la visita ufficiale del leader sovietico. Il tema Est-Ovest ha fatto subito la parte del leone nei primi colloqui. E tra Parigi e Mosca probabilmente si istituirà una linea telex «calda» per spiegazioni immediate in caso di equivoci.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

PARIGI. Dopo la «svolta» con il democristiano Kohl è ora il «salto di qualità» con il socialista Mitterrand. Gorbaciov torna a Parigi dove non c'era il bagno di folla ad attendere quattro anni dopo. «Da allora - ha detto - è come se avessi vissuto quattro vite». E quindi era più che logico che si parlassero dei progetti formati dall'Urss. Mitterrand ha cercato di saperne di più sul drammatico discorso televisivo di Gorbaciov al popolo sovietico sui contrasti nazionali. Risposta del segretario del Pcus: «Come affrontarla in tempo rapido? Poi i temi Est-Ovest e della sicurezza dell'Europa hanno fatto la parte del leone. Accantonata per il momento la questione delle armi nucleari a corto raggio. Mitterrand e Gorbaciov hanno deciso di istituire una linea telex «calda» per spiegazioni immediate in caso di emergenze.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 9

Critiche a Secchia per la gaffe sul Pci



«È una pesante interferenza negli affari interni del nostro paese». Le dichiarazioni sul «non gradimento» del Pci al governo rilasciate dal nuovo ambasciatore Usa Peter Secchia (nella foto) hanno provocato ieri una valanga di critiche. Per i comunisti ha replicato Renato Zangheri: «Ma reazioni sono arrivate anche da numerosi parlamentari che hanno consigliato all'inviato di Bush di studiare meglio la politica italiana e le posizioni del nuovo Pci».

Madre spara al figlio tossicomane

Una donna di Carrara, Gloria Verzazza 48 anni ha tentato di uccidere il figlio tossicodipendente Franck Menconi con quattro colpi di pistola. Il giovane stava mettendo a soqquadro la casa alla ricerca di soldi per bucarsi. La madre esasperata da una scena che si era già ripetuta molte altre volte ha sparato. È stata arrestata per tentato omicidio. Le condizioni del giovane sono gravi, ieri sera è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

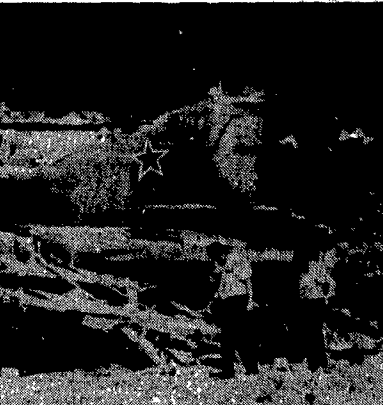
Polonia, l'opposizione entra in parlamento

Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale l'opposizione entra nel parlamento di un paese dell'Est. In Polonia si è svolta la sessione di apertura dei lavori dei due rami dell'Assemblea nazionale nata dagli accordi tra il regime e Solidarnosc. Il primo atto è stato la nomina del presidente Alla Chamera è stato eletto Koszciuszko leader del partito contadino alleato del Poup. Il Senato invece verrà presieduto dall'intellettuale cattolico Stelmachowski.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Mig sovietico precipita in Belgio È un giallo



I resti del Mig sovietico che è precipitato ieri in Belgio su un'abitazione di un villaggio, uccidendo un giovane

PAOLO SOLDINI A PAGINA 9

Sofri, il diritto, gli inganni

OTTAVIO CECCHI

Parlami di accuse e di inganni. I diritti dell'uomo e del cittadino sono di nuovo all'ordine del giorno dalla Francia dove si celebra la rivoluzione all'Unione Sovietica alla Cina agli Stati Uniti. L'anno scorso di luglio quando si parlò di Adriano Sofri come mandante dell'uccisione di Calabresi, dicemmo uno che il 68 non poteva essere trascinato sul banco dell'accusa come male principale e causa di tutti i mali due che non eravamo i giudici di Sofri quindi non toccava a noi condannarlo o assolverlo. Ora Sofri ripete che Leonardo Manzo dice solo il falso. Non abbiamo motivo di dubitare. La nostra posizione rimane immutata. Ma in tema di diritti è lecito chiedersi qualche cosa in più.

Un pentito accusa e dalle sue accuse scaturisce un procedimento giudiziario. Basta dunque una accusa per mandare a farsi benedire quei diritti. In altre parole, più si parla di diritti, più i diritti diventano precari. Nel tempo che fu casti ed eroni giudiziari diven-

tavano storie popolari e ro manzi d'appendice. Era la morale di quelle narrazioni e di quegli scritti non c'è redenzione perché quando uno viene accusato si porta il marchio per tutta la vita, anche se il tribunale lo assolve, anche se il procedimento si arresta in istruttoria per assoluzione. E questo che ancora ci preoccupa che il cittadino non sia mai innocente ma sempre colpevole. Il nuovo processo cambierà il costume? Per ora ognuno rimane affidato a se stesso è sempre più indifeso e si diceva in gergo il legame tra accusa e inganno è più stretto di quanto non si creda qui da noi in Occidente come in Oriente. Perché mai sarebbero andati a farsi uccidere i ragazzi di Tian An Men? Per noi essere accusati come nemici e per non essere ingannati in fatto di diritti di democrazia e di libertà.

Qui in Italia il vittimismo è uno dei vizi nazionali. Forse il

certificazione o la semplice presenza tra i vivi ma sia necessario il brandello di un orecchio) e tuttavia lo sarà certamente in occasione dei Mondiali di calcio o allo scorcio della mezzanotte del 1992. La posta grazie ai ritorni vanti della tecnica e ai marchingegni delle sempre rinnovate magnifiche sorti e progressive arriverà da Palermo a Torino in due giorni: il treno correrà lietamente da Nord a Sud in quattro ore i pensionati avranno l'assegno a casa e l'Aspromonte sarà libero dai banditi. Per non parlare della mafia e per non dire del traffico della droga che a forza di colpi mortali documentati dai mass media si estingue e si sorge ogni giorno.

Il vittimismo nazionale corrisponde un trionfalismo o a seconda un catastrofismo o un faticato. Non prendiamoci in giro il cittadino accusato o ingannato avrebbe diritto (ma quanti diritti non ha più il cittadino?) alla verità ossia a sentirsi dire le cose come stanno e al momento giusto. C'è una rumorosa e predica tora Italia che a sentirsi ingannata ci gode. Ma c'è un'altra Italia (i paesi e le città siciliani senza acqua per esempio) che dalla menzogna come regola dell'informazione trae sempre nuova sofferenza. Allora sarà bene cambiare reitor non ingannare dire per esempio che un tale è un assassino quando sia dimostrato con mezzi legali che è un assassino o un mandante che la posta arriva in due giorni quando realmente arriva in due giorni che il treno impiega quattro ore quando è vero che la mafia e il traffico di droga hanno ricevuto un duro colpo quando.

Ma delle cose di cui non si può parlare è meglio tacere. Non fossi altro per non incorrere nel pericolo di essere non solo ingannati ma persino accusati di disfattismo. Vecchio anatema nazionale anche questo. Una volta accusati magari processati e perché no, assolti chi ce lo leva più il marchio di infamia?

La lenta strage dei Contorno: ancora un morto

PALERMO. I corleonesi continuano la guerra contro tutti coloro amici e parenti che hanno o hanno avuto contatti con il pentito di mafia Salvatore Contorno. Ieri un altro vittima si è aggiunta all'elenco Simone Di Maria, un gommista di 34 anni è stato giustiziato dinanzi alla sua officina nel quartiere palermitano di Ballarò. La sua «colpa» era il fratello di Santa Di Maria convenuto di uno dei fratelli Grado cugini di Contorno nella cui villa il pentito è stato arrestato il 26 maggio scorso.

Il giorno prima le cosche vicinanti avevano eliminato il tre due persone vicine a Contorno i cugini Giorgio e Salvatore Mandalà. Gli inquirenti hanno pochi dubbi sul carattere «trasversale» delle ultime vendette. Da otto anni a questa parte fra amici e parenti di «Contorno della Foresta» (Cp-si) si è soprannominato il pentito) almeno 19 sono stati uccisi. Molti altri si sospetta che li abbia eliminati la tipica bianca.

Santa Di Maria la sorella dell'ultima vittima aveva preso in affitto per conto del Contorno la villetta di San Nicola. A rena nei paraggi della quale fu arrestato a maggio Totuccio Contorno. «Contorno» si è giustificato sostenendo che i Grado gli avevano fornito aiuto, perché era rimasto senza mezzi per sopravvivere. Ma da lì - gli inquirenti ne sono pressoché certi - erano partite le missioni contro le cosche vicinanti.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Un giusto indulto

CESARE SALVI

È giusto rivedere la misura delle pene che furono comminate negli anni dell'emergenza per i reati di terrorismo? La questione è stata posta in questi termini dall'iniziativa di un gruppo di parlamentari...

Ma c'è ancora molto da fare, sul terreno dei reati (e mai possibile che a oltre quarant'anni dalla Costituzione la tavola dei comportamenti criminali sia ancora quella disegnata da Rocco?) e su quello delle pene.

Il fallimento del «comunismo storico» e la fine della «doppiezza» Un confronto promosso dal Pci a Frattochie per una nuova cultura politica

Valore e dilemmi della democrazia

«La democrazia come valore», è il tema sul quale il Pci ha chiamato a discutere un gruppo di intellettuali. Al convegno hanno partecipato De Giovanni, Chiarante, Ottaviano, Tronti, Ceroni, il polacco Wawryniak, Zolo, Montanari, Losurdo, Adriana Cavare e Cotturri. La riflessione teorica

GIANCARLO BOSETTI

le chiama Bobbio, monocratiche, dedica da tempo la sua ricerca Umberto Ceroni, che cerca di cogliere le radici per liberare la cultura della sinistra da quella debolezza che per lunghi tratti le ha impedito di identificare il valore della democrazia come sistema di procedure...

logiche quanto combattere contro l'invenzione del telefono. Perché allora la democrazia si presenta come problema e non come fine di ogni problema? Si può tentare di descrivere lo stato della discussione teorica in questo modo: la critica dei sistemi autoritari mette a fuoco il carattere essenziale del nocciolo irrinunciabile delle libertà fondamentali dell'individuo e delle procedure istituzionali che le garantiscono.

è stata una relazione di Domenico Losurdo gli sostenitori di un ritorno alla dottrina liberale nella sua purezza alla Hayek, alla Von Mises, o alla Nozick. È chiaro che da quel punto di vista la redistribuzione della proprietà, o anche soltanto l'imposta progressiva sul reddito, diventano saccheggio e rapina della proprietà privata.

ELLEKAPPA



Storia esemplare di un satrapo e di due direttori

SERGIO TURONE

Autorevoli democristiani si sono improvvisamente convertiti allo sdegno contro la lottizzazione partitica dei telegiornali, col trasparente scopo di azzerarla e ricostruirla in chiave forlaniana. Autorevoli socialisti hanno dichiarato guerra a metà del giornalismo italiano scoprendo quello che definiscono partito trasversale antisocialista.

In altre parole: nel mercato della stampa, l'ampia offerta di giornalisti progressisti risponde ad un'assai maggiore richiesta di giornalisti conservatori o giù di lì. Allora che accade? O quelli di sinistra - per cinismo o rassegnazione - si adattano a servire opinioni diverse dalle proprie, oppure cercano di lavorare senza settarismi né conversioni opportunistiche, con dignitosa coerenza.

La potenziale discrasia fra editori e giornalisti è sempre esistita, ma negli ultimi anni il fenomeno è aggravato per due ragioni complementari: la concentrazione delle testate giornalistiche nelle mani di pochi gruppi oligarchici, e l'intervento del potere politico in questo processo non tanto per controllarlo a fini di interesse pubblico, quanto per utilizzarlo ciascuno a vantaggio del proprio partito, secondo la fustosa metodologia dello scambio di favori.

Un altro tipo di approccio alla problematica della democrazia è quello di Giuseppe Cotturri. Anche per lui le strategie dei partiti devono affermarsi nei confronti di potere. Tuttavia l'informazione, proprio quando è corretta ed esauriente, non è asettica. Loche e Casadio sono giornalisti che, per usare una definizione di sintesi, si collocano a sinistra. È possibile che, respingendo sollecitazioni di potenti assuefatti a pretendere un giornalismo in sintonia con i propri interessi, abbiano scontentato qualche potente locale.

Non abbiamo elementi per esprimere sulla vicenda giudiziari certi più circostanziali. Ci sembra invece che

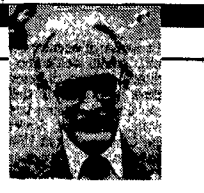
IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

L'effetto-rotondità della terra

stress praticamente inesistenti, stile di vita frugale ma non povero. Non credo siano parole applicabili ovunque, per esempio a Nardodipace, provincia di Catanzaro, reddito medio annuo di tre milioni e mezzo (meno di trecentomila mensili), ultimo nella graduatoria dei Comuni italiani.

Questa impressione è convalidata nel rapporto del Banco: tra le quattro regioni che hanno maggiormente migliorato il proprio reddito dal 1985 al 1987, tre sono del Sud: Puglia, Abruzzo e la Calabria stessa. Questo indubbio vantaggio nasce però da una distorsione profonda: nel Mezzogiorno è in atto uno sviluppo del reddito non accompagnato da un aumento delle produzioni, c'è maggiore spesa ma non migliore sviluppo.



Per preannunciare conclusioni del rapporto è che la spinta di diversi spezzoni di reddito (trasferimenti pubblici, rimesse degli emigrati, attività legali o più o meno sommer-

se) è in grado di contrastare e invertire il corso negativo dell'economia reale. Insomma: il denaro che gira olet, ha odore di drammi come l'emigrazione, di assistenza pubblica anziché di produzione, e in misura crescente un adeguamento degli organici e quando oggetto di una protesta sindacale è un editore che ignora il malumore dei dipendenti, può andarcene di mezzo la direzione del giornale.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Quarantasette giorni di crisi

Il leader pci da Cossiga: si rispettino le regole democratiche, si preparino riforme istituzionali

Il capo dello Stato dopo l'ipotesi Rodotà: rischioso riunire il Parlamento in seduta straordinaria

Occhetto: andazzo intollerabile Camere autoconvocate? Polemica del Quirinale

Passo di Occhetto sul capo dello Stato per far presente la gravissima situazione creata dalla melina sulla crisi. Ho trovato Cossiga profondamente preoccupato. Rodotà prospetta l'autoconvocazione del Parlamento: una nota del Quirinale vede in una tale iniziativa gravi pericoli di conflitti politici e costituzionali. Il segretario del Pci su De Mita: «Se non rinuncia, dica oggi quando presenta il governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sul finire di una giornata gravida di interrogativi e di tensioni, Achille Occhetto è salito ieri al Quirinale per far presente a Cossiga la situazione gravissima in cui, a causa delle modalità di svolgimento della crisi, versano le istituzioni democratiche, a cominciare dal Parlamento. Siamo giunti a un punto di intollerabilità: occorre mettere al più presto il Parlamento nelle condizioni di poter funzionare.

quasi le otto di sera quando Occhetto, pur nel doveroso riserbo, ritenesse del colloquio ai giornalisti che gli si affollano intorno a Botteghe Oscure, le motivazioni e le impressioni che ne ha tratto. «Ho trovato il capo dello Stato consapevole e profondamente preoccupato degli influssi negativi che il protrarsi della crisi comincia ad avere sulle istituzioni».

Occhetto aveva posto subito a Cossiga la questione-chiave sulla quale batte ormai da molti giorni: «È un problema di legalità democratica. Che se da un lato impone la definizione, per l'avvenire, di norme sulla gestione di procedure e tempi delle crisi di go-

verno («a partire da quella fondamentale della fiducia e sfiducia costruttiva»), dall'altro mette in evidenza come il carattere extraparlamentare dell'origine, della durata, dell'andamento stesso della crisi vulnera le regole stesse della democrazia». Poco prima, che Occhetto fosse ricevuto, dal Quirinale era stata annunciata la convocazione per le 11 di stamane di De Mita. E Occhetto ha fatto presente a Cossiga che a questo punto occorre chiedere subito al presidente del Consiglio incaricato se è in grado o no di formare il nuovo governo. Ai giornalisti aggiunge che De Mita ha oggi tre strade: se intende fare il governo (deve indicare sin da ora il momento in cui sarà in grado di presentare al capo dello Stato la lista dei ministri; passare la mano («e allora Cossiga, in brevissimo tempo, deve dare un altro incarico»); e se non vuole restare prigioniero dell'attuale situazione, presentarsi alle Camere, «parlamentarizzare» la crisi.

Comunque - per tornare al filo delle argomentazioni svol-

te da Occhetto al Quirinale - spetta al partito di maggioranza relativa assumersi tutte le sue responsabilità: qualsiasi ulteriore e futura difficoltà richiede il massimo di trasparenza, la fine del patteggiamenti segreti e che il presidente incaricato si presenti al più presto alle Camere». Su questo punto il segretario generale del Pci insiste con Cossiga e insiste con i giornalisti: «Il prolungamento della crisi oltre ogni limite insopportabile non solo impedisce al Parlamento di lavorare, ma favorisce una pratica di governo, attraverso il ricorso abusivo alla decretazione d'urgenza, che è uno dei segni più rilevanti dell'illegalità a cui siamo giunti».

Ma c'è anche una novità qualitativa che accentua i motivi di preoccupazione dei comunisti. Dicono: ma molte crisi si sono protratte anche più a lungo di questa. Già, replica Occhetto: ma in altri momenti «erano stati tentati i modi della sfiducia e i nodi della crisi; stavolta invece sono già trascorsi cinquanta giorni in esplorazioni e melina senza che mai si entrasse nel merito

della crisi». Per questo diciamo che siamo ai limiti della legalità: non tanto per il numero dei giorni ma il modo in cui sono stati spesi. Da tutto questo vien fuori con sempre maggiore chiarezza «l'intercizio tra crisi del pentapartito e crisi del sistema politico su cui Occhetto si è molto soffermato» con Cossiga. «Da qui la necessità e l'importanza che l'elettorato sia messo in condizione - in qualsiasi momento possa essere chiamato a votare - di poter decidere i programmi e il governo, e da qui la richiesta preliminare che il nuovo governo lavori subito alla riforma del sistema elettorale, per consentire al governo di garantire al tempo stesso trasparenza e stabilità. Senza questa novità non farebbero che riprodursi i mali profondi di questo sistema politico».

L'ultima parte dell'incontro di Occhetto con i giornalisti è dedicato ad una rilevante questione che era stata aperta ieri mattina da una proposta del presidente del gruppo del-

la Sinistra indipendente, di Montecitorio, Stefano Rodotà: «Per non essere ridotto al ruolo di conivinto di pietra, il Parlamento deve autoconvocarsi», a norma dell'art. 62 della Costituzione che consente ad un terzo dei membri di una Camera («l'opposizione di sinistra dispone del necessario numero di parlamentari») di promuovere la convocazione in via straordinaria delle assemblee. La proposta era stata successivamente appoggiata dai Verdi arcobaleno, dai radicali e da Dp. L'idea era stata esaminata nella tarda mattinata anche dalla segreteria comunista, riunita in previsione anche dell'incontro Occhetto-Cossiga. Era stato stabilito che il segretario del Pci esponesse la proposta in via di ipotesi al presidente della Repubblica, fermo restando - sottolineava

il portavoce di Botteghe Oscure - che comunque la sua attuazione dipenderà dagli sviluppi della crisi di governo. La differenziazione era trasparente, e non a caso una nota della presidenza della Repubblica diffusa nel tardo pomeriggio faceva riferimento



Francesco Cossiga

Pannella: «Vogliono sospendere la vita legale nel paese»

La maggioranza pentapartito non esiste più se non come sede atta a paralizzare la vita istituzionale e costituzionale del paese. Io ho detto Marco Pannella (nella foto) che ha aggiunto: «In tal modo si sta ottenendo la sospensione della vita legale del paese e del paese. Non c'è più attività del Parlamento, non c'è più governo se non per il disbrigo incontrollato degli affari e dei malaffari correnti. Il presidente della Repubblica non può oltre, in sintonia con la Dc e il Psi, lasciar sequestrare la libertà doverosa del Parlamento, con incarichi limitati a questa formula suicida».

I verdi del sole che ride incontrano la Dc

Incontro verdi-Dc a Montecitorio, dopo che venerdì scorso la formazione ambientalista aveva avuto un lungo e proficuo colloquio con i comunisti. Un comunicato del gruppo verde si è incaricato di spiegare i motivi della riunione di ieri: l'obiettivo «di aprire un confronto sulla praticabilità dei punti del documento programmatico soprattutto per gli sviluppi della futura attività parlamentare». Tra Dc e verdi si sarebbero riscontrate differenze di impostazione ma anche convergenze. È stata riconosciuta l'utilità di ulteriori occasioni di confronto su temi quali l'agricoltura, la viabilità e le manipolazioni genetiche.

Lagoro e Baget Bozzo «ripescati» a Strasburgo?

Sarebbero Lelio Lagoro e Gianni Baget Bozzo i ripescati del partito socialista per il Parlamento di Strasburgo. Secondo un'agenzia di stampa vicina a via del Corso Craxi sarebbe infatti orientato ad optare per la circoscrizione Nord-Ovest. Nel gioco delle opzioni, dunque, rimarrebbe fuori il segretario regionale lombardo del Psi Luigi Veremati, primo dei non eletti proprio nella circoscrizione Nord-occidentale, ed esponente della sinistra socialista, che si troverebbe così senza suoi rappresentanti a Strasburgo.

La Ganga (psi) teme i verdi Baruffi (dc) l'astensionismo

«Vedo con raccapriccio la possibilità di una campagna elettorale per le amministrative del prossimo anno con una ventina di partiti in lista. Rischiando di trovarci nel '90 con i verdi determinanti in molte situazioni ma con una classe amministrativa affidata, per la natura stessa della loro compagine, al caso, non selezionata». Lo ha detto il responsabile enti locali Psi, Giuseppe La Ganga, che poi ha aggiunto: «Se il risultato delle europee venisse tradotto negli stessi termini a livello locale, quasi tutte le giunte diventerebbero ingovernabili. Dal canto suo Luigi Baruffi, responsabile del dipartimento organizzativo dc, ha sostenuto che se si dovesse ripetere l'astensionismo avremmo il 90% delle giunte locali in crisi».

Capanna, Russo, Ronchi e Tamino dal gruppo Dp a quello misto

Adesso è ufficiale: Mario Capanna, Edo Ronchi, Franco Russo e Gianni Tamino, protagonisti del «progetto Arcobaleno» escono dal gruppo di Democrazia proletaria alla Camera per confluire in quello misto. La decisione è stata formalizzata ieri nell'ultima riunione del gruppo parlamentare di Dp. I soli esecutivi del gruppo sono la vicepresidente Patrizia Aramboldi (che assumerà ad interim la presidenza) e l'indipendente Bianca Guidetti Serra. Al Senato, invece, Dp perde il suo unico seggio, dopo l'uscita di Guido Pollice dal partito. «Era auspicabile», sottolinea una nota della segreteria Dp - che questi parlamentari raccogliessero l'invito a dimettersi dai loro incarichi istituzionali, essendo stati eletti sulla base del programma politico di Dp e del lavoro collettivo di migliaia di militanti che in larga misura rimangono in Dp».

Crisi nel Psi palermitano Lauricella e sinistra contro il segretario

Netta frattura nella federazione palermitana del Psi. I gruppi che si richiamano alle posizioni del presidente dell'Assemblea regionale siciliana Salvatore Lauricella e dell'assessore regionale Turi Lombardo, esponente di punta della sinistra, hanno preannunciato le dimissioni dei loro rappresentanti dagli organi esecutivi provinciali del partito. Una scelta polemica nei confronti del segretario palermitano, Manlio Orbelli, al quale viene contestata una gestione verticistica della federazione e in particolare un'adesione acritica a linee politiche che avrebbero avuto bisogno di essere più attentamente elaborate e interpretate nella realtà locale.

GREGORIO PANE

Dopo il colloquio col leader psi, De Mita va al Quirinale per chiedere tempo

Ora Craxi dice: «Bene il Pri ma i liberali meglio stiano fuori...»

Craxi «promuove» il Pri e «boccia» il Pli: a De Mita ha detto che il chiarimento fornito dai repubblicani sul patto con Pannella è accettabile, mentre quello dei liberali no. Quindi chiede che il Pli - in mancanza di un ulteriore atto di sottomissione - resti fuori dal governo. Ma un quadripartito appare improbabile: come potrebbe La Malfa entrare in un governo dal quale è escluso l'altro attore del «polo laico»?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Stamattina alle 11 De Mita andrà al Quirinale per chiedere a Cossiga «qualche giorno» ancora. Per fare che cosa? Per verificare se alcune possibilità di chiarimento sono praticabili, ha spiegato. In altre parole, per riferire ai partiti laici le ultime pretese di Craxi e per saggiare la loro disponibilità a cedere.

Il segretario socialista ieri pomeriggio si è presentato a Palazzo Chigi con un nuovo pacchetto di «condizioni». Nel mirino stavolta ci sono i liberali: secondo Craxi non hanno preso a sufficienza le distanze da Pannella. L'atteggiamento del Pri (che in verità non è stato poi così tenero) viene

invece giudicato accettabile. Allora il Pli avrebbe tre strade: o fa pubblica abiura del patto con il leader radicale, o resta fuori dal governo limitandosi a sostenere in Parlamento, oppure si colloca all'opposizione. In questi ultimi due casi si andrebbe a realizzare un quadripartito. Ma il condizionamento è di rigore, perché resta l'incognita della reazione repubblicana: come può La Malfa partecipare al governo mentre l'altro polo della nascente Federazione laica, il Pli, viene cacciato all'opposizione? Quindi si scivola verso l'ipotesi di un tripartito, che è esattamente l'obiettivo a cui Craxi sta puntando da tempo.

lanciati da via del Corso, ma è anche vero che il Pri - pur assumendo un atteggiamento di maggiore dialogo - si è mosso con più audacia arrivando a ritoccare su Craxi la richiesta di «garanzia» e avvertendo che era pronto anche a restare fuori dal governo. Quanto all'alleanza con Pannella, tanto indigesta ai socialisti, i liberali e i repubblicani hanno offerto chiarimenti del tutto simili. Eppure i primi non hanno passato l'«esame» craxiano. Mentre ci si interroga sul perché, forse non è superfluo ricordare un particolare. Altissimo nel proprio partito si trova in una posizione di debolezza, mentre La Malfa è uscito dalla prova elettorale consentendo solidamente la leadership del Pri.

Tanto atteso incontro fra il presidente incaricato e il segretario socialista ha fornito anche un'altra novità: per la prima volta Craxi ha espresso una specie di «gradimento» a De Mita. La guida del governo, ha detto, non rappresenta un problema per il Psi. E' un «semaforo verde»: ma è posto

all'inizio (perché la crisi è ancora «in prelievo») di una strada piena di ostacoli. «Ho confermato al presidente incaricato - ha dichiarato Craxi lasciando Palazzo Chigi - la posizione socialista, che fin dall'inizio è stata chiara e costruttiva. Penso che il presidente incaricato stia ricercando ulteriori elementi che gli permettano di sbloccare una situazione che allo stato delle cose non è ancora risolta». Si profilano, dunque, tempi ancora molto lunghi. De Mita stamattina mostrerà a Cossiga una matassa tutta da sbrigliare. Se sarà autorizzato dal capo dello Stato a proseguire, cercherà in tutti i modi di convincere il Pli ad assecondare le condizioni socialiste: un eventuale «scaricamento» dei laici, infatti, sarebbe assai sgradito alla Dc. Ma ci riuscirà? Proprio ieri il capogruppo liberale alla Camera, Battistuzzi, denunciava che Craxi dopo l'insuccesso elettorale ha bisogno di un fatto nuovo, che potrebbe essere una semplificazione del sistema, un duopolo Dc-Psi.



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita

Il presidente incaricato racconta al vertice dc il colloquio col segretario socialista. Ci: deve rinunciare

«No caro Ciriaco, non ho un veto su di te»

Due ore di discussione per raccontare allo stato maggiore dc l'incontro con Craxi e decidere. A Forlani e agli altri De Mita ha spiegato di nutrire qualche speranza in più che il suo tentativo possa riuscire. Il problema, ora, sarebbe soprattutto la posizione liberale. Ma da Craxi, ieri pomeriggio, ha avuto un'assicurazione: «Non c'è una questione di guida del governo, il problema non sei tu...».

FEDERICO GEMERICCA

ROMA. Nel migliore dei casi un pentapartito da non chiamare più così, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo. Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo. Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo. Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo. Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo. Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-

zioni durante la quale il segretario socialista gli aveva dettato più costi, perché è ormai infranto il patto laico-socialista che ne era la ragione. Altrimenti un governo fuori del quale dovrebbero restare i liberali o anche il Pri. A Forlani e Mancino, a Scotti, Bodrato e Martinazzoli, Ciriaco De Mita ha rappresentato così la stretta via dentro la quale tenderà di passare. Sono le condizioni che Bettino Craxi gli aveva posto appena un'ora prima nel suo studio di capo del governo. Un'ora di sottili distinguo, aperte polemiche e recrimina-



Amalio Forlani

«Famiglia cristiana» contro Forlani

ROMA. «Mai vista una crisi dal profilo così basso», intitola l'editoriale del suo prossimo numero *Famiglia Cristiana*. Il settimanale scrive che la crisi non trae origine dagli attacchi al partito socialista o dall'alleanza tra liberali, repubblicani e «pannellisti», ma dai profondi cambiamenti avvenuti dal 1987 all'interno dei partiti. «Per cominciare, è cambiato il segretario della Dc al termine di un'operazione presentata

come «unitaria», ma che adesso si manifesta piuttosto come un radicale e sbrigativo cambio di gruppo dirigente e crea qualche imbarazzo in chi osserva le cose dall'esterno con spirito cristiano. È cambiato - prosegue la rivista - lo stato d'animo politico: quella che per anni era apparsa come un'alleanza decisa ad attuare un programma, negli ultimi mesi ha dato di sé un'immagine dispersa, confusa,

sbiadita, e non ha saputo approfittare dell'evidente crisi del Pci per i fatti di Pechino. Può darsi che il prolungamento della crisi sia dovuto principalmente al rammarico di alcuni partiti per i risultati deludenti delle «europee»: deludenti in assoluto per Pli e Pri uniti nel «polo laico» insieme a Pannella e relativamente attese, per il Psi e, in misura minore, per la Dc». «Ma - prosegue l'editoriale - anche se questo fosse vero, (o se fosse vero che la ragione principale, anche se nascosta, è la resa dei conti finale con De Mita) sarebbe la conferma di quanto abbiamo scritto: il sistema politico vive una crisi per motivi di basso profilo, che la gente non può apprezzare, mentre ben altri problemi incombono sul destino di tutti. E l'astensionismo elettorale crescente lo dimostra senza ombra di dubbio».

Fgci
Cosi dal 13
la festa
a Modena

ROMA. «Etnopolis», la città dei popoli, è in allestimento nel parco Novi Sad di Modena. Per undici giorni, dal 13 al 23 luglio, si svolgerà la quarta festa nazionale dei giovani comunisti. Un appuntamento che segue il filo delle precedenti edizioni, con dibattiti, manifestazioni e spettacoli incentrati sui temi della solidarietà, delle culture comuni, del razzismo e dell'impegno giovanile.

Il programma della festa è stato presentato ieri mattina a Bologna. Occorre da Paolo Amabile a Stefania Pezzopane, dell'esecutivo nazionale, e Aurelio Dugoni, segretario della Fgci modenese. «Nulla di più diverso dal meeting di Cispiega Amabile, responsabile della festa - sponsorizzati dai ministri, e incapaci di parlare davvero ai giovani, come dimostra questo continuo affannarsi nella ricerca di personaggi lontani, da Parsifal a Don Giovanni... La nostra festa, al contrario, è fatta dai giovani e muove i sentimenti dai loro problemi: disoccupazione, droga, scuola, immigrazione, razzismo. Senza per questo rinunciare ad una sua originalità. Anche quando guarda al passato, insomma, la festa vuol parlare di presente, e con molta chiarezza. Ad esempio, nell'anniversario del bicentenario della rivoluzione francese, il 14 luglio, «Etnopolis» dedicherà interamente ai giovani cinesi e alle vittime di Tian An Men. «Vogliamo portare cioè - prosegue Amabile - l'attenzione su una parte del mondo dove libertà, diritti, solidarietà sono soffocati nel sangue. Alla manifestazione di solidarietà parteciperà Pietro Ingrao, mentre successivamente, nell'arena spettacoli, Dario Fo e Franca Rame parleranno di Cina con «La tigre di carta».

Insolita e al tempo stesso significativa anche l'apertura della festa, il 13 luglio, con la presentazione di un sondaggio su razzismo, droga e malattia mentale, curato dalla Abacus. «Sono stati interpellati - informa Stefania Pezzopane - mille giovani, fra i 18 e i 29 anni, in tutta l'Italia. Le loro risposte daranno lo spunto per un dibattito e più in generale per una riflessione che si svilupperà per l'intera manifestazione. Fra gli interventi previsti, quelli di Paolo Musci, Chiara Valentini, Nicola Addario, don Luigi Clotti e Paolo Crepet.

La parte politica della festa riguarda, in pratica, tutti i principali temi di attualità: dal governo delle città (il 16 luglio, ospiti i sindaci Orlando, Pillitteri e Alonista Rinaldi), al nuovo Psi («Iniziativa politica», il 17 luglio), a Massimo D'Alema, dal reddito minimo garantito (il 18 luglio dibattito con Antonio Bassolino, Rino Formica, e Bruno Trentin), ai diritti degli immigrati (ne parlano, il 19 luglio, Piero Fassino, Dacia Valent, monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas, e Tooty Condu), dalla questione ambientale (dibattito il 20 luglio con Giovanni Battaglini, Giorgio Ruffolo, Stefano Rodotà e padre Eugenio Melandri), al tema dell'alternativa (tavola rotonda, il 21 luglio, con Livia Turco, Edo Ronchi e il giornalista Filippo Gentilini). La conclusione politica, sabato 22 luglio, con il comizio del segretario nazionale della Fgci, Gianni Cupero. Ci sarà anche Occhetto? «In quest'ultimo anno - rispondono gli organizzatori - ci è stato molto vicino, intervenendo a numerosi nostre iniziative. Ovviamente saremmo ben contenti che venisse anche alla festa, ma non ne intendiamo fare certo un problema».

Nel programma, anche alcune iniziative tematiche (Amazzonia, televisione, spot, Aids, criminalità minorile etc.) nello spazio delle «Notte Bianche», e un incontro con Luca Figraraj (il 15 luglio), mentre la scuola di politica prevede una serie di lezioni sulla perestroika, la Cina, i rapporti tra democrazia e socialismo. E nutriranno, ovviamente, anche la parte spettacolare che avrà il suo clou nei concerti di Carlos Santana e di Zucchero. Tra gli ospiti stranieri, infine, tanti giovani, nessuna delegazione ufficiale (anche per la concomitanza con il festival mondiale della gioventù e la convenzione pacifista di Barcellona): unica eccezione gli Juso della Bassa Renania, con i quali - ricorda il segretario Aurelio Dugoni - i giovani comunisti modenesi sono «gemellati» da alcuni mesi. P.B.

L'«Osservatore» attacca Giubilo
Il giornale vaticano denuncia
la condotta illegale del sindaco
che non vuole lasciare la scena

«Pensano solo a voti e appalti»

Alla base del durissimo attacco del giornale vaticano al sindaco ed alla giunta di Roma c'è la delusione della Chiesa che, dopo aver contribuito in modo determinante a riportare in Campidoglio cattolico come Signorello e Giubilo, deve ora constatare il «degrado che mina ogni giorno di più la capitale e si dilata via via». Un bilancio fallimentare che pone problemi di ricambio senza rinvii.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ad oltre cento giorni dall'annuncio delle dimissioni del sindaco di Roma - scrive l'Osservatore Romano con accenti fortemente critici - la preoccupazione maggiore di quanti continuano a tenere le mani sulla gestione della cosa pubblica non è la rapida ricostruzione di un governo serio e fattivo per la città. Tanto è vero che «non meno la spada di Damocle della nomina di un commissario prefettizio riesce a scuotere quanti appaiono mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti».

Non erano mancate, soprattutto negli ultimi tre anni ed in modo crescente, critiche, anche aspre, da parte del giornale vaticano nei confronti della giunta a guida dc accusata di inefficienza e di scarso senso civico: per il «progressivo degrado del tessuto sociale». Ma il durissimo attacco di ieri si spiega con il fatto che la Chiesa romana, dopo essersi esposta apertamente, con il pieno consenso del Papa, per far sì che con le elezioni della primavera del 1985 tornasse in Campidoglio un sindaco dc, avverte oggi tutta

la responsabilità di quell'atto. Non va dimenticato che il cardinale vicario, Ugo Poletti, utilizzando l'appello di Giovanni Paolo II lanciato nell'aprile 1985 a conclusione del convegno ecclesiale di Loreto, scese in campo, come mai aveva fatto prima, per sostenere la lista della Dc capeggiata dal senatore Signorello. Le varie organizzazioni cattoliche romane, e prima di tutto Cei e Opus Dei, si mobilitarono anche per il voto di preferenza per il quale Alberto Michelini (che non era un esponente dc di primo piano) distanziò di molto lo stesso Signorello. Fu la prova che quasi centomila voti erano venuti alla Dc dalle voci (anche se molti parocci obbedirono con una certa reticenza), dalle associazioni cattoliche, dagli ordini religiosi, in particolare quelli femminili, tutti sensibilizzati attorno ai temi della famiglia ed allo slogan «Ripartiamo un cattolico in Campidoglio».

Ebbene, dopo quattro anni - rileva l'Osservatore - «l'unica materia del contendere per Giubilo, che si ossina a non lasciare la poltrona di sindaco, per Sbardella, esponen-

te di spicco della Dc romana, e per i loro alleati - è la data delle prossime elezioni amministrative che, a seconda delle fazioni e delle personali speranze di successo, varia dal prossimo settembre alla primavera del 1990 o addirittura all'autunno successivo». Insomma, non contano i problemi sempre più gravi della città, ma prima di tutto il tornaconto politico e le convenienze personali. Ecco perché l'organo della Santa Sede, con un linguaggio molto forte perché senta chi dimostra di essere sordo, scrive che quanto accade al Comune di Roma «è un degrado strisciante, un male in superficie oscuro ma che sottende connotazioni ed interconnessioni di lampante evidenza e mina ogni giorno di più alle basi la capitale». Anzi, «si dilata via via, in un crescendo sempre inarrestabile, all'interno della provincia e all'interno della Regione». Agli amministratori della Regione viene rimproverato che sin quattro anni non sono riusciti a trovare un accordo per le realizzazioni in vista dei Mondiali. Vengono, inoltre, ricordate le «inchieste per gli stipendi d'oro» alla Provincia per i quali, però, «c'è da dire che l'assessore comunista agli Enti locali, Tideo, si denunciava inarrestabile, alla provincia e all'intera regione». Agli amministratori della Regione viene rimproverato che sin quattro anni non sono riusciti a trovare un accordo per le realizzazioni in vista dei Mondiali. Vengono, inoltre, ricordate le «inchieste per gli stipendi d'oro» alla Provincia per i quali, però, «c'è da dire che l'assessore comunista agli Enti locali, Tideo, si denunciava inarrestabile, alla provincia e all'intera regione».

Ma l'attacco di inusitata durezza è rivolto al sindaco Giubilo ed ai dirigenti che dimostrano di non preoccuparsi della situazione grave in cui versa la città.

A Roma un «degrado strisciante»
Una paralisi che «mina ogni giorno
alle basi la capitale»
Critiche alla giunta regionale

Liberarsi da una fazione pericolosa

È di grande importanza la netta presa di posizione dell'Osservatore romano sul degrado della capitale. Essa è in sintonia con i ripetuti richiami che da molti mesi noi abbiamo rivolto a tutte le energie migliori della città, per sbloccare una situazione pericolosa e torbida. Giubilo ha sequestrato il consiglio comunale e la volontà dei consiglieri.

I comunisti romani hanno ricercato tutte le vie per dare un governo diverso e di avviare una politica nuova, fondata sul dialogo, il confronto e l'unità di tutte le forze democratiche e di progresso laiche e cattoliche. Ma l'arroganza di Giubilo ha impedito perfino di discutere democraticamente con gli altri, la nostra proposta di un nuovo sindaco, Enzo Forcella. A questo punto 46 consiglieri hanno detto basta. E hanno raccolto le firme per l'autoscioglimento e per le elezioni anticipate.

Niente da fare. In queste settimane Giubilo non ha convocato neppure l'assemblea per

permettere la presa d'atto di quelle dimissioni. È protratta, così, una situazione intollerabile e gravissima sotto il profilo politico e istituzionale.

Oggi l'Osservatore romano scende in campo. Bene. Occorre che ognuno faccia la propria parte. Al di là delle diverse posizioni e convinzioni ideali, il momento è delicato. Sbloccare la situazione è compito di tutti. C'è una fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che ha fatto molti danni e vuole continuare a farli, nonostante l'isolamento, anche morale, che si è realizzato attorno ad essa. Ogni discorso per il futuro, oggi, è subordinato rispetto all'obiettivo di scongiurare, con un moto che possa crescere da tutti i parti, i veri responsabili della situazione attuale: Giubilo e Sbardella. Tornare a sentire il popolo appressò, al punto in cui ci hanno portato, la sola strada per realizzare tale obiettivo.

La fazione pericolosa che si è impadronita della Dc romana, e voleva impadronirsi di Roma; che

Pordenone
Il Tar
fa decadere
la giunta

■ PORDENONE. Eletti il 20 settembre scorso, il sindaco di Pordenone Alvaro Cardin e la giunta quadripartita (il Pci partecipa solo alla maggioranza) sono stati ora dichiarati decaduti. Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti accolto il ricorso presentato da due consiglieri (della Lista alternativa e del Msi) affinché quelle elezioni venissero dichiarate nulle per violazione di legge. Sindaco e giunta, infatti, erano stati nominati allora anche con il voto del consigliere socialista Da Re, eletto nonostante l'esistenza di un procedimento penale a suo carico con il Comune parte civile. Per la legge il sindaco e la giunta dovevano dichiararsi decaduti perché eletti in pratica da 39 consiglieri e non dai previsti 40.

Accogliendo il ricorso, il Tar ha dato ragione al gruppo comunista che aveva subito sollevato il problema della legittimità del sindaco e della giunta presentando ricorso al comitato di controllo, che si espresse negativamente, mentre, ora il Tribunale regionale ricorda la dichiarazione del capogruppo del Pci Zanolin che, rivolto al pentapartito, aveva dichiarato: «Siete illegale». La decisione del Tar ha scatenato lotte di corrente in seno alla Dc ed al Psi, distinguendo per cambiare posizione dopo un giorno con gli stessi dirigenti. Per giovedì è convocato il consiglio comunale e sembra che Dc e socialisti abbiano trovato ancora una volta l'accordo per una giunta che continui una amministrazione spesso ai limiti della legittimità.

Zangheri: «È una inammissibile interferenza
mentre c'è una delicata crisi di governo»
Studi meglio l'Italia e la politica del Pci
Imbarazzata puntualizzazione dell'ambasciatore

**Critiche e ironia
alla gaffe di Secchia**

È il primo incidente diplomatico del nuovo ambasciatore Usa. Il «non gradimento» sul Pci al governo di Peter Secchia, industriale promosso diplomatico per meriti finanziari, ha suscitato numerose critiche. «È un'interferenza negli affari interni del nostro paese mentre è aperta una delicata crisi politica», ha dichiarato Renato Zangheri. E molti parlamentari hanno consigliato al nuovo ambasciatore di studiare.

LUCIANO FONTANA

■ ROMA. «Ho lavorato sodo, sono pronto ad affrontare il mio nuovo incarico». Il corso accelerato di diplomazia non ha messo al riparo Peter Secchia dal suo primo incidente diplomatico. Il miliardario del Michigan ha ripetuto il vecchio «non gradimento» del governo Usa ad un ingresso del Pci nel governo. Una dichiarazione che ha scatenato una pioggia di critiche, piovute sull'ambasciatore proprio nel giorno dei suoi incontri ufficiali con il ministro degli Esteri e con i presidenti della Camera e del Senato. La prima reazione è arrivata naturalmente dal Partito comunista. Il presidente dei deputati del Pci, Renato Zangheri, non ha usato mezzi termini: «Mi chie-

do se sia possibile che un ambasciatore straniero entri tanto pesantemente negli affari interni del nostro paese - ha dichiarato - tanto più mentre è aperta una delicatissima crisi della quale si sta occupando, con i poteri che gli competono, il capo dello Stato. E mi chiedo quali siano le ragioni strategiche fondamentali».

Quella frase («Preferiamo che il Pci non entri nel governo perché ha posizioni differenti su questioni strategiche») non è piaciuta a molti altri esponenti politici. Se la presidenza del Consiglio e il ministro degli Esteri non commentano, critiche arrivano dal Parlamento. Marco Pannella, con ironia, richiama l'ambasciatore ai suoi doveri: «Innanzitutto vorrei rispondere dandogli il mio benvenuto come un industriale incompetente e sbruffone, poco gentile (a dir poco) con le donne, spedito in Italia solo per i miliardi sborsati per finanziare la campagna elettorale di Bush. Occhetto era negli Stati Uniti quando infuriava la polemica - ha aggiunto Zangheri - e non ha dato risposta, per dovere di riservatezza, ai giornalisti che lo interrogavano sull'argomento. Il Pci non ha commentato la nomina dell'ambasciatore Secchia, per quanto ci sembrasse abbastanza singolare. Ma oggi dobbiamo convenire che questo ambasciatore dovrà impiegare non poco tempo prima di acquisire la professionalità necessaria».



Il nuovo ambasciatore nord-americano in Italia Peter Secchia.

«Quella frase («Preferiamo che il Pci non entri nel governo perché ha posizioni differenti su questioni strategiche») non è piaciuta a molti altri esponenti politici. Se la presidenza del Consiglio e il ministro degli Esteri non commentano, critiche arrivano dal Parlamento. Marco Pannella, con ironia, richiama l'ambasciatore ai suoi doveri: «Innanzitutto vorrei rispondere dandogli il mio benvenuto come un industriale incompetente e sbruffone, poco gentile (a dir poco) con le donne, spedito in Italia solo per i miliardi sborsati per finanziare la campagna elettorale di Bush. Occhetto era negli Stati Uniti quando infuriava la polemica - ha aggiunto Zangheri - e non ha dato risposta, per dovere di riservatezza, ai giornalisti che lo interrogavano sull'argomento. Il Pci non ha commentato la nomina dell'ambasciatore Secchia, per quanto ci sembrasse abbastanza singolare. Ma oggi dobbiamo convenire che questo ambasciatore dovrà impiegare non poco tempo prima di acquisire la professionalità necessaria».

Per Franco Bassanini, vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente, Peter Secchia «come un soldato giapponese nella giungla, sembra non aver capito che la guerra fredda è finita. Ieri il portavoce di Gorbaciov, Zagladin, ha detto che Mosca manterrà buoni rapporti con qualunque governo polacco, anche se esso dovesse escludere i comunisti: l'Urss riconosce che si tratta di affari interni della Polonia. L'ambasciatore non commenta, critiche arrivano dal Parlamento. Marco Pannella, con ironia, richiama l'ambasciatore ai suoi doveri: «Innanzitutto vorrei rispondere dandogli il mio benvenuto come un industriale incompetente e sbruffone, poco gentile (a dir poco) con le donne, spedito in Italia solo per i miliardi sborsati per finanziare la campagna elettorale di Bush. Occhetto era negli Stati Uniti quando infuriava la polemica - ha aggiunto Zangheri - e non ha dato risposta, per dovere di riservatezza, ai giornalisti che lo interrogavano sull'argomento. Il Pci non ha commentato la nomina dell'ambasciatore Secchia, per quanto ci sembrasse abbastanza singolare. Ma oggi dobbiamo convenire che questo ambasciatore dovrà impiegare non poco tempo prima di acquisire la professionalità necessaria».

Brzezinski con Petruccioli
Il «nuovo corso» discute
sull'Est con il consigliere
del presidente Carter

■ MILANO. Siamo già nell'era del postcomunismo? Quale società si prefigura nei paesi del socialismo reale? Che atteggiamento «si deve» tenere verso i paesi dell'Est impegnati nella transizione? Zbigniew Brzezinski, ex consigliere di Carter e autorevole politologo americano, si è detto d'accordo con Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci: «La complessità della condizione umana non può essere definita da parole unidimensionali. L'interdipendenza è possibile nel contesto di un sistema aperto non solo sul piano del pluralismo sociale ma anche filosofico».

Con queste parole l'ex ministro statunitense ha chiuso il dibattito, nella affollata sala di palazzo Clerici a Milano, al quale hanno preso parte oltre ai dirigenti comunisti e i diplomatici italiani Sergio Romano e Egidio Ortona. L'occasione dell'uscita del libro di Brzezinski «Il grande fallimento» presso l'editore Longanesi è stata colta al balzo dall'Istituto per gli studi di politica internazionale per misurare l'esattezza della prognosi di Carter: «È lo ha fatto solo per rispondere ad un giornalista. Non era nelle sue intenzioni interferire, né creare problemi nella crisi italiana. Ha solo detto che c'è una linea del governo Usa a cui lui deve attenersi, se questa linea cambierà lui eseguirà le nuove disposizioni. D'altra parte vogliamo buoni rapporti con tutti i partiti italiani. Alla nostra festa per il 4 luglio abbiamo invitato, come l'anno passato, anche l'onorevole Giorgio Napolitano».

La replica di Claudio Petruccioli è partita dalla considerazione che la visione non immobilistica della situazione nei paesi comunisti è già di per sé un atteggiamento positivo, come testimonia il libro di Brzezinski. Di qui la sfida che impegna tutti gli attori della scena internazionale per agevolare il pluralismo economico e sociale. La questione della interdipendenza - secondo l'esponente del Pci - si presenta decisiva: non solo per i problemi dei diritti umani ma soprattutto sui temi della sovranità, della sicurezza democratica e del pluralismo.

Primo impegno lotta alla camorra
**Giunta di sinistra
Pagani chiude con la Dc**

Duramente sconfitta nel voto amministrativo del 28 maggio, a Pagani la Dc va all'opposizione dopo 40 anni. L'importante comune del Salernitano più volte al centro dell'offensiva camorristica, sarà guidato da una giunta di sinistra Pci-Psi-Pri. Eletto l'altra notte il sindaco socialista, Angelo Grillo. Il Pci: «È una svolta storica, il nostro primo impegno sarà la lotta alla camorra».

■ NAPOLI. Una svolta storica a Pagani, il grosso comune salernitano ad alto rischio camorristico, cuore dell'industria conserviera. L'altra sera il consiglio comunale (eletto il 28 maggio scorso) ha proclamato sindaco il socialista Angelo Grillo, un funzionario di banca di quarant'anni, che capogruppo della giunta di sinistra composta da Pci, Psi e Pri. È stato eletto con 23 voti a favore mentre i 14 consiglieri dc si sono astenuti e i 3 missini hanno votato per un loro candidato. Dopo quarant'anni, dunque, la Dc passa all'opposizione. Al comitato andranno tre assessorati: due ai socialisti e tre ai repubblicani. L'investitura di Grillo è stata trasmessa, per la prima volta, in diretta da una tv locale. «Siamo entrati a far parte

della maggioranza per determinare una nuova fase politica - ha dichiarato Isaia Sales, consigliere comunale di Pagani e capogruppo comunista alla Regione Campania - il primo impegno del Pci sarà quello della lotta alla camorra». Tutto però dipenderà da quello che sapremo realizzare. La malavita si combatte soprattutto con i fatti, riprendendo le regole democratiche e dando nuova vita all'attività amministrativa, gli fa eco il neosindaco. Nella passata legislatura, nonostante la maggioranza assoluta (23 consiglieri su 40), la Dc non è riuscita a nominare un sindaco. Qualche mese prima dello scioglimento, la camorra tentò addirittura di imporre un suo uomo alla guida del municipio. Solo

La crisi al Comune: i comunisti chiedono di convocare il Consiglio
**Programma del Pci per Torino
Cattolici: dialogo senza schemi**

Anche la crisi al Comune di Torino rischia di andare per le lunghe. Il Pci chiede a tutti i partiti di giocare a carte scoperte e avanza le sue proposte sulle «cose da fare». La Cgil auspica un nuovo rapporto tra le forze politiche di sinistra e di progresso per ridare un governo alla città. Domani si terrà un incontro proposto da un gruppo di cattolici della Diocesi torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Al Pci non interessa il discorso delle formule e degli schieramenti prefezionati. «Non entrerebbe a far parte di una giunta qualunque, per fare qualsiasi cosa: condizione inammissibile della disponibilità a una collaborazione nel governo locale che si realizzi una svolta radicale nei contenuti e nei metodi». Ieri il Pci ha messo un punto fermo nel dibattito sulla soluzione della crisi comunale indicando - primo, e finora unico partito - le prassi sulle quali ritiene debba concentrarsi l'iniziativa dell'amministrazione, ma anche il carattere nuovo, di rottura rispetto al passato, che i provvedimenti dovrebbero assumere. Il segretario Ardito, il responsabile degli enti locali Enrico, il capogruppo Carpanini e il segretario del comitato

ciudadino Monti hanno tracciato una linea netta di demarcazione: «Il pentapartito è morto. Ora si tratta di modificare nel profondo quella sua politica che troppo spesso ha servito gli interessi più forti o si è manifestata subalterna ai grandi poteri economici. Le scelte strategiche di questi mesi vanno fatte nella prospettiva di una «nuova identità di Torino». In quest'ottica, il Piano regolatore, la cui delibera programmatica può essere varata entro settembre, dovrà porre grande attenzione ai valori ambientali, anche riducendo le cubature medie previste nelle aree di trasformazione e dando una diversa collocazione al centro fieristico del Lingotto. La metropoli (anche i gruppi della maggioranza si sono improv-

**A Montalto
comunisti coi dc
Il Psi fuori**

Una nuova giunta Pci-Dc governerà Montalto di Castro, il comune del litorale viterbese dove doveva sorgere la megacentrale nucleare. Esclusi i socialisti, che guidavano la precedente campagna insieme ai democristiani. Il fisico Gianni Mattioli, consigliere verde a Montalto, si è astenuto e lo stesso ha fatto il rappresentante repubblicano.

STEFANO POLACCHI

■ MONTALTO DI CASTRO. È stata già definita la «nuova fusione fredda». La neonata giunta Dc-Pci di Montalto, il paese del litorale viterbese dell'ormai «ex» centrale nucleare, è stata eletta in poco più di un'ora dal consiglio comunale. «Si tratta di una formula locale, non esportabile in altri comuni della provincia», commenta il segretario della Federazione comunista di Viterbo, Antonio Capaldi. Sul litorale, da Roma a Grosseto, molti Comuni hanno adottato la formula scelta l'altro giorno a Montalto. La nuova struttura dell'esecutivo di uno dei comuni maggiormente presenti sulla scena politica nazionale, proprio per la questione ambientale posta dalla megacentrale, prima nucleare e ora riconvertita a policombustibili, vede escluso il partito che da vent'anni ininterrottamente, era stato invece presente: il Psi. E gli esponenti del garofano, ovviamente, non hanno accettato di buon grado questo «ben-servito». È stato un comunicato di fuoco dell'onorevole Giulio Santarelli, segretario del comitato regionale del Psi, a esprimere un giudizio durissimo sull'accordo di Montalto. «Si tratta di una giunta realizzata per punire i socialisti - afferma Santarelli - la Dc ripaga la nostra lealtà con un voltafaccia che la rende inaffidabile sul litorale e in Provincia (dove c'è il pentapartito, ndr)». Il Pci, invece, dimostra di essere attestato su una posizione consociativa, ad onta di tutte le dichiarazioni sull'alternativa.

Insomma, quest'accordo «non s'aveva da fare». Ma i montaltesi non la pensano proprio così. I problemi aperti nel Comune hanno trovato un'ampia collocazione nel programma redatto dalla nuova giunta. «Quello che abbiamo raggiunto a Montalto è un accordo tra persone e su obiettivi reali - commenta il nuovo sindaco democristiano del paese, il professor Angelo Loti,

Pci Firenze: no a elezioni
«Decidere in dieci giorni»
E Cantelli annuncia
una verifica nel partito

■ FIRENZE. «No al commissario e alle elezioni anticipate, ma un no altrettanto secco ad una gestione della crisi che dovesse trascinarsi stancamente. Dieci giorni sono sufficienti per verificare se esiste o meno la volontà politica di rinstituire una maggioranza al Comune di Firenze». Lo ha sostenuto il segretario comunista Paolo Cantelli in un breve incontro con i giornalisti dopo la sua relazione al comitato federale del Pci. Cantelli ha dichiarato di non essersi presentato dimissionario al comitato federale e che la verifica del gruppo dirigenti avverrà soltanto dopo la conclusione della crisi. Il segretario del Pci fiorentino ha indicato i punti di riferimento per gli incontri che già da domani saranno avviati per esplorare la possibilità di un «spazio di fine mandato» che definisca però politiche e programmi che

Il voto europeo a piazza del Gesù

■ ROMA. In piena crisi di governo, e in una giornata più disordinata del solito, proprio la confusione tra gli alleati è indicata da Luigi Baruffi tra le «situazioni non favorevoli» che avrebbero minato il risultato dc. Cu si devono aggiungere «la vicenda dei ticket» e il «caso Castella» due episodi che sembrano chiamare in causa direttamente De Mita. Ma sul banco degli imputati, secondo l'ultima moda di piazza del Gesù, il posto d'onore spetta alla Rai di Biagio Agnes, colpevole di «manipolazione dell'informazione» e di «uso improprio del mezzo radiotelevisivo per rendere più convincente il messaggio politico di alcuni partiti».

Perché Dc e pentapartito non sono andati bene alle elezioni? Colpa dei funerali di Nagy e il successo di Solidarnosc in Polonia l'hanno aiutato. Il Psi? «L'onda lunga segna il passo». Conclusione: gli elettori chiedono stabilità, Dc e Psi devono mettersi d'accordo quanto prima. Scudocrociato (presente Forlani). Il Pci? La Cina lo ha danneggiato, ma i funerali di Nagy e il successo di Solidarnosc in Polonia l'hanno aiutato. Il Psi? «L'onda lunga segna il passo». Conclusione: gli elettori chiedono stabilità, Dc e Psi devono mettersi d'accordo quanto prima. Scudocrociato (presente Forlani). Il Pci? La Cina lo ha danneggiato, ma i funerali di Nagy e il successo di Solidarnosc in Polonia l'hanno aiutato. Il Psi? «L'onda lunga segna il passo». Conclusione: gli elettori chiedono stabilità, Dc e Psi devono mettersi d'accordo quanto prima.

guardino al di là del 90. Il confronto sarà aperto non solo con le forze politiche della passata maggioranza, ma anche con i verdi ed il Pri. Due i punti sottolineati da Cantelli: la prontezza all'approvazione del bilancio per rimborsare le scelte di qualità e di quantità dei servizi, e il primato, in materia urbanistica, del piano regolatore. La vicenda della variante Fiat e Fondiaria è intanto approvata anche al Consiglio regionale con una mozione della Dc. Il voto della maggioranza Pci-Psi-Psi, contrario all'immediata discussione, ha visto una scomposta reazione della Dc che ha abbandonato l'aula. Ieri intanto la giunta dimissionaria fiorentina nella prima riunione dall'apertura della crisi, ha approvato circa 300 deliberazioni riguardanti provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Calabresi
Giornalista
polemizza
con Vassalli

ROMA. «Mi rivolgo a voi per sapere se sia costume a giustizia, ai principi informativi del nostro ordinamento giuridico, alle regole processuali, apprendere dalla stampa il modo con cui sono stato processato da una "bazzecola", come quella di aver consentito all'omicidio di un funzionario della polizia di Stato». Con queste parole, Paolo Brogi, ex dirigente di Lotta Continua ed attualmente giornalista del settimanale "Europeo", si è rivolto al ministro di Grazia e Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura in una lettera. Brogi, per il quale il pubblico ministero di Milano, Pomarici, ha chiesto il proscioglimento, si duole del fatto che soltanto la settimana scorsa ha appreso di essere stato coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio del commissario Calabresi, per il quale sono stati sollecitati i rinvii a giudizio di Solmi, Pizzomanti, Marino e Biondini. Nel comunicato di Brogi infatti la magistratura milanese aveva emesso una comunicazione giudiziaria (una delle tante) che però non è stata contestata in quanto - secondo gli inquirenti - "essa" imperiosa per la magistratura milanese che ha indagato sull'omicidio del commissario Calabresi. «Lo sono stato per circa 11 mesi, al termine dei quali ora apprendo di essere stato processato insieme ad altri presenti componenti del cosiddetto esecutivo di Lotta continua, come Mauro Rostagno, Marco Boato e Roberto Morini, in qualche modo - prosegue Brogi - avrei avuto migliori sorte degli altri, certamente di Mauro Rostagno (assassinato dalla mafia nel luglio scorso, ndr)».

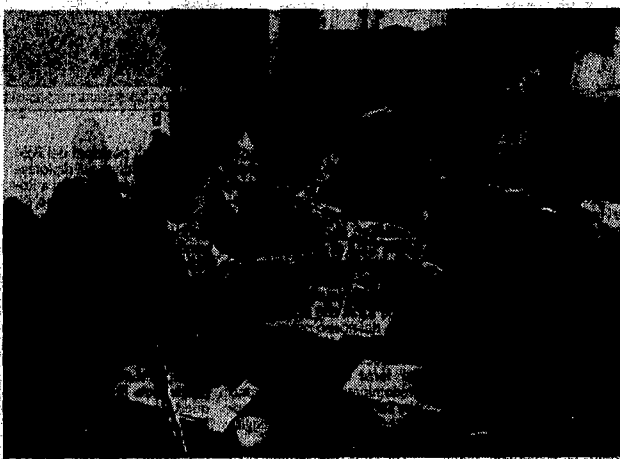
La presentazione del progetto è stata caratterizzata da un vivace dibattito Polemica tra Piccoli e Rodotà

Indulto Br: Dc divisa, Psi cauto

Il confronto sulla proposta di indulto ai terroristi è aperto, ma non si profila né breve né facile. Il progetto - firmato da parlamentari di vari gruppi - è stato presentato ieri. Una polemica retrospettiva tra Stefano Rodotà e Flaminio Piccoli. E i maggiori partiti? La Dc è divisa, il Psi appare cauto; per il Pci l'indulto è la strada giusta, ma vanno discussi i termini della sua applicazione.

FABIO INWINKL

ROMA. Molti terroristi, soprattutto della prima generazione, hanno operato spinti da una autentica passione e coscienza rivoluzionaria, anche se profondamente errata. Ma spesso volte venivano dalla mia stessa cultura, quella cattolica e poi hanno immaginato di potersi muovere in modo diverso. I terroristi sono combattenti di una causa sbagliata. A parlare così è Flaminio Piccoli, l'occasione è la presentazione di una proposta di legge sull'indulto ai terroristi. «A replicargli è un "garantista" come Stefano Rodotà: «L'on. Piccoli ha avuto responsabilità politiche di prim'ordine per ciò che ha portato alla legislazione di emergenza. Avrei gradito, perché non ci fossero equivoci, che nell'intervento di Piccoli si facesse un accenno non dico autocritico, ma di riflessione su quello che è stato fatto». Tra i due nasce un battibecco: «Io sono sorpreso da questa



Un momento del dibattito sulla proposta di indulto, mentre parla Maria Fida Moro

Francisco Russo che proprio ieri ha formalizzato il suo passaggio dalle file di Dp a quelle dei verdi (Arcobaleno). Vediamo, allora, i termini di questo indulto, una misura che - a differenza dell'amnistia - riduce le pene ma non cancella i reati. Nei sette articoli di cui si compone il testo si propone che le condanne dell'ergastolo siano commutate nella reclusione a 21 anni; le altre pene detentive ridotte a metà; le pene pecuniarie e

Il Pci esprime consenso purché si eviti di ricadere in un ambiguo «perdonismo» Il sì di Maria Fida Moro

sembra introduce in questa iniziativa un elemento di ambiguità del quale non c'era alcun bisogno. «Lo Stato non può oggi nascondersi dietro le vittime del terrorismo per non assumere decisioni su questa materia. L'emotività non può prevalere sulla ragione». Maria Fida Moro, figlia dello statista assassinato e senatrice democristiana, contesta con la sua testimonianza il ricorrente argomento secondo cui un'indulto va a favore dei brigatisti detenuti rappresenterebbe un'offesa per i familiari degli assassinati. «Anche i familiari dei terroristi - soggiunge - sono delle vittime». Emilio Vesce e Marco Boato manifestano forti perplessità sulla lettera che Toni Negri ha inviato da Parigi a Cossiga per sollecitare un'amnistia generale. «Questa richiesta rischia di chiudere la piccola porta che l'indulto cerca di dischiudere». Contrari alla proposta dell'indulto sono il dc on. Enzo Nicotra e il filosofo cattolico Augusto Del Noce. Pieno consenso, invece, dal presidente delle Acli Giovanni Bianchi.

In una lettera dal carcere, infine, Renato Curcio, Maurizio Jannelli e altri ex brigatisti definiscono il progetto di legge un passo avanti, peraltro «evanescente» dal momento che non affronta il nodo della «soluzione politica».

Oggi la decisione della giunta E l'ex ministro scrive

Carceri d'oro Nicolazzi chiede «Processatemi»

MADIA TARANTINI

ROMA. Franco Nicolazzi, ex ministro dei Lavori pubblici inquisito per le cosiddette «carceri d'oro», ora ha cambiato idea e chiede alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio - che si riunisce stamane per discutere il suo caso - di mandarlo al più presto dal giudice ordinario. Calò il sipario, dunque, sui disperati tentativi dell'anno scorso di sfuggire alla giustizia con un'insabbiamento parlamentare. Ora Nicolazzi vede nel processo un modo per riabilitarsi, come scrive nella lettera inviata ieri al presidente della Giunta, il comunista Bruno Fracchia. «Dopo sedici mesi di tanto clamore e tanto rumore - scrive l'ex segretario del Pci - ciò che insomma vi si chiede è che un procedimento abbia finalmente inizio... vi confesso che ora vedo in questa eventualità non un motivo di ansia e di preoccupazione, ma la sola e concreta possibilità di poter dimostrare la mia innocenza; dopo aver fatto valere le mie ragioni davanti a giudici imparziali. Il totale isolamento politico in cui, a partire dal Pdci, Nicolazzi è stato lasciato, spiega molte delle ragioni del gesto, al quale con immediato sincorismo ha dato il suo plauso il partito socialdemocratico, con una nota che sarà pubblicata oggi su L'Unità e nella quale al «gesto di significato umano e politico» viene data «la piena solidarietà e l'apprezzamento di tutto il partito». Così commenta la decisione, invece, Bruno Fracchia: «È un fatto certamente importante, dice, e aggiunge: ciò significa che l'ex ministro non intende sostenere di aver agito per la difesa di un interesse pubblico». Per la cronaca, è la prima volta che un ex ministro chiede al Parlamento di non essere «archiviato insieme con alcune avanzate da giudici ordinari. Per Nicolazzi, a chiedere alla Camera l'autorizzazione è, stavolta, la Procura della Repubblica di Roma, presso la quale i due procedimenti a suo carico sono stati uniti. Nella Giunta, saranno la comunista Anna Finocchiaro e il liberale Alfredo Biendi a riproporre con due relazioni gli avvenimenti che hanno portato allo scandalo e alle richieste dei giudici - di Genova prima, di Milano poi - di poter indagare su Franco Nicolazzi, allora ministro per i Lavori pubblici. Nella vicenda, più famosa, quella delle tangenti che il costruttore milanese Bruno De Mico ha dichiarato a più riprese di aver dovuto versare a ministri e a loro segretari, insieme a Nicolazzi erano coinvolti Clelio Darida e Vittorio Colombo: per quest'ultimo, nell'ottobre dell'anno scorso, nel Camera riunite decise il non luogo a procedere. Su Darida e Biendi il giudice di Milano, che non ha ancora chiesto l'autorizzazione. Sempre per la cronaca, era il 20 luglio dell'anno scorso quando l'inquirente con uno dei suoi ultimi atti chiese al Parlamento la messa in stato di accusa di Darida e Nicolazzi e un suppletivo d'indagine su Vittorio Colombo. Un anno dopo è probabile che, almeno per Nicolazzi, si apra la strada per un regolare processo.

Proposta Csm Sbordone procuratore a Napoli

ROMA. La commissione direttiva del Csm ha proposto ieri Vittorio Sbordone alla carica di procuratore della procura pubblica di Napoli. Sulla candidatura di Sbordone, attuale procuratore del Tribunale dei minorenni nel capoluogo campano, si sono registrati quattro voti a favore e due contrari. La carica è vacante dopo il pensionamento di Alfredo Sant'Elia, al centro in questi mesi di un'indagine del Csm sul suo operato, conclusa con un contrastato provvedimento di archiviazione. La nomina dei dott. Sbordone potrebbe venir ratificata dal plenipotenziario di palazzo dei Marscialli nella giornata di domani. Le ultime fasi del lavoro della commissione sulla delicata designazione sono state movimentate da una lettera inviata al capo dello Stato (che è anche presidente del Csm) dal consigliere istruttore di Napoli Achille Farina, uno dei candidati. Farina ha definito le audizioni «una farsa» e si riserva di andare in pensione con due anni di anticipo.

Operazione in Campania degli 007 di Sica Blitz in venti cantieri a caccia di imprese camorriste

Venti cantieri edili sono stati controllati ieri da polizia, carabinieri e Guardia di finanza. L'operazione, decisa dagli 007 dell'alto commissario Sica, è scattata contemporaneamente nelle cinque province campane. Al blitz per la prima volta hanno partecipato anche gli ispettori dell'Ufficio del lavoro che hanno controllato i libri paga e le polizze infortuni. A caccia di imprese inquinate dalla camorra. DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. Centinaia di poliziotti carabinieri, finanzieri e due a Benevento. A Napoli sono state ispezionate a lungo le due ditte che hanno in appalto i lavori per la metropolitana, sulla collina del Vomero. Gli inquirenti vogliono verificare se alcune delle imprese siano inquinate dalla malavita organizzata. Nei prossimi giorni si conosceranno i risultati dell'intera operazione. Si sa solo che sono stati sequestrati numerosi documenti ritenuti interessanti. Furono decine gli amministratori pubblici che un mese fa, durante l'incontro a Napoli con l'alto commissario Domenico Sica, denunciavano che la camorra gestiva una grossa fetta di miliardi destinati alle opere pubbliche, specialmente in piccoli comuni del napoletano. Anche la commissione parlamentare Antimafia, negli stessi giorni, raccolse le lamentele di molti sindaci della regione sulla facilità con la quale alcune imprese in odore di camorra ottenevano in appalto o in subappalto grossi lavori. L'Antimafia, in quella occasione, pronunciò di avere già elaborato proposte di modifica della legge Roggioli-La Torre sugli accertamenti patrimoniali nei confronti di malviventi, e di quella relativa alle gare per l'assegnazione dei lavori pubblici. Il legame tra prassi politica locale e le bande criminali fu denunciato anche da alcuni magistrati che in passato avevano avuto tra le mani delicate inchieste giudiziarie. «Dopo gli anni Settanta - disse un mese fa il sostituto Franco Roberti, prima di incontrare l'al-

to commissario Sica - ha preso il sopravvento una nuova classe politica che proprio sul versante degli appalti ha trovato numerosi punti di contatto con la camorra». I giudici napoletani avanzarono a Sica numerose richieste, non ultima quella relativa ad una maggiore prevenzione sul territorio, specialmente nei piccoli centri, dove spesso gli appalti finiscono per essere controllati e gestiti direttamente dalla camorra. Domenico Sica, che è stato a Napoli più volte e che conosce ormai bene la realtà campana, ha già messo al lavoro i suoi 007 che nei giorni scorsi hanno ultimato la «mappatura» dei cantieri da controllare. L'elenco è stato redatto sulla base dei modelli della Gestione appalti pubblici (Gap), alla quale le prefetture locali sono autorizzate, secondo quanto dispone la legge istitutiva dell'alta commissione, a richiedere notizie sulla struttura e l'organizzazione tecnica e finanziaria delle aziende locali.

Nessuno sa perché non viene eseguito l'arresto C'è anche il giallo Verdigione Condannato a 1 anno e libero

Lo psicoanalista Armando Verdigione, condannato con sentenza definitiva fin dal marzo scorso, è tutt'ora in attesa che la giustizia segua il suo corso fino in fondo e lo arresti per scontare l'ultimo anno e mezzo di pena a cui è stato condannato. È il piccolo «giallo» che incuriosisce in questi giorni gli addetti ai lavori, che non riescono a ottenere spiegazioni su questa «anomalia». PAOLA BOCCARDO MILANO. Ora c'è anche un giallo presidenziale. C'è un giallo sull'arresto di Verdigione. O meglio: sul non-arresto di Verdigione. Il profeta di Cantù, condannato con sentenza confermata dalla Cassazione fin dallo scorso marzo, dovrebbe rientrare in carcere per scontare un anno, 6 mesi e 25 giorni, quanto gli resta, scompiutato dalla condanna (1 anni e 2 mesi) il carcere preventivo e i condotti. Verdigione, per la verità, aveva tentato qualche strada per allontanare l'amaro calice: aveva chiesto l'affido ai servizi sociali; aveva chiesto anche la grazia presidenziale. Le grazie hanno i loro tempi, tempi lunghi, ma non soppesano automaticamente l'esecuzione della pena. Per questo egli si era premunito con un'istanza al ministero in cui chiedeva la sospensione della pena. Ora le risposte sono arrivate: no dal ministero; no dal tribunale di sorveglianza sull'affido ai servizi sociali. Da 15 giorni, dunque, Verdigione è arrestato. Ma non è arrestato. Che cosa è avvenuto? E qui comincia il piccolo «giallo».

L'iter burocratico è chiaro e semplice: avuta comunicazione che la sentenza è esecutiva, l'ufficio esecuzioni della Procura generale ha il compito di emettere l'ordine di arresto e trasmetterlo alle forze dell'ordine, che a loro volta hanno l'obbligo - inutile sottolinearlo - di eseguirlo. Ma qualche cosa si deve essere inceppato nel meccanismo. La curiosità rimbalza contro un segreto istruttorio, un segreto d'ufficio, o non si sa quale altro segreto. Nessuno, insomma, commenta l'ordine di arresto sia stato sottoscritto e trasmesso come di dovere. Si lascia nebulosamente intendere di sì, e che si sta aspettando un rapporto che dia notizia dell'eventuale arresto o della constatata irreperibilità. Per ora, nessun rapporto sarebbe arrivato. Le forze presumibilmente incaricate della cattura fanno intendere, invece, che mai hanno ricevuto disposizioni del genere. Verdigione, per una volta, non fa conoscere il suo pensiero. Ma a suo onore bisogna dire che non fa proprio nulla per rendersi irreperibile e sottrarsi alle tentate, ma ormai inevitabili, manovre: ancora negli ultimi giorni lo si è visto nei corridoi di palazzo di giustizia, dove peraltro ha il suo da fare per le numerose pendenze ancora sospese sul suo conto. L'avrebbe potuto, armamentare anche il più sprovveduto dei piantoni senza alcuna difficoltà. E allora? Una spiegazione ci sarà, e prima o poi la si conoscerà. Intanto, Armando Verdigione, a piede libero, si porta a spasso la sua condanna per truffa e estorsione. Le manette possono aspettare. Magari, avessero aspettato anche con quel giovanotto sorpreso qualche giorno fa a pattinare in piazza Duomo, e finito precipitosamente a Sanvitore per tre giorni perché aveva cercato di difendere il suo skate-board del sequestro. Si vede che quello era un tipo pericoloso.

Roma Mozambico Inchiesta sugli aiuti

ROMA. Il finanziamento da parte dell'Italia per la realizzazione in Mozambico di un centro di agricoltura integrata è al centro di un'indagine avviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Francesco Nato Palma. L'intervento della magistratura è conseguente ad una inchiesta giornalistica condotta da L'Espresso e ad una serie di interrogazioni parlamentari secondo le quali nel febbraio del 1988 il dipartimento per la cooperazione del ministero degli Esteri decise il finanziamento per la realizzazione a Maputo del centro agricolo per il quale era stato preventivato dalle autorità del Mozambico un costo di 125 miliardi. L'intervento italiano fu definito «straordinario» anche se, si sostiene nelle interrogazioni, non c'era ancora alcun progetto, progetto che sarebbe stato completato solo dopo un anno.

Resta un «giallo» la faida tra sostenitori della Roma Negli ambienti del tifo e della destra il segreto degli ultrà scomparsi

Si indaga negli ambienti del tifo giallorosso e del neofascismo che orbita intorno piazza Bologna, per chiarire il «giallo» della faida tra ultrà. Giuseppe Vitone e Paolo Dominici, che di calcio poco si interessavano, erano simpatizzanti di destra. Come Giovanni Fiorillo, il tifoso romanista responsabile nel 1979 della morte di Vincenzo Paparelli. A piazza Bologna qualcuno potrebbe sapere il resto della storia. GIANNI CIPRIANI ROMA. Negli ambienti romani di destra potrebbe essere custodito il segreto della faida di Stefano La Valle. Il giovane ultrà giallorosso sparì di casa il 7 ottobre del 1982, probabilmente vittima della faida tra tifosi che si scatenò all'indomani della morte del piccolo Andrea Vitone, bruciato dentro il treno dove alle fiamme da alcuni «supporters giallorossi» al termine di un incontro di calcio. L'ambiente è quello della destra che orbita intorno a piazza Bologna, una

anche da Giovanni Fiorillo, lo «ziganico» che nel 1979 all'Olimpico dalla curva sud lanciò il razzo che uccise il tifoso della Lazio Vincenzo Paparelli. Giuseppe Vitone, gran tifoso della Roma, si era avvicinato alla sezione del Msi di via Livorno, che ha i suoi locali proprio al primo piano del palazzo dove il ragazzo abitava. Paolo Dominici, che di calcio non era appassionato più di tanto, aveva le stesse simpatie politiche di Vitone. Nel 1985, nell'ambito dell'inchiesta, furono ascoltati alcuni missini che frequentavano quella sezione. Non emerse nulla di utile per le indagini. Adesso la pista della destra di piazza Bologna, alla luce della confessione di Dominici, si ripresenta nuovamente. Qualche neofascista sapeva dell'uccisione di Luca Vitotti? Qualcuno di quell'ambiente sa che fine ha fatto Stefano La Valle? E quanto dovranno accertare gli agenti della squadra mobile

Carrara: il ragazzo in fin di vita Madre spara al figlio «È schiavo della droga»

Una madre di Carrara ha tentato ieri di uccidere il figlio tossicodipendente da alcuni anni. Il gesto disperato è seguito all'ennesimo violento litigio tra i due. La donna ha sparato al ragazzo di 21 anni quattro colpi con la pistola del marito, imprenditore edile, che ha assistito alla scena. Il giovane ricoverato all'ospedale versa in gravi condizioni. Ieri sera è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. CARRARA (Massa Carrara). Un gesto disperato, estremo, per mettere fine ad una vita di violenze, di sofferenze e soprusi. Una donna di 48 anni, Gloria Verazza, di Carrara, ha tentato ieri pomeriggio di uccidere il figlio Franck Menconi di 21 anni, da tempo tossicodipendente, con una pistola calibro 9. Quattro i colpi, sparati al torace e alle braccia. Il giovane è stato subito ricoverato all'ospedale cittadino dove i medici hanno constatato che le sue condizioni sono estremamente gravi. Per questo in serata hanno sotto-

posto il giovane ad un intervento chirurgico per tentare di salvargli la vita. Il tragico episodio è accaduto nel pomeriggio, nella villetta che i Menconi abitano alla periferia di Carrara, in località Fossone. Franck, come spesso è accaduto in passato, improvvisamente ha incominciato a mettere a soqquadro casa alla ricerca dei soldi per la «dose» di eroina. Da tre anni è tossicodipendente abituale e le sue richieste di denaro crescono di giorno in giorno. Come una furia Franck ha tirato giù cassette, ha rivoltato armadi e divani, ha frugato ovunque distruggendo ciò che trovava davanti e alla fine si è rivolto direttamente alla madre per ottenere da lei i soldi. La donna, allora, è andata in camera sua e ha tirato fuori dal cassettono non il portafoglio, ma la pistola calibro nove, di fabbricazione tedesca, del marito. È tornata nel soggiorno dove era il figlio in attesa e senza dire una parola ha sparato, una, due, quattro volte, quattro colpi che hanno raggiunto il giovane al torace e alle braccia. Alla scena ha assistito il padre di Franck, Franco, imprenditore edile di 52 anni, che ha chiamato subito l'autambulanza. Quanto è arrivata in ospedale il sanitario ha subito capito che le condizioni del giovane erano molto gravi e che un intervento chirurgico era l'unico sottoposto ad un intervento olistico.

Muore di Aids a 11 mesi
Figlio di sieropositiva
È la vittima
più giovane di Bologna

BOLOGNA. Ha 11 mesi l'ultima vittima dell'Aids a Bologna. Il bambino, figlio di una ragazza giovanissima, sieropositiva per essersi «bucata» non più di due o tre volte, è morto alla fine di maggio; ma la notizia è stata data solo ieri dall'Osservatorio epidemiologico del Comune. Il piccolo, nato prematuro, ha vissuto quasi tutti i mesi dentro e fuori l'ospedale, colpito a più riprese dalle infezioni opportunistiche. E a casa cura continue, che non sono valse a salvargli la vita.

Musei
«Li apriremo
anche di sera»

ROMA. Musei aperti in orario serale: nelle principali città d'arte italiane potrebbe essere una realtà già dalle prossime settimane se andrà in porto l'iniziativa sperimentale avviata dal ministro per i Beni culturali, Vincenzo Bonifazi. In stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali confederali di settore, per l'attuazione del progetto, la Bono Parrino ha istituito una apposita commissione di studio incaricata di verificare l'attuabilità dell'operazione. Un progetto legato imprescindibilmente ad un preventivo sondaggio tra il personale dei musei (9.000 unità) per il rafforzamento del quale, ad ogni modo, verranno assunti 2.000 trimestrali. Quali saranno gli orari di apertura serale non è ancora stato definito ma è certo che interesseranno alcuni musei di Roma, Napoli, Firenze, Milano, Torino e Venezia. Sulla limitata possibilità di fruizione dei musei si erano pronunciati il mese scorso proprio sindacati ed operatori turistici lamentando gli «assurdi» turni di chiusura e suggerendo pertanto l'opportunità di applicare orari notturni.

Minori a Roma
Un numero
«amico»:
6888622

ROMA. Da oggi a Roma c'è un nuovo numero amico. È il 6888622, il recapito telefonico dell'Ufficio interventi civili, costituito dalla Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni. È la prima esperienza in Italia, promossa dall'istituzione giudiziaria per combattere la trascuratezza, l'abbandono, la violenza che subiscono i minori. Soltanto nel Lazio ci sono 2000 vittime l'anno del comportamento violento degli adulti, spesso dei loro stessi familiari. Ma la stima ufficiale potrebbe sensibilmente aumentare se il sistema giudiziario potesse raggiungere ed individuare anche quei casi sommersi, coperti dall'ombra. Spesso la macchinina della giustizia è troppo lenta - denuncia il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Gianfranco Dosi - e non riesce ad intervenire in tempi civili. C'è ancora una eccessiva rigidità nell'affrontare casi sempre più complessi e delicati. Per questo abbiamo creato questo nuovo strumento che può avvicinare di più alla giustizia. Un nuovo telefono azzurro allora? Sembra proprio di sì. Il compito dell'Ufficio è quello di affiancare il lavoro del tribunale dei minori, avvalendosi anche di volontari.

La decisione del Tribunale
dei minori di Firenze
Solidarietà alla famiglia
con cui Dario ha vissuto

«Restituito» ai genitori
dopo due anni di adozione

Sua madre rinunciò a lui appena nato. La famiglia Luman lo accolse quando aveva sei giorni. Adesso ha due anni e mezzo e lo reclama il padre naturale, un salernitano di vent'anni convinto che la sua ragazza avesse abortito. Il Tribunale dei minori gli ha dato torto: ma la Corte d'appello ha accolto la sua richiesta con una sentenza immediatamente esecutiva.

CLAUDIO REPER

S. GIOVANNI VALDARNO. Per alcuni giorni Dario è rimasto a casa dei nonni. Stamani torna, al nido. Tentiamo di mantenere una situazione di normalità, dice Mario Luman, il padre adottivo. Difficile comunque essere normali in attesa che i carabinieri vengano a portare via il bambino. Oggi, domani o uno qualsiasi dei prossimi giorni in esecuzione della sentenza della sezione minori della Corte d'appello di Firenze. Da San Giovanni lo porteranno probabilmente a

una petizione a Cossiga, parla di «deportazione» del piccolo Dario. «Questo non è un caso come quello di Serena Giubergia - dice Paolo Parigi, amico della famiglia Luman ed ex sindaco di San Giovanni - Mario e Cristina hanno chiesto allo Stato di poter adottare un bambino. Hanno seguito tutte le indicazioni che gli sono state date dal Tribunale dei minori di Firenze: E adesso il bambino gli viene tolto; dopo che per due anni e mezzo lo hanno allevato e curato».

Mario Luman parla con la calma apparente provocata dal terrore di vedersi portare via il bambino: «Non voglio entrare nel merito della sentenza della Corte d'appello. Solo una cosa: a noi premeva esclusivamente che al centro del dibattimento della Corte ci fossero i problemi di Dario. Sia il curatore speciale del bambino, nominato dal Tribu-

l'avviso del Tribunale dei minori di Firenze: all'ospedale di Pisa, in stato d'abbandono c'è un bambino di pochi giorni. La madre, una ragazza di 16 anni, ha rinunciato a lui e non ha indicato il padre.

E qui la storia si complica. Sembra che il padre, Cristoforo Aniello di Pontecagnano in provincia di Salerno, sia stato tenuto all'oscuro della nascita del figlio. A lui sarebbe stato detto che la ragazza aveva abortito. Scoperta la verità il padre naturale di Dario si è rivolto all'avvocato e ha chiesto di ritenere il bambino. Pochi mesi fa la prima sentenza del Tribunale dei minori, che dà ragione ai Luman. Adesso invece una sentenza di segno contrario che toglie Dario alla sua famiglia e lo consegna al padre naturale. Una sentenza contro la quale si è mobilitata San Giovanni. Ieri sera costituzione di un comitato popolare e oggi consiglio comunale.

Smentite
prossime
eruzioni
del Vesuvio

Non esiste alcun pericolo di ripresa nei prossimi anni dell'attività vulcanica del Vesuvio. Lo ha affermato ieri il direttore dell'Osservatorio vesuviano, Giuseppe Luongo, riferendosi ad alcune notizie apparse il 2 luglio sul giornale inglese The Sunday Express e il giorno successivo sul quotidiano austriaco Kronen. I due giornali sottolineavano la pericolosità del Vesuvio che «potrebbe essere come una bomba atomica per l'intera area circostante». L'Osservatorio ha spiegato Luongo - alla comunicata periodica sull'attività del Vesuvio. L'ultima notizia che abbiamo dato è di marzo: è stata registrata a gennaio un po' di attività e a marzo un'attività tipica di bassissima energia. «Attualmente - continua Luongo - per un periodo della durata di anni non esiste alcun pericolo di ripresa di attività del Vesuvio».

Grave
la situazione
rifiuti
di Venezia

Con una media di 1.300 grammi giornalieri per ogni cittadino, contro la media del resto del Nord Italia (che si aggira intorno agli 850 grammi) Venezia detiene il record nazionale della produzione «pro capite» di immondizia. Lo ha ricordato ieri il direttore dell'Azienda municipalizzata di igiene urbana (Amiu) di Venezia Giorgio Martini, in questi giorni impegnato a risolvere il problema dello smaltimento quotidiano di 500 tonnellate di rifiuti e di un'eccezione di altre seimila tonnellate, che giacciono da circa un mese in cumuli alti una decina di metri nella stazione di travaso di San Giuliano. «Su Venezia, città con relativamente pochi abitanti, l'eccezione è continua presenza turistica, grave sovrappiù di rifiuti urbani - ha rilevato il direttore dell'Amiu - che rende più difficile e oneroso il problema dello smaltimento».

Reggio Emilia
Si offrono
in 20 al posto
di Cesare Casella

don Alberto Altana, e don Edoardo Cibusci che reggono quella Casa dei servi della chiesa di Reggio diventata punto di riferimento per i più poveri, per i disadattati, per gli zingari che non hanno nemmeno una roulotte scassata per sistemarsi al campo nomadi. Nella lettera ad Angela Casella scrivono: «Ci accorgiamo di quanto la società in cui viviamo non tenga minimamente conto non solo dei più poveri o di coloro che sono in situazione di bisogno (cosa a cui si dovrebbe dare la priorità), ma nemmeno della vita umana in tutte le sue espressioni, in nome di una legge del profitto che ormai ci sommerge fino al punto di far perdere agli uomini e alle istituzioni qualsiasi criterio morale».

«Nuovo Banco
Ambrosiano
deve rispondere
del crack»

Il Nuovo Banco Ambrosiano deve rispondere come responsabile civile, accanto alla liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, degli effetti del crack. Lo sostengono due azionisti, rappresentati dall'avvocato Gianluca La Villa, in una istanza nella quale si sostiene che «la responsabilità civile si estende anche al soggetto che si è sostituito nell'esercizio dell'impresa in forza della cessione della stessa dal Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa al Nuovo Banco Ambrosiano». Ad avanzare la rivendicazione sono i fratelli Enrico e Gabriella Mierini, titolari rispettivamente di 411.000 e 73.000 azioni del Banco Ambrosiano.

Emilia-Romagna
Vietato
il «nomadismo
venatorio»

La giunta regionale dell'Emilia-Romagna per la prossima stagione venatoria vietò ai cacciatori toscani, liguri, lombardi e piemontesi di emigrare nella propria regione. La clamorosa decisione se da una parte farà storcere il naso ai cacciatori «nomadi», dall'altra riscuoterà sicuramente consensi fra quelli «indigeni» e gli agricoltori. L'assenza dell'esuberante doppiezza, allevierà sensibilmente la pressione venatoria soprattutto nelle province dell'Emilia occidentale.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 5 luglio. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 5 luglio al termine della seduta pomeridiana.

In 48 ore è la terza vittima delle cosche «vincenti»
A Palermo è strage continua
Ucciso un altro uomo di Contorno

Estate di sangue a Palermo. Continua metodico lo sterminio degli amici e parenti del pentito di mafia Salvatore Contorno. Dopo i due cugini Giorgio e Salvatore Mandalà, trucidati l'altro giorno nel quartiere di Braccanico, ieri è caduto sotto i colpi del killer Simone Di Maria, un gommista di 34 anni. Era il fratello di Santa Di Maria, la convivente di Gaetano Grado, cugino di Totuccio.

PALERMO. Non c'è tregua nella vendetta «trasversale» contro il pentito di mafia Totuccio Contorno. Ieri a Palermo è stata uccisa a colpi di pistola da un killer poi fuggito a bordo d'una Vespa. La vittima è Simone Di Maria, di 34 anni. L'hanno ammazzato dinanzi alla saracinesca della sua officina, nel quartiere di Ballarò. La sorella di Di Maria, Santa, è la convivente di Gaetano Grado, cugino di Contorno. Il giorno prima, i sicari mafiosi avevano trucidato Giorgio e Salvatore Mandalà, cugini del pentito. L'autopsia ha confermato che i due sono stati massacrati a colpi di pistola, una calibro 38, e di fucile, un calibro 12; i proiettili hanno raggiunto tutti parti vitali, avvertendo che entrambi erano sta-



Il corpo di Simone Di Maria, ucciso ieri a Palermo

Al covo del cugino Gaetano Grado, Contorno aveva fatto riferimento dopo il suo ritorno a Palermo. Il pentito ha sostenuto di aver chiesto ai parenti aiuto finanziario, perché privo di lavoro e di quattrini. Ma, a giudizio degli investigatori, il covo dei Grado era la base operativa dalla quale partivano le missioni dei «perdentoni» agli avversari. Con gli ultimi delitti, salirebbe a 19 il numero di amici e parenti di Contorno uccisi in otto anni. L'eccidio è aperto da Pietro Mandalà, ucciso il 3 ottobre del 1981. Seguono Emanuele Mazzola, eliminato due giorni dopo; Antonino Ru-

Sequestro Perrini
Appello ai rapitori
«Siamo pronti a trattare
Attendiamo istruzioni»

FASANO (Br). «La famiglia Perrini è pronta a dare esecuzione alle ultime richieste dei rapitori e attende pertanto contatti e istruzioni». È questo il drammatico messaggio che i congiunti di Marzio Perrini, l'imprenditore di Fasano sequestrato dalla mafia calabrese, lanciano ai rapitori in risposta alla richiesta di 3 miliardi di riscatto. L'altro giorno i sequestratori avevano fatto giungere alla polizia romana un pezzo dell'orecchio di Perrini e una voce dall'inconfondibile accento calabrese aveva telefonato al Giornale d'Italia comunicando l'esito del riscatto. La figlia di Perrini, Rossana, ieri ha precisato che mai è stato pagato un miliardo come è stato raccontato dalla stampa, ma ha anche confermato che le trattative erano ad un punto conclusivo tanto che si aspettava la liberazione di Marzio Perrini da un momento all'altro. La macabra sortita dei rapitori ha sorpreso i Perrini che stanno vivendo momenti di grande ansia.

Rifiuti liquidi industriali
Scaricati tremila quintali
di veleni nel Cremonese

CREMONA. Quando lo hanno sorpreso, a notte fonda, accanto ai bocchettini di scarico aperti, il titolare della Car-Oil di Chieve, Giuseppe Carnesella, ha parlato di un incidente. Ma la giustificazione non ha convinto il pretore di Lodi, Renata Peragallo, che lo ha denunciato - insieme ad altre sei persone - per violazione della legge 915 sull'inquinamento e truffa aggravata. Così a Chieve è scattato l'arresto ecologico: ora l'Usl e il laboratorio di igiene stanno effettuando controlli e rilevamenti per stabilire l'entità del rischio ambientale causato dalla discarica abusiva scoperta martedì scorso. Carnesella, 52 anni, di San Martino in Strada, sarebbe infatti responsabile di avere scaricato illegalmente circa 3.000 tonnellate di rifiuti speciali: liquidi, combustibili e residui di lavorazioni industriali nel cortile della sua azienda - in realtà una società fantasma - a pochi metri dai campi coltivati. Un'operazione nemmeno troppo laboriosa, imposta e messa in atto grazie a una rete

Incendiò 7 chiese: condannato

ROMA. Sciopero degli edili in un paesino della Toscana. Striscioni, slogan scanditi dagli operai e corteo in piazza. A un certo punto parte la carica della scelerata Intersindacato. In attesa al punto che sorprende persino il comandante del reparto: A guida della carica c'era Ugo Ferrari. Distinta, impeccabile, con gli occhiali incrinati d'oro, e una inappuntabile, ma falsa, divisa da capitano di polizia. «Ho dato io il segnale», disse tranquillo al «collega» attonito. In quella occasione, qualche anno fa, finì in carcere per abuso di titolo. E, novello Fregoli in divisa, ci finirà altre 13 volte per lo stesso reato: per aver vestito i panni dell'ufficiale di finanza o del tenente d'aeronautica, del brigadiere o del capitano dei carabinieri. Un pallino: antico, scattato quando fu scaricato alla «Mista» di Leva, per incapacità lavorativa. Tutti anni fa. «Fu tanto chio», ha detto ieri ai giudici della settima sezione del tribunale dove ieri era alla sbarra per l'incendio di sette chiese.

C'è chi ha l'hobby della pesca, chi invece colleziona francobolli. Ugo Ferrari, eclettico e distinto pensionato di Carrara, di hobby ne ha tre: farsi fotografare con ministri, cardinali e persino con il Papa; infilarsi le divise da ufficiali di carabinieri o di finanza, per provare l'ebbrezza del comando; e incendiare le chiese. Nell'88 ne ha bruciate 7. Per quest'ultimo motivo è stato condannato dal tribunale a 3 anni.

ANTONIO CIPRIANI

contrabbandiere. Era un brigadiere della «Benemerita» che girava in motoretta (gli ufficiali non possono, perciò si degradò da solo e cambiò divisa) quando voleva arrestare una coppia in intimità. Fu allora che, passò un carabiniere vero, e davanti agli occhi increduli dei giovani, un pompaiuti, fece scattare le manette ai polsi del suo «superiore» esclamando: «Ancora tu!». La stessa frase che disse agli agenti della Polizia che se lo videro davanti sul treno. C'è da dire però che se il finanziere era falso, il contrabbandiere, almeno, era vero. Ma quella divisa negata. Ferrari, se l'è presa da solo. E con gli interessi. Era infatti un graduato delle Fiamme gialle quando bloccò al confine un

in un altro posto. L'aveva visto anche in precedenza, ma accanto al Papa, durante una visita pastorale. Quella volta si era presentato come responsabile del servizio di sicurezza della Santa sede.

L'ultimo travestimento. Poi Ferrari è stato rintracciato in una pensione di via Marsala e arrestato. In un armadio aveva la collezione di divise e un album pieno di foto a fianco del presidente Perrini, del ministro Lagorio, di cardinali e persino alle spalle di papa Wojtyła. «Che vuol fare signor giudice - ha risposto con ossequio Ferrari - è il mio pallino». Ma Ferrari aveva anche tutti i ritagli di giornale con la notizia dell'incendio delle chiese e con appuntato a fianco, con grafia minuta, il possibile alibi. «Risulta che lei è stato anche negli ospedali psichiatrici», gli ha detto il presidente del tribunale. «Per fare dei lavori», ha prontamente replicato Ferrari con un largo sorriso che ha tagliato il discorso. Il tribunale ha comunque scelto contro di lui la linea dura: tre anni di reclusione e arresti domiciliari. Chissà quale nuovo hobby escogiterà nei lunghi 36 mesi di reclusione quando, suo malgrado, sarà costretto a indossarsi i panni del casalingo.

Le reazioni alla sentenza Usa

Aborto: giudizi severi in Italia sulla deliberazione della Corte suprema degli Stati Uniti

Livia Turco: «Decisione che nega il diritto di scelta»
Soddisfatti solo gli integralisti Formigoni e Casini

«Grave e iniqua, ma non ci fa paura»

La sentenza sull'aborto della Corte suprema americana? Grave, ipocrita, iniqua, poteva andare peggio. E mentre i vari Casini e Formigoni esultano, intravedendo nuovi spragli per le crociate di casa nostra, le donne del fronte laico e di sinistra, sostenute dall'ampissimo consenso dell'opinione pubblica italiana, dichiarano di non temere «effetti boomerang» in Italia.

ANNA MORELLI

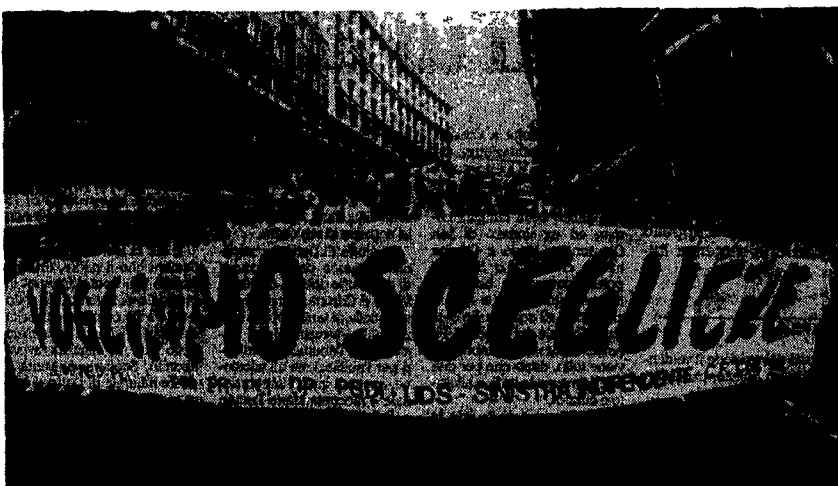
ROMA. C'è una peculiarità - afferma la comunista Livia Turco - nel modo in cui da noi la questione aborto è stata affrontata. Fin dall'inizio le donne hanno posto al centro la necessità di una legge che riconoscesse ad un tempo l'autodeterminazione della donna nella scelta di procreazione e l'affermazione che del dramma dell'aborto debba farsi carico tutta la collettività, favorendo l'uscita dalla clandestinità e costruendo le condizioni per la prevenzione.

È attorno a questo asse che si è espresso in questi anni il consenso della maggioranza delle donne e degli uomini di questo paese attorno alla legge 194. E tuttavia la decisione della Corte degli Usa - secondo Livia Turco - è molto grave, perché nella sostanza ignora e si oppone esplicitamente alla volontà espressa dalle centinaia di migliaia di donne americane e perché si tratta di una decisione ipocrita che, mantenendo formalmen-

te inalterato il diritto all'autodeterminazione, tuttavia lo nega nei fatti, togliendo alle donne, e in particolare alle più diseredate, ogni forma di sostegno e di solidarietà sociale.

Dunque una sentenza che non elimina certo l'aborto, ma lo riospinge nella clandestinità che colpisce al cuore il diritto di scelta delle donne e che penalizza le più povere.

«Rendere restrittive delle leggi, sia in Usa che in Italia - sostiene Angelo Scuderi, ginecologo non obiettore denunciato a Fiesole dall'on Casini - ha come unico effetto quello di incrementare il mercato clandestino, perché se una donna, con una scelta dolorosa e personalissima, ha deciso di interrompere la gravidanza lo farà. E lo Stato non può far finta di non vedere e non sentire. È un attacco, quello della Corte suprema statunitense, alle donne, alla loro possibilità di scegliere e quindi dettato da un preciso movente culturale.



Manifestazione a Roma del 15 aprile scorso in difesa della legge 194

E chi ne farà le spese saranno sempre le più povere, perché le ricche troveranno comunque soluzioni che le tutelino anche sul piano della salute. L'altro ginecologo, messo sotto accusa dall'on Formigoni per il caso Mangiagalli di Milano Francesco Dambrosio è liquidato.

«Una sentenza reazionaria. Gli Usa tornano indietro di 16 anni. Quanto all'Italia biso-

gna aver fiducia nell'opinione pubblica e nel movimento delle donne. Il fronte laico è un colabrodo ma non arriverà a lasciar passare una soluzione all'americana».

«Abbiamo scampata bella - esordisce la socialista Margherita Boniver - Da quella Corte ci si poteva aspettare tutto. In sei mesi è riuscita a smantellare tutte le conquiste sui diritti civili degli anni '70.

Credo però che questa sentenza provocherà salutari reazioni. Dopo anni di stagnazione e apatia politica gli americani avranno nuove battaglie da combattere. Sentenza o no sentenza i movimenti femminili, e ne hanno dato dimostrazione con la manifestazione delle 300mila, scenderanno ancora in piazza per evitare che si torni agli orrori, anteriori al '73, che inevitabilmente colpiscono gli strati più poveri della popolazione e le donne immigrate. Non ci impressionano - conclude la Boniver - le dichiarazioni esultanti di Formigoni e company. Quanto deciso a Washington non potrà influire ulteriormente sul quadro già degradato dell'applicazione della «194» nel nostro paese. In Usa, comunque ogni Stato dovrà legiferare alla luce del sole, al-

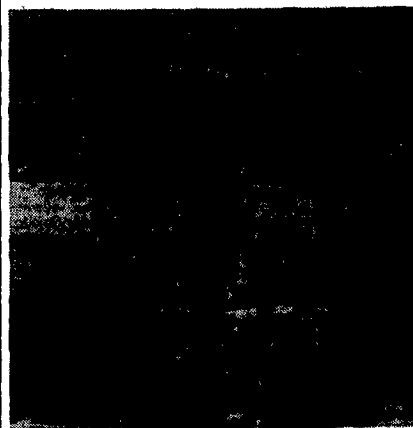
frontare una battaglia politica. In Italia una legge dello Stato viene completamente ignorata in intere regioni, nell'indifferenza delle autorità. Non potrà comunque influire neppure per un millimetro, sulla tragica scelta di ogni donna. E a pagare saranno ancora e sempre le più povere».

Per Livia Turco, la nostra esperienza «che ha cercato di coniugare solidarietà sociale e soggettività femminile, responsabilità individuali e collettive, può fornire un contributo alla battaglia delle nostre amiche statunitensi, con le quali già in occasione delle manifestazioni che in aprile si sono tenute in Italia e negli Usa, abbiamo cominciato a lavorare insieme».

Da tutt'altro fronte, dopo le dichiarazioni a caldo di Casini e Formigoni, soddisfatti della sentenza americana, viene il commento dell'Osservatore romano. «Il nocciolo del problema non è stato risolto - si legge sul giornale vaticano - cioè quello relativo al diritto alla vita di ogni essere umano concepito e non ancora nato. La discriminazione iniqua non sta tra la possibilità di abortire in strutture private e non abortire in strutture pubbliche, a danno dei poveri. Propriamente sta nel sopprimere la vita di un essere umano che ha diritto di essere accolto nella comunità degli uomini e delle donne».

A Milano la Regione impone la tassa a ospedali e consultori

E adesso si paga il ticket per abortire



La Mangiagalli presidiata dalle donne in occasione dell'11 marzo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. A Milano non si è perso tempo. La città da cui è partita la crociata antiabortista, adesso deve fare i conti con un altro ostacolo che rende più difficile la contraccezione e l'interruzione di gravidanza. Da qualche giorno nei maggiori ospedali milanesi si pagano i ticket per la degenza e per le analisi necessarie per abortire. In tutto circa 70mila lire che vanificano uno dei presupposti della legge 194: l'aborto non è più gratuito.

Lo ha stabilito l'assessore regionale alla sanità, il democristiano Fappani, che ha emanato una circolare che impone alle Usl di estendere alle gravide non volute il ticket sulla salute.

Ma non basta. Neppure la prevenzione fa eccezione. Mentre ci si affanna a chiedere misure che rianchino l'attività dei consultori, proprio per contenere il ricorso all'aborto, la stessa circolare regionale scarta una raffica di ticket sulle prestazioni consultoriali. Si paga tutto ad eccezione dei servizi per la tutela della maternità.

Anche in questo caso però il percorso deve essere lineare. Se una donna ha una gravidanza difficile e ha bisogno di analisi che esulino dal pacchetto previsto e codificato deve pagare di tasca sua un'ecografia in più non è ammessa.

L'assessore Fappani si giustifica facendo riferimento al boccheggianti decreto ministeriale sui ticket, che effettivamente non risparmia contraccezione e aborti. Il Pci farà invece un'interrogazione per richiedere la presenza di questi servizi, in base ai quali prevenzione e interruzioni di gravidanza non avrebbero dovuto essere penalizzate. Soprattutto sorprende questa decisione tardiva, presa proprio in un momento in cui la crisi di governo mette in forse la commutazione in legge del decreto e che aggiunge caos al caos. Proteste anche dalla Cgil lombarda che contesta a Fappani la sua eccessiva sconsideratezza e che un assessore non è solo un funzionario governativo.

Il provvedimento è passato alla chetichella ospedali come Niguarda, Mangiagalli, Fa-

tebrenafelli lo applicano da una settimana. I consultori invece sono stati i primi a lanciare il grido d'allarme, raccolto dall'assessore alla sanità del Comune, il veridico Pierluigi Antoniazzi. L'assessore ha proposto un ordine del giorno, votato da tutti i partiti laici, che contesta la circolare della Regione. Poi ha mandato una lettera al personale dei consultori invitandolo a non applicare le nuove norme in attesa di un rinvio alla disobbedienza civile che ha trovato immediati consensi. «Se passa questo provvedimento - dicono al coordinamento consultori - possiamo decidere di chiudere il servizio, dato che già adesso facciamo fatica a lavorare. Per ora una sola struttura lo ha applicato, mentre le altre prendono tempo nella speranza che il decreto decada. Se ci costringeranno a far pagare il servizio potremo solo disobbedire».

Riprende intanto anche la vicenda giudiziaria che ha portato davanti ai giudici i medici della Mangiagalli che fecero l'aborto terapeutico contestato da Formigoni & C. In questi giorni è stata depositata la perizia che avrebbe dovuto dire se quell'intervento era supportato da una diagnosi corretta. Cinquantina cartelle, scritte nell'indifferibile jergo dei periti sono nelle mani degli inquirenti, ma da quanto si è capito finora non aggiungono molto ai fatti conosciuti.

Come si ricorderà quell'aborto era stato deciso perché le analisi di laboratorio denunciavano la presenza di una patologia poco conosciuta e difficilmente identificabile: la tripla X. Sarebbe nata una bambina con gravi disturbi psichici.

Gli avvocati si limitano a dire che i risultati della perizia sono di difficile lettura. Lo stesso dottor Aletti, uno degli obiettori che scatenò la crociata, conferma di aver preso visione della perizia e che rivela la presenza di un mosaico di non facili interpretazioni.

Sono apparsi invece ottimismo Francesco Dambrosio, l'imputato numero uno del processo e il suo difensore, Domenico Contestabile che ritiene che il suo assistito vada verso un proscioglimento istruttorio.

Il giorno dopo Bush «festeggia». Le donne oggi si sono date appuntamento a New York

Ora è guerra fra due Americhe

L'America analizza la sentenza con cui la Corte suprema ha pesantemente ristretto il diritto d'aborto. I due fronti si preparano a nuove battaglie nei singoli Stati e sul piano nazionale. Una cosa tuttavia appare certa: gli anni del reaganismo hanno lasciato al paese un'eredità di divisione feroce che ha gravemente alterato delicatissimi equilibri istituzionali. E non sarà facile, ora, ripristinarli.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Guardo al futuro ed ho paura. Paura per la libertà e l'uguaglianza di milioni di donne - paura per l'integrità di questa Corte e per il rispetto che la gente, domani, a questa Corte potrà riservare. Parole amare che preannunciano giorni difficili. Parole che raramente si leggono in documenti di discussione giuridica. Eppure proprio così ha voluto esprimersi il giudice Harry Blackmun passando agli atti il proprio dissenso dalla maggioranza della Corte suprema nella sentenza «Webster contro Reproductive Health Services». E aveva, per farlo, più di una buona ragione.

La decisione annunciata martedì mattina non ha, dal punto di vista strettamente legislativo, prodotto grandi sconvolgimenti. La Corte non ha cancellato - come molti temevano ed altri desideravano - quella sentenza «Roe contro Wade» che, da 16 anni garan-

tisce alle donne americane la costituzionalità del diritto all'aborto. Semplicemente, ha stabilito il principio che un singolo Stato - il Missouri nel caso specifico - ha la facoltà di impedire pratiche abortive in strutture che godono di pubblici finanziamenti nonchè di imporre test sulla possibilità di procedere della gravidanza, prima dell'interruzione della maternità. Ma nel messaggio che cinque dei nove giudici hanno inviato al paese c'era in realtà, ben più di questo. Non solo come ieri han fatto rilevare molti editoriali, un implicito segnale di «via libera» per tutti quei legislatori locali che, nell'America più profonda, da tempo attendono l'occasione per svuotare di sostanza la vecchia legge e neppure soltanto la realtà della penosa metamorfosi con la quale un diritto per tutte le donne è stato trasformato in un privilegio per po-

che. Ciò che la Corte ha decretato è, in senso più generale, ben altro: la fine del proprio ruolo di istituzione «super partes», il suo pericoloso vacillare come deciso punto di equilibrio nelle relazioni tra potentato e Stato. Un fatto nel quale l'America può misurare, oggi, tutto il peso dell'eredità reaganiana, una sorta di telescopio attraverso cui, come il giudice Blackmun, è costretta a guardare «con paura» al proprio futuro.

Ora, dopo gli attacchi al complesso dei diritti civili l'ampliamento della pena di morte e infine la restrizione del diritto all'aborto gli Usa possono più compiutamente cogliere il senso della prova con cui Reagan ha imposto i suoi uomini all'interno della Corte. Essa, nella crescente debolezza del sistema politico doveva nelle intenzioni dell'ex presidente diventare la «weak force» conservatrice capace di determinare cambiamenti di prospettiva, anche al di là della fine del suo regno. E così almeno in parte è stato.

Dalla lettura dei documenti finali emerge chiaramente come quattro dei cinque giudici che hanno composto la maggioranza fossero di fatto favorevoli alla cancellazione della «Roe contro Wade», ovvero ad accettare in toto le chiasse test dei più fanatici antiabortisti. E come solo il dissenso

dell'unica donna della Corte Sandra Day O'Connor, abbia infine fatto pendere la bilancia verso più moderati approcci. Ma questa respicenza finale non sembra aver cancellato la pesante e diffusa sensazione che, in questa lunga ed importantissima sessione dei suoi lavori - la prima nella quale ha potuto sperimentare la sua nuova composizione - la Corte abbia in realtà superato un confine fatale. Al punto che ieri, in un editoriale, il «New York Times» si è sentito in dovere di ricordare al «Chief Justice» William Rehnquist una frase del giudice Robert Jackson, suo grande predecessore e, almeno a parole, ispiratore: «Il vero scopo di una carta dei diritti è liberare alcuni temi dai sospetti che generano le vicissitudini politiche collocarli fuori della portata delle maggioranza e dei funzionari, devianti o principi legali che devono essere applicati dalla Corte. Il diritto alla vita alla libertà ed alla proprietà non possono dipendere dai risultati di un'elezione».

La Corte è venuta meno a questo ruolo di imparzialità. Ha agito come strumento di supporto di una parte - probabilmente neppure maggioranza - d'un paese diviso. Ha per usare ancora le parole del giudice Blackmun dato testimonianza di insensibilità verso il fatto che in questi sedici

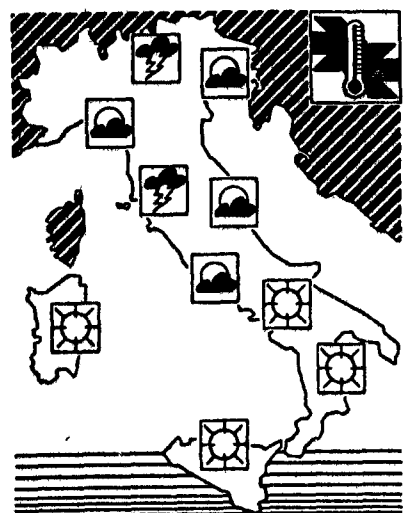
anni «milioni di donne hanno organizzato le proprie vite attorno al diritto della scelta di riproduzione» e che questo diritto è diventato vitale per una piena partecipazione delle donne nel cammino politico ed economico della vita americana. O, ancora, come ha affermato Moly Yard, della National Organization for Women, si è rassegnatamente ispirata ad una filosofia che vuole «meno Stato» nella vita dei cittadini quando si tratta di pagare le tasse, ma «più Stato» allorché si tratta di imporre la propria ideologia nel più intimo della vita quotidiana delle donne.

Che accadrà ora? Mentre il paese si prepara a nuove battaglie - il movimento «pro choice» ha già annunciato una grande manifestazione per oggi a New York - la classe politica ha tiepidamente reagito. Lo speaker del Congresso Tom Foley, pur lamentando il fatto che, con l'ultima sentenza, «il diritto all'aborto viene negato alle donne più povere» ha dichiarato che la maggioranza non prevede per ora alcuna concreta iniziativa legislativa. Bush, dagli orzi di Kennebunkport, ha dato invece il suo «benvenuto» alla sentenza della Corte, definendola un «primo passo verso il ripristino del diritto del popolo di proteggere i nascituri». Ma lo scontro è, con tutta evidenza, appena cominciato.



La manifestazione a Washington delle donne americane

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: nelle ultime ventiquattro ore il maltempo ha inferito ancora sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali. La situazione meteorologica si avvia lentamente verso una fase di miglioramento che però non è garantita dalla posizione ottimale dell'anticiclone atlantico, questo centro d'azione si trova infatti spostato verso la fascia centrale del continente da dove non può certamente avviare una fase meteorologica decisamente estiva sulle nostre regioni. Durante il lungo inverno estremamente secco abbiamo più volte accennato da questa rubrica che prima o poi il grosso deficit pluviometrico accumulato sarebbe stato colmato è quanto sta avvenendo in questo scorcio stagionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali si avranno ancora addensamenti nuvolosi associati a pioggia o temporali. Durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi. Sulle altre regioni dell'Italia alternanza di annuvolamenti e schiarite mentre al Meridione il tempo sarà caratterizzato da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi i mari di Sardegna e il Tirreno centrale; quasi calmi gli altri mari.

DEMANI: la fase di miglioramento dovrebbe farsi notare dal tempo sia sull'Italia centrale che sull'Italia settentrionale sarà caratterizzato da schiarite più o meno ampie. Prevalenza di cielo sereno sulle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12 18	L. Aquila	14 21
Verona	16 19	Roma Urbe	17 27
Trieste	19 25	Roma Fiumic	16 26
Venezia	16 23	Campobasso	14 24
Milano	15 19	Bari	16 27
Torino	15 20	Napoli	18 29
Cuneo	14 20	Potenza	13 23
Genova	19 25	S. M. Leuca	19 25
Bologna	11 22	Reggio C.	22 28
Firenze	18 25	Messina	24 29
Pisa	18 26	Palermo	20 26
Ancona	18 22	Catania	18 31
Perugia	15 22	Alghero	16 28
Pescara	18 27	Cagliari	17 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 24	Londra	13 24
Atene	22 34	Madrid	20 37
Berlino	15 25	Mosca	15 19
Bruxelles	13 27	New York	21 30
Copenaghen	11 24	Parigi	15 24
Ginevra	13 21	Stoccolma	17 28
Heisinki	16 27	Varsavia	15 25
Lisbona	18 25	Vienna	18 28

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7: Passaggio stampa con Daniele Pretti dell'Europa; 8.20 Libertà. Un programma per gli anziani dello Sp-Cat; 8.30 Cinesenza Anni; Patti Piero Fassino; 9.30 Anding Gennet; 40 anni di diplomazia del Cremlino; Patti e prof. Paolo Castelli; 10 Rai e dintorni; Intervengono V. Vita, P. Calais, B. Pellegrini; 11 Approfondimento: un servizio per il confronto. Dicozzoni; P. Casasco, P. Gambino; P. Barcellona; 16 Rassegne varie. Festa dell'Unità di Feltri (R. Emilia).

FREQUENZE IN MHz: Ascoltando 90.950; Novara 91.350; Torino 104; Biella 100.800; Genova 88.550; 84.250; Imperia 88.200; La Spezia 102.550; 105.200; Genova 92.500; Como 87.800; 87.750; 88.700; Cremona 90.950; Lucca 87.900; Milano 81; Pavia 90.950; 90.100; Piacenza 88.100; Varese 84.400; Belluno 106.600; Padova 107.750; Reggio 86.850; Trento 103; 103.300; Bolzano 84.500; 87.500; Ferrara 105.700; Parma 82; Reggio Emilia 86.200; 37; Anzico 89.800; Firenze 104.700; 86.000; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca, Pisa, Spoleto 105.800; 83.400; Massa Carrara 102.800; 102.550; Pistoia 104.700; Siena 84.900; Arezzo 105.200; Ascoli Piceno 92.250; 95.600; Macerata 105.500; 102.200; Pesaro 108.100; Perugia 100.700; 88.900; 93.700; Terni 107.800; Frosinone 105.500; Latina 87.600; Nelli 102.200; Roma 84.900; 97; 105.550; Viterbo 87.050; L. Aquila 88.400; Chieti, Pescara, Teramo 106.300; Napoli 88; Salerno 102.850; 103.500; Foggia 84.600; Bari 87.600; Reggio Calabria 88.650; Catanzaro 104.500; Crotone 104.600; 107.300; Palermo 107.750; Nuvoletta, Forlì, Imola 107.100; Treviso 102.250; 105.250.

TELEFONO 06/791412 06/6796339

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

7 numeri	Annuaio	Semestrale
6 numeri	L. 592.000	L. 298.000
7 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 4320/7 intestato all'Unità, viale Pavlo Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fennale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 2.313.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazione L. 450.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 400.000 - Festivali L. 485.000
A parola. Necrologie-part. tutto L. 2.760
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel. 011/57531
SP via Manzoni 37, Milano, tel. 02/613131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Pavlo Testi 75, Milano
Stabilitimenti via Cino da Piscola 10 Milano via del Pelagò 5 Roma

Il leader del Pcus a Parigi

Rapporti Est-Ovest al centro dei colloqui con Mitterrand
Sulla perestrojka dice: «Siamo condannati al successo»
I due leader glissano sul nodo dei missili a corto raggio
Alla Francia più metano in cambio di beni di consumo

Gorbaciov rassicura: «Ce la faremo»

Un «telex» salverà l'Europa dai rischi di conflitti

«Siamo condannati al successo, andremo fino in fondo con l'opera iniziata». Un Gorbaciov preoccupato per le tensioni nazionali che scuotono l'Urss ha incontrato ieri a Parigi il presidente Mitterrand. Il leader dell'Eliseo gli ha espresso la sua fiducia. Accantonato il tema spinoso dei missili tattici, si è discusso molto di rapporti economici tra i due paesi. Un telex caldo per prevenire i conflitti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

PARIGI. Dopo la «svolta» del democristiano Kohl, è ora del «salto di qualità» con il socialista Mitterrand. Gorbaciov arriva a Parigi quattro anni dopo. In quell'ottobre 1985 la perestrojka era appena cominciata e da allora - ha detto il presidente sovietico - «molto è cambiato, è come se avessi vissuto quattro vite». Era - più che logico - inevitabile che si cominciasse dallo stato di un possibile progetto riformatore in Unione Sovietica. In Francia ci si interroga, più che

altrove, su questo punto. Anche se François Mitterrand ha - secondo le parole riferite dal portavoce Gherasimov - «espresso fiducia nel successo della perestrojka». Il presidente sovietico gli ha detto, semplicemente: «Andremo fino in fondo con l'opera iniziata, siamo condannati al successo. L'Urss si sta aprendo e il mondo comincia a vedere da vicino questi russi che conosceva soltanto dai libri di Tolstoj. Per fare questo sono indispensa-

bili la glasnost e la democrazia». E il presidente francese ha cercato di sapere di più sul drammatico messaggio televisivo di Gorbaciov al popolo sovietico sui contrasti nazionali. Gorbaciov ha risposto che «occorre affrontarli in tempi rapidi» e che il plenum del Comitato centrale di fine mese sarà una tappa cruciale. Il tema del rapporto Est-Ovest ha fatto la parte del leone. Gorbaciov ha parlato a lungo dei risultati del suo viaggio a Bonn, dello stato dei rapporti con gli Stati Uniti. E ha espresso la speranza di una «forte intensificazione» dei contatti e dei negoziati in corso, trovando un Mitterrand «del tutto favorevole». Il futuro delle relazioni europee (e la stringente attualità del negoziato viennese su armi e forze convenzionali) ha preso quasi tutto il resto del tempo. Ma i due leader hanno parlato an-

che di conflitti regionali, Cambogia e Libano in particolare. Su quest'ultimo tema l'Urss e Francia dichiarano di sostenere l'iniziativa dei tre rappresentanti dei paesi arabi e si delinea la «possibilità» che i colloqui si concludano con una imprevista dichiarazione congiunta. Sul Medio Oriente c'è la «ficonferma» di una convergenza di lunga data tra i due paesi per la conferenza internazionale con tutte le parti interessate.

Comunque è stata l'Europa la dominante del primo approccio. E si è capito che non c'è nessuna intenzione, da ambo le parti, di scontrarsi sulla meno risolta delle questioni: quella delle armi nucleari a corto raggio, che implicherebbe la messa in discussione dei missili francesi Hades. Gorbaciov e Mitterrand hanno evocato l'eventualità di un vertice dei trentacinque

paesi impegnato nel negoziato europeo: se gli sviluppi saranno buoni potrebbe essere convocato per sanche l'intesa. Al leader sovietico che propone di istituire un centro comune per prevenire i rischi di conflitto nel Vecchio continente, Mitterrand risponde accettando l'idea di un telex «caldo» con trentacinque terminali per spiegazioni immediate in caso di «equivoci».

Al ministro degli Esteri e alle delegazioni è stato affidato il compito di affrontare le questioni della cooperazione bilaterale. È chiaro che i passi avanti più cospicui si registreranno su questo punto. I rapporti economici - ha detto Vedin - «debbono cambiare ordine di grandezza». E si annunciano 21 accordi, che spaziano dalla formazione dei quadri manageriali (seguito l'esempio di Bonn) al varo di altre 26 joint-ventures. E Pa-

venti anni nulla di paragonabile è avvenuto tra Francia e Unione Sovietica: dai tempi del viaggio a Mosca di Charles De Gaulle, che ebbe come interlocutori un Leonid Breznev ancora con l'aureola - era il giugno 1966 - riformista, insieme a Kosyghin e Podgorni. Le cose, come si sa, andarono molto diversamente, ci fu la repressione dei dissidenti, finì la breve stagione della distensione. «Ora Gorbaciov, in soli quattro anni, ha recuperato quasi tutta la sfiducia di oltre due decenni». E il fatto che il leader sovietico abbia concordato coi suoi ospiti francesi un programma che gli permetta di rimanere in contatto permanente con Mosca, attraverso una vera e propria rissa tra uomini dei servizi e giornalisti che tendevano l'orecchio troppo da vicino, poi il grande vuoto della piazza e quindi il cerchio della gente, dal quale si levava il coro di «Gorbaciov, Gorbaciov», una sola frase è stata capita dai giornalisti al presidente sovietico. Riguardava la Bastiglia. «Penso che abbiamo fatto bene a demolirla fin dall'inizio ha detto.

Dalla colonna Gorbaciov ha tentato un paio di volte di tracciare un raggio e raggiungere il diametro della piazza, sempre avvolto dalla nuvola rissosissima di giornalisti, poliziotti e 007, ma non è mai riuscito a raggiungere le transenne per «dialogare con la gente» e stringere mani, così come aveva fatto a Washington e a Bonn. Alle 18,15 il leader sovietico aveva già ripreso posto in macchina, diretto all'ultimo impegno della giornata, la cena ufficiale all'Eliseo. Sì, il «bagno di folla» c'è stato, ma senza alcuna passeggiata imprevedibile all'ombra dei boulevards.

Gorbaciov e consorte avevano discusso la scaletta dell'Eliseo 62 che li aveva portati da Mosca alle 11,50, in perfetto orario. Accolti da François e Danielle Mitterrand (il programma sembra sottolineare un certo carattere personale della visita), gli ospiti sovietici, dopo un breve e formale scambio di saluti nel salone dell'aeroporto, hanno raggiunto l'Eliseo per una colazione ufficiale ma piuttosto intima: le due coppie e gli interpreti. Poi, nel pomeriggio: il primo incontro di lavoro fra Gorbaciov e Mitterrand, mentre Raissa visitava la sede dell'Associazione France-Urss. Dopo l'intermezzo di Place de la Bastille, gli ospiti sono tornati all'Eliseo per la cena ufficiale. Hanno trascorso la notte nel palazzo Marigny, che fu costruito nel 1885 dal Rothschild e poi acquistato dall'Eliseo per accogliere le personalità straniere più in vista. Ha il vantaggio di sorgere di fronte al palazzo presidenziale e di non creare i complicati problemi di sicurezza che comportano i lunghi spostamenti.

Il programma di oggi prevede una breve cerimonia all'Arco di Trionfo, d'obbligo in tutte le visite di Stato, quindi una visita a Jacques Chirac nella sua veste di sindaco di Parigi e un incontro con gli studenti della Sorbona. Il pranzo sarà offerto stavolta da Gorbaciov a palazzo Marigny in onore del primo ministro Michel Rocard. Quindi nuovi incontri e nuove firme di contratti, un incontro «privato» nella sede diplomatica sovietica con George Marchais, la conferenza stampa congiunta con Mitterrand all'Eliseo e infine una serata più tranquilla, nella residenza privata del capo dello Stato francese in rue de Bièvre, nel quartiere di Saint Germain.

Parigi è terra di esuli. E infatti un gruppo di armeni ha manifestato davanti all'ambasciata sovietica. Ma la protesta più curiosa è avvenuta nei pressi della Borsa, più o meno all'ora in cui Gorbaciov arrivava a Parigi. Detentori ed eredi (francesi ed esuli russi) di titoli bancari e azionari del periodo zarista hanno rivendicato a gran voce il rimborso dei loro beni posti sotto sequestro o nazionalizzati dopo il 1917. Esibivano titoli zaristi vecchi di ottant'anni a testimonianza del loro buon diritto. «Sarebbe ora che il presidente si svegliesse», diceva un arzillo ottantunario che era stato azionista delle ferrovie di Nicola II. In Francia la faccenda riguarda cinquantamila persone, che chiedono a Mitterrand di farsi carico presso Gorbaciov delle loro richieste, così come ha già fatto con successo Margaret Thatcher, ottenendo parziali ma significativi indennizzi. Ma si sa, tra Gorbaciov e la Thatcher c'è da sempre un feeling particolare, nelle rispettive diversità. Con Mitterrand il dialogo è più difficile: sono ambedue uomini di pace e d'Europa, ma non compiono lo stesso percorso per arrivarci.

«Glasnost o guerra civile»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Il gruppo degli «esperti» sovietici al seguito di Gorbaciov è assembrato all'Hotel Concord La Fayette. L'assalto dei giornalisti, incessante, è comunque bene accolto. Li guida Andrei Gerasimov, vicecapo del dipartimento internazionale del Comitato centrale, divenuto in pochi giorni una star televisiva. Non solo perché è telegenico; talmente diverso dai tradizionali portavoce da sollevare incredulità. Con lui si può parlare (quasi) di tutto.

Che significato ha avuto il messaggio al popolo di Gorbaciov, sabato sera?

Intanto voglio dire subito che questo messaggio è il primo di una serie. Gorbaciov ha avuto l'investitura dal Congresso e intende usarla. Il linguaggio eccezionale che ha adoperato è il corrispettivo di una situazione eccezionale che potrebbe sfociare in una crisi.

Lei ha detto ad un giornale francese che un ritorno indietro potrebbe provocare una guerra civile.

Dopo la campagna elettorale, e il congresso dei deputati, è difficile immaginare che la

gente possa rinunciare alla fine della paura e a ciò che ha acquistato. La glasnost non è un rubinetto che si possa chiudere a piacimento. Un tentativo del genere - lo confermo - provocherebbe una guerra civile. Ma lo considero altrettanto poco probabile di un conflitto nucleare tra nazioni civili.

Allora perché il tono grave di Gorbaciov?

Perché egli avverte il pericolo che spinte nazionali incontrollate possano stimolare il nazionalismo russo. Ciò minerebbe in pericolo la perestrojka, perché svegliare il nazionalismo russo equivale a sollevare le forze conservatrici.

In questi giorni si parla molto di «casa comune europea». Ma ci sono all'Ovest diffidenze. I processi nell'Europa dell'Est sono ancora fluidi...

Noi pensiamo che in ciascun paese dell'Est Europa debba esserci non meno libertà che in Urss, libertà di elezione in primo luogo. E libertà di scelta per ciascuna nazione. In Occidente si pensa che i comunisti saranno cacciati via

dai governi. Io non lo credo. Da noi, ad esempio, il 26 marzo è andata diversamente. Comunque non c'è una formula unica per le diverse situazioni. Ogni paese sta cercando la sua via verso il pluralismo. Ed è un bene che sia così.

Non verranno ostacoli dall'Urss?

Noi rispettiamo le scelte che vengono fatte da ciascun paese, sia esso o no socialista. È il nuovo modo di pensare che lo impone. Per quanto riguarda la «casa comune» noi siamo favorevoli ad una integrazione più forte e stretta dell'ala occidentale del continente. Chiediamo soltanto che ciò non si traduca in una nuova fase di contrapposizione con l'ala orientale. Questo è un aspetto. Ce n'è un altro: noi proponiamo di affrontare la discussione sul futuro dei rapporti tra questi due «ali» perché cooperino sempre più strettamente e, a loro volta, creino le forme per integrarsi. Siamo d'accordo con Mitterrand che parla di costruire ponti tra le due Europe. Infine non pensiamo che ciò significhi una capitolazione del socialismo. Molli in

Occidente guardano a questo processo come ad un assorbimento puro e semplice dell'Est da parte dell'Ovest, o addirittura come una rinviata sugli accordi di Yalta. Non è realistico per molte ragioni.

E per quanto concerne i problemi della sicurezza?

La sicurezza è parte del processo paneuropeo. Se riusciremo a eliminare le asimmetrie negli armamenti e a togliere i sospetti reciproci, avremo fatto un progresso enorme.

Ma resta l'ostacolo della dissuasione nucleare.

Se Vienna procede, diverrà chiaro che essa non è necessaria.

Anche Evghenij Ambarzumov è tra i consiglieri a Parigi. Brillante poliglotta, tra i più spregiudicati, non si ammette neanche questa volta.

Non penso che Gorbaciov forzerà la discussione con Mitterrand sulla dissuasione militare dice, il tema della cooperazione bilaterale è più importante e al centro di questi colloqui. La Francia percepisce, pur con tutte le sue diffidenze, di essere rimasta indietro rispetto, ad esempio,



Il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, in visita ufficiale in Francia, viene salutato durante un giro nella capitale.

agli italiani e ai tedeschi. L'Urss ha ricevuto lo status di «osservatore speciale» al Consiglio d'Europa. Lei ritiene adeguato questo riconoscimento?

Mi fa piacere che esso riguardi simultaneamente Unione Sovietica, Ungheria e Polonia. Significa che l'Occidente riconosce che questi tre paesi si muovono in senso riformatore. Del resto penso che l'Europa sia impensabile senza la cultura russa e la civiltà europea o è unica o non è. Ma penso anche che un passo ulteriore potrebbe essere quello di riconoscere questo status non solo all'Urss, ma anche alle sue repubbliche europee: alla Federazione russa, all'U-

craina, alla Bielorussia, alle tre repubbliche baltiche, alla Moldavia, e alla Georgia e all'Armenia, che fanno parte anch'esse della cultura europea. Ciò confermerebbe tra l'altro l'autonomia e sovranità delle repubbliche sovietiche e autterebbe la trasformazione dell'Urss in un'autentica federazione.

L'Urss dunque lascerà sviluppare quelle esperienze nei paesi del campo socialista?

La dottrina Breznev è morta. Anche se non c'è stato il necrologio ufficiale sulla Pravda.

Così potremmo avere un

non lontano vertice politico del Patto di Varsavia con Jakes e Honecker che siedono - diciamo - a fianco di un premier di Solidarnosc?

Penso che per Jakes non sarà più difficile allo stesso tavolo con - diciamo - Gerekem, che non dover discutere di nuovo con - diciamo - Mlynar. Del resto, il fatto che i segreti del Patto di Varsavia saranno condivisi con altri partiti non comunisti non mi spaventa. Succederà prima o dopo anche alla Nato, quando - diciamo - il Pci entrerà al governo in Italia. Tutto cambia. Bisogna avere la mente aperta e essere pronti alle novità.

Così potremmo avere un

□ G.Ch.

I parlamentari: «È un incapace». Oggi i funerali di Gromyko

Clamorosa bocciatura al Soviet

Silurato il vice primo ministro

Nuovi ostacoli per la formazione del nuovo governo sovietico. Il Soviet supremo, che sta esaminando la lista dei ministri, ha bocciato per la seconda volta (e definitivamente) il vice primo ministro Kamensev, a capo della commissione per il commercio con l'estero. La clamorosa esclusione irrita il presidente Rzhikov. Intanto oggi si svolgono i funerali di Andrej Gromyko.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Nikolaj Rzhikov, presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, lo voleva a tutti i costi. Non intendeva rinunciare al contributo di Vladimir Kamensev, 61 anni, quale uno dei suoi vice primi ministri, responsabili della commissione per i rapporti economici con l'estero. Ma c'è stata quasi una sollevazione dei Soviet supremo. Per ben due volte i parlamentari hanno respinto la proposta di nominare Kamensev, o meglio di confermarlo allo stesso posto che ricopriva nel governo uscente.

Già venerdì scorso numerosi deputati, prima del voto che lo vide battuto (246 voti insufficienti rispetto al totale

favore, 172 contrari e 47 astenuti. E non gli è servito che il Soviet supremo avesse poco prima approvato un articolo del regolamento interno secondo cui basta ricevere la maggioranza dei voti dei presenti per essere nominati. La «Tass», nel suo resoconto parlamentare, ha ammesso che numerosi deputati «hanno messo in dubbio la sua competenza e la sua abilità per apportare radicali cambiamenti nella politica economica estera».

La stessa agenzia sovietica mette a raffronto la sconfitta di Kamensev con il successo ottenuto invece da Kostantin Katuscev, ministro per i rapporti economici con l'estero, praticamente un gradino più in basso Katuscev, 62 anni, è stato confermato dal parlamento in pieno pompeggio e ciò, commenta l'agenzia, «è in stretto contrasto con il voto sul candidato a capo della commissione», cioè Kamensev.

Il presidente del Consiglio Rzhikov, l'ex ministro è stato clamorosamente respinto. Ha ottenuto soltanto 200 voti a

Massimo allarme della Nato: il caccia sovietico sorvola mezza Europa centrale

Un Mig 23 si schianta in Belgio

Ha volato per un'ora senza pilota

Un Mig-23 sovietico si è abbattuto ieri mattina su un villaggio belga, dove ha provocato una vittima, dopo aver sorvolato, senza pilota, un tratto di Polonia, la Rdt, la Germania federale e i Paesi Bassi. Il sistema difensivo della Nato si è trovato, per circa un'ora, nella situazione di massimo allarme. In serata Mosca rivela che il pilota si è lanciato fuori, in territorio polacco, a causa di un guasto al motore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'intera vicenda è durata esattamente 57 minuti, dalle 9,40, quando il caccia-bombardiere del tipo Mig 23 Fogger, è comparso sugli schermi dei sensibilissimi radar che tengono d'occhio il confine tra le due Germanie, alle 10,37, quando l'aereo si è schiantato su una casa di Koogem, un villaggio alla periferia di Kortrijk (Courtrai) al centro di una zona densamente popolata ai confini tra il Belgio e la Francia, uccidendo un giovane di 18 anni. Un'ora scarsa, dunque, che ha fatto però trattenere il fiato alle autorità militari di tre paesi occidentali e scattare il dispositivo di massimo allarme nella difesa aerea della Nato. Pur se era stato quasi subito chiaro che il caccia

non era pilotato e quindi non aveva finalità aggressive, fino al momento della caduta è rimasto il dubbio che potesse trasportare armi nucleari. Quel tipo di aereo, il Mig-23, di concezione abbastanza vecchia (risale al 1967), è infatti a doppia capacità, utilizzabile, cioè con armamento convenzionale e nucleare. E anche se è da escludere l'ipotesi di una esplosione degli ordigni nucleari in caso di caduta, restava sempre il pericolo di incontrollabili fuoriuscite radioattive. Oltre tutto, nella sua folle corsa per i cieli, l'aereo fantasma ha sorvolato città e regioni molto popolate.

Solo quando il Mig si è abbattuto a 450 chilometri l'ora su una casa di Koogem, uccidendo sul colpo il diciottenne Wim Delaere, si è avuta la certezza che non trasportava ordigni nucleari. Le munizioni convenzionali, esplodendo, hanno danneggiato alcune case del villaggio e 150 persone sono state fatte sgomberare. Ma tutto sommato, il bilancio dell'incidente è apparso presto meno grave agli occhi delle autorità belghe e dei ministri degli Interni Louis Tobback e della Difesa Guy Coenen, subito accorsi sul posto, di quanto avrebbe potuto essere e di quanto, in un primo momento, si era temuto.

Resta, l'altro, il mistero sulla dinamica dell'incidente. Voci secondo le quali il Mig-23 avrebbe potuto far parte della scorta di Mikhail Gorbaciov, che proprio nelle stesse ore ieri mattina stava volando da Mosca a Parigi su una rotta non tanto dissimile, sono state presto smentite, tanto dai sovietici che dalle autorità francesi. Anche i comandi militari tedesco e americano, pur sostenendo di non poter escludere alcuna ipotesi, hanno fatto rilevare che, in base ai calcoli sull'autonomia di volo di quel tipo di velivolo, era da escludere che esso provenisse dal territorio dell'Urss. Nel po-

nessuno, né dalla Polonia né dalla Rdt, abbia lanciato l'allarme e perché, prima di lanciarsi con il paracadute, l'equipaggio non abbia indirizzato il velivolo verso il mare, come si fa normalmente in questi casi.

Mistero, dunque. Di certo, per il momento, c'è solo la ricostruzione fornita dai comandi occidentali. Ecco: alle 9,40 i radar segnalano l'«intruso» mentre entra a 850 chilometri l'ora e a 12 mila metri di quota nello spazio aereo tedesco-occidentale. Scatta l'allarme e dalla base di Soesterberg, nei pressi di Utrecht, in Olanda, si levano in volo di intercettazione due F-15 Usa. Alle 10,02 i due aerei americani incontrano il Mig nel cielo lontano dal confine dei Paesi Bassi. Si accorgono subito che la cabina di pilotaggio è aperta e che a bordo non c'è nessuno. Sempre scortato dai due F-15, e poi da aerei olandesi e belgi, il Mig «fantasma» sorvola Arnhem e Eindhoven nel Paesi Bassi e poi Anversa in Belgio, quindi passa tra Gand e Bruxelles perdendo quota e velocità per finire il suo folle volo a Koogem, un passo dal confine con la Francia.

Bulgaria Emergenza per esodo dei turchi

SOFIA. Il Consiglio di Stato bulgaro ha proclamato la «mobilitazione civile» per fare fronte alle improvvise difficoltà causate dalla massiccia emigrazione in Turchia di decine di migliaia di persone di origine turca.

Il relativo decreto è stato pubblicato dall'organo ufficiale del parlamento Darshavn Vestnik. Il provvedimento, secondo quanto viene precisato, è stato preso per «garantire la mano d'opera necessaria viste le condizioni straordinarie che mettono in pericolo l'economia del paese».

Secondo quanto affermano le autorità di Ankara, sono circa 100mila i cittadini bulgari di origine turca che Solia ha in pratica cacciato dal paese dal 24 maggio scorso. La Bulgaria invece sostiene che l'esodo è del tutto volontario.

Le regioni interessate maggiormente dal fenomeno sono quelle nord e sud orientali. Qui il grande flusso migratorio ha comportato la mancanza di mano d'opera specializzata nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, dell'edilizia e dell'industria agro-alimentare.

Il decreto del Consiglio di Stato, secondo quanto scrive Darshavn Vestnik, interesserà tutti i cittadini tra i 18 e 55 anni (60 anni per gli uomini).

Viene precisato che la mobilitazione «può anche comportare cambiamenti del posto di lavoro». Chiunque vi si sottragga rischia una multa oscillante tra i 2 e i 5 milioni di lire.

L'opposizione entra per la prima volta in un parlamento dell'Est Incertezza per il capo dello Stato Il partito preme per Jaruzelski

Polonia, la Dieta della svolta

Warsaw. Jaruzelski siedono da ieri, o di fronte all'altro, sui seggi della Dieta polacca. È la prima volta dalla seconda guerra mondiale che il governo di un paese dell'Est e una opposizione organizzata si confrontano in un'aula parlamentare. Ancora molta incertezza sull'elezione del capo dello Stato. Rakowski ha presentato le dimissioni del suo governo.

VARSAVIA. Il primo ministro Mieczyslaw Rakowski ha presentato, ieri, le dimissioni formali del suo governo. C'è stato appena il tempo di espletare il rituale per l'apertura dei lavori e la Dieta polacca si è trasformata nello scenario per il primo scontro in un parlamento dell'Est europeo fra l'opposizione e il governo. Ad aprire le schermaglie ci ha pensato Jacek Kuron, esponente dell'ala radicale di Solidarnosc, lanciando un attacco alle recenti misure economiche del governo Rakowski che ha deciso di congelare prezzi e salari per tutto luglio.

Questa storica seduta che volta pagina per la prima volta in un paese dell'Europa orientale dalla seconda guerra

mondiale, era iniziata qualche minuto prima con la cerimonia di insediamento e l'elezione del presidente. «Gli occhi di 38 milioni di concittadini sono rivolti a noi, alla nostra opera di rinnovamento» ha esordito il deputato anziano, Rudnicki, «ancora più forte battono i cuori dei polacchi sparsi in tutto il mondo, da Chicago al Kazakistan». Poi si è passati ai voti. Per la Camera è stato eletto Mikolaj Kozakiewicz, un professore di sociologia di 66 anni, leader del partito contadino «Zs», una formazione agraria molto vicina al Poup, ma critica nei confronti del governo e favorevole alla piena democratizzazione della vita polacca. La sua candidatura ha ricevuto 293 voti, 80 sono stati i contrari (la maggior parte nei ranghi di Solidarnosc), 60 gli astenuti. Nel pomeriggio si è riunito per la prima volta anche il Senato che ha eletto per la carica di

presidente Andrej Steimachowski, dirigente del Kilo l'unione degli intellettuali cattolici alleata del sindacato. Tutti, deputati e senatori, hanno giurato con una formula diversamente dai precedenti promettendo di adoperarsi per il bene della nazione senza alcun riferimento «allo sviluppo del socialismo».

I lavori istituzionali entreranno nel vivo fra due giorni, quando le due Camere riunite in seduta congiunta (Assemblea nazionale) dovranno eleggere il capo dello Stato. Dopo la sortita del giornale di Solidarnosc («a voi il presidente a noi il capo del governo»), su questo delicato passaggio della transizione polacca, l'atmosfera che si respira a Varsavia è ancora di grande incertezza. L'ala più radicale di Solidarnosc ha proposto lo scambio, appoggiando il candidato del partito comunista (Poup) alla presidenza dello Stato per un uomo di Solidarnosc alla guida del governo. Ma il governo non ha risposto e Jaruzelski riflette ancora mentre all'interno del Poup le spinte per mantenere sulla scena a tutti i costi sono ancora molto forti. Ieri è intervenuto il consiglio militare, massimo organo delle Forze armate, che ha espresso esplicitamente l'auspicio di «un presidente dello Stato - che è anche capo dell'esercito - che sia una persona competente e offra garanzie costituzionali per lo sviluppo del paese». Ossia le Forze armate non si fidano di un candidato diverso da Jaruzelski.



Un gruppo di manifestanti, davanti alla Dieta polacca, mentre manifestano contro la candidatura di Jaruzelski alla presidenza della repubblica

Molti osservatori ritengono che il generale cederà alle pressioni di ampi strati del Poup e rivedrà la decisione annunciata venerdì scorso di rinunciare alla massima carica del paese. I tempi sono comunque stretti perché l'Assemblea nazionale dovrà comunque eleggere il capo dello Stato prima dell'arrivo a Varsavia, domenica prossima, del presidente americano Bush.

Se il Poup non si pronuncia sulle proposte dell'opposizione, il governo sovietico lancia messaggi di grande disponibilità sulla situazione polacca. Da Parigi Zagladin, uno dei consiglieri di Gorbaciov, rispondendo alle domande dei giornalisti francesi ha detto che Mosca non avrebbe nessun problema a riconoscere quel governo di grande coalizione auspicato dal generale Jaruzelski se a guidarlo fosse un dirigente dell'opposizione.

Una legge all'Assemblea popolare Manifestazioni in Cina solo se «regolamentate»

BEIJING. Se ne discuteva da dieci anni, ma questa volta l'assemblea popolare riuscirà a varare la legge che regola le pubbliche manifestazioni. Discussione e approvazione erano in programma prima degli ultimi tragici avvenimenti, ma alla luce di quanto è accaduto in questi due mesi il progetto è stato ampiamente rimangiato e ora, da ieri, è all'esame dell'assemblea alla quale è stato trasmesso dal primo ministro Li Peng. Il principio ispiratore del provvedimento è il seguente: l'articolo 35 della Costituzione garantisce ai cittadini cinesi la libertà di riunione, manifestazione, corteo, ma la Cina è «nella fase primaria del socialismo», esiste ancora in una certa forma «la lotta di classe», dunque quella libertà «deve essere regolata dalla legge». Il testo riassume il dopo Tian An Men ed è molto severo. Sono vietate manifestazioni di protesta contro i principi fondamentali della Costituzione, contro la leadership del partito comunista (durante le manifestazioni studentesche, come si ricorderà, vennero chieste le dimissioni di Deng Xiaoping e di Li Peng) o il sistema socialista. Né saranno permesse manifestazioni che attentino all'unità del paese (e qui il riferimento è innanzitutto al Tibet). Per poter invece manifestare è necessario chiedere il permesso alle autorità di pubblica sicurezza, precisando obiettivi, i manifestanti, il luogo, il numero dei partecipanti, l'ora e il luogo della partenza e della conclusione, l'itinerario nonché il nome, la professione e l'indirizzo degli organizzatori. Insomma, sarà impossibile che succeda come nei due mesi scorsi quando in ventimila partivano da Beida e arrivavano in centinaia e anche più in Tian An Men. È assai impossibile anche per un altro divieto molto severo: una volta approvata una manifestazione, oltre quelli autorizzati, nessun altro, né come singolo né come unità di lavoro, può prendervi parte e la polizia è autorizzata ad adottare tutte le misure necessarie per evitare infrazioni.

Ungheria Peggiorano le condizioni di Kadar

Sono diventate critiche le condizioni dell'ex leader ungherese Janos Kadar (nella foto), ricoverato due giorni fa per una poliomielite, lo rende noto un referto medico citato dall'agenzia «Mit». Secondo il comunicato, la respirazione e la circolazione sanguigna del 77enne ex segretario generale del Poup sono peggiorate nelle ultime 24 ore. Due mesi fa, Kadar aveva rinunciato a tutte le cariche di partito, uccidendo anche dal Comitato centrale.

Kohl rinuncia alla visita in Polonia

Il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl, ha rinunciato alla già preannunciata visita in Polonia. Tra i due paesi, informano fonti della diplomazia tedesca, persistono ostacoli al buon andamento della trattativa bilaterale tesa a sanare i punti di acuta tensione economica da parte di Bonn, in cambio di un riconoscimento dei diritti della minoranza tedesca in Polonia. Ieri sera, il portavoce del governo tedesco, Hans Klein, ha ammesso che non è stata fissata alcuna data per una prossima visita e nemmeno per la ripresa delle trattative bilaterali. La rinuncia del cancelliere, ha chiarito Klein, è da spiegarsi anche con il mutato scenario politico in Polonia, ma il governo tedesco non esclude una visita entro l'anno.

Norvegia Radioattività in mare dopo l'incidente del sottomarino

Si tratta dello «iodio 135», un prodotto radioattivo della fissione nucleare, le cui tracce sono state trovate in campioni di acqua marina prelevati a largo delle coste norvegesi due giorni dopo l'incidente del sommergibile sovietico della classe «Echo 2». Lo ha rivelato ieri un ricercatore norvegese, Finn Ugielvit, precisando che non vi sarebbe motivo di allarme, in quanto lo «iodio 135» si dissolve in pochi giorni. Impossibile, invece, stabilire quali siano stati gli effetti sui membri dell'equipaggio.

Ferte leggere per Reagan in un incidente a cavallo

L'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan è stato ricoverato nell'ospedale di una base militare di pochi chilometri da Tucson (Arizona) per lievi ferite subite in Messico mentre andava a cavallo, a quanto ha reso noto a Washington un portavoce dei servizi segreti. Il 78enne Reagan è stato ricoverato nell'ospedale della base militare di Fort Huachuca, ha detto il portavoce Allan Cramer, precisando d'aver ricevuto tali informazioni dalla squadra di scorta dell'ex presidente, e di non essere in grado di specificare l'entità delle ferite riportate da Reagan.

Non più ordine tra Germania Est e Ovest

L'ordine di sparare alla frontiera tra le due Germanie non esiste più. Lo ha dichiarato Erich Honecker ricevendo a Berlino Est il ministro della Cancelleria dell'altra Germania, Rudolf Seiters. Honecker, a quanto ha riferito Seiters, ha sottolineato che il regolamento di frontiera è stato modificato e non «verrà fatto fuoco se non per legittima difesa, di un attacco o di una diserzione». Nella stessa occasione Honecker ha comunicato anche i dati ufficiali sugli attraversamenti della frontiera. Durante il primo semestre di quest'anno sono stati il 9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1988 i tedeschi orientali passati in Germania Federale.

Israele: «Complotto per uccidere Shamir»

L'esercito israeliano ha rivelato, ieri, che cinque arabi sono in carcere, accusati di aver cospirato per uccidere il primo ministro Yitzhak Shamir, in un complotto che risalirebbe all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) capeggiata da Yasser Arafat. La presunta congiura avrebbe dovuto essere attuata durante la campagna elettorale dell'anno scorso, in occasione di un viaggio di Shamir a Rahat, nel sud di Israele: ciò sarebbe avvenuto prima che Arafat annunciassero la rinuncia dell'Olp al terrorismo e riconoscesse il diritto di Israele ad esistere come Stato.

Una canzone di Joan Baez per il Maggio cinese

Al fianco degli studenti della Tian An Men, Joan Baez dedicherà una canzone. Lo ha annunciato nello speciale «Miken sui Vietnam» che andrà in onda questa sera alle 20.30 su Rai 2. «È stato uno choc grande, un avvenimento che non c'è la celebre cantautrice», al mio ritorno in America dedicherò tutto il tempo necessario a descriverlo in una canzone». Parlando del Vietnam, e ricordando la visita che fece ad Hanoi nel '72, Joan Baez ha criticato la presa di posizione dell'attrice americana Jane Fonda, che recentemente ha chiesto scusa ai reduci della «sporca guerra».

VIRGINIA LORI

In votazione il piano per i territori Oggi si riunisce il Likud Shamir rischia la sua carriera

Il Comitato centrale del Likud si riunisce oggi per un voto cruciale sul «piano Shamir» per elezioni amministrative nei territori occupati, avversato dai «superfatichi» perché troppo «compromissorio»; il primo ministro minaccia di dimettersi se dovesse finire in minoranza. Per tacitare i suoi critici, il governo accentua la maniera forte: nuove e dure critiche al dialogo Usa-Olp, duecento arresti nei territori.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI GERUSALEMME. Rifiutato dai palestinesi che lo considerano una manovra per indebolire la «intifada», il «piano Shamir» per elezioni limitate nei territori occupati è riuscito a spaccare in due il Likud, il partito di destra del primo ministro. Il Comitato centrale del Likud si riunisce oggi su iniziativa dei «superfatichi» che contestano il progetto di Shamir perché non vogliono sentir parlare nemmeno di autonomia amministrativa e che sono guidati da una triade di ministri: Ariel Sharon, David Levy e Yitzhak Modai; se gli emendamenti che essi propongono al piano Shamir dovessero essere approvati dalla

gruppo parlamentare. Molte di queste minacce di dimissioni, naturalmente, sono strumentali, intese soprattutto a convincere gli indecisi (Shamir e Sharon contano grosso modo su ottocento voti ciascuno e gli incerti sono dunque un migliaio); ma è certo che lo scontro è drammatico e sono in molti a temere che la riunione odierna finisca in rissa come la Convenzione del 1986 del partito Herut (principale componente del Likud), dove letteralmente volarono le sedie.

Affannosi tentativi per arrivare ad un compromesso si sono susseguiti fino all'ultima ora ma senza esito, poiché Sharon - «nessun compromesso è possibile sulla sicurezza di Israele e sulla vita degli ebrei» - che sansebbato appunto minacciato dai «cedimenti» di Shamir. Il premier terrà dunque un discorso introduttivo e ci saranno quasi certamente alla fine due votazioni, una sulla sua relazione e una sui quattro emendamenti proposti dagli oppositori. I quattro punti sono i seguenti: niente elezioni finché

non sarà stroncata l'«intifada», prosecuzione degli insediamenti, niente diritto di voto ai palestinesi di Gerusalemme Est, impegno a nessuna «concessione territoriale». Niente di niente, dunque, Shamir ha fatto (e sta facendo) di tutto per impedire il secondo voto, anche se ostenta tranquillità sul risultato: «Noi crediamo - ha detto il portavoce del premier Avi Pazner - che Shamir vincerà, ma uno scontro sarebbe lacerante e anche quando si vince ci si può fare cattivo sangue».

Per coprirsi comunque le spalle dall'accusa di cedimento, Shamir ha rinnovato anche ieri le dure critiche a Washington per l'innalzamento del livello dei colloqui Usa-Olp, per il quale - ha detto - Israele «esprime estrema insoddisfazione». E l'autorità militare gli ha dato una mano lanciando una massiccia retana nei territori e facendo arrestare duecento «attivisti». È un modo ironico di decidere sulle elezioni: prima di convocarle arrestano tutti, ha commentato un esponente palestinese di Ramallah.

Urss Uccide sette donne, poi le mangia

MOSCA. Le invitava a casa, con modi gentili e facendo ricorso al suo fascino, poi le violentava, le ammazzava, ne smembrava il corpo e ne mangiava la carne. Quello che sicuramente si presenta come il più sconcertante caso di antropofagia della criminologia moderna, è avvenuto nella città di Kazan, capitale della Repubblica autonoma sovietica di Tartaria. Il «Lancet» russo si chiama Aleksiei Sukletin, è guardiano in una cooperativa di villini ed ha già una serie di precedenti penali che gli hanno fatto collezionare ben 15 anni di galera. Insieme alla sua amante, Madina Shakurova, abitava in casa le ragazze, soprattutto giovani dai 12 ai 20 anni, dopo averle violentate le ammazzava per poi dare inizio ad un macabro «festino» a base di carne umana, al quale partecipava la bella e perversa Madina. Secondo quanto ha rivelato il mensile giovanile «Smena», sarebbero sette le vittime del «mostro di Kazan» ora condannato alla pena di morte.

Allucinante tragedia in Gran Bretagna Musulmano sgozza la figlia Voleva ripudiare l'Islam

Una ragazza di sedici anni è stata sgozzata dal padre musulmano perché aveva deciso di passare ai «Testimoni di Geova». L'allucinante vicenda, avvenuta nel novembre scorso a Birmingham, è emersa l'altra sera all'inizio del dibattimento per omicidio che vede sui banchi degli accusati Abdul Malik, 56 anni, un devoto musulmano emigrato in Gran Bretagna nel lontano 1952 dal Bangladesh. LONDRA. Pharbin Malik, 16 anni, nove mesi fa, nel novembre dello scorso anno, è rimasta vittima di un orribile sacrificio umano perché voleva ripudiare l'Islam. La giovane, nel corso dello scorso anno aveva conosciuto un ragazzo della Giamaica con il quale s'era fidanzata. Il giovane, anche per starle più vicino, l'aveva introdotta nelle riunioni dei «Testimoni di Geova». Il padre della ragazza, che faceva parte del comitato della moschea nel quartiere di Birmingham, s'era immediatamente opposto alla conversione religiosa del

per i capelli e l'ha sbattuta in ginocchio a terra. Presente la madre della ragazza e le due sorelle, l'altra è Johura, 13 anni. Malik che «appariva stranamente calmo» ha tirato indietro la lunga chioma di Pharbin, scoprendole il collo. Quindi con la coltella appoggiata alla gola le ha chiesto un'altra volta di recitare una preghiera musulmana che si usa in occasione dei sacrifici. La ragazza, nonostante fosse terrorizzata, si è rifiutata di accedere alla richiesta del genitore. A questo punto il padre ha incominciato a sgozzarla. «Ma madre urlando ha cercato di bloccarlo - ha detto ancora Hazzava - ma lui ha continuato a ferirla. Ha incominciato a uscire tanto di quel sangue, e mio papà, nonostante i nostri tentativi, non s'è fermato ed ha continuato a muovere il coltello». A questo punto la ragazza è scappata fuori di casa in preda al

Si accende la polemica sui documenti distrutti Travolto dagli scandali il Pasok attende Papandreu

Ad Atene sono scomparsi alcuni documenti riservati degli archivi del governo. Secondo un collaboratore di Papandreu «quando non servivano più venivano distrutti». I socialisti si sono portati via lo Stato» afferma il quotidiano Ethnos. Un altro giornale riporta di aver trovato documenti riservati in un contenitore della spazzatura adiacente l'abitazione dell'ex ministro del Commercio. SERGIO COGGIOLA ATENE. «Vinceremo» Con questa parola d'ordine iniziano tutti i capoversi della lettera di Andreas Papandreu, letta prima che iniziasse i lavori del Comitato centrale del Pasok, riunitosi per discutere la linea politica da adottare fino alle prossime elezioni. È un messaggio scritto con la consueta «violenza verbale», commenta Ioannis Papadopoulos, autore di una tesi di laurea sul movimento socialista panellenico. «Vinceremo» scrive Papandreu - perché soltanto noi sappiamo che cosa significa la trasparenza la katharsis è la giusta via per la punizione dei colpevoli». Che i 140 membri del socialista Comitato centrale siano sicuri della prossima loro vittoria è un dato certo. Aspettando che Papandreu esca dall'ospedale e si rimetta alla testa delle truppe socialiste. Nel frattempo discutono usando un linguaggio quasi «schizoid». Dalla riunione di ieri sera è uscito il programma di battaglia per le elezioni di novembre e non poteva mancare anche un'aspra critica alla scelta fatta dalla Coalizione di sinistra. Un momento di imbarazzo ha vissuto l'assemblea quando si è presentato Menos Koutziorgas. L'ex «cane da

guardia» di Andreas Papandreu è attualmente sotto inchiesta per aver ricevuto due milioni di dollari da Koskotas quale riconoscimento di una legge bancaria che favoriva i traffici illeciti del bancarottiere. È stato subito bloccato all'ingresso da alcuni amici e portato in una stanza dell'albergo dove si svolgevano i lavori. Qualcuno, nel frattempo, ha telefonato ad Andreas Papandreu per ricevere istruzioni, e alla fine della riunione i membri hanno votato all'unanimità la sua espulsione dal Comitato centrale. I socialisti dunque sembrano veramente decisi a tornare alle polemiche. Domenica pomeriggio, quando i nuovi ministri si sono recati presso i rispettivi ministeri per il passaggio delle consegne non hanno trovato alcun loro predecessore. «È stata la decisione politica e un gesto di prolezione», così ha commentato la «scortezza», come l'hanno definita i giornali, Dimitris Tsolvas, ex ministro delle Finanze, lunedì scorso nel salone del Parlamento. Sui documenti degli scandali distrutti, intanto, c'è aperta polemica. I giornali della capitale accusano il Pasok di aver portato in lo Stato», mentre altri rivelano che il governo faceva distruggere i dossier più caldi. Un quotidiano di destra, infine, dice di aver trovato nel contenitore della spazzatura adiacente l'abitazione del precedente ministro al Commercio documenti riservati. All'orizzonte, intanto, si profila un altro elemento di destabilizzazione. Nei giorni scorsi erano in molti ad aspettarsi una reazione violenta della fantomatica organizzazione terroristica «17 novembre», dopo l'accordo tra la sinistra e nuova democrazia. Questi «combattenti per il comunismo» hanno ormai una presenza quasi fisiologica nella società greca, dato che i servizi segreti né greci né di altri paesi non sono mai riusciti ad infiltrarli. Di loro non si sa nulla, proprio nulla. Prendono il nome dalla data in cui avvenne, nel 1973, il massacro degli studenti del Politecnico, e da allora hanno ammazzato almeno 13 persone, e sparso bombe in tutto Atene, e infatti ieri è giunto puntuale il volantino.

Borsa
-0,36
Indice
Mib 1093
(+9,3 dal
2-1-1989)



Lira
Continua
il ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha accusato
una nuova lieve
flessione
(in Italia
1393,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Angelo Airoidi

**Airoidi
Soddisfatti
senza
fantasticare**

Una domanda d'obbligo al segretario della Fiom, Angelo Airoidi: l'anno scorso non firmate l'intesa. Ora al. Cos'è cambiato? L'anno scorso non abbiamo firmato perché lo svolgimento della vertenza, il confronto con la Fiat, le fasi molto convulse finali non ci avevano assolutamente convinto. Pensavamo che una maggiore tenuta dei rapporti tra i sindacati avrebbe consentito migliori risultati. Quest'anno noi eravamo coscienti, e l'abbiamo deciso fin dall'autunno scorso, che ci si doveva muovere sapendo comunque che c'era un accordo, che vincolava i comportamenti di tutti. E io dico che la discussione sulla parte salariale ha portato dei risultati apprezzabili. Con in più un nuovo istituto, sindacalmente corretto, che può funzionare e che quindi, se i risultati dell'impresa saranno positivi, potrà portare ad ulteriori risultati.

Si sarebbe fatto quest'accordo se ci fosse stata la seduta della scala mobile?

L'intesa era obbligata perché la Fiat e i sindacati dovevano allinearsi all'applicazione dell'accordo dell'anno scorso. Probabilmente il clima sarebbe stato molto, molto più teso per tutti. All'intesa ci si sarebbe arrivati con molta difficoltà. La soluzione trovata per la scala mobile mi invita ad una considerazione: non c'è bisogno di dichiarare preventivamente la guerra per arrivare a soluzioni contrattuali. In Fiat siamo arrivati ad una soluzione accettabile. Spero piaccia ai lavoratori.

E parlerà ai lavoratori?

Certo, le loro necessità sono sicuramente alte, le retribuzioni dei lavoratori dell'industria e della Fiat non sono adeguate. Però se consideriamo dal punto di vista sindacale il risultato di quest'accordo, paragonato anche ad altre intese importanti, siamo ad un livello significativo. Forse siamo in una fase che può consentire una ripresa del potere sindacale.

Un'ultima cosa: un segretario della Uilim, commentando l'intesa, ha colto la palla al balzo per rivendicare la giustizia dell'accordo separato dell'88. E ha aggiunto che questa trattativa con la Fiat disegna un nuovo sindacato, più partecipativo. Cosa gli dice?

Non voglio far polemiche. Oggi siamo più discesi di un anno fa quando la situazione era certamente difficile. Credo però che chiamare quello disegnatore un salario di partecipazione e vedere in questo la soluzione del problema del controllo sulle scelte, sul destino della Fiat sia una forzatura. Su questo terreno il lavoro è tutto da fare e confidiamo che la soluzione del problema salariale ci avvicini a regole di partecipazione le più possibili avanzate. Aggiungo una cosa: se un altro sindacato, per esempio quello svedese, che ha creato un sistema partecipativo forte, analizzasse l'intesa di ieri, la considererebbe molto debole. Debole sul piano del riformismo. Ma, ripeto, non voglio fare polemiche. □ S.B.

Non più premio di produzione ma premio di «performance» (andamento dell'azienda) 1.359.000 lorde a giorni

Dal '90 l'aumento sarà in parte fisso (74%) e in parte legato a fatturato, investimenti, qualità del prodotto

Alla Fiat accordo sul salario

Intesa sul premio di produzione alla Fiat (che si chiamerà con una parola inglese). Quest'anno i 170mila dipendenti del gruppo prenderanno, a giorni, 1.359.000 lire medie. Nei prossimi anni cambierà però il meccanismo di calcolo degli aumenti: una parte sarà sicura, inserita nelle buste-paga mensili, un'altra sarà legata al bilancio. Un anno dopo l'accordo separato, l'intesa è stata firmata da tutti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cambia il nome: non più premio di produzione, ma «premio di performance», in omaggio, forse, alla tanto dichiarata modernità del gruppo. Ma questo è «colore». Più importante è che cambia la quantità. Quest'anno i lavoratori Fiat avranno un milione e 359mila lire medie d'«una tantum». Il trenta per cento in più di quanto hanno riscosso l'anno scorso, quando presero, dopo l'accordo separato

mento calcolato con alcuni parametri: fatturato, rapporto tra questo e gli investimenti, tra questo e addetti e la qualità del prodotto (desunta però solo dalle voci di bilancio che indicano le spese per le «garanzie», le spese cioè sostenute per riparare pezzi d'auto non funzionanti). Questa parte variabile sarà elargita a luglio.

Ma a quanto ammonterà il premio di performance o come lo si vuole chiamare? Innanzitutto una cosa: qualunque sia gli indici di bilancio, l'anno prossimo, i soldi che riceveranno i lavoratori non potranno essere meno di quelli presi quest'anno. C'è una clausola ad hoc che lo prevede. Comunque vadano le cose l'anno prossimo i 170mila della Fiat prenderanno come minimo quel milione e 300mila lire. Per essere più precisi i dipendenti fino al IV°

livello prenderanno 1.300mila (si parla di lorde), quelli del V° 1.391mila, quelli del VI° super e del VII° 1.495mila e quelli del VIII° 1.690mila. Dall'anno successivo funzionerà, invece, appieno il meccanismo studiato ieri. L'indice di crescita sarà applicato su una base all'incirca di un milione e 500mila (la media tra il premio dell'88 e quello dell'89). Di questi aumenti una parte - s'è detto - sarà sicura. Nelle buste paga di un terzo livello per esempio ogni mese ci saranno 800mila lire in più. E saranno soldi che comunque vada la Fiat resteranno sempre nelle buste-paga. Il resto della «gratifica» - brutta parola, ma non esistono molti sinonimi per il premio di produzione - sarà variabile. Dipenderà dai bilanci. Senza entrare nel complicato meccanismo tecnico (si può dire che il doppio della differenza tra la

quota mensile garantita e la cifra totale da elargire rappresenta il punto massimo d'oscillazione) va ricordato che, quando il «Ppg» sarà a pieno ritmo, la parte salariale legata al bilancio potrà crescere fino ad un massimo di 680mila lire. Sempre per il terzo livello. Fino ad un massimo di 884mila lire se si guarda, invece, al caso di un settimo livello. In tutto la «performance», insomma, non potrà essere più alta di un milione e 640mila lire. Almeno fino al '92, anno di scadenza dell'intesa. Ancora, un altro numero. La Fiat spenderà per l'intesa di ieri 97 miliardi. Cifra che Michele Figliari, il rappresentante del gruppo alla trattativa, ha sostenuto essere un po' più alta del preventivo. Ma tant'è - e siamo arrivati ai commenti - anche lui ieri era «soddisfatto». Soddisfatto pure per aver recuperato - ha detto così - la Fiom. A Figliari l'accordo è

servito anche per «allinearsi» alle lameniele confindustriali sul costo del lavoro: ha spiegato che dei soldi che la Fiat spenderà per applicare quest'accordo, solo la metà finirà nelle tasche dei lavoratori. Il resto se lo mangerà il fisco. Tutto OK per gli imprenditori, e ovviamente soddisfatti i sindacati. Anche se Angeletti, Uilim, e Italia, Fim, non si sono lasciati sfuggire l'occasione per sottolineare che l'intesa di ieri conferma la validità della loro scelta dell'anno scorso, quella dell'intesa separata. Hanno anche parlato di un accordo che va sulla strada del sindacato partecipativo. La Fiom ha solo fatto notare loro che legare una piccola parte del salario ai bilanci ha purtroppo ben poco a che vedere con la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle strategie d'impresa. Ma sono state solo battute. Ieri non c'era voglia di polemica.

I socialisti si dichiarano «disorientati» per le voci sugli assetti dirigenti interni. Il segretario generale: sulle donne resistenze durissime. Il caso Sabattini

Gli strappi di Trentin, tensione in Cgil



La conferenza di organizzazione d'autunno della Cgil è praticamente iniziata. Si discute animatamente di organizzamenti, le donne rendono ufficiale in un seminario la rivendicazione di tre posti in segreteria. Trentin sarebbe d'accordo. Ma decide, chiarisce, il direttivo o il consiglio generale, per una rappresentanza che non deve essere delle sole donne. Martedì 11 luglio il caso di Sabattini a Torino.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In Cgil è tempo di confronto sugli organizzamenti. Riunioni che si succedono l'una all'altra, seminari, un consiglio generale convocato per domani ad Ariccia. Le donne della confederazione hanno formalizzato la loro rivendicazione di tre posti nella segreteria confederale in un seminario sul «riequilibrio della rappresentanza» con un Trentin disponibile all'operazione purché non si perda il valore irrinunciabile della «presenza generale» e non «di mandato». Ma le resistenze non sono poche. Pesa intanto lo scontro sul caso Sabattini, il responsabile dell'ufficio internazionale Cgil che Trentin vorrebbe alla direzione della Camera del lavoro di Torino già dilaniata da polemiche: ma è rifiutato dai futuri colleghi locali, contrari a un approccio così diretto come un commissariamento. Tutte questioni al centro del dibattito di questi giorni, di cui dovrebbero discutere oggi a Botteghe Oscure i dirigenti comunisti della Cgil. I socialisti però nella segreteria di ieri, in vena di polemiche hanno espresso il loro «disorientamento» su voci relative a decisioni sugli assetti interni assunte in sedi estranee al sindacato. Ma hanno ricevuto ampie assicurazioni. E domani ad Ariccia si parlerà della conferenza di organizzazione d'autunno e del documento programmatico di Chianciano.

Certo, la sortita delle donne, considerando le consuetudini di corso d'Italia, può considerarsi il secondo strappo nella gruppo dirigente confederale dopo l'avvicendamento di Trentin a Pizzinato nella leadership della Cgil. Oltre che anche lui ieri era «soddisfatto» nella segreteria di ieri e l'altro ieri. E alla vigilia della riunione della componente comunista, il segretario confederale Lucio De Carlini (pci) ha lamentato il «nervosismo» in cui si svolge il dibattito interno nella Cgil, che invece dovrebbe tranquillamente autoanalizzarsi e superare con proposte concrete gli elementi di «elefantiasi burocratica». Ad esempio riconoscendo la presenza delle donne in segreteria. Un altro dirigente sindacale comunista, Alfiero Grandi (Funzione pubblica Cgil), in una battuta ha detto che se fosse una s.p.a., la Cgil «bisognerebbe trasformarla come la Fiat in accomandata, in cui l'unico accomandatario a vita dovrebbe essere Bruno Trentin». Come dire: «Lasciatelo lavorare».

Parlando alle donne che vogliono essere consultate sugli organizzamenti quando si tratta di nominare una di loro, Trentin è stato chiaro: le decisioni sulle modifiche della segreteria le prende il comitato direttivo o il consiglio generale. Niente smentire le voci di stampa sulle eventuali candidature alla segreteria (la com-

munisti Manuela Palmieri, Franca Donaggio o Nicoletta Rocchi socialiste, Adriana Bultrini e Farinelli per la terza componente). Il leader Cgil non solo ha «contestato» che vi siano «decisioni» o «proposte perfezionate», ma ha attribuito le indiscrezioni a chi è interessato «a paralizzare» l'operazione e «bruciarla sul campo». Operazione su cui Trentin ha la sua opinione: «dopo aver deciso di allargare la presenza femminile nell'esecutivo», «compiere un altro atto esemplare nella segreteria della Cgil andando al di là di un semplice ricambio» con il «reintegro di una donna». Una opinione che ieri ha confermato, pur definendosi «colpevole» di averla espressa durante una chiacchierata.

Decisioni comunque difficili, vista la «battaglia politica di un semplice ricambio» per le 16 nuove donne nell'esecutivo, che va intesa come esigenza di una riflessione attorno alla questione della rappresentanza: non può essere «totale di un gruppo sociale fosse pure «le donne», «il dirigente eletto», puntualizza Trentin, «non può che esprimere una responsabilità personale verso tutta l'organizzazione, non deve render conto alla struttura che lo ha anche candidato».

È possibile un progetto politico delle donne che non cada in una concezione «corporativa» della vostra presenza nel sindacato? Ne siamo convinte. Puntiamo a costruire un progetto politico il cui presupposto è l'allargamento del concetto di rappresentanza. Vogliamo discutere chi sono i soggetti che rappresentiamo, le donne e gli uomini nelle loro diversità. Il fatto è che finora sono state privilegiate le istanze del lavoro produttivo maschile rispetto a quello femminile, si è guardato alle grandi fabbriche con una sot-

tovalutazione profonda delle donne che uniscono il lavoro produttivo a quello riproduttivo. Sono dunque questi i soggetti che volete rappresentare? E chi altrimenti rappresenta le lavoratrici stagionali, precarie, senza contratti e senza diritti, che devono conciliare tanti lavori in fabbrica o negli uffici e poi nella famiglia, nell'assistenza: tutti lavori eminentemente «femminili»? Si tratta di stabilire con chi, come e quando nel sindacato, comprendendo tutti questi fatti, si ridefinisce lo stato sociale, dal funzionamento dei servizi all'organizzazione dell'orario di lavoro, con una profonda modifica della divisione sessuale dei ruoli. □ R.W.

Sindacaliste ai vertici: parla Maria C. Bisogni, responsabile femminile «Sulla segreteria non molliamo» Le donne chiedono una forzatura

La battaglia delle donne Cgil non vuol essere né separatista né corporativa, afferma Maria Chiara Bisogni in questa intervista, perché rifiutiamo di essere parallele e aggiuntive nell'organizzazione. La rappresentanza generale degli interessi degli uomini e delle donne può decollare solo con un'ampia, effettiva redistribuzione dei poteri. E il primo segnale sarà la presenza di tre donne nel vertice confederale.

subito dopo l'intervento di Bruno Trentin, che ha indicato una serie di criteri tecnici e politici sulla questione della rappresentanza. Allora, ci saranno come chiedete tre donne nella segreteria confederale della Cgil? Ci battiamo per averle, perché è giunto il momento di compiere un'operazione politica che riguarda le donne

La nostra proposta è proprio il contrario della separazione, che implica l'accettazione dell'essere parallele e aggiuntive. Come si concilia la vostra indicazione della quota minima del 25% con il «no» alla separazione della rappresentanza femminile come soggetto sociale, espresso da Trentin e del resto da voi condiviso? Quella quota l'abbiamo concepita come uno strumento di battaglia politica per rompere uno «status quo» nella formazione dei gruppi dirigenti con la pratica della cooptazione in linea quasi totalmente maschile. Per rinnovare i contenuti strategici e includere una discussione sulla rappresentanza. Quindi

Aumento contributi Inps: Pininfarina protesta

La Confindustria si lamenta per un «colpo basso»: l'aumento dello 0,41 per cento dei contributi Inps previsto dal decreto del 22 giugno del ministro Formica. Il rincaro sarà così distribuito: 0,27% a carico dei datori di lavoro, 0,14% sulle retribuzioni dei dipendenti. Contro l'ulteriore aggravio ieri ha tuonato Sergio Pininfarina (nella foto): «La decisione è in contrasto con la necessità di contenere il costo del lavoro».

Il sindacato: oneri sociali, il decreto va cambiato

Il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali dev'essere modificato in alcune parti di rilevante importanza: lo hanno affermato ieri, nel corso di un'audizione informale presso il comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera, Alessandro Ruggini (Cgil), Franco Benivoglio (Cisl) e Bruno Bugli (Uil). In un documento i tre sindacalisti giudicano «eccessiva» l'elevazione della retribuzione settimanale utile affinché sia accreditata a fini pensionistici un'intera settimana. I sindacati propongono che dal 45 per cento previsto dal decreto, l'elevazione venga abbassata al 35 per cento.

Trasparenza in banca: il Pci: subito una legge

«Includibile ed urgentissimo un provvedimento legislativo che non solo realizzi avanzate condizioni di trasparenza, ma che riequilibri a favore dei contraenti deboli i poteri negoziali, fissando un più avanzato «rimetro di civiltà» nel rapporto tra banca e clientela. Una legge sulla trasparenza, dunque, che non può essere sostituita dalla autoregolamentazione, è quanto chiede il Pci con una nota diffusa da Antonio Bellocchio, capogruppo comunista della commissione Finanze e da Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito della Direzione del Pci.

Chimica: Gardini incontra Occhetto

Un comunicato dell'ufficio stampa del Pci. L'incontro si è svolto proprio nel mezzo delle polemiche sul polo chimico che hanno visto Gardini di nuovo all'attacco.

Pubblico impiego: Slitta l'incontro

È slittato a data da destinarsi l'incontro previsto per oggi tra sindacati e associazioni degli enti locali (Ancl, Upl, Unsem, Regioni) per il rinnovo del contratto dei 650mila dipendenti della categoria. Le associazioni delle istituzioni hanno chiesto un rinvio in attesa di più precise determinazioni ministeriali. Per Roberto Titarelli (Cisl) il rinvio è «molto negativo» il sindacato della Funzione pubblica Cgil esclude che, per i dipendenti degli enti locali, si possa giungere ad un accordo separato, Cgil e Cisl da una parte ed Uil dall'altra.

Il Brasile sospende il pagamento del debito

so che, in futuro, il Brasile potrebbe ritardare alcuni pagamenti se questo si renderà necessario a preservare il livello minimo delle riserve valutarie all'estero. «La banca centrale sta valutando il livello delle riserve valutarie estere e la sospensione dei pagamenti durerà solo pochi giorni, il tempo di effettuare una valutazione accurata, ha spiegato la portavoce. Subito dopo i pagamenti verranno immediatamente ripresi.

Modelli 740 tardivi: Nessuna sanzione

teressi di legge (i comunisti hanno criticato questa norma perché molti ritardi furono causati da lentezze e confusioni dell'amministrazione dello Stato). La pronta reazione del Pci (intervento di Carmine Garofalo) ha costretto la maggioranza a ritirare un emendamento in base al quale si inseriva surrrettivamente una delega al governo per le norme antielusione che sono già in discussione proprio al Senato.

FRANCO BRIZZO

Il Pci: subito ai vertici Fs Schimberni in difficoltà cerca appoggi tra De Mita, Andreotti e Formica?

ROMA. Fs in balia delle onde, con il rischio crescente di un loro drastico ridimensionamento. Un accordo per più corrette relazioni sindacali è non è chiaro il futuro delle Fs. Che non esista alcun «partito sociale» ieri lo ha ribadito il segretario della Fli Cgil, Mauro Moretti. E che le Fs versano in una situazione di pericolosa precarietà lo ribadisce il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini il quale chiede che venga approvata con la massima urgenza la riforma e che cessi l'amministrazione straordinaria. Il Pci chiede al tempo stesso che vengano accantonati i piani di drastico ridimensionamento e il decreto 109, scaduto e ritirato ma verso un'ulteriore decadenza, che annulla le leggi sugli investimenti. Una situazione di precarietà che investe lo stesso Schimberni il quale starebbe piazzando nelle società partecipative uomini graditi a De Mita, Forlani, Andreotti e Formica. La conferma di Moltè, affiancato da Della Pietra, alla guida della Cit sarebbe stato atto gradito a De Mita e Forlani. Attenzione: nei confronti di Formica Schimberni l'avrebbe usata nella nomina del presidente dell'Int. E attenzione verso Andreotti la starebbe usando insediando un uomo a lui vicino (Danese) ai vertici Cemat. Il commissario, dopo aver detto di non voler fare il presidente, ora starebbe cercando di mettersi al riparo da eventuali nuovi venti che tirano con il prossimo governo soprattutto se non sarà guidato da De Mita suo sponsor insieme a De Michelis? Intanto Fausto Pozzo si è dimesso da coordinatore nazionale di Cobas Fs, ma resterà nel coordinamento macchinisti.



Poste, risorse e miliardi a vuoto

Disservizio e privatizzazione: il sindacato polemico, propone una terza via - 3

Vi è un metodo nella follia, anche in quella del ministero delle Poste...

La dirigenza politica ma anche quella amministrativa vera e propria...

Le lettere ordinarie senza rendere un soldo all'amministrazione...

Un rapporto con la produttività reale uffici postali nuovi e perfettamente attrezzati...

Onu, rapporto sull'economia Cresce il divario Nord-Sud Urss: per ora non incidono le riforme di Gorbaciov

MARIA R. CALDERONI

ROMA Estremamente critici i postelegrafonici Cgil guardano con fondato sospetto le manovre di parziale privatizzazione...

alla creazione di una nuova azienda di Poste, Bancoposta e Telematica pubblica...

È dentro questo «mucchio selvaggio» che finisce parte della posta vera e propria e raccomandate compresi con i ritardi vertiginosi...

Il divano nel mondo tra ricchi e poveri si allarga sempre più come si evince dal rapporto sul commercio mondiale del Consiglio economico e sociale dell'Onu...

Sensibile il rallentamento dell'incremento del prodotto nazionale lordo in America latina (0,7 nell'88 contro il 2,5 per cento dell'87)...

BORSA DI MILANO

Fiat vendite, Gardini in rialzo

MILANO L'annuncio di Gardini di produrre plastica biodegradabile è piaciuto alla Borsa Montedison e Agricola sono andate al rialzo...

Molto trattate ancora le Olivetti mentre ancora cresce la curiosità di sapere che cosa annuncerà oggi De Benedetti...

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Denario

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazioni

TERZO MERCATO

Table with columns: Bavaria, Bco S. Spirito

MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Ieri, Prec.

«Quantunque volte, graziosissime donne, meco pensando riguardo quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco che la presente opera al vostro iudicio avrà grave e noioso principio, si come è la dolorosa ricordanza della pestifera mortalità trapassata, universalmente a ciascuno che quelle vide o altramenti conobbe dannosa, la quale essa porta nella sua fronte. Ma non voglio perciò

che questa di più avanti leggerete vi spaventi quasi sempre tra sospin e tralle lagrime leggendo dobbiate trapassare Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti che a camminanti in montagna aspra e erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole si reposito, il quale tanto più viene lor piacevole quanto maggiore è stata del salire e dello smontare la gravezza. E così come la estremità della

allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravveniente letizia sono terminate. A questa breve noia (dico breve in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza e il piacere il quale io v'ho davanti promesso e che forse non sarebbe da così fatto inizio, se non si dicesse, aspettato. E nel vero, se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desi-

dero che per così aspro sentiero come ha questo, io l'avrei volentieri fatto: ma per ciò che, quel fosse la cagione per che le cose che appresso si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa ramemorazione dimostrare, quasi da necessità costretto a scriverle mi conduco.

Giovanni Boccaccio
«Decameron»
Introduzione

Boccaccio Croce Marx...

RICEVUTI

Le facce di Portofino

ORESTE PIVETTA

Con merito risalto un quotidiano milanese ha segnalato il saluto che un centinaio di amici, tra i quali il ministro Gianni De Michelis e l'antiterrorista ex ministro Virginio Rognoni, ha rivolto a Giorgio Falck in partenza sulla sua barca per una crociera attorno al mondo.

Il titolo rendeva conto dell'entusiasmo diffuso lungo i moli e in mezzo ai tavoli: «Una festa infiamma Portofino». Qualche giorno prima un altiforme Falck aveva «infiammato» alcuni operai, uno dei quali era atrocemente morto. Come vedete, c'è modo e modo d'infiammarsi. Lorisignori, come usava dire Fortebraccio, preferiscono quello metaforico, in punta di forchetta con trofie al pesto, lingue al sugo di pesce, focaccia, cucina rigorosamente ligure... Facce (comprese quelle dei ministri) di... scegliete voi il paragone. Qui si dirà di bronzo, per eleganza e per citare un libro appena uscito e dedicato appunto alle facce di bronzo internazionali. Si intitola «Viva la faccia», con il sottotitolo «cronache degli anni di bronzo» e lo ha composto Antonella Boralevi, che è una giornalista e che gode di un passato di salotti e di buone maniere trascritte in prosa per i tipi Mondadori. La signora sta in copertina, bella e principessa. Nel suo racconto etnea le volgarità, le furberie, le stralotenze, che segnalano il nostro Paese e la sua borghesia, vecchia o appena arrivata, tra le prime al mondo (ma sono frequenti gli esempi citati tra le celebrità d'altri Paesi, con bella insistenza riservata al Regno Unito della signora Thatcher) per le ricchezze arraffate o rubate e per l'ignoranza, l'ipocrisia, le ottusità offertesce con crudele generosità.

Ci sono gli intellettuali che danno l'esempio salendo in palcoscenico a colpi di ingiurie, ci sono i parlamentari e i loro clienti (impareggiabile la scenetta dell'onorevole Clemente Mastella, dc, che fa da arbitro tra i suoi che si spartiscono le spoglie e i miliardi della Usi di Benevento), i giornalisti, i bottegai, i finanzieri, gli spettacoloisti, c'è, e non poteva mancare, la signora Anna Craxi in un'intervista raccolta dalla figliola Stefania per conto di «Amica» (a proposito, sarebbe utile un'appendice dettagliata per i figli, i nipoti e i cognati piazzati dai rispettivi parenti alla Rai, nei giornali, negli enti pubblici, perché la nostra pare sia diventata ormai anche una repubblica familiare: e i posti d'onore si conferiscono per successione d'ambo i sessi come per la corona d'Inghilterra). Testimonia la signora Craxi: «Mi basta andare in un negozio, vedere un vestito che mi piace, dirlo: me lo vedo recappare a casa; perciò non mi è difficile essere elegante». Altri innumerevoli esempi per centosessanta pagine, che si raccomandano ironiche e divertenti e che nel loro tono sorridente ma in fondo dispersivo digeriscono più che la futilità il dramma di questo Paese, un dramma pesante in un Paese, dal quale sembra scomparso lo sdegno. Tra i mali comuni andrebbe contata questa indifferenza cinica passata per saggezza, nobilitata per salira, mobilitata a consumo corrente in un mondo di strizzate d'occhio. Si sorride facile e qualche volta sarebbe invece il caso di dire semplicemente «basta».

Antonella Boralevi, «Viva la faccia», Mondadori, pagg. 153, lire 24.000.

SEGNI & SOGNI

I giardini di Bologna dicono, di questa città, cose che altre sue componenti più note non lasciano intendere. Chiusa come è tra infinite trame di portici, edificata con l'ossessione laboriosa di chi ama i mattoni, e investe in essi, sempre pensando anche al sodo spessore durevole di cui sono il simbolo, Bologna non dovrebbe avere giardini. Ma ne possiede molti, e bellissimi, che, peraltro, rinnovano il mito, così poco conosciuto e commentato, di un grande libro per l'infanzia, *Il giardino segreto* di Frances Hodgson Burnett, scritto nel 1909. Però, trattandosi di una città che ha nutrito il proprio immaginario con solidi emblemi democratici e civili, si può meglio ritornare a un'opera che, un tempo, era molto letta, *I miserabili* di Victor Hugo: il giardino del Vicolo Picpus in cui Valjean si rifugia per sfuggire all'inseguimento di Javert è un altro

Biografia di un critico attraverso il Decameron Dall'idealismo al marxismo

GIUSEPPE PETRONIO

Erano stati anni difficili, esaltanti sì, ma difficili. Prima la guerra con le sue contrastanti passioni, tra angosce cupe e tormentate speranze. Poi il dopoguerra. Chi non ha vissuto quegli anni ha perso - ne sono convinto - un'esperienza rara: l'ebbrezza della libertà ritrovata; la volontà febbrile di parlare e discutere, gli incontri letterari e politici, le tavole rotonde e i dibattiti; la partecipazione alla vita sociale; una riscoperta del mondo, e l'ingenua travolgente fiducia di poter ricostruire la vita collettiva e la nostra privata su fondamenta più solide. E crollavano le muraglie avere che avevano chiuso la nostra cultura in un provincialismo ora rozzo come quello fascista, ora presuntuoso come quello idealistico. Discipline, uomini, libri nuovi ci incantavano: la pedagogia (Dewey, Piaget, Makarenko: una lunga notte insonne, finché il libro non fu all'ultima pagina) la sociologia, la linguistica, l'antropologia culturale con i suoi colpi di arte a ogni scorcio del secolo.

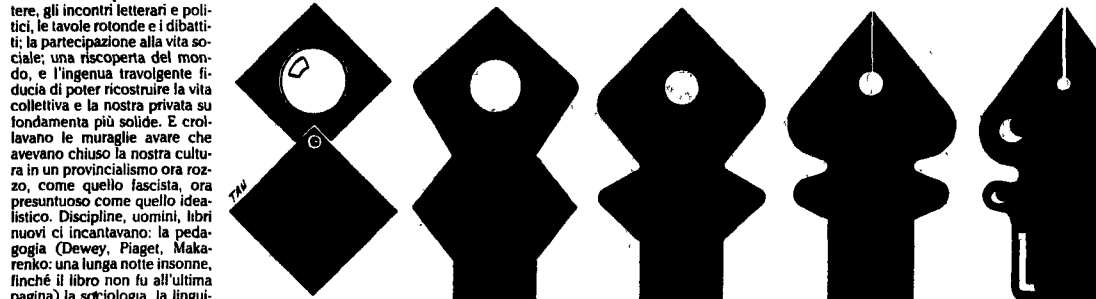
Ma se abbattere era facile, ricostruire non lo era. Nemmeno quando, a guerra finita, fu l'incanto, con Marx. Ho letto qualche giorno fa una frase di un nostro scrittore, Mario Puccini, che assicura di essere stato verghiano prima ancora di leggere Verga; io, ero stato marxiano prima di conoscere Marx. Marxiano, cioè insolente di ogni concezione formalista dell'arte, e convinto (per istinto, per ragioni di sangue) che dietro l'opera d'arte c'è l'artista, cioè l'uomo, e che questa, in ultima analisi, è la cosa che conta. Eror ancora all'università quando in un dramma di Lessing avevo letto parole che mi si erano stampate nella mente per sempre: noi artisti, vi dice un pittore, dipingiamo con occhi d'amore, e occhi d'amore debbono giudicare di noi, la calda partecipante passione di un uomo. E ora Marx faceva concreto e determinato quest'uomo, me lo svelava un essere sociale, ramificata come una pianta in una società e in una classe, condizionato da precisi interessi.

Ma convincersi di questa corporosa socialità dell'arte non bastava, e bisognava scoprire le mediazioni che dall'uomo sociale portano all'artista: negli anni '48 e '49 io affliggevo gli amici ripetendo che mio problema era sposare De Sanctis e Marx, conciliare la sensibilità sociale di Marx con la «forma»

che questa di più avanti leggerete vi spaventi quasi sempre tra sospin e tralle lagrime leggendo dobbiate trapassare Questo orrido cominciamento vi fia non altrimenti che a camminanti in montagna aspra e erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole si reposito, il quale tanto più viene lor piacevole quanto maggiore è stata del salire e dello smontare la gravezza. E così come la estremità della

allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravveniente letizia sono terminate. A questa breve noia (dico breve in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza e il piacere il quale io v'ho davanti promesso e che forse non sarebbe da così fatto inizio, se non si dicesse, aspettato. E nel vero, se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desi-

dero che per così aspro sentiero come ha questo, io l'avrei volentieri fatto: ma per ciò che, quel fosse la cagione per che le cose che appresso si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa ramemorazione dimostrare, quasi da necessità costretto a scriverle mi conduco.



agli alunni opere che già tante volte avevo commentate. E mi accorgevo, sgomento, che non sapevo cosa dire: le interpretazioni di una volta non funzionavano più, suonavano parole senza senso; avvertivo ora che dentro quei testi c'era tant'altro, i radicamenti sociali che dovevano spiegare, età per età, uomo per uomo, libro per libro, quella «forma». E che dunque bisognava ricominciare da capo: con la storia, con la storia sociale, soprattutto, per costruirsi poi leggi nuove di metodo, pazientemente, da capo.

Perché ci arrivassi (perché potessi credere di esserci arrivato) occorsero anni. Intanto facevo il tutto, e ogni cosa che facevo mi diventava un'esperienza.

E c'era l'esperienza esaltante di non essere solo, parte di una schiera sempre più folta, di un lavoro interdisciplinare: la parola non c'era ancora, ma c'era, e com'è, la cosa. Filosofi, storici, antropologi e studiosi di letteratura popolare, psicologi, pedagogisti, storici dell'arte, critici anziani e più giovani, unta a cercare insieme, mentre anche gli scrittori, una grande parte di essi, pareva cercare con noi. E a integrare Marx ed Engels erano venuti i critici democratici russi dell'Ottocento e i marxisti dell'Ottocento e del Novecento, e poi venne Gramsci, con la sua umanità, con le sue proposte e risposte, già negli anni Trenta, alle nostre domande di ora. E venne, qualche anno dopo, Lukács.

Poi, nel '55, dopo fortunate vicende, ebbi la cattedra universitaria, e ci furono i nove anni di Cagliari. Dove riuscimmo a chiamare - qualcuno per pochi anni, qualcuno per molti - tanti fra gli studiosi di punta della nuova cultura: Alberto Del Monte, Alessandro Perosa, Ernesto De Martino, Alberto Cirese (vi restò a lungo e vi costituì una vera e propria scuola), Corrado Maltese, Remo Cantoni, Cesare Lupatini, Cesare Vasoli, Paolo Rossi, Pietro Rossi, Luigi Heilmann, Emidio De Felice, Sergio Romagnolo, passarono tutti di lì.

Così in una comune gioiosa fatica il volto della nostra storia letteraria mi si venne a poco a poco definendo nei tratti che in modi ancora immaturi avrei delineati nella prima edizione della mia *Attività letteraria in Italia* (1964): un titolo che fece scandalo, mi provocò ingiurie, suscitò nelle scuole dove potevo essere adottato discussioni e contrasti.

Io, per quel che mi riguarda, lavorai allora a tante età e a tanti scrittori, allo scopo appunto di ricostituire il profilo dell'attività letteraria italiana nel suo processo storico, l'età comunale e i didattici; Petrarca e la sua lirica politica; il Settecento di Parini, di Goldoni, del teatro illuministico; il romanticismo e il versismo, Prandello novelliere. E scissi articoli e saggi di vemente polemica: gli amici, recentemente, ne hanno raccolti parecchi in un grosso volume (*Metodo e polemica*, Palermo,

Palumbo, 1986). E ripresi in mano il *Decameron*, che è stato così (come Goldoni, Parini, Verga, Prandello) uno di quei temi sui quali sono tornato più volte, a ogni fase della mia storia culturale.

E scissi dunque una storia della critica sul Boccaccio (*Giovanni Boccaccio, in I classici italiani nella storia della critica*, a cura di W. Binni, Firenze, La Nuova Italia, 1954, I), in cui al modello corrente, crociano (la storia della critica come preistoria del nostro ordinamento giudiziario), ne contrapposi uno nuovo, severamente storico, la storia delle interpretazioni successive di uno scrittore come un aspetto della storia della cultura, con la riabilitazione quindi di ogni momento di essa. E scissi il saggio che qui si ristampa (*La posizione del «Decameron» in La rassegna della letteratura italiana*, a. LXI, s. VII, 1957, f. 2), un saggio in cui le tesi della introduzione einaudiana venivano tutte (o in massima parte) riprese, ma invertite ora alla luce di Marx e di Gramsci, e Boccaccio - con la sua ideologia, le sue reazioni di fronte alla vita degli uomini, le sue scelte di stile - veniva inserito senza residui nella temata storia italiana fra il declinante della civiltà comunale e la nascente civiltà signorile.

La storia di me e il *Decameron* può essere interessante a documentare con un esempio concreto (uno fra i tanti) la possibilità di una evoluzione che non rompa, a ogni stagione, con il proprio passato per un nuovo

presente (la serpe che si lascia nel fesso la vecchia anida spoglia), ma si apra al nuovo portandosi dietro quanto del suo passato gli resta ancora di vivo e vitale. È stato questo, forse, l'insegnamento più alto appreso da De Sanctis, che non mi è parso mai tanto grande come in quei suoi ultimi splendidi anni, quando avverte spenti gli ideali di una volta, e si volge attento verso il «reale», ma lo considera, quel crudo reale, un moderno aggiornamento «ideale», e capisce, come nessun altro allora, il naturalismo e Zola, e scrive il finale sinfonico della *Storia* e i saggi e le conferenze che la seguono, fino alla morte.

Anche questo fu un tratto non solo mio, ma di una fase della nostra cultura, che mentre ricostruiva lo scheletro della nostra storia letteraria e dava un volto nuovo a scrittori e a opere, non rinnegava quanto del passato «democratico italiano» - dell'illuminismo, del romanticismo lombardo, del positivismo, dello stesso crocianesimo - restava valido ancora. In un certo senso, entro certi limiti, non avevano tutti i torti quelli che più tardi ci hanno bollati (me, Carlo Muscetta, Carlo Salinaro, altri amici) come «desanctis-marxisti» o «crociogramsciani»: il guaio è che essi confondevano Marx con Marcuse, e dimenticavano che per il marxismo - da Marx a Gramsci - il proletariato (cioè la cultura democratica, tedesca o no) eredita e inverte la filosofia classica (tedesca o no)

la totalità vegetale, la profonda solennità arborea di una mescolata foresta, è lì, occultato da un muro rosso, da un portico, da una pietrosa coerenza urbana, anche nei quadri di Salola si condensano mister, segret, tracce di antiche presenze. Nei suoi giardini, senza tempo e riasuntivi, hanno giocato bambini che ora sono fatti di polvere, negli angoli meglio dotati di evidenti, connotazioni qualcuno ha appena letto un libro, o consumato una piccola colazione, o sfogliato giornali. Le presenze sono rese probabili da minuscoli indizi, ma i giardini sono vuoti di persone e sembrano anche abbandonati da millenni. Il silenzio, poi, sa calcolatamente di museo, conosce il respiro mitico di un Orto Botanico forse congelato nei millenni per dire che la vita poteva anche avere avuto queste pause, queste modulazioni leggere, queste cornici rifinite ad una civiltà convivenza di uomini e di piante, pur nel massacro immane degli alberi, pur nella timida, e sempre presente, distruzione delle foreste, mentre il pianeta è una globale discarica e ovunque c'è chiasso e sporizia. Puvus de Chavanne e il

UNDER 15.000

Spazio bianco Forse un sogno di vita

GRAZIA CHERCHI

Stimolata da una bella recensione di Geno Pampaloni (apparsa due domeniche fa sul «Giornale»), mi sono decisa a leggere *La legge degli spazi bianchi* (Maretti) di Giorgio Presburger che vi raccoglie cinque racconti (ma l'ultimo, *Scelte*, è un po' fuori tema) in cui si tratta di «casi clinici» (nella Prefazione l'autore racconta di averli tratti dall'archivio personale del Professor Sch., un'informazione poco attendibile e comunque inutile). Una delle singolarità di alcuni di questi racconti è che il medico, sempre protagonista, viene in qualche modo contagiato (in senso spirituale) dalle malattie dei suoi pazienti (e dalla loro congiunzione) fino a perdere il senso della vita e a sprofondare nella disperazione o nello smarrimento. Altra singolarità è che interviene puntualmente nella vita di questi medici affermati e già in età matura, un «evento» che provoca una «svolta».

Altdo qui soprattutto ai primi tre racconti, che sono quelli che mi hanno interessato di più, mentre Pampaloni preferisce a tutti il quarto, *Il morbo di Bathy*, decisamente il più religioso. Nel primo racconto, *La legge degli spazi bianchi*, un illustre medico appena cinquantacinquenne si accorge un brutto mattino di non ricordare più il nome del migliore amico; un'innata ansietà che pian piano progredisce.

Si iscrive allora a un corso di memorizzazione e quando si illude di essere un po' migliorato, gli capita l'«evento» che «avrebbe cambiato, per lui, il senso del mondo, di lì a pochi giorni. Morì il fratello amatissimo che aveva tenuto nascosto di essere gravemente malato, la cognata gli affida l'incarico di recitare in cimitero la preghiera dei morti. Impiega la notte a cercare di mandarla a memoria (si tratta di una ventina di righe), ma quando è davanti alla bara riesce a recitare solo la prima frase: altri la terminano al suo posto. Ritorna subito al lavoro, ma dopo poco la memoria lo abbandona del tutto. Mentre sale sull'ambulanza che lo porterà in ospedale, dice: «Tutto è scritto negli spazi bianchi tra una lettera e l'altra. Il resto non conta». Questa frase (da cui Presburger ha ricavato il titolo del suo libro) è interpretato da Pampaloni «in senso nichilistico e forse ultimamente religioso», ma forse è passibile anche di un'altra interpretazione, che poi dirò. Il breve racconto lascia il segno anche per alcune

suo attonito lindore evocano qui una pittura fatta di memorie più che di raffigurazioni. Non penso a citazioni, ma alla conquista di un clima complessivo in cui l'aura Nabis avvolge ogni spazio e sedimenta qualunque riferimento figurale.

Nei suoi precedenti cicli pittorici: *Non si vola*, *Ma non è il West*, *I cortili*, *le stanze*, *Album di famiglia*, Salola raccontava, pur distanziando dai protagonisti delle sue vicende, e immergendosi nelle trame di una memoria che implicava lontananza e senso della perdita, soprattutto levi biografie di persone staccate con dolcezza da un tempo, certo dotato di concretezza esistenziale. C'erano anche sorrisi, c'erano riferimenti a giochi e ad avventure. Ora non c'è più nessuno, e questo sembra un esito inevitabile: dopo le memorie di umbratili felicità perdute, c'è il vuoto cimiterale, i suoi giardini si nascondono, come quelli della sua città, forse racchiuso in un unico segreto, perfino troppo evidenti e tale, comunque, da non dover essere raccontato.

Altro mondo verde

ANTONIO FAETI

«giardino segreto» che oppone il proprio nascosto microcosmo, fatto di giusta quiete operosa, all'inganno, alla violenza, alla miseria della grande metropoli. Hugo ha trasfuso, nella raffigurazione del giardino di Vicolo Picpus, il mito giardino della sua infanzia, quello del Feuillantines, e ha per sempre eternato il senso di un Eden occulto, sfuggito agli occhi e alle brame di possesso, proprio perché posto al centro di una Babilonia ossessiva, ma reso invisibile dalla sua insospettabile collocazione. Anche le bambine-dee create da Frank Wedekind per il suo *Mine-Haha* vivono segregate in un immenso giardino che la città non conosce. Il mito del giardino, inteso come teatro di una vita, o come creazione totale, o come rifugio, o come Altro Mondo conficcato tra le pieghe di un Mondo che si odia e si rifiuta, appare, di tanto in tanto, in varie occasioni e in media diversi. *Il giardino indiano* di Mary Mc Murray, del 1886, è stato l'ultimo erede di una grande tradizione filmica, onorata, per esempio, anche da Jean Renoir con il suo film *Il lume*. Non mi stupisce di contemplare, nel

libro *Hortus Sitwellianus*, edito da Umberto Allemandi, le riproduzioni i ventisei dipinti di Antonio Salola, mio concittadino e mio coetaneo. Pittore-narratore che sviluppa, per cicli delati di grande coerenza interna, le sue intese storiche figurali, Salola deve essere sempre collocato accanto a una consistente tradizione letteraria. Così ho appena abbozzato un piccolo itinerario interpretativo, fornendo tre soli esempi, tratti però da un repertorio molto ampio. Salola accompagna questo testo incantevole, ricco di apporti dei quasi sessant'anni amato i giardini e composto soprattutto del trattato scritto da Sir George Sitwell. Ma i

racconti visivi composti dai quadri di Salola possiedono remote e più complesse connotazioni, che mi collegano, ancora, al giardino-nascosto nella città ostile e si legano a certi misteri di oggi, quelli in cui sperimentiamo le nostre speranze di sopravvivenza. Gli angoli, gli scorci, le prospettive ritagliate, i momenti colpiti da una luce speciale, i particolari resi evidenti da una più attenta connotazione, alludono soprattutto a un Altro che è Prossimo. Forse la vicinanza si deve pensare possibile sia in termini spaziali che ipotizzabile da un punto di vista temporale. Proprio come a Bologna dove un giardino che possiede le ombre,

SEGNALAZIONI

William R. Nelkirk
«Volcker il signore del dollaro»
Sperling & Kupfer
Pagg. 228, lire 29.500

Johan Huizinga
«Autunno del Medioevo»
Sansoni
Pagg. XXXVI + 520,
lire 39.000

Il Federal Reserve Board, creato nel 1913 e la Banca centrale degli Stati Uniti, la loro più importante istituzione finanziaria data la rilevanza dell'economia americana è facile capire quale sia la sua importanza su scala mondiale. A dirigere quell'ufficio fu chiamato nel 1979 Paul Volcker, che vi rimase fino al 1987. Di quegli anni, decisivi nella storia degli equilibri finanziari mondiali, l'autore traccia in questo volume un'approfondita analisi.

Olandese, nato nel 1872 e morto nel 1945, il grande storico ha lasciato opere di grande importanza scientifica, ma anche di notevole suggestione letteraria. Lo scopo dell'autore consiste nel vedere nei secoli XIV e XV non già gli albori del Rinascimento, ma il tramonto del Medioevo: la civiltà fatta ormai simile ad un albero completamente sviluppato e carico di frutti troppo maturi. L'introduzione è opera di Eugenio Gann.

RACCONTI

Bradbury
sceglie
gli spettri

Ray Bradbury
«Viaggiatore del tempo»
Rizzoli
Pagg. 296, lire 18.000

INFERNO CREMABCHI

Un autore di fantascienza che snobba la fantascienza? È il caso di Ray Bradbury, noto per due lontani romanzi, *Cronache marziane* del 1950, una vicenda spaziale-crepuscolare, e l'utopistico *Fahrenheit 451*, del 1953. In seguito ha scritto soprattutto racconti aperti su una realtà quotidiana illuminata da sorprendenti reinvenzioni psicologiche. Fra le sue antologie è esemplare *Passo d'ottobre* (Nord, 1945). Ora arriva da noi «The Towns Convector» (1988), forse l'ultima, ribattezzata *Viaggiatore del tempo*.

con un eloquio da figurare in qualsiasi seminario o tavola rotonda, lo Scaglione e la massima autorità per quanto riguarda l'opera e la figura di Tommaso Belys, uno che dopo aver scritto *Il talento di Genoa* e *Le colonne d'Ercole* era opportunamente, suicida. Ma Belys era anche drammaturgo acché il libro gira attorno ad un'opera fantasma di questo grande. In stesso imperversa in varie forme segno che i geni, come sosteneva Savinio purtroppo, non muoiono mai.

Il romanzo inizia con una sequenza tipo *Verigo* ma non mantiene le promesse, i colpi di scena sono tanti e si susseguono in modo tale da stendere seccato anche il più incallito e pervicace degli insonni. Tra spettri, fantasmi, coiti cerimoniali, escursioni sui monti di Beldonecchia, il Berbotto la tira per oltre trecento pagine con una prosa da intere, qualche professore di ginnasio. La scena più convincente è quella che descrive gli amori dello Scaglione e dell'operatrice culturale Bea in un letto pieno di manoscritti e opere prime. Sovrastru, come sempre, il fantasma del Belys che di lui roppa se ne nutrendo con tutto lo studio di Marie, Gemme, Silvine, Elise, Renzine, senza dimenticare l'appassionata Didone e, meno che mai, la protagonista del capitolo del maestro di tenera e materna Giuliana de *Le colonne d'Ercole*.

STORIE

Nel cibo
sangue
e morte

Piero Meldini
«Le pentole del diavolo»
Camunia
Pagg. 170, lire 20.000

PIERO PAGLIANO

Sulla copertina, un particolare del pittore belga Antoine Wiertz, immette subito nella storia del coniglio che diviene un coltello feroce di sangue, sul suo grembo, in un macabro fagotto, il cadavere mutilato di un bambino, dal calore sul fuoco sporge una lettera stampata in un appunto filosofico e ipocritico, Leonardo definisce il ventre umano «sepolcra di animali albegio de' morti, guaina di corruzione», la vita ha le sue radici nell'«altri morte». Con curiosità implacabile e onnivora, Meldini si occupa di questo tema, vagliando i riti della gola, dalla cucina di Fratta ai menu dei sabbia stregoneschi alla dieta dei mostri che popola l'immaginario popolare e la letteratura teratologica alle abitudini alimentari nei romanzi rosa. La distanza ironica dell'autore compensa solo parzialmente il fastidio di dover ammettere che la vita si alimenti - tragicamente - di morte. L'opera dello scalco confina pericolosamente con quella del carnefice e del tecnico dei martiri. La cucina sarebbe dunque l'arte di travestire e occultare la natura cruenta del cibo. Il capitolo finale tratta di «gratofagia» forse la meno corpulenta tra le perversioni alimentari o a scelta «una tra le numerose manifestazioni di fede nella magia della parola» qui ci si ricorda, per esempio, come la legge mosaica prescrive che l'accusata di adulterio trascinata in acqua amara in cui è stata sciolta una maledizione scritta se avrà giacuto con un uomo, si enterà il ventre ed avvizzerà il sesso. Tra le lacune di questa sezione l'ispirato Prologo del Vangelo di Giovanni («La parola si è fatto carne») e l'Eucarestia si continua a celebrare almeno simbolicamente un «mistero» che si potrebbe aggiungere all'inventario di Meldini sotto la voce «teofagia» (il patto sacro per antonomasia).

ROMANZI

All'ombra
di Belys
il dramma

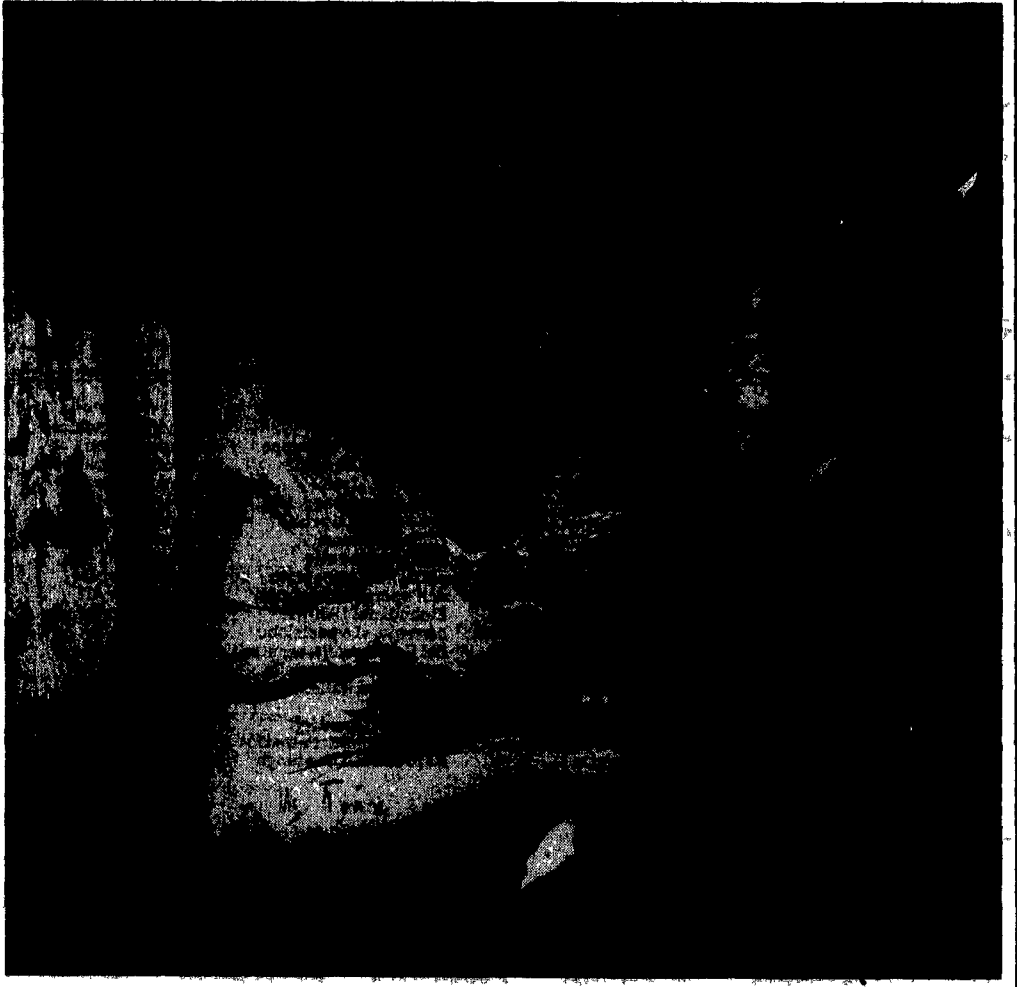
Pier Luigi Berbotto
«L'ombra della cattedrale»
Mondadori
Pagg. 329, lire 26.000

ATTILIO LOLINI

Se nel precedente *Concerto Rosso* il protagonista era un critico musicale in questo nuovo romanzo di Berbotto è un critico letterario ad occupare le pagine. Si tratta, nientemeno, di Mauro Scaglione una vera potenza della recensoria perché scrive sul «massimo quotidiano tonnese». Insomma (beato lui) è in grado di fare la fortuna (o la disgrazia) di qualsiasi romanziere. Ammirabilissimo, ben conservato (anzi bellocchio).

Dalla piccola Russia

GIOVANNA SPENDEL



Leonid Andreev appartiene agli scrittori più noti e più controversi della letteratura russa prerivoluzionaria confortato ai suoi tempi da un successo straordinario nel 1919 ad appena quarantotto anni. L. Andreev morì in esilio, a Kuokkala, in Finlandia, la sua opera di narratore e di autore drammatico era largamente conosciuta e tradotta in Italia, dove aveva trovato fra gli altri, un traduttore eccezionale, il poeta Clemente Rebora, e aveva suscitato l'attenzione di critici come G. A. Borgese e P. Gobetti. Nel volume *L. Andreev, ritratti inediti della Russia prerivoluzionaria*, curato da R. Davies e arricchito da una sua esautiva e documentata biografia scritta dalla nipote O. Andreev Carlisle, vengono presentate numerosissime splendide fotografie opere dello stesso Andreev.

L. Andreev non è il solo scrittore innamorato della fotografia: basta ricordare la passione che avevano Strindberg, Oscar Wilde, Lewis Carroll e molti altri artefici della parola che si sono fatti sedurre da questo «fermatosi attimo». Sei bellissimi! Attimi bellissimi, impregnati di lirismo, soffici in colori delicati, ci sono stati lasciati da Andreev nelle sue circa 1500 fotografie stereoscopiche e nelle 400 fotografie a colori.

Lo scrittore drammaturgo pittore artista poliedrico che amava sperimentare ogni mezzo di espressione praticava la fotografia come hobby raggiungendo però una grande professionalità a livello tecnico e una sensibilità

compositiva. Siamo negli anni 1908, quando Andreev all'età di trentacinque anni, residente nella meravigliosa dimora di Vammelsuu sul golfo di Finlandia, inizia a dedicarsi alla fotografia a colori, appena collaudata in Europa. Infatti, solo nel 1907 erano state messe in commercio le lastre fotografiche brevettate dai fratelli Lumière sul principio definito «Autocromie Lumière», che permetteva di evitare la sintesi additiva usata nel passato troppo complicata e di impressionare su una sola lastra diverse sfumature di colore. Così con un arte di non parole, quale la fotografia Andreev, attraverso ritratti di personaggi e oggetti, interni riesce a suggerirci descrizioni irripetibili di un ambiente di una cultura destinati per molto tempo ad essere dimenticati. Migliaia di parole non basterebbero infatti a ricordare l'atmosfera soffusa nostalgica, impressionista di queste immagini. La fotografia non è per Andreev un'alternativa alla scrittura, ma un complemento ad essa e la spontaneità di un atto unico vissuto fissato nell'obiettivo.

Stogliando queste immagini ripercorriamo il ritmo di una vita domestica che diventa specchio di un intero ceto e della cultura della Russia prerivoluzionaria. Immortalati da uno scatto meccanico, siedono su sedie, paragonabili a troni nella casa di Vammelsuu personaggi come il pittore I. Repin, il giovane scrittore A. Tolstoj e il brillante critico K. Cukovskij abituali visitatori della dimora che divenne negli anni 1900-1910 punto di incontro

di un'élite intellettuale, grazie all'ospitalità che vi veniva offerta secondo i canoni russi, lo scenario era una casa regale, in cui ogni oggetto sembra ricordare la dimensione aristocratica degli ingegni, allestita da un gran numero di fiori, bambini, balle che venivano a formare una grande unica famiglia.

Particolarmente interessanti sono gli autoritratti di L. Andreev. L'artista amava presentare un'immagine di sé interiormente travagliata, di un misticismo che arriva quasi alla profanazione religiosa, immersa in uno stato di profonda sofferenza, pronto a svolgersi narcisisticamente nella riproduzione di una copia di se stesso, nell'autoritratto. Però amava anche farsi ritrarre abbronzato in veste sportiva, alla guida del proprio yacht. L'ultima foto del 1919 lo rappresenta, per ironia della sorte, sul letto di morte, dopo una vita intensa sofferta, carica di intuizioni creative, che lo ha portato all'apice del successo per poi farlo dimenticare, subito dopo la morte, negli anni sovietici. Solo alla fine degli anni 50, dopo il XX Congresso il nome di Andreev sarà sottratto all'oblio di nuovo gli sarà riconosciuto quel ruolo di innovatore all'interno della letteratura russa che lo definisce come iniziatore dell'espressionismo in campo letterario.

Richard Davies
«Leonid Andreev, ritratti inediti della Russia prerivoluzionaria»
Mondadori
Pagg. 145, lire 54.000

SEGNALAZIONI

Flavio Edmondo Manuino
«Viaggio verso il Millennio»
Omnia
Pagg. 162, lire 18.000

Guido De Agostini - Baedeker
«Vienna»
Ist. Geogr. De Agostini
Pagg. 256, lire 28.000

L'avvicinarsi del Duemila produce nuovi libri: il romanzo di Edmondo Flavio Manuino, *Viaggio verso il Millennio*, ha precisi riferimenti storici alle cronache del Longobardo a metà del Decimo secolo. «Un libro di previsioni, di analisi sociali, di scoperte e riscoperte», scrive l'insano Cremonesi nella presentazione il giovane protagonista di *Viaggio verso il Millennio*, infatti, sa scorgere le grandi novità che maturano oltre le barriere delle superstizioni.

Baedeker nome prestigioso che evoca una grande epoca del turismo. In quest'guida, presentata in edizione italiana, la capitale austriaca viene avvisata in tutti i suoi aspetti ad uso e consumo di comune visitatore straniero storia della città e dei percorsi naggi illustrati che vi abitano monumenti, luoghi di interesse, itinerari, cartine topografiche (oltre a una grande pianta allegata), indicazioni per alberghi, ristoranti, acquisti, e altre notizie utili.

RACCONTI

Le donne
del
tramonto

Eduard von Keyserling
«Dumala»
Mondadori
Pagg. 124, lire 15.000

«Versante Sud»
Sugarcò
Pagg. 124, lire 9.000

«Versante Sud»
Quanda
Pagg. 100, lire 15.000

ROBERTO PERTONIANI

Il quel fenomeno composto che si definisce di solito decadentismo europeo, il senso del fuggire del tempo e della caducità delle cose, da costante della visione della vita di ogni epoca e di ogni latitudine, si affina e si estenua in una forma culturale che accumula la disperazione folica di Huymans, il dandismo esistenziale di Oscar Wilde, l'ermetismo anabatico del protagonista del romanzo di D'Annunzio. Ma nel territorio linguistico tedesco la percezione di vivere al tramonto di un ciclo storico è espressa, con una incredibile varietà di toni e di situazioni, nell'Austria fra Ottocento e Novecento, prima e dopo la fine dell'impero asburgico. È tuttavia, se si scava in orizzonti più vasti, si intravedono parallelismi e convergenze, anche sotto altri cieli, dovunque una classe o una società siano immerse nell'atmosfera del proprio crepuscolo. E ogni provincia ha il suo cantore per la remota Curlandia - non è il nome di un immaginario paese da opera ma è una regione dell'attuale Lettonia sovietica, che un tempo era conosciuta nel Reich - è l'antica nobiltà tedesca, memore delle glorie del passato, vive emarginata da una Prussia in ascesa, intenta a stabilire le basi della propria supremazia politica ed economica nel centro dell'Europa. In Curlandia - a Tels Fadden nel 1855 era nato il barone Eduard von Keyserling, morto a Monaco nel 1918 - uno scrittore che in tutta la sua opera narrativa ha per tema dominante la lenta stagione del declino di quella nobiltà baltica alla quale egli stesso apparteneva. Durante la sua vita, Keyserling aveva una numerosa schiera di lettori, che fra le due guerre si diradò poco a poco, proprio come gli eredi di quel mondo che era stato l'oggetto dei suoi romanzi. Un oblio che si riflette anche sulla critica, accademica e non basta concludere la *Storia della letteratura tedesca* del Mitner, dove a Keyserling sono dedicate poche righe generiche e sbrigative.

tata in lui dalla fatale Karola. La quale, dopo una evasione temporanea fra le braccia del barone Rasi, torna a Dumala alla morte del marito, convalescente con la continuità della sua presenza il ritmo della vita del castello.

In *Versante Sud* - le due diverse versioni sono dovute a Giovanni Agabio e a Luisa Coeta - la protagonista, Daniela, turba l'atmosfera, stanca ma serena, di una villa di campagna, provoca un duello e un suicidio, finché, dopo la sua partenza, tutto riprende a scorrere nel suo alveo consueto.

Keyserling è un autore contraddittorio, racconta storie prevedibili, di protagonisti appena disegnati al tratto, con uno scavo psicologico arbitrario e superficiale, ma ha il dono di introdurre il lettore, anche il più diffidente, nell'atmosfera che crea con una sovrana abilità fabulistica.

Crediamo che sia proprio la qualità della sua prosa a spiegare la sua fortuna in vita, la sua eclisse post-mortem e il suo revival attuale.

CRITICHE

Silenzi
e voci
di Nigeria

Prospero Trigona
«La maledizione del serpente»
Iaca Book
Pagg. 238, lire 24.000

FABIO GAMBARO

Chinua Achebe, lo scrittore nigeriano autore de *Il crollo* e di altri numerosi romanzi, è uno dei grandi protagonisti della letteratura africana. Nato in Nigeria 59 anni fa e formatosi culturalmente nel suo paese (ha studiato letteratura alla Università di Ibadan), Achebe ha saputo dare voce ai gravi problemi dello stile africano di questo ultimo secolo, affrontando la crisi della società tribale, l'incontro/scontro con l'uomo bianco e la corruzione rovinosa della società africana postcoloniale.

Proprio alla narrativa di Achebe, ai caratteri e alle problematiche delle sue opere, è dedicato il bel saggio di Prospero Trigona, *La maledizione del serpente*, che ne ripercorre con precisione e accuratezza tutto l'itinerario creativo, dai primi racconti di *Girls at war* a *Il crollo*, a due romanzi che con questa critica, accademica e non basta concludere la *Storia della letteratura tedesca* del Mitner, dove a Keyserling sono dedicate poche righe generiche e sbrigative.

Da alcuni anni tuttavia, il nome di Keyserling - che aveva mentito nel 1918 un necrologio elogiativo da parte di Thomas Mann - ha ripreso a raccogliere consensi anche in Italia. Sono apparsi nel 1988 *Onde* presso Sugarcò e *Principesse*, da Adelphi. Mentre quest'anno, dopo *Versante Sud* - due edizioni diverse - Guanda e Sugarcò gli Oscar Oro hanno pubblicato *Dumala*. Una piccola ressa che denuncia anche un interesse editoriale troppo dispersivo e insistente, perché non susciti qualche sospetto. Keyserling, quindi, deve essere letto con una estrema obiettività di giudizio.

Dumala curato in modo esemplare da Giuseppe Farese, si intitola così da un castello abitato da un barone paralizzato, Werland, e dalla moglie casciosa, Karola, che attrae nel suo cerchio magico di seduzione il pastore Werner, capace di riprendere in sé la sua passione peccaminosa, e anche l'ispettore Pichwit, che morirà di propria mano nella tempesta di sentimenti susci-

SOCIETÀ

La ripresa
della
morale

Giancarlo Galli
«Manager Quale potere per quale successo»
Rusconi
Pagg. 250, lire 27.000

MICHELE URBANO

«Manager Quale potere per quale successo» L'ultimo libro di Giancarlo Galli e qual cosa di più di un affresco sui protagonisti del big business. Da giornalista cattolico non si è accontentato di mettere a fuoco i personaggi che nel bene e nel male sono stati e sono ancora - i grandi tessitori della finanza italiana. Il suo obiettivo è stato più ambizioso: mettere a fuoco i valori profondi del manager - «madi

in Italy». Il risultato di una simile ricerca è per certi versi dissacrante. Ma al di là delle gustose personalizzazioni una contraddizione emerge evidente tra etica e business non corre buon sangue. Il potere e il successo sembrano le uniche categorie di legittimazione. Sotto questo profilo è lo stesso Galli a rilevare - e lo fa con soddisfazione - che il suo libro è datato. Quando un paio d'anni fa iniziai questo viaggio all'interno della galassia imprenditoriale generale mi trovavo di fronte ad un muro di certezze senza la minima incrinatura. E sul muro a caratteri cubitali stava scritto potere e successo. Col passare delle stagioni ho cominciato a scorgere in questo stesso muro dapprima qualche crepa poi delle fessure veggiate visibili. E la scrittura pur restandogli imponente ed incombente ha perso in brillantezza. Si è venuto pare sia cambiato. Certi traumi mi - e certe bugie - non potevano resistere più di tanto all'impulso cabile prosciso del tempo. E non c'è bisogno di ricordare Max Weber e i cicli di potere e di spirito dei capitali

RACCONTI

L'Italia
delle
Lotterie

Guglielmo Zucconi
«L'Italia s e desta alle 14.10»
Camunia
Pagg. 192, lire 22.000

AUGUSTO FASOLA

Affatto malgosta l'idea che regge questo agevole libro il noto giornalista scrittore si colloca nei primi decenni del prossimo secolo e sviluppa - raccontando al passato remoto - i paradossali sviluppi verso cui potranno sfociare una decina di problemi attorno a cui si affanna la nostra società degli anni Ottanta.

Alcuni capitoli sono veramente spiritosi come quello che a proposito di Stato sociale illustra le spassose vi-

cente della Lega della Rivincita dei pugili perdenti o quello che si occupa, in tema di spettacolarizzazione televisiva del macabro futuro riservato alle strampanti lotterie nazionali.

Altra vana ambizione controcorrente, come quello dedicato ai problemi dell'ambiente e che invece di un'Italia sommersa dai rifiuti e dall'inquinamento si occupa della «soluzione finale» derivante da una rigida dittatura verde.

Altre pagine scherzano sulle leggi divorziste portando alle estreme conseguenze il meccanismo dei diritti dei separati oppure si colorano di tinte tra il sovversivo e il qualunquismo spregando come l'eccesso di scioperi possa portare alla perfetta pace sociale.

L'ironia e spesso di grana grossa (un esempio il tipo che la fortuna vendendo agli eschimesi dei trenta gradi sotto zero friggerli come scal davivendo) e certe trovate, nella ricerca dell'effettaccio ad ogni costo non vanno troppo per il sottile. Ma in fin dei conti l'autore si prefiggeva lo scopo di far passare al lettore qualche piacevole ora ferragostiana magari blanda mente scandalizzando gli anni più severi. C'è riuscito.

Psicoartigianato

MARISA FUMANO

Il sogno dell'interpretazione di Cesare Viviani potrebbe essere letto come un libro d'attualità, un pamphlet polemico contro la recente legge che regolamenta l'esercizio delle professioni di psicologo e psicoterapeuta. È l'aspetto più vistoso e che più fa notizia, e, d'altronde, la sua parte centrale è tutta dedicata a dimostrare l'impossibilità di disciplinare una professione «artistica» come quella dello psicoanalista. Tuttavia essa non va estralata dal corpo del libro, ma, piuttosto, considerata come il punto di convergenza di una pluralità di testi che circoscrivono la specificità

Cesare Viviani
«Il sogno dell'interpretazione»
Costa & Nolan
Pagg. 126, lire 16.000

del campo della psicoanalisi, il modo di disadattare e di farlo germogliare. Nel panorama editoriale «psi», pure recentemente arricchito qualitativamente per iniziativa di alcuni piccoli editori, sono rari i testi che attraversino le ideologie psicoanalitiche per ribadire la natura sovversiva ed inconfondibile della psicoanalisi. Lo ha fatto recentemente Elvio Fachinelli (*La mente estatica*) e che Viviani lo affianchi, sia pu-

re con tutt'altro stile e contenuto, è segno di una vitalità intrinseca alla disciplina che trova, malgrado tutto, i suoi interpreti. È segno, anche, naturalmente, di una crisi o di una «malattia silenziosa e mortale», come la definisce Viviani, nascosta da un'apparente fioritura. Di psicoanalisi si cibano ormai, infatti, psichiatri, psicologi e le psicoterapie di ogni genere al punto da averne reso labili i confini, lo stile, la definizione stessa: al punto da proporsi come varianti o modalità applicative (della psicoanalisi) alla specificità di alcuni casi. Il che significa la possibilità di una diagnosi e di una prognosi tanto precoci da decidere subito quale possa essere il far-

maco-terapia più adatto. Lo stile medico, da cui pure la psicoanalisi si era emancipata nel suo stesso nascere, torna così ad occupare la scena: «Così la mentalità positivista rientra dalla finestra... ci si allontana inevitabilmente dal luogo incandescente e precario che caratterizza l'esperienza psicoanalitica del sapere» (p. 6). Il sapere della psicoanalisi, infatti, ha natura e

consistenza particolari, è precario e provvisorio, ha coscienza del limite: soprattutto, sottolinea Viviani, richiede un «esercizio spirituale e mentale che rende capaci di abbandonare ogni certezza» e così pure ogni garanzia, compresa quella di una professionalità socialmente riconosciuta. La posizione difesa da Viviani può definirsi etica, ma non opzionale, né espressione di

un'anima che si vuole più «bella» di altre. L'impossibilità di regolamentare la professione dello psicoanalista non è opinione di pochi irriducibili puristi, ma la diretta conseguenza dell'impossibilità di codificarne il sapere: «Non esistono criteri oggettivi per stabilire chi sia psicoanalista perché l'esperienza che si coglie nello spazio analitico, se vuole privilegiare una trasmissione che non la irrigidisca e la falsifichi, non può essere formulata in maniera apodittica. Certo, non c'è da nascondersi che la trasmissione dello psicoanalista è problema e questo libro è qui a dimostrarlo. Faceva problema per Freud, che cercava di rimediare con la scrittura della metapsicologia, lo ha fatto per Lacan che ha puntato invece su un meccanismo di trasmissione autoregolato e dovrebbe continuare a farlo per quanti si definiscono analisti: la precarietà della trasmissione, paradossalmente, è la condizione stessa di sopravvivenza della psicoanalisi».

Viviani individua nella funzione dell'interpretazione il cardine da cui si dipartono le

trasmissioni della psicoanalisi. C'è trasmissione, infatti, ogni volta che si interpreta, vuoi in analisi, vuoi nella pratica della «supervisione», vuoi nelle diverse forme della didattica. Se l'interpretazione si attua in base a dei codici interpretativi prefissati, nota giustamente Viviani, trasmette una psicoanalisi che si propone come verità. Basta, per questo, che si affidi più alla garanzia dell'apparato tecnico che alle attitudini della clinica che, inevitabilmente, suoneranno dissonanti rispetto a quanto «si sa». L'analista, invece, come l'artigiano, lavora solitario un materiale resistente e irriducibile: l'inconfondibile, l'inconscio. Viviani è poeta quando analista, quindi doppia-

mente artigiano: doppiamente refrattario alle corporazioni; due volte difensore del diritto al rischio della creatività; con doppie ragioni di rifiutare la riproduzione seriale della propria figura professionale. Con questo libro apre la propria bottega a chi voglia visitarla, non tanto per mostrare che cosa fa, ma come lo fa.

«Il sogno dell'interpretazione» è un libro che avrebbe bisogno di un commentario mirzoso (a cominciare dal titolo), di una lettura testuale e, perché no, di un contraddittorio. Non è dispiegato (ricorre volentieri all'«alorima»), né acduativo; è denso e assertivo e assume il rischio di una raddicalità che rinuncia all'alibi del buon senso.

L'ultimo esame di Giolitti

Isherwood, Roth Welty: immortali per autobiografia

CARLO PAGETTI

Christopher Isherwood
«Christopher e il suo mondo»
SE
Pagg. 284, lire 32.000

Philip Roth
«I fatti. Autobiografia di un romanziere»
Leonardo
Pagg. 189, lire 25.000

Eudora Welty
«Come mi sono scoperta scrittrice»
Leonardo
Pagg. 123, lire 21.000

Per uno scrittore scrivere di sé vuol dire mettere in relazione il proprio privato e il proprio « mestiere », far emergere il reticolo di esperienze familiari, sentimentali, culturali che costituisce il terreno fertile dell'ispirazione e della pratica letteraria. Da un certo punto di vista, lo scrittore scrive sempre di sé, quanto più riesce, apparentemente, a «distanziare» la materia letteraria dal sé: i minuti della cronaca personale, *Madame Bovary* c'è mai, diceva Flaubert, che dell'arte del romanzo aveva capito tutto, e Joyce poteva raffigurare l'artista come un Dio indifferente e invisibile, «dentro o dietro o al di là o sopra la sua opera», mentre si aggirava nei suoi romanzi sotto le spoglie del giovane intellettuale Stephen Dedalus. D'altra parte, ormai abbiamo capito che anche lo scrittore più «autobiografico» trasforma il proprio io in un personaggio fittizio, nel momento in cui seleziona alcuni eventi «privati» e dà ad essi un significato più alto, spesso finalizzandolo alla manifestazione della propria vocazione estetica. Tra gli scrittori autobiografici si collocano in questa prospettiva ci sono quelli di Joseph Conrad e Theodore Dreiser, mentre altri scrittori tentano nell'autobiografia una vasta « sintesi storica, che li protagonisti di un'epoca testimoniano i privilegiati di un percorso storico, come succede nello splendido *Experiment in Autobiography* di H.G. Wells, non ancora tradotto in Italia. Per rimanere nell'ambito anglo-americano, ci sono lo scrittore che romanizza la loro autobiografia (Jack London in *Martin Eden*, lo stesso Dreiser in *The Genius*) e scrittori che scrivono la propria vita per interposta persona, come Thomas Hardy che si affidò alla persona della devota moglie Florence. E accanto alle autobiografie esiste il materiale, spesso più caotico, ma per questo anche più palpitante, dei taccuini e delle lettere, da cui (talvolta emergono con cruda evidenza vizi privati e pubbliche virtù).

I «vizi privati» — se così si può dire — vengono rivendicati come consapevole scelta di vita da Christopher Isherwood, scrittore inglese famoso soprattutto per alcuni romanzi degli anni 30 ambientati a Berlino (da uno di essi fu tratto il popolare film *Cabaret*). Guardando indietro, negli anni 70, al decennio cruciale passato soprattutto in Germania, Isherwood nevoica la dimensione francamente omosessuale della sua esperienza berlinese, con un compiacimento liberatorio che finisce, però, per rimpicciolire sullo sfondo la drammatica grandiosità degli eventi storici di cui Isherwood fu testimone «impegnato». Il «motore» della vita è, ancora una volta, il sesso e lo stesso pacifismo di Isherwood viene giustificato con il pensiero che uno dei

Dopo il pamphletistico «Ministro della malavita», scritto da Gaetano Salvemini nel 1913 e dopo l'apologetico «Ministro della buona vita», scritto da Giovanni Ansaldo circa quarant'anni più tardi, ecco finalmente, dopo un altro quarantennio, una biografia di Giovanni Giolitti che ha tutta l'aria di essere quella definitiva.

Opera di uno storico di vaglio (che oltre a essere un noto diplomatico usò a non genuflettersi ai potenti sa anche scrivere con la scioltezza del giornalista) questo libro ci consente infine di osservare, vorrei dire *d'alto*, o comunque senza l'uso di deformanti lenti ideologiche, ben inquadrato nel suo tempo, senza strumentalismi e con un uso corretto del senno di poi, uno statista fra i più grandi che l'Italia abbia mai avuto.

Come è noto, il processo di revisione della figura di Giovanni Giolitti è iniziato diversi anni fa. Più o meno quando Palmiro Togliatti (sollevando molte perplessità a sinistra, dove ancora lo si classificava come il più corrotto degli uomini politici italiani) lo definì «l'indice» del «meno antidemocratico fra gli esponenti dell'Italia liberale».

Nel suo libro, Sergio Romano presenta Giolitti così com'era, con le sue luci e le sue ombre; non ne giustifica gli errori, non ne esalta le virtù, ma cerca soprattutto di spiegarli inquadrando nelle contraddizioni della sua epoca. Già presentando la sua opera, l'autore offre al lettore un'annotazione che a me pare illuminante. Finora, egli osserva, si è riflettuto pro o contro Giolitti sotto l'influenza, o meglio, l'ossessione del fascismo, verso il quale lo statista ebbe negli ultimi anni della sua vita un atteggiamento in qualche modo favorevole. Ma si è sempre trascurato, annota ancora l'autore, di tenere conto di quello che Giolitti allora ignorava: ossia che il fascismo sarebbe poi diventato un regime dittatoriale basato sul sopruso e la violenza.

Come sappiamo, Giolitti non ebbe il tempo di «credersi» sul fascismo come capitò ad altri più giovani di lui. Ma gli si può fare una colpa per questa sua mancanza di «senso profetico»? In sua difesa, per esempio, si potrebbe dire che molti altri, allora, sottovalutarono il pericolo fascista. Lo sottovalutò il Psi, lo sottovalutò la Cgil, che neppure organizzò uno sciopero generale in occasione della marcia su Roma, lo sottovalutarono persino quei comunisti che non ritennero opportuno rientrare da Mosca (dove erano riuniti a congresso) scam-

Dalla crescita industriale all'ascesa del fascismo, la carriera di un abile e discusso manovratore dell'Italietta

ARRIGO PETACCO

Per Giovanni Giolitti gli esami non finiscono mai come ha dimostrato la recente tornata della maturità. Lo statista è messo al testaccio dall'ex ambasciatore Sergio Romano, di cui si parla anche nel volume di Luciano Cafagna «Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia». Abbiamo chiesto ad Arrigo Petacco, conduttore della trasmissione televisiva «I giorni e la storia», un ritratto di Giolitti.

«Palomidone», come lo satirizzavano i Forattini dell'epoca per via dell'immane palandrino, non era popolare né simpatico. Freddo uomo di routine, profondo conoscitore della macchina dello Stato come dell'animo degli uomini, Giolitti era infatti totalmente privo di carisma. Non aveva neppure un passato irraggiante polché, pur avendo l'età giusta, aveva accuratamente evitato di partecipare alle guerre patriottiche. Era anche privo di ideali risananti, e se ne coltivava qualcuno, si preoccupava di nascondersi. Abilissimo manovratore dell'attività parlamentare, odiava la piazza, i comizi e le assemblee rumorose dove, diceva citando il Giusti, quattro indiovolati contano più di dugento cattivi. Non amava la filosofia («ne fui guardo - scrisse - per sempre dopo avere tentato di leggere la *Teoria del sovranaturalismo* di Gioberti) e apponeva alla poesia del volontarismo la scarsa prosa dei bilanci e delle cose da fare. I suoi discorsi erano brevissimi e di un'aridità totale. In un tempo in cui trionfavano gli avvocati dalla parola alata quanto vuota, lui non usò mai un aggettivo superfluo e mai, in tutta la sua vita, citò il verso di un poeta o una frase in latino.

«Era insomma molto pratico e molto scettico. Le sue battute preferite erano: «Se un sarto deve vestire un gobbo, o tiene conto della gobba o fa un vestito sbagliato». E ancora: «Il pranzo lo si prepara con quello che trovi in cucina». Per questo, trovandosi a far da cuciniera in un'Italia gobba, non esitò, quando fu necessario, di ricorrere ai favoritismi e alla corruzione. Per esempio, lui che avrebbe chiamato immediatamente i reali carabinieri al solo accenno di peculato nella sua cuneese *Provincia grande*, accettava tranquillamente di farsi eleggere in sette collegi del Sud

Luciano Cafagna
«Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia»
Marsilio
Pagg. 405, lire 48.000

Sergio Romano
«Giolitti, lo stile del potere»
Bompiani
Pagg. 347, lire 32.000



(dove mai mise piede in vita sua) senza mai chiedersi come facevano i soli ascan a raccogliere i suffragi. Parlamento era imballabile conoscendo l'animo degli uomini

e i vizi della politica, riusciva sempre a trovare una soluzione per tutti i problemi. Quando non la trovava, o rinviava o si dimetteva scegliendo un successore cui lasciare la gatta da pelare. Insomma, Giolitti era anche un gran furbo. E gli calza a pennello ciò che lui stesso scrisse del suo amato De Pretis: «Era un uomo in cui era assai sviluppata una delle principali doti dell'uomo di governo: il buon senso. Era un gran lavoratore. Quando occorreva le cose che non voleva risolvere, le metteva da parte... Odiava le vane declamazioni, ma si interessava profondamente delle cose dello Stato... Quanto all'accusa che fosse un furbo, è proprio obbligatoria per un uomo di Stato essere ingenuo?».

Neanche Giolitti, detto non per niente la *volpe di Dronero*, era un ingenuo, ma spesso fingeva di esserlo. Per esempio, quando ormai vecchio si ritrovò al governo al

tempo del biennio rosso e dell'occupazione delle fabbriche, ne diede chiara prova in un confronto con Giovanni Agnelli. Questi era andato da lui infuriato per chiedere l'immediata riconquista delle sue fabbriche anche a costo di far uso del cannone. E Giolitti: «Vedrò di accontentarla. Se ben ricordo a Torino c'è il 7° Artiglieria, ed ordine immediato che domani all'alba sia bombardata la Fiat». Per poco a Giovanni Agnelli non venne un colpo. «E allora?», gli chiese Giolitti col più ingenuo dei suoi sorrisi.

Ma non vorrei a questo punto che rispuntasse fuori l'immagine, tanto cara ai nostri nonni rivoluzionari, di un Giolitti pragmatico, privo di principi e di qualsiasi tensione morale. Certo, queste accuse non erano tutte campate in aria, ma spesso si trattava di una maschera la quale nascondeva i sentimenti del buon borghese benpensante che considerava la patria (con la «p» minuscola) un'azienda da amministrare onestamente senza trascurare le frange meno fortunate.

Con i socialisti, per la verità, ebbe anche qualche idillio concreto. Li voleva al governo, sicuro che l'ingresso nella stanza dei bottoni avrebbe smorzato la loro carica sovversiva. «Noi potremmo - ebbe più volte a dichiarare - risolvere insieme una quantità di problemi e camminare insieme per un tempo discreto».

Purtroppo, i socialisti risposero negativamente al suo invito per non spaccare quella «casa comune» in cui convivevano riformisti e rivoluzionari. Oggi, usando scorrettamente il senno di poi, si potrebbe dire che se Turati, Treves e compagni avessero accolto l'offerta, forse la storia del nostro Paese e del nostro movimento operaio sarebbe stata diversa e, forse, la «casa comune» non si sarebbe divisa un decennio più tardi. Ma mi accorgo che sto andando fuori tema. Non si fa la storia con i «se» e con i «ma». La storia è quella che è. E così ce la racconta Sergio Romano in un libro che è molto difficile riassumere. Va letto dalla prima all'ultima pagina.

to un settore non mercantile fondato sull'autoconsumo tipico dell'economia contadina più povere; da un altro un esteso settore mercantile non capitalistico che comprendeva attività contadine individuali e artigianali-manifatturiere e di servizio dell'altro campo, e un ristretto settore capitalistico con aziende agricole, commerciali, manifatturiere e di intermediazione finanziaria. La squilibrata, territorialmente, allocazione di questi tre settori, se si fa che si infiltravano le diversificazioni originarie, configura anche il nascente capitalismo in forma non pura, ma connotata da tutte le ibridazioni che queste varie formazioni economico-sociali hanno la capacità di produrre. Soltanto la nascita di strutture economiche diversificate e specializzate con estese prospettive di rendimenti di scala crescenti, consentirono di far emergere l'impresa capitalistica nel contesto della variegata economia del Paese. Lo sviluppo concentrato nel triangolo industriale e la formazione di centri urbani moderni, una volta abbandonata la politica liberista e applicata quella protezionista, troveranno le possibilità di ergersi a fattori emblematici dello sviluppo. Sviluppo che trovò - e qui entra in gioco il ruolo svolto dai contadini meridionali esclusi dalla crescita industriale interna - nell'equilibrio dei conti con l'estero garantito dalle rimesse degli emigranti (oltreché dal turismo), una delle sue condizioni essenziali di affermazione sfuggendo al vincolo della bilancia dei pagamenti.

Quanto più il disegno è insieme e la caricatura corre insieme agli snodi narrativi senza arrestarsi nell'ambiguità della «storia» tanto più il riso s'innesta felicemente sul tipo umano, sullo sviluppo del carattere preso al laccio dalla commedia degli equivoci. Peccato che lo scrittore non riesce a mantenere la stessa leggerezza lungo tutto l'arco del racconto, che anzi finisce presto per prendere altra direzione e abbandona i personaggi alla verghine degli incidenti (talvolta talmente paradossali da «lorare» la commedia e scivolare nell'assurdo). Il grottesco che domina nella prima parte del romanzo (irresistibile è l'intervista televisiva a Piffer) è un disegno dal tratto imbecillato. Volge poi allo scarabocchio, alla farsa, a un eccesso che sovrappiù ironia implicita nel dare, come si dice, spessore psicologico ai personaggi. E tuttavia la continuità della lettura è assicurata, anche per sapere «come va a finire» la storia.

Un quarto d'alta comicità

Tom Sharpe
«La grande caccia»
Longanesi
Pagg. 251, lire 22.000

ALBERTO ROLLO

Comicità e romanzo sono (o sembrano) termini non compatibili. L'identità del comico è tutta nella parola recitata, nel gesto, è teatro insomma. O teatrino, come si ostina ad essere tuttora la barzelletta che, non a caso, come vuole un'opinione largamente diffusa, «bisogna saperla raccontare». Per ciò quando si parla di un romanzo «comico» sorgono subito dei sospetti, o l'aggettivazione è frutto di un errore e si voleva intendere più correttamente «umoristico», o il romanzo è una «barzelletta dilata» e dunque mortalmente noiosa.

Tom Sharpe è definito con proprietà scrittore umoristico ma con *La grande caccia* (volume che arriva, chissà perché, con almeno quattordici anni di ritardo sul mercato italiano) ha sfiorato per almeno sessanta pagine (le prime sessanta) il comico puro.

Protagonista della storia è un agente letterario britannico di successo, che per imporre (soprattutto in America) un romanzo erotico consegnatogli in forma anonima, ingaggia un povero scrittore di provincia. Piffer, che presta nome e volto all'opera scabrosa, con la promessa di veder pubblicata presso una casa editrice di prestigio anche la «sua» *Ricerca dell'infanzia perduta*. Piffer, pieno di nobili ideali letterari e assolutamente privo di talento (tanto che riscrive la sua *Ricerca* ogni anno secondo un modello diverso della «grande tradizione» morale della narrativa occidentale), accetta, convinto che la strada della fama stia finalmente per aprirsi. Segue una catena infausta di incidenti che trascina il povero Piffer davanti alle telecamere, in mezzo ai tumulti di minoranze offese, fra le braccia della stagionata e folle moglie dell'editore americano, fra morti presunte, motel e melli che lagune, e spinge il non meno disgraziato agente letterario alla ricerca dell'anonimo scrittore, fra le spire di incombenti catastrofi giudiziarie, nell'horror conclusus di una solitaria vendetta.

Quanto più il disegno è insieme e la caricatura corre insieme agli snodi narrativi senza arrestarsi nell'ambiguità della «storia» tanto più il riso s'innesta felicemente sul tipo umano, sullo sviluppo del carattere preso al laccio dalla commedia degli equivoci. Peccato che lo scrittore non riesce a mantenere la stessa leggerezza lungo tutto l'arco del racconto, che anzi finisce presto per prendere altra direzione e abbandona i personaggi alla verghine degli incidenti (talvolta talmente paradossali da «lorare» la commedia e scivolare nell'assurdo). Il grottesco che domina nella prima parte del romanzo (irresistibile è l'intervista televisiva a Piffer) è un disegno dal tratto imbecillato. Volge poi allo scarabocchio, alla farsa, a un eccesso che sovrappiù ironia implicita nel dare, come si dice, spessore psicologico ai personaggi. E tuttavia la continuità della lettura è assicurata, anche per sapere «come va a finire» la storia.

I piedi del capitale

GIULIO SAPELLI

La fedeltà ai doveri scientifici dell'intellettuale, oltre tutti i condizionamenti delle mode e del mercato, e la tenace ricerca della soluzione dei problemi concettuali posti dalla crescita economica e sociale sono i dati distintivi non soltanto di un libro, ma di tutta una «carriera» concettiva, spesa con raro attaccamento al *beruf* della ricerca scientifica. Ci riferiamo a «Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia», raccolta di saggi pubblicata ora da Marsilio, e a Luciano Cafagna. Il problema che Cafagna si pone circa trent'anni fa fu quello di comprendere il percorso, le tappe, i modi e gli strumenti della crescita capitalistica in Italia. Cafagna iniziò la sua riflessione dal punto più alto di tale crescita: la Lombardia. E ne individuò, a partire dalla lunga accumulazione agraria, quell'insieme di opere umane e di strutture tecniche che configurarono una situazione favorevole allo sviluppo anteriore al periodo della rivoluzione industriale. Uno sviluppo agricolo che veniva configurandosi come foriero di vantaggi per quello industriale, nel contesto e nella direzione di una crescita equilibrata. Riflettendo sulla specificità di tale interrelazione Cafagna giungeva ad alcuni risultati straordinariamente anticipatori. In primo luogo l'impegno di mano d'opera rurale non si fissava all'interno dello sviluppo agricolo, ma si perfezionava nell'integrazione con attività esterne, cosicché veniva delineandosi non

una rivoluzione agraria nel classico (inglese) senso del termine, ma una sua specifica versione che, di fatto, eludeva o rendeva meno impetuosi i passaggi di manodopera dall'agricoltura all'industria. In secondo luogo l'economia lombarda compiva il trapasso tra due settori grazie alla sua dimensione regionale inserita in un sistema continentale di mercato per i prodotti agricoli e di prima lavorazione. I flussi di reddito così prodotti costituirono quei formidabili incubatori dello sviluppo rappresentati da tutte le attività della lavorazione serica. Grazie a questa formidabile congiuntura venne via creando una fisionomia economica italiana fortemente differenziata, e in ogni caso non relegata in una dimensione periferica e marginale. In questo senso la riflessione sul destino «lombardo» di una «parte decisiva» della crescita italiana non poteva non condurre Cafagna a confronti con il dibattito certo più importante svoltosi nella nostra storiografia del dopoguerra: quello su Gramsci e la questione contadina, strettamente collegato a quello sulle caratteristiche della crescita tra Romeo e Gerschenkron e Sereni. Cafagna affronta il rapporto possibile tra movimento per la formazione di una piccola proprietà contadina (che Romeo considerava al-

fossatore di qualsivoglia sviluppo) e la crescita economica. E lo fa criticando sia Romeo sia Gramsci, sottolineando quanto più corretto sia stato il modo di porre il rapporto tra borghesia e contadini impostato da Francesco Saverio Merlino, che istituisce il nesso fondamentale tra borghesia italiana e contadini nella forma di una irriducibile opposizione di classe: che la fame di terre della borghesia contro aristocrazia e clero da un lato e contadini dall'altro, è il dato distintivo del processo economico che connota le vicende dell'Italia unificata. Una borghesia, dunque, che non aveva affatto interessi economici unitari che potessero porta alla testa del processo di formazione del sereno «mercato nazionale». Se interessi economici tale borghesia possedeva, essi erano internazionali-regionali, anziché nazionali. E quindi se nel moto rivoluzionario è la borghesia a crescere come classe sociale, perché tale moto si compie nel contesto delle rivoluzioni borghesi, essa in un'altra sua crescita senza compatibilità alcuna con qualsivoglia mobilitazione contadina. Dualismo, quindi, che nasce all'interno delle logiche di sviluppo di borghesia fondatrice, ma, fondamentalmente di-

vergenti, quanto a logiche della crescita, ben prima dell'unità nazionale. Che questo è forse il contributo più importante di Cafagna: aver posto su basi scientifiche il dualismo economico italiano. Dal moto risorgimentale venivano sviluppandosi due tipi di società che obbedivano a logiche affatto diverse di evoluzione, non interconnesse tra di loro. Questa mancanza di originaria complementarità è il dato di fondo del dualismo, che si forma già prima del compimento dell'unità politica. Mancanza di complementarità che, sino al secondo dopoguerra, è non soltanto mercantile ma anche di forza lavoro, che l'industria del Nord trovò nel settentrione il proprio serbatoio di manodopera senza rapporti alcuni con le plebi meridionali. Ma questa mancanza di complementarità non è la sola caratteristica saliente dell'industrializzazione italiana. Essa - e qui Cafagna polemizza con rara efficacia con Romeo e Gerschenkron - è fondata, sull'accumularsi di elementi di tipo graduale e tradizionale, cosicché si può «considerare il passaggio ad una economia industriale in Italia come caratterizzato da una lunga permanenza sulla soglia della trasformazione». Veniva così configurandosi una struttura «ristaltica» dell'economia italiana. Da un can-

CLASSICI E RARI

Un fantasma in palcoscenico

«L'ultimo metrò»
Regia François Truffaut
Int Catherine Deneuve
G Depardieu Jean Poiret
Francia, 1980, Creazioni Home Video

Terremoto dentro il college

«Animal House»
Regia John Landis
Int John Belushi
Tim Matheson
John Vernon
Usa, 1978, CIC Video

Al Teatro Montmartre si manda in scena una nuova commedia. È una Parigi occupata dai nazisti. Coprotagonista è il regista francese. La direttrice del teatro (Catherine Deneuve) ha nascosto nei sotterranei il manto ebraico. È lui che dirige la messa in scena della commedia. Costretto al chiuso, ricercato dai nazisti, il uomo sente la solitudine. Le peripezie della moglie non bastano. Comincia a sviluppare piccole ossessioni e insospetite gelosie malgrado il ricorso alla ragione e alla cultura che certo non gli fa difetto. In realtà è l'arrivo del figlio giovane (Gerard Depardieu) che inquieta l'uomo. È con ragione perché fra costui e la moglie scatta ben presto una passione travolgente. In tanto c'è da fare attenzione alle spie e ai collaborazionisti. Uno di questi è il critico teatrale filo nazista che viene preso a pugni dal giovane (e massiccio) attore in difesa della donna. La quale peraltro riesce magnificamente a giocarsi il ménage a tre e a contornare anche dopo il ritorno alla normalità ispirato a una vicenda reale. Truffaut ha cercato di applicare al teatro lo stesso gioco di *Effetto notte* senza raggiungerne il perfetto equilibrio ma denotando gran classe.

Demenzialità allo stato brado. Goliardia schizofrenica e sbarellata. Demistificazione acrida della mitologia del college americano. Satura post politica in puro stile «saturday night live». *Animal House* non è solo il film che ha fatto conoscere al pubblico cinematografico il compianto John Belushi. È anche un crogiolo di sberleffi piantati nel fianco di un'America immedesimata preteggiana, già preda del melitico pudg ideologico degli anni a venire. È la fine degli anni Settanta e nel college in questione ne succedono di tutti i colori. Scherzacci inconsulti, burle farneticanti sesso sguaiato tra erotismo provocatorio e liberaggio da caserma, sberleffi giature buffonate frenetiche. È droga, droga leggera ha shish e marijuana sempre ossessivamente presenti. Il tutto in una sorta di conflitto farneticante con un corpo docente serio all'apparenza ma in sostanza sbarrato e clownesco conformista e castrone. È al di sopra di tutti la forza debordante di John Belushi liberata dalla complicità registica dell'amico John Landis. Un Belushi allucinato insensato esaltato dissacrato e sovversivo.

ENRICO LIVRAGHI

Tra i fantasmi di Baby Doc

GIANNI CANOVA

Alla sua uscita nelle sale nel settembre scorso è stato presentato come un horror di routine senza particolari pregi o qualità ed è stato in fretta dimenticato. Poco visto e poco apprezzato. Duole dirlo anche dai critici di professione e dagli addetti ai lavori. *Il serpente e l'arcobaleno* è invece uno dei film più importanti della stagione cinematografica che si avvia alla conclusione e l'opportunità di rivederlo ora in videocassetta conferma l'impressione positiva a suo tempo ricevuta dalla visione sul grande schermo. Può che un autore horror per quanto sovversivo e geniale. L'ultimo Craven sembra infatti un etnologo alla Jean Rouch partito alla caccia di incubi politici con cui provare a rovesciare alcuni luoghi comuni dell'immaginario corrente. In questo «nuovo corso» dell'horror Craven è peraltro in buona compagnia accanto a lui autori come George Romero (*Monkey Shines*) David Cronenberg (*Inseparabili*) o John Carpenter (*Essi uccidono*) stanno dimostrando che il cinema di paura è quello più capace di toccare le corde del terrore del nostro tempo e di assestare alcuni nesciti man rovesci all'ottusità di chi vorrebbe illudersi di vivere nel migliore dei mondi possibili.



«Il serpente e l'arcobaleno»
Regia Wes Craven
Interpreti Bill Pullman
Cathy Tyson
USA 1988, CIC Video

Una scena di «Nightmare», un film di Wes Craven

Dopo aver inventato con il Fred Krueger di *Nightmare* quello che è probabilmente il «mostro» più emblematico di tutti gli anni Ottanta e dopo il mezzo passo falso (ma su commissione) di *Doewi essere morta* entrambi disponibili in videocassetta con *Il serpente e l'arcobaleno* Craven sposta il suo sguardo dai territori psichico-onirici a quelli socio-folklorici con risultati davvero sorprendenti. L'azione si svolge ad Haiti durante gli ultimi giorni della sanguinosa dittatura di

Baby Doc Duvalier mentre i Ton Ton Macoute la polizia segreta del regime scatenano la loro ferocia repressione la gente si riversa per le strade nel tentativo di scappare la paura attraverso il rito collettivo della danza. L'Haiti di Craven assume gli tratti di un paese di un grone danzante Manelle (Cathy Tyson) lami ce bianco da psichiatra e maglietta azzurra su una bellissima pelle scura è la Beatrice di questo bolgia infernale Dennis (Bill Pullman) ricercatore di Harvard stupendamente multilinguistico farmaciatrice è invece l'intruso col volto yankee venuto da lontano per esplorare i mistieri dell'altro mondo.

In mezzo a sciamani stregoni mostri e serpenti i due vivono una rapinosa love story «prima della rivoluzione» un po' come Mel Gibson

e Sigourney Weaver in *Un anno vissuto pericolosamente* o come Nick Nolte e Joanna Cassidy in *Sotto tiro* Ma con una differenza. Wes Craven non persegue né lo strutturalismo romantico di Peter Weir né la brusca sechezza narrativa di Roger Spottiswoode. Preferisce ritrovare anche nel clima calante dei Caraibi i suoi fantasmi di sempre: necrofilia, necrofobia, orrore della sepoltura ritorno dalla morte. Così immerge la sua Haiti in una penombra limaciosa color tango e tabacco e rilegge gli ultimi giorni di Duvalier con una frenesia stilistica che ricorda da vicino il ritmo ossessivo di certi nati voodoo. Tamburi nella notte. Tam Tam frenetici e monotoni. Fuochi e cimiteli. E poi allucinazioni maledizioni mutilazioni torture. In una terra che è «all'80% cattolica e al 10%

voodoo» e in cui anche le divinità delle due religioni coincidono e si confondono. Craven documenta la brutalità di un regime che proprio sulle credenze e i rituali religiosi fonda gran parte del suo potere e gli orrori di una polizia segreta che condanna alla «zombificazione» i dissidenti e gli oppositori. Alternando scene della vita quotidiana di Haiti (il matrimonio, il mercato, il combattimento dei galli, la festa, la processione con i ceri verso le rovine del santuario antico al crepuscolo) a vere e proprie sequenze macabre Craven costruisce un delirio visivo turgo e baroccheggianti che si conclude non a caso con la precipitosa fuga di Duvalier e con la festa notturna degli haitiani che inneggiano alla rivoluzione. Anche se forse avverte una didascalia - il terrore non è del tutto finito.

NOVITA

COMEDIA

«L'Iniziazione»
Regia Gianfranco Mingozzi
Interpreti Fabrice Josso
Serena Grandi, Claudine Auger
Italia 1986, Ricordi
De Laurentis Video

COMEDIA

«L'erba del vicino è sempre più verde»
Regia Stanley Donen
Interpreti Cary Grant
Deborah Kerr, Robert Mitchum
USA 1961, Multivision

FANTASY

«Orwell 1984»
Regia Michael Radford
Interpreti John Hurt
Richard Burton
Suzanna Hamilton
GB 1985, Multivision

COMEDIA

«Il viasno sulla pelle»
Regia Delbert Mann
Interpreti Cary Grant
Doris Day, Gig Young
USA 1962, Multivision

DRAMMATICO

«Salvador»
Regia Oliver Stone
Interpreti James Woods,
James Belushi, John Savage
USA 1986, Multivision

DRAMMATICO

«Anastasia»
Regia Anatole Litvak
Interpreti Yul Brynner
Ingrid Bergman, Helen Hayes
USA 1956, Panarecord

DRAMMATICO

«Uria del silenzio»
Regia Roland Joffé
Interpreti Sam Waterston,
Haing S. Ngor, John Malkovich
GB 1984, Multivision

COMEDIA

«Chocolat»
Regia Claire Denis
Interpreti Yveline Boschi,
François Chuzet, Isaac Bankolé
Francia 1988, Domovideo

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO
MAGAZINE

CANZONE

È solo questione di dubbi

Edoardo Bennato
«Abbi dubbi»
Virgin Cd Ebcd 955

In questo momento di piena riscossa della canzone italiana come poteva mancare un intervento di Edoardo Bennato? Ed eccolo infatti. Non a coprire assenze perché dopo lo spumeggiante *Ok Italia* di due estati fa ci sono stati un «live» il mini *Il gioco continua* e persino il libro *Il succo del nocciolo*. Ma a buttare un po' di acqua fredda sulle mode dei giochini tecnologici ad intrigare fra presente e passato «abbi dubbi» insomma che è anche già un bel titolo fonetico e perfettamente sintonizzato sul rock and roll. «Nessuna verità è poi così sicura» dice la canzone e «non ebbi dubbi solo sul rock and roll».

Ma l'album i suoi dubbi li porta fuori proprio servendosi del rock and roll proprio ne atteggiando come nulla fosse il Bennato di ieri che è poi il Bennato di sempre servendo su un compact disc quale canzone che potrebbe anche essere di *Burattina senza fili*. Il CD include anche una «rock version» di *Abbi dubbi* edita pure su CD singolo con l'originale e *W la mamma*.

DANIELE IONIO

nenze di famiglia come The Meters e la musica «nero in dia» degli Wild Tchoupitoulas hanno messo al mondo che sto loro sesto album che propone una delle musiche più singolari e meno programmate che si sia dato ascoltare. «New Orleans» dice Charles - è unica e con una magica energia dovuta alla sua collocazione nel pianeta e ai riti voodoo.

«È stata prima degli indios poi spagnola e quindi francese» divenendo una combinazione di queste culture e di quelle africane e cinesi. La musica dell'album è questo melange di Bob Dylan (*With God on Our Side* e *Hollis Brown*) di gospel di suoni cajun ma tutto sorprendente mente morbido mai esasperato anche perché a confondere ancor più le carte c'è la mano di Brian Eno.

DANIELE IONIO

TECHNO

Manie elettro ipnotiche

Coldcut
«What's that noise?»
Big Life/Ricordi CCUT Ip1

Matt Black e Jonathan More i due dj di radio Kiss Fm sono fra le eminenze geniche se così si può dire del collage elettronico e dei manie remix inglesi. Fecero persino una raccolta con ventiquattro manipolazioni sonore di altrettanti successi di James Brown. Il loro lavoro elettronico è ciò che ha reso stimolante il primo successo discografico di jazz. Ma a Black e More è anche capitato di venire a loro volta «usati» il famosissimo *Pump up the Volume* dei MARRS utilizzava infatti il loro *Say Kids What Time Is It?* opera prima dei due originariamente apparsi in un disco promozionale di pochissime copie.

Adesso con le persino monotone manie elettroniche ripetitive favorite dall'acid, i Coldcut hanno tutti i denti e la convenienza a proporzioni sotto l'inequivocabile titolo di «What's that Noise?». Musica vivaci e articolate senza misticismi né angosce tutte puntate invece sul divertimento anche spiritoso. L'album include ovviamente la lussuosa *Stop this crazy thing*.

DANIELE IONIO

POP

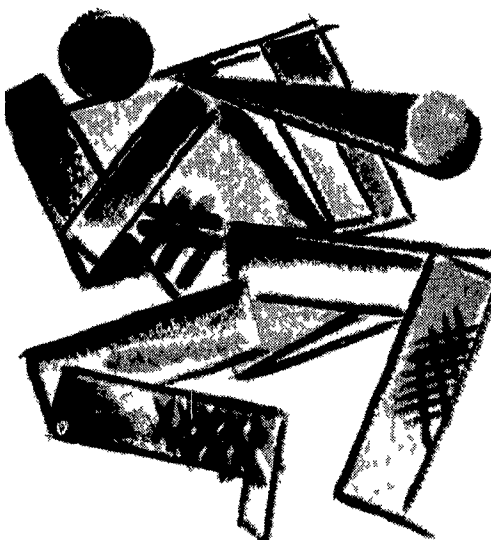
New Orleans Brothers

Neville Brothers
«Yellow moon»
A&M 395240L
(PolyGram)

La mitica New Orleans non è solo la città del jazz per turisti o la città natale dei Marsalis. New Orleans è anche Neville Brothers. E i quattro fratelli Aaron Art Cyril e Charles nati come gruppo nel 1977 dopo importanti espe-

Boris re di Leningrado

DANIELE IONIO



Dall'America con la Russia più ancora che dalla Russia con l'America. Bisogna proprio ricorrere per le novencentotrentasette duecentoquindicesime volte all'inevitabile parafraasi. Al di là della quale tutto si presenta imbarazzante mente problematico. Ma vediamo innanzitutto chi sia Boris Grebenshikov. Nasce a Leningrado nel 1953 e a diciannove anni presso quell'università forma gli Aquanum nessuno di loro continua la biografia ufficiale sapeva gran che suonare ma sapeva scattare tutto quello che arriva clandestinamente. Nel frattempo Grebenshikov insegna matematica e sociologia all'università di Leningrado ma perde l'incarico nel 1980 per partecipazione a un festival rock non perde invece la band che riesce a sopravvivere entrando nell'era di Gorbaciov e realizzando di schi per la Melody.

Se Boris guardava alla cultura musicale americana ma bisognerebbe dire soprattutto britannica un certo Kenny Schaffer che aveva avuto a che fare come promoter anche con Jimi Hendrix costruisce uno speculare satellite per ricevere i programmi televisivi sovietici. Kenny mise su poi una società per far conoscere negli Stati Uniti le nuove proposte sovietiche e punto direttamente su Boris. «Se questo americano è pazzo per me va bene» commenta Grebenshikov poco convinto. Ed ecco invece che Boris incontra Dave Stewart degli Eurythmics nel dicembre del 1987 e nasce così questo *Radio Silence* subito promozionato come primo disco americano di un artista sovietico e senza alcuna clandestinità.

La cosa che lo rende naturalmente più alla moda.

Tranne due di cui in particolare cattura l'attenzione *China* tutte le canzoni di *Radio Silence* sono in inglese che senz'altro e la lingua dell'internazionalista rock. Ci sono alcune canzoni piuttosto belle come *The Wind* e sarebbe moralismo

estetico accusare il cantante sovietico di aver agito come altri agiscono altrove a cominciare dall'Italia. Ma c'è nell'album un certo senso di astrazione d'incorporeo che è dovuto al fatto che sono troppi i modelli individuali (persino un ammorbido Billy Idol) e complessivi con cui questi pezzi mirano a identificarsi e

sono poi preponderatamente quelli del rock non è affatto puro cosmopolitismo. La maggioranza del gruppo ha comportamenti più simili per fare un raffronto con l'Italia a quello dei Ccpc (ahi sappiamo che il nome del gruppo emiliano potrebbe creare equivoci). Gli Zvuki Mu ad esempio proposti da Brian Eno

Boris Grebenshikov
«Radio Silence»
CBS 466083
Zvuki Mu
«Zvuki Mu»
Opal/Wea 925916
Varvara Stepanova, «Suonatore di tromba» (1920)

PIANOFORTE

Pollini dodici anni dopo

Beethoven
«Sonate op 31 n. 2 53 79, 81a»
Maunzio Pollini piano
Dg 427 642 2

Le incisioni di Maunzio Pollini non sono numerose ma costituiscono sempre degli avvenimenti di straordinaria novità e l'osservazione vale a maggior ragione per questo Beethoven che segna l'inizio di un ciclo. Alle sonate di Beethoven Pollini non aveva più dedicato un disco da dodici anni dopo che erano uscite nel 1977 le registrazioni dei cinque ultimi capolavori della nuova pubblicazione è dedicata a quattro sonate del periodo centrale dall'op 31 n. 2 all'op 81a. In alcuni memorabili concerti Pollini aveva proposto le tre sonate dell'op 31 nell'ordine in cui furono pubblicate, mentre in disco ha preferito seguire un altro criterio, isolando la più famosa, la seconda, quella dai caratteri più drammatici e forse più originali. Le altre dovrebbero seguire in tempi relativamente brevi.

VIOLONCELLO

Moderato anche troppo

Britten/Barber
«Sinfonia op 68 / Concerto op 22»

Yo-Yo Ma violoncello
Cbs Mk 44900

Yo-Yo Ma, il grande violoncellista americano di origine cinese si avventura con questo disco su strade poco note ma non troppo coraggiose interpretando insieme a David Zinman (a capo della Baltimore Symphony Orchestra) due composizioni per violoncello e orchestra di autori novecenteschi dalle posizioni molto moderate per non dire francamente conservatrici. Nel caso del Concerto per violoncello (1945) di Samuel Barber il tradizionalismo è noioso e poco significativo mentre una attenzione maggiore merita la Sinfonia op 68 (1963) di Britten uno dei suoi lavori ispirati dall'amicizia per Rostropovic.

PAOLO PETAZZI

breve all'interno del ciclo delle sonate del così detto «condo stile» che Pollini intende completare. Questo primo disco sembra voler mostrare l'impossibilità di ricondurre a schemi unitari la complessità e varietà della ricerca di Beethoven maturo. Ognuna delle quattro sonate chiude una prospettiva di verso. Tre sono capolavori tra i più famosi, ma Pollini rivela il particolare fascino della sobria brevità della «piccola» Sonata op 79. E ci fa riscoprire con la massima intensità e concentrazione la dirompente originalità di ognuna delle sonate con una tensione una chiarezza una forza ed evidenza espressiva coinvolgenti. All'interno di una concezione interpretativa severamente controllata.

PAOLO PETAZZI

JAZZ

Duke alias Shakespeare

Duke Ellington
«Such sweet thunder»
CBS 465146

Per un album assieme molto noto e dimenticato nei negozi di dischi la CBS ha avuto la gustosa idea di fare una ristampa grafica esattamente identica all'originale inclusa la pubblicità a un libretto di radiscchi fine anni Cinquanta

OPERA

Hoffmann ironia e fantasia

Offenbach
«Les contes de Hoffmann»
Dir Cambreling
3 Cd Emi Cds 7 49641 2

Questa incisione dei «Racconti di Hoffmann» costituisce un punto di riferimento indispensabile per la qualità nell'insieme ammirevole ma soprattutto perché è la prima e finora unica che si basa sulla edizione di Fritz Oeser la cui ricostruzione presenta molti vantaggi rispetto alla immagine tradizionale di quest'opera. Offenbach la lascia incompiuta e non si potrà mai sapere con certezza quale forma definitiva egli avrebbe dato al suo ultimo capolavoro. La ricostruzione di Oeser presenta aspetti discutibili ma recupera pezzi di notevole qualità (tenendo conto del ritrovamento di 1660 pagine manoscritte) e soprattutto ristabilisce una immagine complessiva dell'opera che nella successione degli atti nelle porzioni e nell'impianto drammaturgico è più persuasiva ed attendibile delle versioni precedenti.

Di per sé il rispetto dell'originaria successione dei canti atti (con le tre illusioni di donne d'amore di Hoffmann collocate nell'ordine voluto dall'autore, che pose i costumi e i disegni alla fine e con severa poco fantasiosa rivela prospettive interessanti e attraverso il controllo cui si tiene riesce a creare suggestivi tensioni.

I complessi sono quelli del Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles e la compagnia di canto e quasi tutta stupida. Neil Shicoff è un Hoffmann ideale inteso elegante e assai vano. Jose van Dam è magnifico nei quattro ruoli «diabolici» mentre quelli femminili sono divisi tra Luciana Serra (Olympia) e Jessye Norman (Guilietta) entrambe bravissime e Rosalind Plowright deludente. Antonia unico punto debole di questa registrazione. Il doppio ruolo di Niklausse e della Musa (molto accresciuto rispetto ai versioni tradizionali) è ottimamente interpretato da Ann Murray. Tutti di alto livello gli altri.

Per un album assieme molto noto e dimenticato nei negozi di dischi la CBS ha avuto la gustosa idea di fare una ristampa grafica esattamente identica all'originale inclusa la pubblicità a un libretto di radiscchi fine anni Cinquanta

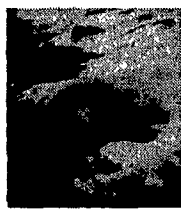
PAOLO PETAZZI

Rischiano di estinguersi le specie marine del Sud Pacifico



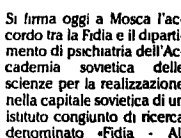
Un allarme per la distruzione di quasi tutte le specie ittiche del Sud Pacifico viene dal governo della Nuova Zelanda, della Australia e delle isole della zona meridionale dell'Oceano. Colpevoli di questa distruzione sarebbero i pescherecci di Taiwan e giapponesi che usano le reti a strascico. Fatte di nylon, queste reti vengono definite «muri della morte», perché la loro presenza finisce per uccidere non solo pesci ma anche una gran quantità di altri animali marini come tartarughe, leoni di mare, piccole balene eccetera. Il sistema delle reti rappresenta uno sbarramento enorme: misurano infatti 56 chilometri per 12 metri di profondità. Se entro due anni non sarà posto uno stop a questa pesca, affermano gli specialisti neozelandesi, moltissime specie marine rischiano l'estinzione.

«Il pericolo maggiore verrà dallo scioglimento dei ghiacci antartici»



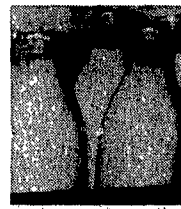
Il pericolo maggiore verrebbe, se si avrà davvero un «effetto serra» planetario, dallo scioglimento dei ghiacci dell'Antartide occidentale e non dalla diminuzione dei ghiacci della Groenlandia. Lo afferma Roy Koerner del Geological Survey di Ottawa, in Canada. Koerner sostiene che i ghiacci della Groenlandia si scioglieranno «naturalmente» nei prossimi centomila anni come effetto dell'apice dell'era interglaciale in cui viviamo. E questo comporterà un innalzamento del livello dei mari di circa 6 metri. Ma se si dovessero sciogliere, per cause non naturali ma dovute all'inquinamento atmosferico, anche i ghiacci dell'Antartide occidentale, allora i mari si alzerebbero del doppio.

Oggi a Mosca si firma l'accordo Fidia-Urss



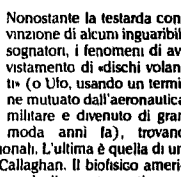
Si firma oggi a Mosca l'accordo tra la Fidia e il dipartimento di psichiatria dell'Accademia sovietica delle scienze per la realizzazione nella capitale sovietica di un istituto congiunto di ricerca denominato «Fidia - All Union Neuroscience Laboratories». La collaborazione tra l'industria italiana e l'istituto moscovita è finalizzata alla messa a punto di una strategia comune di ricerca farmacologica e clinica per il trattamento di patologie del sistema nervoso come le demenze senili, l'ictus cerebrale, la depressione e l'ansia. A Mosca, nell'occasione, prenderanno la parola Rita Levi Montalcini, Ermilio Costa e il professor Vartanian.

Un latte «ecologico» che si conserva per 6 mesi



La Giglio, un'azienda casearia di Reggio Emilia, ha messo a punto un nuovo tipo di latte capace di durare anche sei mesi senza deteriorarsi. Si tratta di latte sterile sottoposto al normale processo di pastorizzazione (come il latte venduto fresco) quindi imbottigliato e successivamente passato in torri di sterilizzazione dove viene portato per 20 minuti alla temperatura di 120 gradi. Il prezzo di vendita al dettaglio del nuovo latte sarà di circa 200 lire superiore a quello a lunga conservazione. La Giglio si è accollata il costo del contenitore in vetro come scelta «ecologica» alternativa all'uso della plastica.

Gli sciami di insetti scambiati per Ufo?



Nonostante la testarda convinzione di alcuni inguaribili sognatori, i fenomeni di avvistamento di «dischi volanti» (o Ufo, usando un termine mutuato dall'aeronautica militare e divenuto di gran moda negli anni fa), trovano sempre nuove spiegazioni razionali. L'ultima è quella di un biofisico della Florida, Philip Callaghan. Il biofisico americano sostiene che in realtà alcuni degli «avvistamenti» sono dovuti alla presenza in cielo di sciami di insetti particolari che volano in formazione ovoidale. Questi insetti hanno una buffa caratteristica quando incrociano campi elettrici le antenne di questi animali si illuminano emettendo una luminosità blu, verde o gialla.

ROMEO BASSOLI

Nuova denuncia ecologica. Attenzione, gli oceani crescono e minacciano alcune isole del pianeta

La crescita del livello degli oceani dovuta al surriscaldamento del pianeta può sommergere intere isole e zone costiere, e nel giro di non molti anni alcune nazioni potrebbero essere costrette ad abbandonare la loro terra. «Non si tratta solo della perdita di isole, ma della perdita di nazioni», spiega accorato Stephen Keckes, scienziato dell'Onu. La crescita del livello del mare avviene a ritmi lenti, ma come ha detto il direttore dell'Unep, il programma dell'Onu per gli oceani e i problemi delle coste, che ha sede a Nairobi, «per alcuni paesi stanno vicini al limite di guardia». Dal 16 al 20 luglio discuteranno il problema a Majuro, la capitale delle isole Marshall, nel sud-Pacifico. 60 scienziati e funzionari di 105 stati e paesi continentali, tra cui anche Stati Uniti, Francia e Australia. Le isole Marshall sono state scelte perché i conve-

Se scoppia la pace. Anche in Italia la ricerca bellica negli ultimi anni è molto cresciuta

Scienza della guerra

Come riconvertire. Il dibattito in Urss e negli Usa. Primi progetti nel nostro paese

■ E se scoppia la pace?

Quest'evento, che è visto dai più come un improbabile sogno, costituisce invece una seria preoccupazione per un largo settore dell'economia mondiale, coinvolto nella produzione bellica. Ma ciò non riguarda solo chi può veder compromessi i propri guadagni da una rapida inversione a livello mondiale della corsa agli armamenti. L'industria degli armamenti ha fornito una specie di stabilizzatore automatico per l'intera economia, eliminando lo spettro secolare della stagnazione: la transizione ad un regime diverso dovrebbe quindi essere ben preparata.

Anche la ricerca scientifica è stata profondamente coinvolta dallo sviluppo dei sistemi d'arma, rispetto al totale delle spese per ricerca e sviluppo (R&S), quelle devolute al settore militare hanno raggiunto negli Usa l'incredibile valore del 66%, hanno superato il 50% in Gran Bretagna ed il 33% in Francia. Si capisce quindi come, anche dal punto di vista della R&S, il problema di una riconversione abbia dimensioni tali da non ammettere facili soluzioni, e debba essere affrontato con gradualità.

In Italia, fino a pochi anni fa, si può dire che il problema non esisteva. L'entità della ricerca a fini militari era così contenuta che fino all'82 costituiva meno del 5% della spesa pubblica per R&S. Ma da allora essa ha subito una impennata che secondo recenti stime l'ha portata a eguagliare, o a superare, il budget del Cnr o dell'Enea, se non della stessa Università (per la voce ricerca). Questa variazione della politica italiana, seguita ad una contrazione delle esportazioni di armi dal nostro paese, è stata poco avvertita dall'opinione pubblica. Per guadagnare competitività sui mercati internazionali, l'industria bellica ha esercitato pressioni per ottenere maggiori finanziamenti per R&S. Ed ecco che allora le conseguenze di una possibile riconversione si farebbero sentire anche nel sistema della ricerca italiana.

Quali problemi pone una riconversione della produzione e della ricerca dal settore bellico a quello civile? Questo tema è stato largamente dibattuto, soprattutto nei paesi che, come gli Usa, hanno investito il meglio delle proprie risorse, per decenni, nell'incremento anche qualitativo del proprio arsenale. Ma anche

dall'Urss, in clima di glasnost, giunge l'eco di un dibattito acceso sull'argomento. In un saggio pubblicato sul settimanale *Ogonjok*, l'economista Aleksej Kireev critica aspramente la decisione di convertire raffinati impianti dell'industria bellica in fabbriche capaci di coprire, al più presto, il fabbisogno in beni di largo consumo. Costringere il ministero dell'Aviazione a fornire meno aerei da combattimento e più macchine per la produzione di spaghetti e conserve alimentari appare un evidente spreco anche perché, sottolinea Kireev, tecnici ben pagati ed avvezzi a trascurare il problema dei costi, a progettare e produrre quanto veniva richiesto «a qualunque prezzo», non sono capaci di mettere sul mercato lavatrici o aspirapolveri a prezzi competitivi.

Nel mondo occidentale, il

problema non si presenta in termini molto diversi. Una approfondita analisi condotta da Melman parte dalla considerazione che, se i produttori di armi sono in generale privati, il controllo finale della produzione è invece affidato ad uffici governativi, e quindi ogni decisione su cosa produrre, in quale quantità, con quali specifiche ed a quale prezzo, viene presa da manager statali. Le conseguenze sono importanti. Il classico meccanismo di autocorrezione im-

posto dal mercato all'economia privata viene a mancare: ad esempio, una ditta impegnata in produzione militare non può fallire. Ciò trasforma profondamente queste ditte, provocando una sorta di mutazione biologica che le porta a sostituire al criterio base dell'economia, che è quello della riduzione al minimo dei costi, la tendenza a massimizzarli, per ottenere dallo Stato finanziamenti sempre più cospicui.

Non è che vi sia una legge che lo imponga, naturalmente, ma i moltiplicarsi dei controlli e quindi dei costi amministrativi, l'escalation delle caratteristiche tecniche anche non necessarie, producono un inesorabile aumento dei costi. Poiché la capacità di ricerca viene usata come criterio di preferenza nell'assegnazione dei contratti, secondo Melman ciò provoca un'infiammazione della R&S, con investimenti in strumentazioni esotiche al solo scopo di dimostrare una «competenza» che permetta l'accesso al contratto. Ingegneri e manager abituati a lavorare in questo clima non possono affrontare da un giorno all'altro la sfida di una produzione e di una ricerca competitiva, su un mercato di beni di consumo.

Non si tratta infatti soltanto di un cambiamento su un piano tecnico, sempre possibile con una adeguata preparazione, ma di una più sottile modifica della mentalità e del modo di lavorare, che investe ogni aspetto dell'attività. Nel gennaio dell'87, cinquanta membri del Congresso statunitense presentarono un progetto di legge per pianificare la riconversione, in modo da evitare ripercussioni negative sull'e-

conomia degli accordi di disarmo e liberare i negoziatori da timori di questo tipo. Il progetto prevede la creazione di «comitati per l'impiego alternativo» in ogni fabbrica o laboratorio legato alla produzione bellica, con l'incarico di preparare, ed aggiornare periodicamente, piani di riconversione al civile, nell'eventualità che cessi la richiesta militare. Oltre ad istituire un fondo analogo alla nostra cassa integrazione, per coprire finanziariamente la transizione, la legge prevede corsi di riqualificazione, soprattutto per ingegneri e manager. Viene cioè considerato prioritario un riorientamento del modo di lavorare del personale tecnico ed amministrativo che ha operato a lungo al servizio dei militari. Negli Stati Uniti le istituzioni universitarie sono fortemente coinvolte nella ricerca bellica, e quindi anche presso di esse si dovrebbero costituire tali comitati. Poiché il declino dell'industria americana è in parte dovuto proprio alla diversione dei migliori talenti nel settore militare, un processo di riconversione ben pilotato potrebbe rivitalizzare l'economia Usa, aumentando la disponibilità di capitali, e anche di cervelli.

E l'Italia? Un recentissimo studio affronta appunto il tema della possibilità di riconversione delle imprese italiane che hanno un consistente

fatturato nel settore militare. Si tratta di 46 imprese che si segnalano per dimensione e livello tecnologico. Ebbene, il dato rilevante che emerge da questa analisi è che in quasi tutte queste aziende si ha una comprensione di produzione civile e militare. Se i fattori che più possono influenzare la convertibilità sono la flessibilità produttiva e la capacità di trovare sbocchi sul mercato per i propri prodotti, allora, da tale punto di vista, queste aziende non dovrebbero incontrare particolari difficoltà alla riconversione. Vuol dire che molte di esse possiedono una colaudata struttura di marketing, già abituata ad operare anche in un mercato non protetto, ed ingegneri che sanno ben fare i conti per limitare i costi e affrontare la competizione. Nella maggior parte dei casi esaminati, le tecnologie utilizzate per le produzioni militari sono le stesse anche nel campo civile. Soprattutto nelle imprese più avanzate nel settore elettronico si nota uno sforzo di R&S teso ad offrire soluzioni tecniche applicabili ad entrambi i campi.

Naturalmente, ciò indica solo la presenza di una «disponibilità strutturale» ad una eventuale riconversione, e non l'assenza di altri e gravi problemi che richiederebbero comunque uno studio attento ed un intervento pubblico. Per concludere, un caso concreto. La Regione Toscana ha prodotto e pubblicato quest'anno una indagine tecnica sui tanti possibili modi di utilizzare a scopi civili le telecamere ad infrarosso prodotte dalle Officine Galileo con fini militari. Un importante suggerimento che scaturisce da queste pagine è quello di un coinvolgimento sui progetti di riconversione degli enti pubblici di ricerca (Cnr, Enea, ecc.) che potrebbero «rappresentare i naturali garanti della fattibilità di tali progetti e della qualità dei prodotti ottenuti».

Questo esempio mostra che, per individuare linee di attività alternative in settori di punta della tecnologia, è necessario uno sforzo di immaginazione, basato però su una vera competenza scientifica. In altre parole, anche i ricercatori possono dare un serio contributo all'avvento della pace, individuando nuovi argomenti di ricerca applicata capaci di attirare investimenti alternativi e di agevolare la conversione dell'industria bellica.



Disegno di Umberto Verdat

Intervista al padre della teoria «Gaia», convinto che il pianeta sia un unico organismo «Non temo il buco nella coltre d'ozono, ma ho una gran paura dell'effetto serra»

Lovelock l'eretico, fisiologo della Terra

«Professore, si salverà la Terra, oppure anche lei, come sostengono alcuni, ritiene che nel Duemila ci sarà il diluvio?». James Lovelock apre il suo bel viso di vecchio professore intelligente ad un sorriso arguto. «Guardi - mi dice - io ho otto nipoti, quindi sono fra gli uomini più interessati a che la Terra viva ed il più a lungo possibile». James Lovelock, uno dei più autorevoli scienziati inglesi, è arrivato in Italia ospite delle manifestazioni milanesi «Effetto terra», edizione 1989 di «Sapere di scienza». Anche se negli anni 60 ha lavorato per la Nasa, l'ente spaziale americano, come consulente esperto in chimica planetaria, è considerato oggi uno scienziato «indipendente», nel senso che non occupa una cattedra universitaria ed un posto fisso presso qualche istituto di ricerca. Egli lavora infatti nella sua casa di campagna vicino a Londra, senza alcun vincolo

o condizionamento alcuno, come purtroppo succede a molti suoi colleghi in ogni parte del mondo. A Milano Lovelock è giunto per parlare della teoria cui ha dedicato gran parte della sua vita e le energie degli anni migliori: la cosiddetta «ipotesi di Gaia». Quando lavorava alla Nasa, il professore si occupava della ricerca di eventuali forme di vita su altri pianeti, in particolare di Marte. Fu nel corso di queste ricerche che Lovelock maturò la sua convinzione che sta alla base della teoria di Gaia: l'esistenza di una interrelazione reciproca fra organismi viventi ed ambiente.

È erroneo - sostiene Lovelock - pensare che gli unici elementi evolutivi siano gli organismi o le specie, perché si evolve anche l'ambiente, in relazione alle modifiche ed alle regolamentazioni che vengono introdotte proprio dagli organismi viventi nella loro evoluzione. Esiste quindi un'evoluzione del sistema «organismo e ambiente», non quella dei soli organismi ed in questo senso la teoria lovelockiana rappresenta uno sviluppo, un arricchimento, se non un superamento, dell'evoluzionismo darwiniano, inteso in senso immobile e scolastico.

L'idea che la Terra potesse essere vista come un gigantesco sistema vivente per molti anni fu considerata peggio di un'eresia dalla scienza ufficiale ed il suo propugnatore poco più di un cialtrone. Sicché Lovelock ed i suoi scritti vennero rigorosamente ignorati. Ma, come spesso succede a grandi scienziati ed ai veri poeti che vengono compresi molti anni dopo, il tempo è stato giusto: anche verso Lovelock e adesso la teoria di Gaia è diventata oggetto di attenzione e di ricerca da parte di istituzioni scientifiche ad altissimo livello in tutto il mondo.

Per molti anni è stato un eretico, considerato come un sognatore inperdonabile. Ora invece la sua teoria, che descrive il nostro pianeta come un unico, immenso organismo vivente, viene approfondita da università e centri di ricerca. James Lovelock, uno dei più autorevoli scienziati inglesi, parla in questa intervista di «Gaia», dell'evoluzione del sistema «organismo e ambiente», dei rischi per la Terra. Che non sono, a parere di Lovelock, quelli che vengono dal buco nella coltre d'ozono ma piuttosto dall'effetto serra, dalla desertificazione del Pianeta.

INO ISELLI

Pur non essendo un ecologo in senso stretto (c'è chi lo considera infatti più uno studioso di fisiologia del pianeta) il «padre di Gaia» ha affascinato con le sue argomentazioni un numero crescente di movimenti ecologisti in molti paesi ed i suoi pareri ambientalisti vengono tenuti in grande considerazione.

Professor Lovelock - gli chiedo - è vero che lei non considera drammatico il problema del buco nell'ozono?

È vero - mi risponde - non lo considero drammatico, secondo me è uno dei problemi ambientali meno importanti che sta affrontando la Terra. Perché? Innanzitutto perché può essere un fenomeno limitato ai Poli, poi perché non ci sono prove definitive che non sia addirittura un fenomeno naturale. Sia chiaro, comunque, che approvo e concordo con la richiesta di bandire l'utilizzo dei clorofluorocarburi dove si può intervenire è giusto intervento. Però esistono ben più importanti problemi, come per esempio l'effetto serra e l'enorme emissione di anidride carbonica nell'atmosfera per i quali non stiamo facendo praticamente nulla. Quindi, secondo lei, l'effetto serra, cioè il pericolo di desertificazione del pianeta, è la più grave questione ecologica mondiale? Noi stiamo abbattendo la fore-

«Anche lei sostiene che ci rimangono solo dieci anni per salvare il pianeta e che, se li perderemo in chiacchiere, non resterà altro che una catastrofe irrimediabile?»

Di certo il tempo degli interventi per impedire la deforestazione è ora fra dieci anni potrebbe davvero essere troppo tardi.



Ieri ● minima 17°
● massima 27°
Oggi il sole sorge alle 5,41
e tramonta alle 20,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

L'isolamento del sindaco

Tutti contro il primo cittadino (Anche i dc)

I malumori degli ex alleati contro Giubilo, si sommano ormai tutti i giorni a quelli della stessa Dc. Dopo la presa di posizione del leader della sinistra romana Elio Mehsurati, ieri è stata la volta di Paolo Cabras, anch'egli della sinistra dc, ex direttore del *Popolo*. In una lettera a Giubilo lo invita a «convocare con urgenza gli organi statutari, e traccia il bilancio di questi quattro anni di pentapartito: «Si sono bruciati due governi cittadini a guida dc, metà del tempo della politica capitolina è stato il tempo delle risse delle verifiche e delle crisi ad intermittenza». Un bel viatico, per un nuovo pentapartito. Al partito romano e alla sua maggioranza andreattiana-sbardelliana, Cabras chiede «un'autoriforma e una gestione in qualche misura straordinaria». Sul capo del sindaco «a tutti i costi» continuano intanto a piovere accuse di ogni genere.

Paolo Guerra, consigliere comunale Arcobaleno, ha scritto al presidente della Repubblica Francesco Cossiga perché intervenga «a fronte di una situazione che vede un pericoloso esproprio della volontà della maggioranza da parte della Dc di Sbardella, Giubilo e soci. L'assessore socialista alla Polizia urbana, Luigi Celestine Angrisani, propone invece al 46 consiglieri che hanno firmato per l'autoscioglimento di occupare «in permanenza e ad oltranza» l'aula di Giulio Cesare, per discutere dell'ormai intollerabile situazione determinata dalla latitanza del sindaco Giubilo. Anche il sindacato contro il primo cittadino. In una sua nota il segretario della Cgil romana, Claudio Minelli, afferma che «lo stato di confusione che regna in Campidoglio è diventato intollerabile». «La nomina del commissario e le elezioni amministrative subito dopo le ferie - aggiunge Minelli - diventano, a questo punto, un problema di democrazia».

Ieri pomeriggio, alle 18, gli assessori del Fai hanno riconsegnato le deleghe al sindaco. «Bisogna ora impedire che Giubilo e la maggioranza della Dc romana spingano ancora la situazione verso l'illegalità», commenta Sandro Del Fattore, della segreteria del Pci. L'esponente comunista chiede con fermezza le elezioni a novembre e aggiunge: «Occorre aprire una fase nuova che rompa la pagina oscura del dominio della Dc». E rivolto ai Psi: «Oggi occorre scegliere: o si sta con Giubilo e Sbardella o si costituisce con l'insieme della sinistra con le forze ambientaliste, laiche e cattoliche una nuova e ambita esperienza di governo». C.S.D.M.

Le accuse del Vaticano

Pci, Psi e Pri condividono le aspre critiche
«È indegno che lo Stato non impedisca lo scempio del Campidoglio»
L'allarme di politici ed intellettuali

Le cannonate che l'*Osservatore Romano* ha sparato sul Campidoglio, secondo Giubilo non riguardano lui. Ed anzi, rivendica anche dei meriti. Ma da tutta la città è un coro di accuse contro il sindaco. Pci e Psi riaffermano: «Ha superato ogni limite di decenza». Parlano Luigi Magni, don Bruno Nicolini, Natalia Ginzburg, Antonio Cederna ed Enzo Forcella. «Ha trascinato la città in un baratro, se ne deve andare».

STEPANO DI NICHELÈ

«Il corsivo dell'*Osservatore Romano*? Mi pare positivo». Chi è che commenta così la dura presa di posizione del giornale vaticano sul degrado del Campidoglio? I comunisti? Quelli che da mesi chiedono al sindaco di farsi da parte? Macché. A parlare è proprio il diretto interessato. Anzi, Pietro Giubilo accampa anche meriti. «Si tratta di un richiamo al comune senso di responsabilità - sostiene il sindaco - che è stato già più volte oggetto di intervento da parte mia». Secondo Giubilo l'organo vaticano se la prende «con chi si op-

pone alla ricostruzione della giunta». Critiche agli appalti e alle manovre? Che c'entro? La sapere il sindaco, che rivendica «l'azione per la trasparenza» intrapresa. Ma è solo lui a pensarla così. Cioè l'esatto opposto di tutti gli ex partiti alleati e dell'opposizione comunista. Dice Franco Frisco, capogruppo del Pci: «Il commento del giornale vaticano risponde allo stato delle cose, dà il segno della gravità della situazione. E rende più cocente l'isolamento totale in cui si trova Giubilo e del degrado nel

quale, insieme a Sbardella, ha trascinato la città. La nostra battaglia, in consiglio e nella città, è stata e continua ad essere quella per la difesa dei diritti dei cittadini e per la dignità delle istituzioni». Ma un'altra cosa vuole rilevare il capogruppo comunista: «Di fronte a questa ulteriore ed autorevole presa di posizione, stupisce l'inerzia dei vari livelli dello Stato, dal prefetto al governo, davanti allo scempio che si sta compiendo in Campidoglio». La pensa così anche Agostino Marianetti, segretario del Psi. «Sottoscrivo in pieno - dice - La situazione è indecente, l'ostinazione di Giubilo a voler rimanere a tutti i costi sta producendo solo degrado. Il sindaco ha passato ogni limite di decenza. La cosa grave, davanti a questo scempio, è che non si trova nessuno in Italia, tra quelli che ne hanno il dovere, che intervenga per porre fine a questa pericolosa commedia». Il repubblicano Saverio Collura, segre-



«Giubilo, devi andartene»

Intervista a Giulio Carlo Argan, primo sindaco laico della capitale

«Un biasimo che merita applausi»

«In Campidoglio oggi c'è una situazione di illegalità, mentre il Vaticano è interessato a una gestione limpida nella città in cui ha la sua sede: Giulio Carlo Argan, primo sindaco di sinistra di Roma, commenta l'«attacco» dell'*Osservatore Romano* al Campidoglio. «Restano a tutti i costi perché vogliono concludere gli ultimi affari. Non so se sono affari disonesti, ma sono sempre affari».

Il Campidoglio affonda ogni giorno un po'. Ai tanti allarmi di questi mesi, ad oggi si aggiunge anche quello del Vaticano. Già altre volte Giubilo, «cattolicissimo sindaco», era stato ripreso duramente dalla Chiesa. Perché? Ed è stato così altre volte. Giulio Carlo Argan, oggi senatore del Pci, fu il primo sindaco di sinistra della città, dopo la vittoria co-

munisti del '75. «Io posso raccontare la mia esperienza, i rapporti avuti con le autorità ecclesiastiche nel periodo in cui ero sindaco - dice - e ti assicuro che non posso dolermi di nessuna invadenza o interferenza nei confronti del Comune».

Allora, oggi, secondo te, che cosa è cambiato?

«Il Vaticano è interessato ad

una gestione limpida e corretta della città in cui ha sede. E di conseguenza biasima il vigente sistema. È molto positivo che riconosca pienamente l'esigenza di una gestione democratica e trasparente della capitale. Gestione democratica che adesso, grazie a Giubilo, è soppressa, inesistente, umiliata».

Tu quindi condividi le parole con le quali intervengono sulle vicende capitoline l'*Osservatore Romano*. «Applauso, non posso che essere d'accordo. Avrei voluto scriverle le quelle parole».

Qual è l'aspetto che più ti preoccupa in Campidoglio?

«È chiaro che ormai non c'è

più consiglio comunale, la gestione del Comune non ha più legittimazione. Ed è per questo che negli ultimi tempi ho rifiutato tutti gli inviti che mi sono arrivati dal palazzo senatorio».

Quali inviti?

«A partecipare a conferenze, a lavori legati al mio ruolo di studioso. Mi sono rifiutato perché non lavoro per una giunta che non è legittima. Oggi siamo in una situazione che non esito a definire di scandalo».

Perché, secondo te, vogliono rimanere a tutti i costi?

«Perché vogliono concludere gli ultimi affari. È vero quando si dice che non è più una giunta, ma solo un comitato di affari. Non so se sono affari disonesti, ma certo sono affari e

non gli interessi della città. Il grave è che prendono decisioni per miliardi dalle quali hanno del tutto escluso ogni parvenza di democrazia».

E di Giubilo come sindaco cosa ne pensi?

«Le alchimie della Dc che l'hanno portato a quel posto sono oscure. Però è indubbio che non aveva nessuna qualificazione culturale o politica per ricoprire quell'incarico».

Quanto potrà andare avanti questa situazione?

«Non lo so. Quello che mi ha maggiormente ferito, davanti a questi abusi, è il fatto che non intervenga il prefetto o chi ne ha l'autorità. Che venga tollerata, nella capitale del paese, una situazione fuori da ogni legalità è un fatto molto grave».

Caracalla il cartellone dei concerti resta bloccato

Il digiuno per gli amanti della lirica continuerà a lungo. Dopo l'annullamento della prima di «Tosca» di Puccini dal cartellone di Caracalla, in seguito al braccio di ferro sulla ventilata riduzione d'organico, tra i sindacati e il commissario del Teatro dell'Opera, Ferdinando Pinto, con molta probabilità saranno «tagliate» anche la prima replica del balletto «Romeo e Giulietta» di Sergej Prokofiev, prevista per oggi, e la seconda dell'opera di Puccini, fissata per domani.

Anche nel Lazio sospesa la vendita delle cozze

Cozze proibite anche nel Lazio. La vendita, la commercializzazione ed il consumo alimentare dei molluschi eduli lamellibranchi sono stati sospesi temporaneamente su tutto il territorio della regione con un'ordinanza del presidente della giunta Bruno Landi. Il provvedimento, che riguarda i molluschi comunque trattati, preparati, confezionati e raccolti nel mare Adriatico, è stato proposto dall'assessore alla sanità Vincenzo Ziantoni in seguito ai casi di gastroenterite acuta verificatisi in Emilia-Romagna. L'ordinanza stabilisce che la commercializzazione dei molluschi è comunque consentita soltanto dopo gli accertamenti dei servizi sanitari delle Usl.

Crisi Regione Quattrucci (Pci) «Giochi torbidi ed illegali»

Regione e Comune, uniti dalla crisi politica. Contro la situazione di stallo alla Piana, successiva alle elezioni europee, si è pronunciato ieri il segretario regionale del Pci, Mario Quattrucci.

«Non è pensabile che una crisi riguardante il governo regionale - dice - si trascini in modo extrastatuzionale ed entri nel giro torbido ed illegale in cui è precipitato, per colpa della Dc, il Campidoglio».

Dalla Bel 38 miliardi per salvare il Tevere

Credito di trentotto miliardi di lire della Banca europea degli investimenti alla Piana, successiva alle elezioni europee, si è pronunciato ieri il segretario regionale del Pci, Mario Quattrucci.

«Non è pensabile che una crisi riguardante il governo regionale - dice - si trascini in modo extrastatuzionale ed entri nel giro torbido ed illegale in cui è precipitato, per colpa della Dc, il Campidoglio».

Rubati dieci milioni agli uffici della Sip

Minirapina negli uffici della Sip di corso Vittorio. Ieri mattina due banditi a viso scoperto sono entrati nei locali dell'azienda e sotto la minaccia delle armi si sono fatti consegnare dai cassiere dieci milioni di lire e poi si sono dileguati a piedi. Una battuta è stata compiuta nei dintorni dai carabinieri, ma dei due banditi nessuna traccia.

Ripulita la cassaforte di un'oreficeria del centro

Hanno aspettato l'apertura del negozio per un colpo da centomila euro. La perquisizione di una gioielleria e, dopo aver rinchiuso i proprietari nel retrobottega, hanno parzialmente svuotato la cassaforte e le vetrine. Nella fuga uno dei banditi ha colpito con il calcio della pistola un cliente, Hamad Assan Abdel El Hamid, di nazionalità egiziana, che ne avrà per sei giorni.

A Ladispoli per protesta svuotano i cassonetti

«Non pulite? E noi sporchiamo». Per protesta contro il disservizio della nettezza urbana, trenta abitanti di Ladispoli, la scorsa notte, in via del Mare, hanno rimosso i cassonetti svuotandoli e spargendo il contenuto lungo la strada. I carabinieri ed alcuni operai del comune sono intervenuti per ripulire. Sono ancora in corso le indagini per l'identificazione dei responsabili.

FABIO LUPPINGO

Vestiti nuovi per i tavolini all'aperto

Celati, pizze e fettucine assaporati sotto le stelle a due passi dal Colosseo anche per quest'anno sono assicurati. È stata infatti confermata la concessione dei vecchi permessi e prorogata la deroga alla concessione delle nuove autorizzazioni per sistemare tavolini all'aperto nella zona «A» del centro storico, che comprende la I, II e XVII circoscrizione. Ad un patto, però: bar e ristoranti che chiederanno per la prima volta di «espandersi» sulla strada per il periodo estivo dovranno uniformarsi a dimensioni, colori e strutture indicate da una delibera agiungiva sull'arredo urbano.

Il nuovo look a cui ci si dovrà attenere è decisamente semplice e sobrio. Il galeone di bar e ristoranti impone ombrelloni e tende rigorosamente di tela grezza chiara, sovrasti da strutture in legno

naturale o metallo verniciato nelle tonalità del grigio, nero, marrone e ocra, di dimensioni non superiori ai quattro metri di larghezza e 3 metri e venti di altezza (misura massima consentita per i tendoni). Banditi severamente i colori violenti e accesi. I pannelli divisorii e di perimetrazione potranno essere in metallo, grigliato di metallo o legno verniciato. Basamenti e fioriere saranno di cemento grigliato o verniciato, travertino o peperino.

Il regolamento entrerà in vigore domani e non riguarda, per il momento, gli esercizi che hanno già ottenuto il permesso negli anni passati. Materiali, tinte e modelli da adottare per tavolini, fioriere, ombrelloni e sedie verranno fissati una volta per tutte in un piano da adottare entro la fine dell'anno.

Annulata l'ordinanza del Tar che sospendeva i lavori

Sì al raddoppio dell'Olimpica Via libera dal Consiglio di Stato

Ancora pochi giorni, e poi tutta Roma nord sarà bloccata. Partiranno i lavori per il raddoppio dell'Olimpica e del tunnel sotto la collina Fleming. Il Consiglio di Stato ha annullato la sospensione dei lavori che aveva ordinato il Tar. «Lavoriamo nell'interesse della città», ha detto Giubilo. «L'interesse della città è in grave pericolo - replicano i comunisti - si va verso il collasso».

MAURIZIO FORTUNA

Alla fine il Comune l'ha spuntata. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso urgente presentato contro il Tar, che aveva sospeso per quattro mesi l'inizio dei lavori per il raddoppio dell'Olimpica. Il blocco ordinato dal Tribunale amministrativo riguardava il raddoppio della galleria sotto la collina Fleming e di un vicino lotto della via Olimpica. Pochi giorni prima erano stati sospesi i lavori per la costruzione dello svincolo Tor di Quinto-Corso Francia.

Lunedì invece il Tar aveva respinto altri nove ricorsi presentati contro le opere dei Mondiali. Tre sempre contro il raddoppio del tunnel della collina Fleming, due per lo svincolo di Corso Francia e ben quattro contro l'esproprio di un'area per la realizzazione del parcheggio del piazzale della Stazione Tiburtina. Appena saranno consegnate le aree alle ditte potranno cominciare i lavori.

È la dimostrazione del

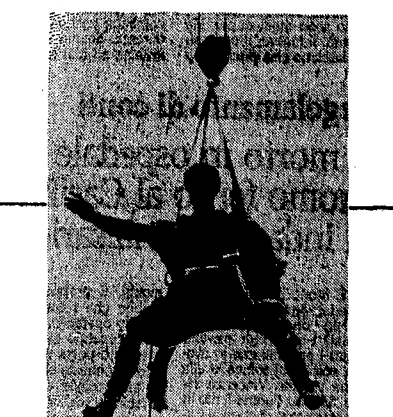
principio per cui l'amministrazione favorisce al massimo l'interesse della città», ha commentato soddisfatto Giubilo. «L'interesse generale della città è invece in serio pericolo - ha replicato duramente Walter Tocci, consigliere comunale comunista - Questi lavori cominceranno senza nessuno studio per la viabilità nel quadrante nord della città, con il rischio concreto di un collasso. Questa giunta fa pagare le proprie colpe e i propri ritardi ai cittadini, che le contesteranno in termini di disagio».

Il raddoppio della via Olimpica è forse l'opera più importante di viabilità per i Mondiali del '90. E l'ampliamento del tunnel sotto la collina Fleming ne è il necessario completamento. Per il raddoppio della strada e del tunnel furono calcolati 410 giorni di lavoro ininterrotto, su tre turni. Ora di

giorni a disposizione ne sono rimasti pressappoco 300. Non è difficile prevedere che le due opere non saranno ultimate per il calcio d'inizio dei Mondiali. Anzi, i cantieri saranno in piena attività. E tutto il traffico intorno allo stadio, che in quei giorni sarà intensissimo, sarà completamente bloccato. Ma al sindaco queste considerazioni evidentemente non interessano. È più importante affidare gli appalti e far partire i lavori. Perfino il ministro dello Sport, Franco Carraro, pochi giorni fa aveva dichiarato che sarebbe meglio non iniziare quelle opere che non possono essere completate. E questo semplicemente per non provocare ulteriori disagi ai cittadini. Ma la giunta è andata avanti nonostante tutto. Nonostante che l'unica opera dei Mondiali che abbia qualche possibilità di essere ultimata per la sua scadenza

naturale sia, il centro Rai di Grottarossa, dove, guarda caso, il comune non c'entra niente.

Il blocco del Tar era stato il colpo definitivo alle ambizioni «mondiali» della giunta Giubilo. Eppure per far cadere le ultime illusioni di dare alla città un'immagine decente in vista dei campionati di calcio era bastato uno sfasciacarrozza. «Visto che per i lavori di raddoppio della collina Fleming bisognava espropriare l'area su cui era (abusivamente) insediato, l'uomo aveva fatto ricorso al Tar. E il Tribunale amministrativo lo aveva accolto, con una motivazione, fra le altre, sconcertante. «È emerso - avevano scritto i giudici amministrativi - che il progetto di opera pubblica è stato redatto senza un preventivo esame di fatto del luogo. In pratica, lavori miliardari redatti a tavolino, senza neanche i sopralluoghi di rito».



Ritorna Marco Aurelio

Dopo otto anni di assenza la statua dell'imperatore tornerà in Campidoglio

A PAGINA 20

**Ostia
Referendum
per liberare
il mare**

Un piano condensato in dieci articoli, poche pagine chiare per rivendicare un mare per tutti i cittadini. Non è il solito slogan d'inizio estate ma la proposta di legge di iniziativa popolare che organizzazioni e ambientalisti depositeranno oggi alla sede della Regione Lazio. Fgci, Liste verdi, Pci, Lega ambiente, Italia nostra, Wwf, Cgil litore, Kronos 1981 chiedono che lungo il litorale di Ostia e Fiumicino, nella XIII e XIV circoscrizione, cadano le barriere di ogni tipo che vietano l'accesso al mare. Gli articoli della legge sono ben mirati: via tutte le opere abusive in muratura, via le zone recintate, fine delle aree privatizzate, fine di concessioni d'uso dell'arenile che dovranno mutarsi in gestione di servizi per bagni di sole e d'acqua per tutti, divieto infine di alzare muretti gabbiotti o quant'altro. Le organizzazioni promotrici non si presentano da sole: a giorni partirà una raccolta di firme (cinquemila) che sosterranno il desiderio di tanti a riprendersi un po' di spiaggia. In tandem poi guadagnerà simpatie alla causa anche un referendum consultivo sul riassetto del litorale. La domanda è semplice: volete un mare pulito, dove possano tornare bagnanti e pesci, e tutti possano rinfrescarsi? Anche le norme per indire il referendum verranno depositate oggi, alle urne si andrà la prossima primavera. La proposta di legge di iniziativa popolare è uno dei lidi dove sono approdate decine di battaglie degli ambientalisti. Già un mese fa, sotto la loro sollecitazione, la capitaneria di porto aveva aperto due varchi nell'arenile di Ostia. Ora la parola passerà alla gente.

**Marco Aurelio
torna in Campidoglio**

Entro l'anno Marco Aurelio tornerà in Campidoglio. Non al centro della piazza, ma in un cortile al piano terra del palazzo nuovo, affianco al palazzo Senatorio. Sarà protetto con una vetrata che ne consentirà la vista. È il primo passo verso la ricollocazione originaria, sul basamento di Michelangelo, che dev'essere anch'esso restaurato. A lavori finiti la statua tornerà al suo posto.

MAURIZIO FORTUNA

Il 9 gennaio dell'81 l'imperatore Marco Aurelio fu disarcionato. Poi toccò al cavallo scendere dal basamento michelangiolesco. Finirono ambedue ricoverati al San Michele, in attesa di restauro. Una bomba fascista, fatta esplodere in Campidoglio contro l'amministrazione di sinistra, aveva fatto scoprire quello che molti sospettavano. 2000 anni di incuria, di mancata tutela, poi l'inquinamento, lo smog, avevano fatto ammalare il più famoso monumento equestre del mondo.

Ora, dopo otto anni, è forse tornato il momento, per Marco Aurelio, di riprendere il suo posto. Non quello al centro della piazza del Campidoglio per ora, ma, più modestamente, in un cortile al piano terra del palazzo nuovo del Campidoglio, dove sarà protetto, curato e preparato per essere sistemato di nuovo sul suo basamento. Lo ha deciso all'unanimità la commissione incaricata di affrontare il problema della ricollocazione della statua. E lo ha annunciato ieri l'assessore alla cultura, Gianfranco Redavid, precisando che una memoria scritta con la decisione della commissione è stata inviata a Giubilo e ai componenti della giunta venerdì scorso. Quindi ora la parola tocca ai politici. Dovranno stabilire la data del ritorno di Marco Aurelio. «Penso comunque entro l'anno», ha detto Redavid. La decisione è frutto di un compromesso fra il ministero dei Beni culturali e l'amministrazione. Il primo vorrebbe continuare a tenere il monumento equestre al chiuso, il Comune vorrebbe che tornasse ad occupare il suo spazio storico. Il luogo scelto è un portico dove attualmente sono sistemati dei pezzi egizi, testimonianze di

un culto esistente nella Roma imperiale. Sfingi e colonne saranno spostate in altre sale dei Musei Capitolini e Marco Aurelio occuperà il loro posto, protetto da una grande vetrata che lo difenderà dall'inquinamento, mentre i restauratori potranno continuare il loro lavoro.

Perché, dopo sette anni, i restauri non sono ancora finiti. Anzi, debbono ancora iniziare. Per adesso sono stati fatti soltanto gli studi sulla struttura del monumento, ed è stata completata la pulizia. Tutto il resto, la cosiddetta «sarcitura» delle fessure, deve essere ancora affrontata. E non basta, perché deve essere restaurato anche il basamento, opera di Michelangelo, dove alloggiava la statua. I tempi per il ritorno del monumento nella sua collocazione originaria sono perciò affidati alla clemenza dei politici. E comunque, Marco Aurelio non aliterà più lo smog e le intemperie disastrose. L'Istituto centrale del restauro ha infatti affidato alla Selenia il compito di verificare alcuni tipi di vernici protettive con le quali sarà rivestito il monumento.

Per il restauro della scultura equestre è stato stanziato in tutto un miliardo: 300 milioni dall'amministrazione comunale, 100 dal Banco di Roma e, nell'87, 600 dalla Ras, una

compagnia generale di assicurazioni. 200 di questi ultimi sono stati stornati per fare una copia, sempre in bronzo, del monumento. Vedremo un falso Marco Aurelio in piazza del Campidoglio? I tecnici capitolini sono decisamente contrari. «Non lo permetteremo mai», dicono, ma si sussurra di un braccio di ferro fra il ministero e i conservatori dei Musei Capitolini, di una bagarre fra Redavid e il direttore generale dei Beni culturali, Sisinì. Alla fine l'hanno spuntata i dirigenti dei Musei Capitolini, che hanno ottenuto il ritorno del colossale bronzo in Campidoglio, sia pure in un cortile appartato. Comunque un luogo accessibile ai visitatori e ai turisti che potranno anche vedere i restauratori all'opera.

La statua di Marco Aurelio arrivò in Campidoglio nel 1538, direttamente dal Laterano, grazie all'interessamento di Papa Paolo III. Da allora è stata rimossa soltanto quattro volte: nel 1834 e nel 1912 per restauri; nel 1943 per paura dei bombardamenti e infine nel 1981. Entro l'anno, quando prenderà posto nella sua nuova sede, si spera temporanea, si troverà di fronte ad un'altra grande statua, quella di Marforio. La tradizione dice che sia una statua parlante, come Pasquino. Chissà se le cose che avranno da dirsi.



La statua di Marco Aurelio riprenderà il volo per il Campidoglio.

**Emittenti a Monte Cavo
Salute tra le «onde»
Radio e verdi divisi
su una legge che non c'è**

ANTONELLA MARRONE

La salute prima di tutto. È il caso di dirlo a chiare lettere per non incorrere nelle ire dei cittadini di Rocca di Papa e delle associazioni ambientaliste che da anni cercano di «cacciare» fuori dal paese la serie di antenne che lo attorniano. In un dibattito che si è svolto nella sede di Radio Roma, una delle prime emittenti libere della nostra città, sono intervenuti rappresentanti della Lega ambiente, dell'Arcinova di Rocca di Papa, di alcune emittenti dell'Associazione emittenti del Lazio e, in ponte radio, anche il neonato network cittadino «Voglia di vivere».

Non è facile fare ordine in una situazione complessa e selvaggia come quella dell'emittenza radiofonica privata. Il problema è sempre lo stesso: la legge che non c'è, legge regionale e legge nazionale, dice che il problema riguarda tutta la penisola. Le posizioni in campo sono diverse. Invitando gli ascoltatori a rendersi parte attiva contro il provvedimento del sindaco di Rocca di Papa, durante la trasmissione a Radio Roma, Mario Albanese, presidente dell'Associazione emittenti del Lazio, ha rilanciato la proposta di una sorta di «disarmo» generale per cui la potenza delle antenne viene abbassata da tutti entro i limiti di tutela della salute mentre l'Enel dovrebbe installare un contatore ad hoc, che blocchi l'erogazione di elettricità non appena sia superato il limite di potenza.

Che cosa pensano gli ambientalisti? «Non siamo disposti ad accettare nessuna soluzione transitoria», ha risposto Luigi Jovino della Lega ambiente. «Con questo non vogliamo dire che non esista anche il diritto alla libera informazione, ma non può essere posto a svantaggio della salute. Ci vuole una legge, aspet-

tiamo di vedere che cosa ci viene proposto e poi decideremo». «Per noi», ha aggiunto Vincenzo Eleuteri, segretario di zona dell'Arcinova, «può essere discussa qualunque proposta che non intacchi, però, il discorso sulla salute. Fatto salvo questo principio, così come quello dell'informazione e anche, certamente, quello del posto di lavoro per gli operatori radiofonici, ben venga una soluzione».

Presenti all'incontro anche Paolo Pioppi di Radio Proletaria e di Vito Russis di Onda Rossa, due emittenti dell'Associazione del Lazio. «Qualcuno dice di scordare il passato, e va bene», sostiene Pioppi, «non ricordiamo, perciò, quando alcune radio furono scartate dalla potenza della Radio Vaticana o ancora quando il ministro Gava voleva eliminare tutta la radiofonica indipendente e nessuna di quelle radio che oggi hanno fatto fronte unico, dimostrò la minima solidarietà. Ricordiamoci però che dal 1981 scendiamo in piazza per chiedere una legge. Che se la situazione è quella che è, è perché qualcuno ha avuto interesse in questa crescita disordinata e privatistica del settore».

Le norme fissate dalla legge regionale in «drittura d'arrivo» prevedono la limitazione del valore efficace del campo elettrico a 20v/m e della densità di potenza a 1mw/m2. Sono inoltre previste zone di particolare concentrazione degli impianti (Rocca di Papa, Monte Guadagnolo, Monte Cavo, Montemario, Montecompatri, Poggio Nibbio) e una serie di localizzazioni alternative per l'area di Roma (Colle del Tuscolo, Monte San Silvestro, Monte Ripoli, Monte Genarone, Torre Asci, all'Inviolatella e Torre Sip alla Cecchinella) oltre che nelle altre province del Lazio.

**Dalla parte dei minori. Un telefono contro le violenze
Istituito dalla Provincia
l'Ufficio interventi civili**

2000 minori vittime della violenza degli adulti nel Lazio. Ma i casi sono molti di più. Il sistema giudiziario non ce la fa ad individuare questo fenomeno crescente. Ora ha trovato un collaboratore, più moderno e funzionale: è l'Ufficio interventi civili con un suo recapito telefonico in funzione 24 ore su 24. Il nuovo numero amico è il 68.68.622 di Roma. Si avvale del contributo di volontari.

SILVIO BERANGELI

Da oggi a Roma c'è un nuovo numero amico: il 68.68.622. È il recapito telefonico dell'Ufficio interventi civili, costituito dalla Procura della Repubblica di Roma presso il Tribunale dei minori. È la prima esperienza in Italia, promossa dall'istituzione giudiziaria per combattere la trascuratezza, l'abbandono e la violenza che subiscono i minori. Soltanto nel Lazio ci sono 2000 vittime l'anno del comportamento violento degli adulti, spesso degli stessi familiari. Ma la stigma ufficiale è chiaramente in difetto: i casi a rischio sono molti di più. Ma l'omertà, il timore, il perbenismo lasciano che emerga soltanto la punta dell'iceberg. Il sistema giudiziario non riesce a individuare gran parte dei casi difficili, perché è ancora caratterizzato dall'antica vocazione di repressione - denuncia il procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Santarsiero che ha presentato l'iniziativa dell'Ufficio interventi civili nella sede della Provincia. «Il nostro è un telefono rosso, se vogliamo dargli un colore, perché è l'espressione di una forte attenzione verso chi soffre e che non viene individuato, protetto, reinserito nell'ambiente che lo combatte anche con estrema delicatezza. Stiamo muovendoci insieme ad altri enti pubblici,

primo fra tutti la Provincia di Roma, ma vorremmo che anche la Regione creasse una struttura permanente di assistenza ai minori».

Ma come funziona il nuovo servizio pubblico? L'Ufficio è situato presso la Procura per i minorenni in via dei Bresciani 32. Funziona 24 ore su 24, è aperto al pubblico dalle 8 alle 13, dalle 13 alle 19 un operatore dell'Ufficio risponde alle chiamate telefoniche. Dalle 19 alle 8 del mattino è attivata la segreteria telefonica. Coordinatore dell'iniziativa è il sostituto procuratore Gianfranco Dosi. «Non siamo in concorrenza del Telefono azzurro», dice, «Vogliamo rendere più funzionale un servizio pubblico, oggi più che mai al centro di un fenomeno, come quello minorile, dai connotati completamente diversi dal passato, anche più recente. Spesso ci troviamo a combattere nuove tipologie di violenza, ci scontriamo con complesse realtà etniche, con difficili situazioni all'interno delle famiglie. La risposta non può più essere quella tradizionale dei

50.000 minori che finiscono ogni anno negli istituti. E il loro futuro, il recupero dell'ambiente familiare? La soluzione più semplice è quella ricorrente degli affidamenti. In questo primo semestre il Tribunale dei minori ha definito 695 procedimenti. Vorremmo che si andasse più a fondo, magari attraverso questo nuovo strumento».

Sarà sufficiente questo nuovo numero amico a superare la barriera che esiste ancora fra la gente e molte istituzioni? Sembra proprio di sì. Alcune indiscrezioni sul 68.68.622 hanno fatto giungere telefonate da L'Aquila, Firenze, Catania, che denunciavano maltrattamenti e violenze ai minori. «È un ottimo segnale per la nostra iniziativa», dice ancora Gianfranco Dosi. «Abbiamo visto giusto: ora c'è bisogno di un adeguamento dei mezzi tradizionali. Il Tribunale dei minori deve superare il burocraticismo, affrontare i problemi con strumenti nuovi, come il telefono, appunto, del contatto diretto con la gente».

**Esposto Pci sull'azienda del latte
«L'impresa di distribuzione
succhia soldi alla Centrale»**

Il male oscuro della Centrale del latte si chiama Cada, l'azienda privata che ha l'esclusiva per distribuire i prodotti. «Succhia alla centrale miliardi, non rispetta le clausole del contratto, lucra su sconti e pagamenti posticipati». L'accusa arriva dal Pci, sezione aziendale che ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato l'esposto presentato alla procura.

«È un grande mercato pubblico regalato ai privati, miliardi lucrati, irregolarità evidenti e mai contestate», dice secco Lionello Costantino, comunista della segreteria di Roma, mentre annuncia un esposto alla procura sulla gestione «affaristica» della Centrale del latte. La questione si trascina da anni, questa volta i comunisti hanno scelto la denuncia come ultima strada, e l'hanno illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa. L'esposto, firmato dai rappresentanti della sezione aziendale del Pci, Alberto Somera, Enzo Saccucci, Antonio Lorusso, Giuseppe Cutorelli, è una sequela di capi d'accusa. Li hanno trovati con lavoro

curioso e ruotano tutti attorno al rapporto tra la Centrale del latte e la società Cada. Quest'ultima ha stipulato nel 1980 un forte contratto con l'azienda municipalizzata. Ha la concessione in esclusiva per vendere i prodotti nella regione, in alcuni esercizi romani e in Abruzzo. Gode per questo privilegio di differenziali e forti sconti sui quali accapiglia i prodotti dalla centrale. Ma la Cada, spiegano nell'esposto i comunisti, non rispetta le clausole, non si accontenta e inghiotte miliardi lucrando qua e là. Ecco come. Vende nel Lazio prodotti destinati in Abruzzo per i quali ha avuto sconti più alti; a Roma smercia anche nei punti

vendita a lei non riservati saturando la richiesta; ottiene sconti anche sul latte distribuito attraverso terzi e le rese vengono sostituite con prodotto fresco; salda le proprie fatture, miliardi e miliardi, con tanto ritardo da triplicare il tempo pattuito. Insomma la Cada pare proprio che di questo contratto se ne infischia e marcia rastrellando miliardi. E la Centrale del latte? L'azienda, affermano ancora i comunisti, fa la parte della pecora. Non bronfona, non chiede interessi, non rescinde il contratto sebbene dalla parte della ragione. In più, invecchiata e sgangherata, prende in affitto dalla Cada anche gli automezzi per la distribuzione dei prodotti e paga prezzi del tutto maggiorati. Così la centrale continua a scivolare e perde miliardi e merce: in sei mesi ha venduto il 17% in meno di crema, il 20% di yogurt, il 4% di latte. Tutto per un'organizzazione del lavoro, insistono i comunisti, clientelare e affaristica. Per questo hanno chiesto l'intervento del magistrato

**Caccia
Polemiche
sulla legge
regionale**

Il Lazio è l'unica regione in Italia a non avere una legge quadro sulla caccia, per questo ogni anno il calendario venatorio deve essere approvato in Consiglio regionale. La proposta della giunta, che deve essere ancora approvata, apre la caccia dal 17 settembre al 28 febbraio, e consente ai cacciatori di scegliersi tre giorni alla settimana. Il gruppo verde della regione ha presentato in una conferenza stampa una controproposta, che prevede un periodo di caccia compreso fra il primo ottobre e il 31 gennaio, la restrizione dell'attività venatoria e l'allargamento delle specie protette, e 14 progetti per la creazione di altrettante oasi per la tutela della fauna. In attesa della nuova normativa, intanto, l'Arci-caccia ha inviato un telegramma di sollecito al presidente e vicepresidente del Consiglio regionale. La Regione, per legge, avrebbe dovuto legiferare a riguardo entro la fine del mese scorso.

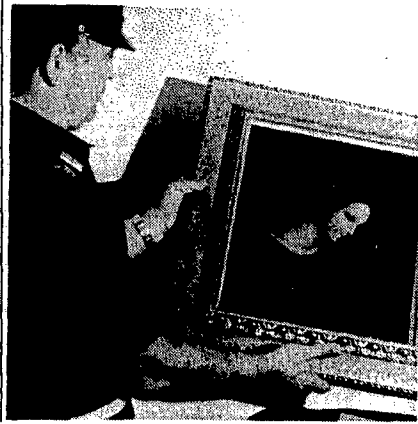
**Provincia
«Sanzioni
contro
il Sudafrica»**

La Provincia si è mobilitata a fianco del Coordinamento nazionale anti-apartheid per un'iniziativa a favore del popolo sudafricano appoggiando una proposta di legge che indica le sanzioni da applicare nei confronti del regime razzista, nel tentativo di invertire la spinta del business che ha portato l'Italia ad essere il primo partner commerciale del Sudafrica. La Provincia ha promesso di adoperarsi ad attrezzare ogni comune per la raccolta delle firme. La proposta di legge nasce, infatti, come iniziativa popolare. A questo proposito stasera alle 21, a Castel S. Angelo, si svolge una manifestazione per sollecitare nuove firme, alla quale è previsto l'intervento di numerosi esponenti del mondo politico e culturale. Altre iniziative a favore della campagna anti-apartheid avranno luogo il 7/8 luglio al Campo Boario e il 18 a piazza Farnese per il Mandato Day. Domani e venerdì è previsto il lancio di volantini per le banche via del Corso che invita a firmare per le sanzioni da applicare al regime di Pretoria.

**Regolamento di conti
È morto in ospedale
l'uomo ferito al Casilino
Si indaga tra i falsari**

È morto lunedì notte all'ospedale San Giovanni, subito dopo l'operazione durante la quale i medici gli avevano estratto i proiettili che lo avevano colpito al torace e alla gamba sinistra. Vincenzo Figarra, 35 anni, l'uomo ferito in un regolamento di conti al Casilino, non è riuscito a superare il forte «shock emorragico» provocato dalla forte perdita di sangue. È morto senza poter dare indicazioni sui suoi aggressori, gli investigatori non hanno fatto in tempo ad interrogarlo. L'uomo, che in passato aveva avuto condanne per una storia di truffe e di assegni a vuoto, era nato a Partinico, in provincia di Palermo, ma da molti anni con la moglie ed un figlio abitava in via delle Vigne di Passo Lombardo, al Casilino. La sua attività era quella di commerciante di

**Sequestrate anche tele del '500
Guttuso e Dalì da collezione
«autenticamente» falsi**



Erano dei falsari professionisti. Così bravi che riuscivano addirittura ad imitare lo stile di pittori come Guttuso, Dalì, Purificato, Casella e Altardi, senza dover per forza ricopiare fedelmente un soggetto. Falsari quindi, ma anche artisti capaci di «creare» le loro opere che, certamente non per modestia, firmavano con i nomi dei famosi maestri. Questo traffico è stato scoperto dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, comandati al colonnello Emilio Napolitano, che hanno recuperato tra Roma e Milano 217 opere false e hanno denunciato 21 persone, tra falsari e galleristi. Da febbraio era arrivata ai carabinieri la voce che sul mercato circolavano troppi dipinti. Alcuni falsari, quindi, sono stati messi sotto controllo. Le indagini hanno permesso,

poco a poco, di ricostruire la rete che si era creata. Nei giorni scorsi gli investigatori sono intervenuti in diverse gallerie e mercatini d'antiquariato sono stati sequestrati dipinti, litografie e incisioni rigorosamente false che, se vendute, avrebbero fruttato 1 miliardo e 200 milioni. I dipinti, è stato notato, erano nuove creazioni controfirmate anche sul retro della tela, quasi a voler garantire l'autenticità dell'opera. Falsari e galleristi sono stati denunciati «a piede libero» per contraffazione e commercio d'opere d'arte. Sul fronte del traffico di dipinti, gli agenti della squadra mobile hanno arrestato cinque persone che tentavano di vendere opere del 1500, spacciandole per copie d'epoca di scuola «raffaeliana». I cinque, Tommaso Guido, 42 anni, Li-



I falsi Casella e Guttuso e, a sinistra, le tele del '500 sequestrate

no Meucci, di 52, considerato il capo, suo nipote Giovanni Bonomo, di 27, Sergio Carlini, 50 anni e Giovanni Fabbri, di 49, sono accusati di associazione per delinquere e ricettazione. Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile, Rodolfo Ronconi, si è finto un commerciante, collezionista di quadri. Le trattative sono

andate avanti per alcune settimane, il tempo per gli investigatori di identificare tutti gli appartenenti all'organizzazione. Ieri l'appuntamento finale in un appartamento del centro. Ronconi ha chiesto di poter vedere le opere e si è incontrato con Tommaso Guido, l'emissario del gruppo. Quando l'uomo è arrivato con i quadri, oltre al vice-questore

finto commerciante, ha trovato un poliziotto con la pistola. È stato arrestato. Subito dopo gli agenti hanno fatto irruzione negli appartamenti degli altri quattro. Nella casa di Giovanni Bonomo gli investigatori hanno anche trovato 3 chili e mezzo di oro già fuso in lingotti, gioielli e assegni. In quella di Lino Meucci pellicce e un crogiuolo per fondere l'oro. G.Cip.

TELEROMA 56

Ore 8.30 - Mary Tyler Moore...
Ore 11 - Mod Squad...
Ore 12.30 - Una scelta utile...

GBR

Ore 12 Buongiorno, donna...
Ore 13 - Giorno per giorno...
Ore 13.30 - Piccolo mondo moderno...

TVA

Ore 8 Spunky e Dottie...
Ore 10 Boy and girl...
Ore 13.30 - Comiche...
Ore 16.30 - Rossetti per bambini...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 13 - Mary Tyler Moore...
Ore 13.30 - Dancing days...
Ore 14.30 - Tg Notizie e commenti...

TELETEVERE

Ore 13.20 - I cittadini e la legge...
Ore 14 - I fatti del giorno...
Ore 14.45 - Documentario...

TRE

Ore 10.30 - Signore e padrone...
Ore 11.30 - Colorina...
Ore 12.30 - Colorina...

PRIMEVISIONI

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes programs like 'L'Inseparabili', 'Nuovo cinema Paradiso', 'Scuola di maestri', etc.

PUBBLICITA'

Table listing advertising spots with details like 'L. 4.000', 'Via Cairoli, 96', 'GURINALE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing programs shown in succession, including 'Lo stoffone e la saponata', 'Fim per adulti', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club events, such as 'R. LABRINTO', 'SALA A: Lo scambio di J. Stelling', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing parochial sales events, including 'CARAVAGGIO', 'PARIS-TEXAS', etc.

FUORI ROMA

Table listing events and programs outside of Rome, such as 'ALBANO FLORIDA', 'FIUMICINO TRIANGO', etc.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO: Uscito nuovamente dopo il festival di Cannes...
PICCOLI EQUIVOCI: In diretta da Cannes, ecco arrivare sugli schermi 'Piccoli equivoci'...

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza, 33 Tel. 653211) Riposo

DANZA

VILLA MEDICI (Piazza Trinita del Monti, Tel. 6761270) Alle 21.30. Astri convertibile...

32' FESTIVAL DI SPOLETO

CAIO MELISSO (L. 40.000-30.000-15.000) Alle 12. Concerto di Mezzogiorno...

TEATRO NUOVO

TEATRO NUOVO (L. 30.000-15.000) Alle 20.30. Saggio di teatro musicale...

CAIO MELISSO

CAIO MELISSO (L. 40.000-30.000-15.000) Alle 21. Ne da passat' a matto...

TEATRO ROMANO

TEATRO ROMANO (L. 35.000) Alle 21.30. Ballet del Teatro Lirico Nazionale...

CAIO MELISSO

CAIO MELISSO (L. 40.000-30.000-15.000) Alle 21. Scandalo...

MUSICA

PARCO MUSEO CIVILTÀ ROMANA (Piazza Agnelli, Eur - Tel. 7013221) Alle 21.55. La Nibelica domata...

PICCOLO ELISEO

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 153 - Tel. 465095) Alle 21.55. Concerto di F. Perrenon...

TEATRO DUE

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782529) Alle 21.55. Concerto di F. Perrenon...

TEATRO IN TRAVEVERE

TEATRO IN TRAVEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 695782) Alle 22. Shakespeare di Fabrizio Barbone...

ARENE

OSTIA KRISTALL (L. 5.000) Bianca neve e i nani - DA (16.30-22.30)

CINEMA AL MARE

Table listing cinema events at the coast, including 'OSTIA KRISTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', etc.

PICCOLI EQUIVOCI

In diretta da Cannes, ecco arrivare sugli schermi 'Piccoli equivoci'...

ROMANZI A JULIETTE

Dalla regista di 'Tre uomini e una culla', un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti...

MERY PER SEMPRE

Al quinto film, Marco Piva fa il grande salto, dalla caserma di 'Soldati' (il suo titolo precedente)...

LE RELAZIONI

Ovvero, come nasce una moda. E il primo dei due film (l'altro è 'Valmont' di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos...

MARRAKECH EXPRESS

Terzo film di Gabriele Salvatores, regista milanese nato col teatro e passato al cinema. Si chiama 'Marrakech Express'...

UN'ALTRA DONNA

Ormai di sberleffi. Woody Allen: licenza di un capolavoro, ogni dodici mesi, anche meno...

CAIO MELISSO

CAIO MELISSO (L. 40.000-30.000-15.000) Alle 12. Concerto di Mezzogiorno...

TEATRO NUOVO

TEATRO NUOVO (L. 30.000-15.000) Alle 20.30. Saggio di teatro musicale...

CAIO MELISSO

CAIO MELISSO (L. 40.000-30.000-15.000) Alle 21. Ne da passat' a matto...

TEATRO ROMANO

TEATRO ROMANO (L. 35.000) Alle 21.30. Ballet del Teatro Lirico Nazionale...

CAIO MELISSO

CAIO MELISSO (L. 40.000-30.000-15.000) Alle 21. Scandalo...

MUSICA

PARCO MUSEO CIVILTÀ ROMANA (Piazza Agnelli, Eur - Tel. 7013221) Alle 21.55. La Nibelica domata...

PICCOLO ELISEO

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 153 - Tel. 465095) Alle 21.55. Concerto di F. Perrenon...

TEATRO DUE

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782529) Alle 21.55. Concerto di F. Perrenon...

TEATRO IN TRAVEVERE

TEATRO IN TRAVEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 695782) Alle 22. Shakespeare di Fabrizio Barbone...

ARENE

OSTIA KRISTALL (L. 5.000) Bianca neve e i nani - DA (16.30-22.30)

CINEMA AL MARE

Table listing cinema events at the coast, including 'OSTIA KRISTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', etc.

AMAZZONIA: AMBIENTE E SVILUPPO UNA SFIDA DEL NUOVO PCI. Due giorni di iniziative organizzata dalla Sezione PCI 'Chico Mendes' di Testaccio. PROGRAMMA: Giovedì 6 luglio 1989 ore 19...

Sindaco e Assessore alla casa si stanno scagliando contro il tessuto sociale e democratico della città. Sgomberano: - i giovani agricoltori della cooperativa di Decima; - le dome del Buon Pastore; - le associazioni culturali per i ragazzi di S. Gregorio al Celio; - la cooperativa AINUS per il recupero del Centro storico; - i centri sociali di quartiere e della periferia romana. Di fronte al drama della casa, tengono nascoste le gradatorie degli eventi diritto e assegnano gli alloggi ai propri amici. Contro la prepotenza, la clientela e l'affarismo. MANIFESTIAMO Mercoledì 5 luglio - ore 18 in Piazza del Campidoglio. Federazione Romana del Pci

Sezione PCI Monteverde Vecchio Via Sprovieri, 12 L'EUROPA A SINISTRA mercoledì 5 luglio assemblea con GOFFREDO BETTINI La FGCI di Roma ha cambiato sede puoi trovarci a: Via PRINCIPE AMEDEO 188 Tel. 733090 - 734124

Un bilancio
di «Riso in Italy», rassegna di comici sempre più legata alla televisione
Ma davvero il piccolo schermo è l'unica chance?

I disastri
ecologici al festival «Parcomondo 2000»: video e film da oltre venti paesi
Cernobyl, l'Amazzonia e anche un po' d'Italia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Chiesa Gorbaciov

NAPOLI. Vladimir Karpov, primo segretario dell'Unione degli Scrittori Sovietici, è un es-militare, autore di romanzi di guerra. Ha un paio di baffi alla O'Neil, un fisico corpulento (da fustigatore che fa la spesa nei negozi specializzati, rivestiti alla nomenclatura), e occhi cauti, ansiosi, che tentano invano di esprimere cordialità. Alle domande dei giornalisti risponde sciorinando l'ormai consueto, obbligatorio repertorio ufficiale gorbacioviano: «I cambiamenti sono grandi e la perestrojka è irreversibile. Specialmente per noi intellettuali è un grande momento. Una volta era il governo a dirci cosa dovevamo fare, oggi siamo noi a porre gli obiettivi al governo; è l'intelligenza sovietica la forza decisiva... Tutte cose che evidentemente sono uguali, sempre atteggiandosi (come da copione) a uomo che spera e crede. Gli studiosi sovietici giunti a Napoli con lui lo ascoltano attenti, e sospirano, pazienti, quando dichiara che «il vero nemico della perestrojka è la burocrazia». Povero Karpov, forzato dell'ingenuità: chi può credergli, quando egli è a capo della burocraticissima Unione Scrittori e, molto probabilmente, attende una promozione a cariche ancor più prestigiose nell'apparato del Partito.

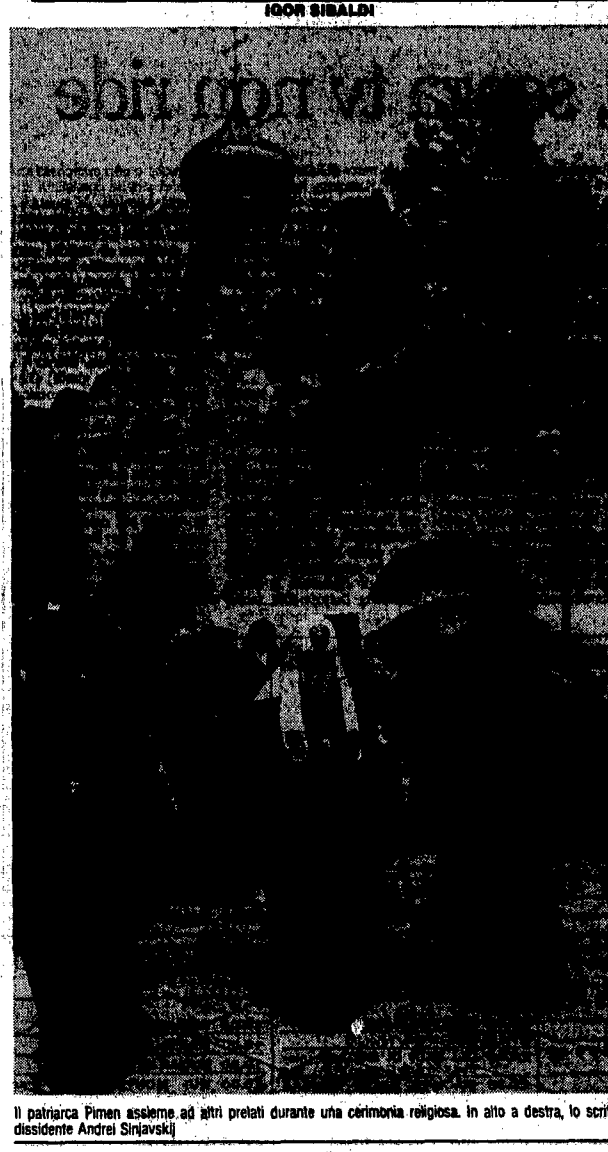
Lenin a Zurigo? Risposta: «Ma certo. E perché non pubblicarlo?». Molti dei presenti accipiano a ridere dinanzi a tanto candore da marziano appena attento: «perché non pubblicarlo? è proprio ciò che è stato chiesto all'Urss centinaia di volte da quindici anni a questa parte». Al convegno su «Filosofia, religione e letteratura in Russia ai primi del '900» organizzato dall'Istituto Benincasa è presente anche Andrej Sinjavskij, uno dei più celebri scrittori dissidenti, ex-deportato, oggi cittadino francese e sovietico, fervente ortodosso, molto meno critico nei confronti della perestrojka di quanto non lo siano altri dissidenti russi, oggi cittadini francesi, americani, tedeschi. Alcune opere proibite di Sinjavskij sono già state pubblicate in Urss l'anno scorso, altre lo saranno presto. Insisto per ottenere un'intervista a più voci: Sinjavskij, Karpov, e Vittorio Strada - lui pure tra gli intervenuti al convegno (dove ha presentato, in compagnia di Giulio Einaudi, la sua Storia della letteratura russa, di imminente pubblicazione).

Un Sinjavskij provato e un Karpov rubicondo

Al copione consueta si aggiunge la folgorante novità: «Proprio alla vigilia della nostra partenza per Napoli», dichiara Karpov «la nostra Unione ha deliberato unanimemente e senza alcuna pressione da parte di organi superiori - calca su queste parole, perché gli si creda - di intraprendere la pubblicazione di *Arceologo Gulag* e di molte altre opere di Solzhenitsyn, su riviste e poi anche in volume. Abbiamo altresì deliberato di richiedere che «sia restituita a Solzhenitsyn la cittadinanza sovietica. Così si sarà rimediato a questo grave errore, commesso dalla passata amministrazione». Il tono di voce si sforza: eriticamente di essere trionfante e commosso. Nell'ansietà irrimediabile del suo sguardo si legge tuttavia (come mi spiega uno degli studiosi russi invitati) la speranza che negano dei presenti: «cordi e voglia ricordargli l'aspetto, crudele articolo da lui scritto su Solzhenitsyn una decina d'anni fa, in cui - con insulso gioco di parole - lo scrittore dissidente era dipinto come un sole (solnise) che si inchina (nits) davanti all'Occidente. Non glielo ricordo. Domando: «Pubblicherete anche

Ne vien fuori una conferenza stampa, con fitte domande e risposte «da copione gorbacioviano»: giornalisti volenterosi annotano le lamentele del fragile, assai provato Sinjavskij e del rubicondo Karpov sul fatto che in Urss i negozi sono vuoti, la gente ha fame, la libertà è essenziale per gli intellettuali, e prima non c'era libertà mentre oggi ce n'è. Karpov e Sinjavskij concordano su tutto ciò. Karpov fa finta di non sentire quando Sinjavskij dice di essere emigrato per non sacrificare la propria libertà di scrittore alle esigenze del regime; e annuisce soddisfatto ogni volta che Sinjavskij lascia intendere di nutrire qualche speranza nel nuovo corso gorbacioviano. Domando - a tutti e tre - «Oggi, in Urss, la Chiesa ortodossa e il partito si avviano decisamente verso un'alleanza. Anche nel '42 Stalin fece appello alla Chiesa ortodossa e le fece ampie concessioni, per

A Napoli un convegno su filosofia, religione e letteratura in Russia ai primi del Novecento. Ma con gli studiosi sovietici si parla soprattutto dell'oggi



Il patriarca Pimen assieme ad altri prelati durante una cerimonia religiosa. In alto a destra, lo scrittore dissidente Andrej Sinjavskij

ottenere la sua cooperazione in quel periodo tanto critico per l'Urss. A vostro avviso, c'è qualche affinità tra quell'alleanza e questa attuale? Strada: «Da una risposta tranquilla e obiettiva (in quanto occidentale, non rischia nulla a dir cose sensate): «Oggi come allora il regime, in crisi, si vede costretto a chiedere aiuto alla Chiesa, ovvero a una forza che ritenesse di aver eliminato - e la cui eliminazione era stata posta - dal regime stesso, come una delle condizioni essenziali per la costruzione del comunismo». E oggi come allora questa richiesta d'aiuto è di fatto una sconfitta dell'ateismo di stato: è l'ammissione ufficiale che la religione è e continua ad essere una parte importante della vita nazionale. La differenza tra il '42 e l'oggi è che allora il pericolo che minacciava l'Urss era esterno, e temporaneo; oggi invece si tratta di una crisi maturata dal dentro, che se pure verrà superata modifierà comunque profondamente la realtà sovietica».

Chiesa e Stato in Urss un problema sempre aperto

Sinjavskij invece è molto elusivo: «Io nel '42 avevo sedici anni. Poi sono partito per il fronte. Non so, non posso giudicare. In questa risposta si esprime lo stato d'animo di tutti quei dissidenti che oggi sperano in Gorbaciov: la volontà d'amnistia, la rinuncia a problematizzare, a cogliere occasioni di polemica, il represso timore di scoprirsi, domani, ingannati, così come lo fu la Chiesa russa da Stalin (che dopo il '45 la rimosse stringendo la lingua ancor peggio di prima). Karpov: «Anche per me è difficile giudicare. Nel '42 ero in carcere (amossico d'orologio), «si, anch'io sono stato in carcere, poco, ma ci sono sta-

to stato. Quello che posso dire è comunque che oggi la religione per noi non è più l'oppio dei popoli. Essa ha saputo conservare nel popolo tratti morali. La sua forza è cresciuta; mentre quella del comunismo si è affievolita». La moglie di Sinjavskij lo accusa di non essere sincero (come se un funzionario potesse esserlo!). Karpov ammiccia ancor di più e alza la voce, indignato: «Non si può negare quello che dico, ci sono state le celebrazioni del millennio della cristianizzazione, cose inaudite, straordinarie! Non potete non ammetterlo...».

Seconda domanda: «E che rapporto c'è, secondo voi, tra l'attuale alleanza tra Chiesa e Stato, e quella che vi era prima del '17, quando Chiesa e Stato erano sempre uniti in ogni repressione delle minoranze nazionali, politiche e religiose? Strada: «Be', certo, la Chiesa russa è sempre stata soggetta allo stato. È la sua grande colpa etico-religiosa, già rinfacciata da molti prima del '17. Oggi la Chiesa è nella stessa situazione in cui si trovava nell'epoca zarista: la sua dipendenza dallo stato è anzi forse ancor maggiore di allora. Il Kgb, tutti lo sanno, agisce sulle gerarchie ecclesiastiche, le quali accettano questo stato di cose come naturale. Si pensi a Gleb Jakunin, il sacerdote che qualche anno fa richiese ufficialmente l'emancipazione della Chiesa russa dalla «statale»: la Chiesa russa lo sospese a divinis e lo Stato sovietico lo condannò a cinque anni di lager. Karpov, inquieto: «Io so solo una cosa: che nella costituzione sovietica è sancita l'indipendenza della Chiesa dallo Stato. Sinjavskij incalza: «Non è vero che nell'epoca zarista Chiesa e Stato erano alleati. È vero che durante la confessione il sacerdote doveva chiedere al fedele se avesse letto, letteratura clandestina, e poi doveva riferire la risposta all'autorità. Ma questo non vuol dire molto, perché la sostanza della religione restava pura. Così penso io...» E volge intorno uno sguardo vago, perduto in pensieri di carattere lirico.

Roberto Faenza a Budapest alle prese con Schnitzler

«Ho deciso di fare un film controcorrente, perché in questo momento storico, nel quale, non solo in Italia, contano soprattutto i gruppi di potere e quelli di pressione anche a livelli intimi, nei film si trattano sempre meno i problemi dell'individuo». Così Roberto Faenza (cinque film in vent'anni, l'ultimo dei quali *Copkiller*) a proposito del suo nuovo lungometraggio le cui riprese sono in corso in questi giorni a Budapest. Si tratta di una storia tratta da un romanzo breve di Arthur Schnitzler intitolato *Il dottor Graser medico termale*, ambientato nel 1910 e girato nei pressi del lago Balaton. Produce il film Mario Orfini (suo il recente *Mamba*), con un budget di circa dieci miliardi di lire, di provenienza italo-ungherese. Nel ruolo del dottor Graser, un uomo inquieto e affascinante, dominato dall'indecisione e alle prese con tre amori diversi, c'è Keith Carradine (nella foto).

A Barcellona in corsa i cavalli di Staino

«Ho deciso di assumere una sua fisionomia originale nel panorama delle rassegne cinematografiche europee, proseguirà fino al 12 luglio. Se quella di Staino è l'unica produzione nostrana in un cartellone peraltro ricco di proposte, due attori italiani sono invece presenti a un «Simposio internazionale sull'identità dell'interprete» cui presiederanno parole esponenti di vari paesi. Si tratta di Giulia Bocchi, che interverrà nella categoria «new generations», e Pino Cervino, in rappresentanza del Sindacato attori italiani.

«La Mama» con Eschilo tra le rovine di Gela

un sopralluogo nella zona archeologica di Capo Soprano dove, nella prossima estate, «La Mama» rappresenterà un'opera di Eschilo, probabilmente il *Prometeo incatenato*. Lo spettacolo prodotto dalla struttura statunitense sarà inserito in una rassegna (in corso di preparazione) curata dall'associazione «Officine teatrali» di Catania. In collaborazione con il Comune di Gela e dedicata alla vita di Eschilo tra leggenda e realtà storica, il grande tragediografo siamese oggi, nel corso della sua vita, a lungo proprio a Gela dove visse le due grandi «scuole» di retorica e di urbanistica e dove anche morì.

A Caracalla Vangelis suona contro il cancro

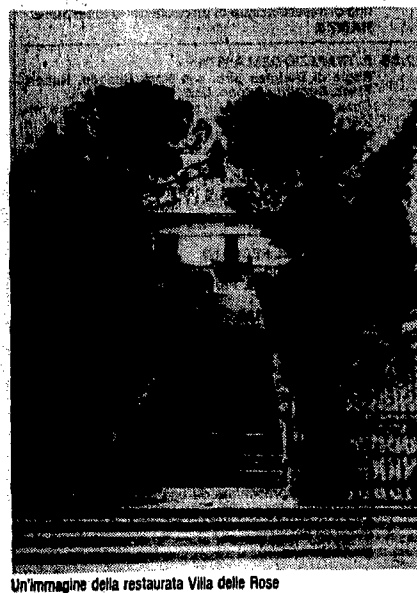
annunciatore mattina l'organizzatore David Zard, nel corso di una conferenza stampa a cui ha preso parte anche un rappresentante dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. All'Associazione verrà devoluto l'intero incasso dello spettacolo, che si svolgerà dall'11 al 13 settembre al teatro della Repubblica e dell'Assessorato alla Cultura di Roma. I biglietti del concerto, che avrà inizio alle ore 22.15, costeranno 100.000, 60.000, 40.000 e 25.000 lire. Quello di Vangelis sarà un «one man show»: il musicista di origine greca, che tiene molto raramente concerti dal vivo, si esibirà da solo alle tastiere. Nel corso della sua lunga carriera, iniziata negli anni Sessanta con gli Aphrodite's Child, ha composto celebri colonne sonore, (da *Missing a Blade Runner*), vincendo nell'82 l'Oscar per *Moment of glory*. Attualmente risiede a Roma dove sta lavorando ad un album con John Anderson, l'ex cantante degli Yes col quale ha spesso collaborato negli ultimi anni.

Morto Backus: 76 film ma soprattutto la voce di Magoo

Grande caratterista di Hollywood, con all'attivo 76 film in ruoli minori (era il padre di James Dean in *Giocattoli brutti*) e morto l'altro ieri sera a Hollywood, di polmonite acuta, all'età di 76 anni. Il suo ultimo cruccio era soprattutto quello di essere ricordato non per i suoi molti film ma per aver dato la voce a Mr. Magoo, il miopissimo piccolo personaggio dei cartoni animati.

DARIO FORMISANO

E l'arte a Bologna rinasce nel nome della rosa



Un'immagine della restaurata Villa delle Rose

Si chiama Villa delle Rose e come una rosa splende fresca e rinnovata dopo il restauro ad opera del Comune di Bologna. Stasera una grande festa, la «resitutiva» alla popolazione della città dopo anni di incuria e di abbandono. Sarà una *dépendance* della Galleria comunale d'arte moderna, una sorta di *kunsthalle* per le tendenze artistiche contemporanee. Di casa nostra e oltre.

DEDE AUREGLI

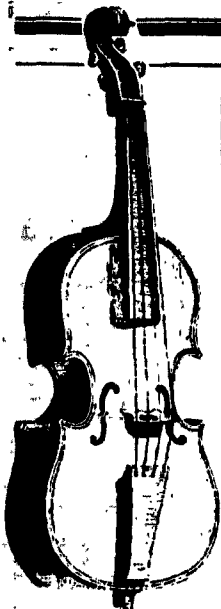
BOLOGNA. La festa di una notte di prima estate. La festa per un luogo dal nome profumato e romanico: Villa delle Rose, che fu un tempo nobile dimora di «campagna» e che ora, da questa notte, diventerà la prestigiosa *dépendance* della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna. La Villa, risalente al secolo scorso, è situata al centro di un grande parco che sale dolcemente verso le prime colline, alla base del colle di S. Luca e fu, come recita una lapide a ricordo, il sereno rifugio familiare di nobili bolognesi la cui ultima discendente decise, nel 1916, di lasciarla al

do colore - ma soprattutto completamente «sanata», dalle cantine al sottotetto e dotata dei più moderni impianti tecnologici - dà il via ad una nuova epoca della sua esistenza. Sarà infatti una non grande (sono infatti in tutto otto stanze) ma attiva *kunsthalle* nostrana: il direttore Pier Giovanni Castagnoli, che ne ha fermamente voluto il recupero, ha già in programma una bella serie di mostre personali da dedicarsi ad artisti contemporanei viventi o già «storizzati», italiani e no. Si comincia intanto con «Anteprima», la mostra che dà il via all'attività; una mostra che vede opere inedite e comunque recentissime, di Enrico Castellani, Marco Gastini, Eliseo Mattiacci, Mimmo Paladino, Giulio Paolini, Vettor Pisani, Michelangelo Pistoletto, Giulio Turcato, Pino Spagnolo, Gilberto Zorio, sistemate all'esterno, nel parco, o all'interno, una per ogni stanza. Come si vede un ampio ventaglio delle ricerche artistiche italiane - dal

l'astrattismo al poverismo, dal concettuale alla *transavanguardia* - una sorta di «assaggio» su quella che sarà l'attività della prossima stagione espositiva, che prevede una mostra di disegni e oggetti di Joseph Beuys, il famoso artista tedesco scomparso da poco; del dadaista, sempre tedesco, Kurt Schwitters; dell'americano Ashile Gorky, ma anche di alcuni artisti italiani di importanza internazionale, come quelli che, ora, danno il benvenuto alla «nuova» galleria. Un grande «Segno astrale» di Mattiacci accoglierà i visitatori in cima all'antica scala d'accesso alla Villa; e poi, all'interno, un «Universo» grande una parete di Paladino, un tetto di «Lose» dal pavimento al soffitto di Gastini, progressivi schiacciamenti di un cubo di Spagnolo, e, al piano superiore, un gioco di porte specchianti di Pistoletto, il grande della grande «Stella» che Zorio ha recentemente realizzato per il pavimento della federazione del Pci torinese, un «teatro» in ro-

Polemica alla Biennale I sindacati accusano: «Degradato politico» Portoghesi s'arrabbia

ROMA. Aria di tempesta alla Biennale di Venezia. In attesa della nomina del nuovo segretario generale che dovrà succedere a Gastone Favero, i sindacati aziendali Cgil e Cisl hanno attaccato con un polemico documento l'attuale presidenza di Paolo Portoghesi e più in generale «lo stato di degrado politico» in cui verrebbe l'ente a causa di un'amministrazione incline a logiche partitiche di potere e disinteressata a governare realmente. La denuncia dei due sindacati apre una vertenza formale e inaugura uno «stato di agitazione» che potrebbe trasformarsi, il prossimo 8 luglio, se le richieste presentate non saranno in qualche modo esaminate e soddisfatte, in un'istanza di dimissioni del presidente e dell'intero consiglio direttivo. In particolare si chiede l'immediata nomina del nuovo segretario generale, l'applicazione degli istituti contrattuali, nuovi concorsi per la dirigen-



L'orchestra Rai suona per protesta e trionfa

PAOLO PETAZZI

MILANO. Ha ottenuto un successo trionfale il concerto che l'Orchestra sinfonica e il Coro di Milano della Rai diretti da Vladimir Delman hanno offerto ai milanesi, con un gesto inconfondibile e efficace di protesta e di richiesta di solidarietà. Per i complessi Rai la minaccia più grave in questo momento è quella del deperimento lento ed inesorabile, della morte per incuria o per assillia. La direzione della Rai continua a disattendere l'impegno più volte preso di bandire i concorsi per colmare i vuoti negli organici e in questo modo prepara il terreno per lo smantellamento delle orchestre e dei cori. I posti scoperti sono già molti (94 su 350 previsti) e in pochi anni aumenteranno in misura preoccupante. L'altro disastro riguarda la mancanza di un piano di adeguata valorizzazione del complesso e di una loro diversa presenza in televisione.

I complessi milanesi della Rai, questa volta hanno rinunciato all'arma dello sciopero rivolgendosi direttamente al loro pubblico e ottenendo una risposta che né la Rai né gli enti locali milanesi potranno ignorare. Il Comune e la Provincia di Milano avevano del resto dato il loro patrocinio alla manifestazione e il presidente della Provincia, Coluccio Andreini, ha espresso di persona il proprio sostegno all'iniziativa promossa da tutti i sindacati di categoria.

Per questo concerto tutti hanno prestato la propria opera gratuitamente e con il massimo impegno, come dimostrava la qualità della serata. Vladimir Delman ha diretto la Quinta Sinfonia di Ciaikovskij e uno dei Pezzi Sacri di Verdi, lo Stabat Mater, con la partecipazione del coro istrutto da Marco Balderi. In questa serata, pagina verdiana, nella quale il direttore principale dell'orchestra Rai ha mostrato di credere con partecipazione, il coro ha offerto una prova notevole per accuratezza e misura. È una interpretazione del tutto persuasiva. Delman ha proposto della Quinta senza indugiare alla retorica, con cui alcuni interpreti scappano questa sinfonia, il direttore coglieva con magistrale finezza e duttile professionalità il senso del tormentato lirismo del musicista russo, i palpabili segreti, le disperate effusioni. L'orchestra lo ha seguito con bella sicurezza.

Al festival «Parcomondo» dedicato al video ecologico un interessante reportage da Chernobyl

Opere da oltre 20 nazioni sui temi più diversi: dall'Africa all'Amazzonia (ma niente Val Bormida)

Per amico un cane radioattivo

Quasi alle pendici del Monte Rosa «Parcomondo 2000», primo Festival internazionale del film & video ecologico. La manifestazione, promossa dalla Comunità montana Valsesia, si è chiusa il 2 luglio, a Varallo, capoluogo della Valle, in provincia di Vercelli. Una intensa «cinque giorni» di ecologia, spesso efficacemente visualizzata con opere videofilmiche provenienti da 23 diverse nazioni.

DAL NOSTRO INVIATO NINO FERRERO

VARALLO. A Chernobyl, dopo due anni dal terribile disastro nucleare, nella desolazione del paesaggio circostante, chilometri e chilometri di terra contaminata, è sopravvissuto un cagnolino. Gli scienziati sovietici che lavorano nella zona, si sono presi cura di lui; gli danno da mangiare, da bere, ma quasi a toccarlo, neppure una carezza... Il cagnolino infatti è radioattivo. Così in un interessante documentario danese, realizzato lo scorso anno da Cyda Urdal, intitolato appunto Chernobyl, due anni dopo e segnalato con uno dei «premi speciali» a disposizione della giuria, presieduta dal

giornalista Mario Pastore e composta, tra gli altri, da Lea Massari, Dacia Maraini e il brasiliano Jorge Terena, dell'Unione nazioni indigene. Il premio, «l'acqua reale», simbolo della Val Sesia (sei milioni), è stato assegnato invece al documentario francese *Il paradiso degli Imperatori* di Pierre Jumentin e Thierry Thomas, per la bellezza del filmato che mette in evidenza l'importanza dell'Antartide nell'equilibrio ecologico della Terra. Gli «Imperatori» del titolo sono una particolare specie di pinguini, i soli capaci di riprodursi anche durante i no-

ve mesi del rigidissimo inverno antartico. Il film, nell'arco di 25 minuti, descrive «affettuosamente» le danze d'amore, gli accoppiamenti, le covate di questi graziosi animali sino ai vitelli dischiudersi delle uova.

Per la cronaca, gli altri due premi principali (tre milioni ciascuno), sono andati allo statunitense *Life in the balance* di Joe Seaman e al canadese *La complainte du Beluga* di Alain Belhumeur; due documentari che denunciando i sempre più gravi rischi delle degradazioni ambientali in atto in vari punti del pianeta, indicano le precise responsabilità dell'uomo in tal senso e l'urgenza di iniziative a tutela dell'ambiente, anche difendendo e mantenendo la diversità biologiche dell'ecosistema. In particolare il film canadese è una appassionata difesa delle «Belugas», le piccole balene bianche (forse le nipotine del terribile Moby Dick mekilliano?), che ancora sopravvivono nell'estuario del

Saint-Laurent, nonostante la spietata caccia degli avidi balenieri e l'inquinamento progressivo del loro habitat naturale. Una delle tante specie in rischio di estinzione...

Insomma, balene, pinguini, cagnolini radioattivi, foreste, mari e fiumi che vanno in meno... C'è un lungo, lunghissimo filo rosso, anzi verde, per restare in tema, che corre e spesso lega tra loro le cento e passa opere di questo Festival. Quel filo, che abbiamo individuato senza troppe difficoltà, seguendo il maggior numero possibile dei film e dei video in programma, è senza dubbi, quello della lotta per la sopravvivenza. Una lotta spesso all'ultimo sangue, che sarebbe come dire all'ultimo albero, all'ultimo filo d'erba, all'ultimo animale, fiume, mare e conseguentemente all'ultimo uomo.

Si pensi, tanto per citare un caso a noi vicinissimo, alla nostra Val Bormida. Purtroppo però, tra le varie opere del Festival, sia in concorso che nella sezione informativa, neppure

una ha affrontato questa drammatica situazione. «Troppe difficoltà, organizzative ma soprattutto politiche» ci ha detto un giovane autore interpellato in proposito. Speriamo in un prossimo Festival, visto il successo di questo esordio varalese, che premia meritatamente gli organizzatori della manifestazione, il cui scopo principale, afferiamo, è quello di stimolare una «presa di coscienza del problema ecologico, approfondendo i rapporti tra uomo e natura, tra uomo e ambiente, tra uomo e animale e infine tra uomo e uomo». Ma al di là dei vari premi e delle segnalazioni della giuria, che ha tra l'altro constatato «l'alta qualità della partecipazione» al Festival, sia pur molto brevemente, merita di essere ricordate almeno altre quattro o cinque opere presenti alla rassegna.

Tra i film italiani, *L'albero degli aironi* di Giancarlo Pannofino, realizzato nelle risaie del Vercellese, dove un albero, resistendo all'attacco del

l'uomo, è stato da quegli uccelli eletto come loro rifugio e *Panorama, il Mata Grosso: alla ricerca dei cagnolini* di Stefano Tealdi (il bel testo è di Nevio Boni) in cui durante un viaggio lungo il Rio Cubá viene denunciato lo squilibrio ecologico conseguente alla distruzione della confinante foresta amazzonica. Ancora un albero è il protagonista di *The tree of life*, del somalo Abdoulkadir Ahmed Said, un breve film a soggetto dove, con linguaggio intensamente metaforico e quasi esclusivamente visuale, viene affrontato il drammatico tema della siccità e della carestia in Africa. Di nuovo la minacciata foresta amazzonica in *Chico Mendes, con amore* dei brasiliani Eleni Garcia e Paula Luna. Nel documentario le sequenze dei funerali del sindacalista, ucciso il 22 dicembre dello scorso anno, si alternano ad immagini che mostrano le lotte di Chico in difesa dei lavoratori per l'estrazione del caucciù e in difesa dell'equilibrio ecologico della foresta.

A Milano si balla il Vogueing L'ultima truffa di McLaren

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ma come, non sai cos'è il Vogueing?, mi dice un ragazzino vestito da barca a vela con la cravatta che sembra un intreccio di liane. E mi guarda come fossi un aborigeno australiano, per caso piombato in mezzo alla città. Inutile dire: cos'è il Vogueing lo impariamo subito, e scopriamo anche di averlo sempre saputo: un incrocio inquietante tra il Tuca Tuca (ricordate la Carrà dei tempi d'oro?) e il gioco delle belle statue che torna dritto dritto dalla nostra infanzia neorealista.

Errore fatale: per il demimonde della moda accorso allo show room di Romeo Gigli, sbalzano in mezzo alla città. Inutile dire: cos'è il Vogueing lo impariamo subito, e scopriamo anche di averlo sempre saputo: un incrocio inquietante tra il Tuca Tuca (ricordate la Carrà dei tempi d'oro?) e il gioco delle belle statue che torna dritto dritto dalla nostra infanzia neorealista. Errore fatale: per il demimonde della moda accorso allo show room di Romeo Gigli, sbalzano in mezzo alla città. Inutile dire: cos'è il Vogueing lo impariamo subito, e scopriamo anche di averlo sempre saputo: un incrocio inquietante tra il Tuca Tuca (ricordate la Carrà dei tempi d'oro?) e il gioco delle belle statue che torna dritto dritto dalla nostra infanzia neorealista.

te mondo della moda, è ritenuto che Malcolm McLaren, l'uomo che inventò i Sex Pistols, che si arricchì a dismisura mentre loro si dannaavano l'anima tra eroina e trasgressione forzata, un 'lano a sberleffi, come disperarsi a tassametro. Poi ne fece delle altre: rilesse la *Corren di Bisset* in forma di disco dance, aprì e chiuse negozi di abbigliamento a Londra (ovviamente sempre all'ultima moda), inventò altri gruppetti meno fortunati, come ad esempio i Bow Wow Wow, che speriamo nessuno ricordi. Insomma: uno di quei personaggi in cui l'high style confina con il boudoir interazionale. Fare dell'ecologia sul Vogueing? Scatenare sul gratesimo un sano e sottile miasmatalismo? Non è davvero il caso né di scandalizzarsi né di stigmatizzare. Ci pensano già loro, gli invitati speciali, i *Avantisti di turno*, i rampanti della corte modale, a *predure* un'irresistibile senza di ridicolo. Quanto a McLaren, per fortuna nessuno gli chiede nulla, nessuno gli domanda della sua arte (anche qui, si per dire), ad eccezione di qualche coraggioso borghese, che, sicuramente per piaggeria, lo avvicina a Andy Warhol. Lui, ex sarco, ex truffatore. *La grande truffa del rock'n'roll* fu tutto sommato una sua pensata, se la ride nei suoi pantaloni corti proprio come il Totò pataccese: i decadi dei suoi truffati, ingenui creduti convinti di trovansi, anziché a Porta Garibaldi, a Milano, in qualche lussuoso club newyorkese. Un po' patetici, insomma, ma vedesse che stile, Contessa.

Primecinema I demoni secondo Wajda

SAURO BORELLI

I demoni Regia: Andrzej Wajda. Sceneggiatura: Andrzej Wajda, dall'adattamento teatrale di Albert Camus del romanzo originario di Fiodor Dostoevskij *I demoni*. Interpreti: Isabelle Huppert, Jutta Lampe, Omar Sharif, Lambert Wilson. Francia-Polonia, 1987. Roma: Capranica.

Nel colmo dell'emergenza teorica di alcuni anni fa, molti furono tentati, man mano che venivano catturati o neutralizzati i vari personaggi già entusiasmanti quanto indebitamente definiti «capi storici» o «ideologi» di questa o di quella fazione armata, di paragonare l'identità e le gesta di simili individui coi classici personaggi dostoevskiani di *Demoni*, Verchovenskij e Stavroghin, Sato e Kirilov, a loro volta ispirati ai terroristi nichilisti dell'ultimo Ottocento quali, ad esempio, l'ignominico, cinico Nestalev e tutti i suoi entusiasmanti accolti, a suo tempo sconfessati, per i loro crimini, dall'intero movimento rivoluzionario internazionale, Marx e Engels in testa.

Ebbene, nessuna analogia è praticabile su simile terreno. I personaggi, pure estremamente emblematici, ideati sulla traccia di eventi reali da Dostoevskij assumono nella

finzione letteraria connotazioni e fisionomie certo precise, ma non tanto da diventare modelli o punti di riferimento possibile per alcun terrorista autentico, di oggi o del passato.

Anche tenendo conto, del resto, della mediazione «sotto specie esistenzialista» operata da Albert Camus attraverso l'adattamento teatrale dei dostoevskiani *Demoni* e ricordando, altresì, le molteplici messinscena allestite da Andrzej Wajda del medesimo «trattamento» in Polonia come in Francia e in Italia, non c'è alcuna plausibile parentela tra le «persone drammatiche» della ribalta e ora dello schermo di questo o di quel movimento terroristico. La premessa è ampia, ma assolutamente indispensabile per sbarazzare il campo da quella tentazione di cui parlavamo sopra, cioè di intravedere nei dostoevskiani Stavroghin o Verchovenskij gli ascendenti nobiliti di estremisti contemporanei di scarsa o appannata personalità.

Wajda, per parte sua, portando dalla scena allo schermo una sceneggiatura articolata su precisi blocchi narrativi e drammaturgici, mantiene dell'originario spettacolo teatrale quella misura rigorosa-



Wajda dal teatro allo schermo «I demoni» di Dostoevskij

mente morale, senza quasi nulla concedere né a richiami o rimandi troppo meccanici a fatti e mistificati attuali, né a caratteri e situazioni sovraccaricate da connotazioni arbitrarie, tali cioè da indurre a deduzioni precipitose sulla più vera peculiarità etica che sottende ininterrotta, l'infame intrico dei *Demoni*. Nella Russia fine Ottocento, Piotr Verchovenskij, a capo di una banda eversiva e gli insegnamenti «politici» e gli stimoli operativi per la sua ferrea azione terroristica dal rapporto tutto subalterno, interamente succubo che egli coltiva col torvo, psicopatico Stavroghin, sorta di irriducibile genio del male che nelle sofferenze, nelle prevaricazioni più vili, più sordide trova la sua sola, abietta ragione d'essere. Quando, infatti, attorno a Verchovenskij e allo stesso Stavroghin comincerà a farsi il vuoto, proprio a ragione delle loro spietate imprese, que-

st'ultimo si darà desolatamente la morte.

Film dai toni e dai ritmi austri, movimentato da un alternarsi di emozioni e commoizioni di forte segno evocativo, *I demoni* di Wajda conferma, da una parte, l'ottimo impianto spettacolare del suo, anche con tutte le dedite distinzioni, dalla già citata realizzazione teatrale e, dall'altra, suggerisce una ulteriore rivisitazione del capolavoro dostoevskiano che, pur «rappresentato» attraverso l'ottica dell'«assurdo» propria della poetica di Albert Camus, prospetta con inalterata, ravvicinatissima modernità una tragedia immane ormai universalmente riconosciuta e riconoscibile. Non a caso, Andrzej Wajda così parla di questa sua ardua fatica «La creazione a teatro (così come nel cinema) è per me la lotta incessante fra il testo e la vita autonoma dell'opera che è lo spettacolo».

Lo «stato dell'arte» in una rassegna a Noci Mediterraneo o razionalista? Il jazz europeo si fa in due

Mentre a Bari si attende il via alla «Notte delle Stelle» in onore dello scomparso Count Basie, il jazz è approdato in Puglia con un'interessantissima manifestazione (quattro serate molto dense) appena conclusasi a Noci. Quindici gruppi hanno fatto «il punto» sullo stato della musica d'improvvisazione in Europa. Ne sono emerse due tendenze: una mediterranea e una «razionalista» e radicale.

ALFRIDO PROFETA

NOCI (Bari) La terra di Puglia dà la stura ai grandi festival jazz di luglio, in questa estate che si va insediando con qualche instabilità. Sta per iniziare a Bari la manifestazione che, con la sigla «Notte delle Stelle», nell'immensa sede di uno stadio di calcio, usa come richiamo per il pubblico un artista scomparso, Count Basie, senza farsi sfiorare dall'idea di proporre una possibile rilettura critica.

Diversa la situazione, gli intenti e l'approccio di un'altra manifestazione pugliese appena conclusasi a Noci, l'«Europa Festival Jazz '89». In quattro lunghissime serate, defoaglianti quanto soddisfacenti, si sono ascoltati ben 15 gruppi variamente articolati, dalla big band al solo, sotto la direzione artistica di Pino Minafra.

Improvvisatori immaginata e scritta da Eugenio Colombo (è prodotta lo scorso anno dal Festival di Clusone), che ha il merito di essere andato a pescare nell'enorme straordinario serbatoio di cultura musicale di base che la banda rappresenta nel nostro paese e di far dialogare con essa una sub-band di solisti del calibro di Giancarlo Schiaffini, lo stesso Colombo, Luca Spagnolo, Pino Minafra, Ettore Fioravanti e Antonio Balsamo autore, nel corso del concerto, di una cadenza su un tema di blues letteralmente mozzafiato. E in più, la performance di Noci ha mostrato che la banda ha fatto tesoro della esperienza accumulata in vari concerti, compreso quello dal quale l'Europa Jazz Network ha tratto un disco, e si muove con grande disinvoltura tra le righe delle difficili partiture di Eugenio Colombo.

Altra storia, ma simile, quella dell'altra composizione or-

chestrale, il «Tropic of the sea mounted chicken» di Misha Mengelberg per orchestra sinfonica e solisti, già eseguita in Puglia cinque anni or sono e anch'essa pubblicata su disco dalla Splas(h), che è stata rieseguita in questa occasione con la collaborazione del solista esplosivo e inventivo Han Bennink, da Pino Minafra, dallo stesso Mengelberg al piano e, in sostituzione del trombonista Gigi Lomuto, impedito da un incidente d'auto a partecipare all'evento, Evan Parker.

Ancora tra i grossi gruppi, la Mike Westbrook Brass Band, che in questa occasione ha riproposto la produzione dello scorso anno del Teatro di Reggio Emilia, dedicata, col titolo «Off Abbey Road», alla musica di quei Beatles la cui produzione tematica può prendere oggi il posto del tradizionale contributo che alla storia del jazz diedero i grandi compositori di Broadway. Ed ancora il gruppo del torinese Carlo Actis Soto, che dopo un set pieno di humour e di musica, si è ampliato alle dimensioni di un setto con l'aggiunta di Minafra, della sensibile voce della scozzese Maggie Nichols e di quella di Vittorio Curci, sensibile autore di liriche piene di ritmo e di sapori, alcune delle quali musicate per la voce della Nichols da Minafra e Actis Soto.

Noci, nella varietà delle proposte, ha anche marcato due differenti tagli della ricerca europea: quella per così dire mediterranea e quella più razionalista e radicale. Nella prima possono essere ascritti tanto i russi Vyacheslav Ganelin e Mica Marcovic quanto il pianista greco Sakis Papadimitriou, estroversi per concezione quanto romantici ed evocativi. Ed anche gli svizzeri del quartetto B.B.F.C., D. Bourquin, J.F. Boward, L. Francioli, O. Cheet, autori di una performance tutta all'insegna dell'ironia, del gioco delle parti e della proposta di combinazioni sonore costruite su situazioni ritmiche molto pulsanti. Ed ancora il quartetto europeo di Enrico Rava, con Tony Oxley alla batteria, J.F. Genny Clark al basso e Franco D'Andrea al piano: temi originali e standard resi col piacere tangibile del proprio ruolo e dell'interplay.

Alla seconda tendenza vanno posti in relazione il duo di bassi di Barry Guy e Peter Knapp, quello di Evan Parker e John Surman, il trio di Olan Parker, Guy e Paul Lytton e quello, coniugato al femminile, di Irene Schweizer, Maggie Nichols e Joel Leandre. Tutti teatri a percorrere tutti i sentieri, permesse o eterodosse, intorno e all'interno dei propri strumenti.

Teatro

A Verona da oggi l'amore è una favola

Dopo più di venti anni di assenza dai palcoscenici italiani *I due gentiluomini di Verona* di Shakespeare inaugura questa sera l'Estate Teatrale Veronese. La regia di Lorenzo Salvetti e la colonna sonora di Paolo Conte mirano ad accentuare gli aspetti favolistici della storia. «Questo quadraltero amoroso ricco di trasformazioni - dice Salvetti - contiene tutto il fascino della grande fiaba».

STEPHANIA CHINZARI

ROMA. Malgrado si tratti di un'opera giovanile, i grandi temi shakespeariani ci sono tutti: l'amore e la malattia d'amore, la perdita di identità e il confronto generazionale, la riflessione sul teatro espressa attraverso l'alteranza di tragico e di comico e la complessa struttura della trama. Siamo parlando di *I due gentiluomini di Verona*, scritta nel 1594 da

uno Shakespeare appena trentenne, scelta quest'anno per inaugurare l'Estate teatrale veronese, dopo un'assenza di più di vent'anni dal palcoscenico.

«L'ultima messinscena risale al 1966, per la regia di De Lullo precisa il regista Lorenzo Salvetti, che ci parla dell'allestimento di questo spettacolo, che debutta questa sera al

Teatro Romano «è stato Venetoteatro a propormi questa commedia, certo una delle meno note di Shakespeare, ma la scelta mi è piaciuta molto: è un testo ricco di elementi e di idee che verranno rappresentati compiutamente in opere successive, che presenta personaggi molto diversi tra loro e in continua evoluzione ma che contiene, intatto, tutto il fascino della grande fiaba».

Proprio sugli aspetti favolistici hanno lavorato Bruno Buonincontri e Santuzza Call per le scene ed i costumi cercando di rappresentare, oltre agli scenari che fanno da sfondo alle azioni, anche le suggestioni legate all'Italia e all'immaginario del Cinquecento. «L'Italia era considerato un paese esotico - conferma Salvetti. Shakespeare, quando

racconta dei viaggi di Proteo e dell'amico Valentino da Verona a Milano, parla di mare. Così la scenografia, che rappresenta la pianura padana con un accenno di monti da un lato e le due città dall'altro, sarà attraversata da grandi oggetti, di gusto un po' infantile, portati dagli attori. Un cavallo rosso, una barca, un asino, molto colorati e molto voluminosi, di proporzioni giottesche, senza rispetto per la prospettiva».

Una delle novità di questo allestimento è la partecipazione di Paolo Conte a cui Salvetti si è rivolto per la colonna sonora dello spettacolo. È ancora il regista a darci informazioni su questo lavoro comune, data l'assoluta inepetibilità del cantautore. «Conte si è trovato subito d'accordo sul clima che gli attori ed io voleva-

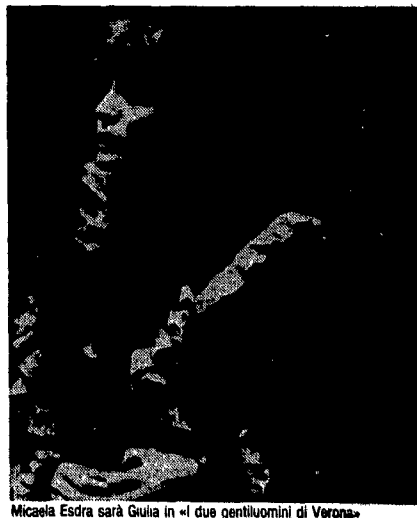
mo dare del testo. La sua musica, come del resto tutto il nostro lavoro, si muove in piena libertà storica, ad esempio il pianoforte, che all'epoca non era ancora stato inventato, qui è utilizzato in tutta tranquillità, senza paura di anacronismi. Più che di connotazioni storiche parletti di riferimenti epocali, di «inglesità» Conte ha composto tre temi musicali, rispettivamente dedicati alla donna, a Silvia, una delle due protagoniste femminili, quella più amata ma anche quella più astratta e idealizzata, alla filosofia di club proposta in versioni che vanno dall'Inno al burlesque, e al viaggio, perché uno degli elementi costanti della commedia è proprio il gran via di tutti i personaggi».

A motivare tutti gli spostamenti, le azioni, le trasforma-

zioni di cui è ricca la trama è l'amore: è per amore di Silvia che Valentino vuole fuggire da Milano, è per amore di Proteo che Giulia travestita da paggio lascia Verona per raggiungere Milano, è per profondo affetto che l'anziana balia accetta di accompagnare Giulia, anch'essa camuffata da frate. «Amore è per Shakespeare conoscenza, forza propulsiva che la raggiungerà l'equilibrio con se stessi e con il mondo - dice ancora Salvetti - e dunque è naturale che tutti i personaggi amino. Proprio l'eccesso d'amore, l'amore vissuto in maniera anche esagerata mi è sembrato, insieme al mutamento, uno dei grandi temi di questa commedia: quando l'amore si ammala perde la sua funzione di spinale e di mutazione e diventa principio di stasi, destabilizzando l'ordine che dovrebbe

contribuire a creare. A confermarci di questo, è importante dire che anche i due personaggi più adulti, la balia e il Duca, sono in rapporto con l'amore, ma in modo più distaccato e insieme più ampio, come di chi ha conosciuto un tempo l'ardore e debba oggi spegnere l'eccesso dei giovani, cui pure guardano con affettuosa ed ironica benevolenza. Sono loro i rappresentanti dell'ordine, delle passioni superate e della sapienza, due figure che in qualche modo si compenano».

Ad interpretare i quattro giovani Salvetti ha chiamato Micaela Esdra, che sarà Giulia, Stefano Santosapago (Proteo), Lorenzo Gioielli (Valentino) e Paola Quattrini (Silvia), mentre i due ruoli della balia e del Duca sono affidati a Pina Cei e a Franco Alpe-



Micaela Esdra sarà Giulia in «I due gentiluomini di Verona».

L'ex campione dei pesi medi condannato a undici anni di reclusione per omicidio
Riconosciuta l'attenuante dell'ubriachezza
Per buona condotta potrebbe uscire nel '95

I suoi fans hanno contestato la sentenza Benvenuti: «L'ho sentito un mese fa ed era già molto avvilito, ora Carlos potrebbe anche non riprendersi più...»

Per Monzon il knock out più amaro

Un Carlos Monzon rassegnato ha ascoltato lunedì sera la condanna a undici anni di prigione decisa dal tribunale di Mar della Plata per la morte di Alicia Muniz, la bella indoscatrice uruguayana che era stata sua compagna per sei anni. L'ex campione dei medi potrebbe però uscire di prigione nel 1995 se dimostrerà buona condotta. Il suo legale ha tuttavia impugnato la sentenza davanti alla Suprema corte

PABLO GIUSSANI

■ **BUENOS AIRES** Durante l'ultimo fine settimana erano circolate versioni - raccolte sabato dal giornale *Sur* di Buenos Aires - secondo le quali Carlos Monzon, l'ex campione mondiale dei pesi medi in una conversazione con la psicologa che lo assiste da quando è in prigione. Beatrice Porcell, avrebbe detto: «Se mi condannano mi uccido». Ma dopo la lettura della condanna da parte del segretario del tribunale Enrique Anibal Ferrer, è stato Monzon a consolare Patricia Perello, l'unica donna del gruppo di avvocati che difendono il pugile la quale all'annuncio della sentenza era scoppiata in lacrime. Il tribunale d'appello di tre membri, presieduto da Alicia Ramos de Fondeville si è pronunciato alle 21 di lunedì (ore 2 di martedì in Italia) in una affollatissima sala di udienze nella quale non si è sentita volare una mosca durante la lettura del verdetto durato cinquanta minuti. Fuori del tribunale sfidando la notte più fredda di questo inverno australe, una cinquantina di fans dell'ex campione hanno accolto la sentenza con insulti ai giudici, tentando poi di aggredire l'avvocato che rap-

presentava la famiglia della vittima Rodolfo Vega Lech. La polizia ha arrestato due degli aggressori. Alicia Muniz morì all'alba del 14 febbraio 1988 dopo una violenta lite con Monzon nella casa che usava il pugile per le sue vacanze estive. La coppia era ormai separata e la donna era arrivata qualche ora prima a Mar del Plata per prendere il piccolo figlio di entrambi Massimiliano, che aveva passato qualche giorno con il padre. L'indossatrice si era fraccata il cranio nella caduta dal balcone del primo piano della casa. Lo stesso Monzon risultava ferito in una caduta simultanea o successiva a quella di Alicia.

La difesa aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato dopo avere descritto il fatto come accidentale, sostenendo che Monzon era precipitato nel tentativo di impedire la caduta di Alicia. Il gruppo degli avvocati di Monzon, guidato da Jorge de la Canale ammetteva che il pugile aveva colpito la donna ma negava che questi colpi avessero avuto un effetto mortale sostenendo inoltre che l'ex campione quel giorno si trovava in uno stato di ubriachezza che non gli per-



Carlos Monzon e il suo avvocato durante la lettura della sentenza

metteva di controllare i propri atti. Il verdetto del tribunale ha però ritenuto valide invece le tesi dell'accusa. Senza ombra di dubbio - alla luce delle perizie mediche - al momento della caduta Alicia era già incosciente per la forte pressione esercitata da Monzon sul collo della vittima, il che portava all'inevitabile conclusione che il pugile l'aveva gettata dal balcone intenzionalmente, lasciandosi quindi cadere sul giardino sottostante per simulare un incidente. I giudici hanno scartato la tesi dell'ubriachezza di Monzon come possibile motivo di assoluzione ma l'hanno ammessa come attenuante, e questo spiega il fatto che la sentenza sia stata più mite rispetto alla richiesta (18 anni) fatta dal pubblico ministero José Ferrara.

Sono stati imputati, invece per falsa testimonianza Rafael Cisanto Baez, un barbone che aveva detto di avere visto quello che avvenne il giorno della tragedia tra Monzon e Alicia, e Rafael Mojano, un altro presunto testimone che disse di aver visto tutto, ma che è caduto in contraddizione tali da escludere perfino la sua presenza sul luogo del delitto. I giudici non hanno chiesto invece la presenza in tribunale dell'unica persona la cui testimonianza poteva essere ritenuta sicura e conclusiva. Si tratta di Massimiliano, il figlio di Monzon e Alicia che aveva sette anni al momento della tragedia. Il bambino quella notte dormiva nella casa estiva di Mar del Plata e sembra impossibile che non sia stato svegliato dalla lite scoppiata fra i due genitori e quindi spinto ad osservare quanto

stava accadendo. Il tribunale però si è astenuto di chiedere questa testimonianza chiave sarebbe stato umano renderlo eventualmente responsabile della condanna del padre. Se Monzon dimostra buona condotta, potrà essere scarcerato nel 1995, dopo avere compiuto i due terzi della condanna, come prevedono le norme penali della provincia di Buenos Aires sotto la cui giurisdizione è avvenuto il delitto. Il difensore De la Canale, tuttavia, ha annunciato che impugnerà la sentenza davanti alla Suprema corte per «irregolarità nello svolgimento del giudizio dibattimentale». Il processo comincia soltanto adesso, ha annunciato ai giornalisti dopo la lettura della sentenza.

Da Benvenuti a Valdez, dieci anni di pugni

ROMA. Carlos Monzon è stato uno dei pochi pugili ad essere entrato nella galleria degli immortali della boxe.

Nato a San Javier, nei pressi di Santa Fé in Argentina il 7 agosto 1942, Monzon ha cominciato la carriera da professionista nel 1966 diventando nello stesso anno campione nazionale argentino. Sgraziato agli inizi ma dotato di impressionante leve, Monzon ha raggiunto i vertici della carriera in maniera folgorante. Ha conquistato il titolo mondiale nel novembre 1970 a Roma dove sul ring del Palazzo dello sport ha sfrontato il campione in carica l'italiano Nino Benvenuti. Prima di quel confronto si conosceva di Monzon la potenza devastante ma si pensava che la classe e la fantasia del trestino potessero reggere il confronto. Benvenuti si lascia dalla furia selvaggia dell'argentino e neppure mezzo anno dopo, nell'aprile 1971, nella rivincita a Montecarlo fu il getto della spugna alla terza ripresa a salvare il campione italiano. Da allora Monzon ha affinato lo stile ed ha sostenuto i suoi match-capolavoro nelle due sfide con il colombiano Rodrigo Valdez nel 1976 e 1977 vincendo entrambe le volte ai punti al termine di confronti spettacolari.

(61 prima del limite, 28 ai punti), nove pareggiati, tre perdite e un no-contest. Le sconfitte le ha subite all'inizio della carriera. L'ultima a Córdoba nel 1964, ai punti contro l'argentino di origine italiana Alberto Massi, due anni più tardi messo ko all'ottava ripresa nella rivincita. «Non mi aspettavo una condanna così severa - ha commentato Nino Benvenuti - e quando l'ho saputo ci sono rimasto molto male. Il mio pensiero è andato subito a lui, l'ultima volta che ho avuto sue notizie è stato un mese e mezzo fa. Già allora era molto avvilito per la morte della moglie, adesso, conoscendolo, ho paura che non nesca a superare questo ko, ben più grave di quelli che si possono soffrire sul ring».

Il presidente del Consiglio mondiale della boxe (Wbc), il messicano José Sulaimán ha criticato la sentenza. Si è detto convinto della sua innocenza perché «nessuna persona sana - ha sostenuto - dopo aver commesso un omicidio si lascia dal primo piano per attenuare le sue responsabilità». Il presidente del Wbc ha quindi accusato molti amici di Monzon di averlo osannato quando era nel pieno della gloria e di aver abbandonato l'ex pugile ora che è rimasto coinvolto in questa vicenda.

Ciclismo. La tappa a Nijdam
Da Silva in giallo, oggi riposo

Un olandese sulle strade di Francia

ANTOINETTE DESCHAMPS

■ **WASQUEHAL**. Un guizzo, bello e potente ma anche fortunato, è bastato all'olandese Jelle Nijdam per vincere la quarta tappa del Tour, la prima in territorio francese, dopo il prologo in Lussemburgo e l'esperto provvisorio in Belgio. Mancava un chilometro e mezzo al traguardo e la corsa aveva già conosciuto momenti carichi di interesse, grazie anche ad alcuni settori di pavé inusati nel percorso poco prima del traguardo e ad una fuga di tre uomini coraggiosi. Erano il francese Gayant, lo spagnolo Echave e il danese Rits, gregario di Fignon. I tre sono rimasti a lungo al comando della corsa, tenuti a «baggio-mar» dal gruppo che non ha mai concesso loro più di un minuto di vantaggio. Quando la Panasonic ha deciso di organizzare l'assegnamento per spianare la strada alla volata di Van Poppel, per tre è stata la fine. L'ultimo a resistere è stato Gayant, preso a soli cinque chilometri dal trionfo che egli sognava, per fare un bel perdente con quello del 1987 a Chateaufort. Ad andare ad acchiuffarlo è stato il danese Linot, vivacissimo anche nella tappa di oggi, degno leader dei giovani e secondo in classifica sempre più vicino a Da Silva. Sul traguardo volanti seminati lungo il percorso il danese ha infatti raccolto dieci secondi di abbuono, così ora è a soli 14" dalla maglia gialla. Per quanto concerne le altre posizioni, non è cambiato nulla. La Carrera si è impegnata per sostenere la posizione di Da Silva, rincorrendo numerosi fuggitivi fin dai primi

chilometri. I tentativi più seri sono stati effettuati dallo svizzero Wegmüller e dal danese Schurer. C'è da chiedersi se questa difesa di una maglia così prematura e sulle spalle di un leader supplente, non logori, troppo la squadra in una corsa lunga e dura come il Tour che non perdona nemmeno una giornata, anzi un attimo di cedimento. La giornata di pausa di oggi con il lungo trasferimento in Bretagna potrà rimettere in ordine le cose anche se non consentirà un riposo autentico. Poi ci sarà la cronometro di 73 km, giovedì da Dinard a Rennes e la classifica riceverà una prima e definitiva verifica. Intanto applaudiamo Nijdam, figlio di Enck (che non è la marca di una lavatrice, ma il suo glorioso genitore), campione del mondo di inseguimento nel 1962 a Milano. Un incoraggiamento va anche a Stefano Zanatta, rimasto ferito in una caduta, rientrato e nuovamente atterrato (undici minuti) al traguardo.

Ordine d'arrivo

1) Jelle Nijdam (Ola-Supelco) in 6h13'58"; 2) Jasper Skibby (Dan) a 3"; 3) Johan Museeuw (Bel) a 4"; 4) Jarume Simon (Fra) a 5"; 5) Soeren Liholt (Dan) a 11".

Classifica Generale

1) Acacio Da Silva (Por-Carrera) 17h16'37"; 2) Soeren Liholt (Dan) a 14"; 3) Thierry Marie (Fra) a 15"; 4) Laurent Fignon (Fra) a 23"; 5) Pascal Simon (Fra) a 24"; 6) G. Bugno a 5'29"; 7) G. Chiappucci a 5'38"; 147) G. Bonfanti a 10'51".

Boxe. Ritorna sul ring Stasera contro Stewart il secondo debutto del trentenne Oliva

■ **PRAIANO** (Salerno). Patrino Oliva parte seconda. L'ex scugnizzo di Poggioreale non prova a trent'anni l'ebbrezza del ring l'ultima volta, due anni fa esatti a Rùbera contro l'argentino Juan Martín Coggi, più che un'ebbrezza fu una sbornia di pugni. Molti premi, nessuno restituito. Stasera nel suggestivo scenario di Praiano, località della costa amalfitana, Oliva 2 verifica le sue vellità contro Howard Stewart, uno statunitense di colore che presenta un ruolino (23 match tre sole sconfitte) tutto sommato rispettabile. Si combatte per i pesi welter in complessivi otto round.

Abbandonata la categoria superleggeri, Oliva 2 (è anche un paio di chili sopra il suo antico peso forma) si pone un obiettivo a non brevissima scadenza, il titolo mondiale, appunto, dei welter. «Sarei patetico - ha spiegato alla vigilia delle rientrate - se tornassi sul ring per qualche comodo match. Già in autunno, se il test con Stewart si concluderà come spero, potrei venirci con Brazier, uno degli ultimi avversari di Coggi». Il suo palmares parla di una sola sconfitta, per lo, contro Coggi per

il resto in sette anni di carriera da «prof», Oliva 1 vinse 48 volte su 48, raggiungendo con un invidiabile (ma anche ben pilotata) escalatore il titolo italiano (81), quello europeo (83) e quello mondiale (86) guadagnando qualcosa come due miliardi.

«Non li ho sperperati, anzi. So bene che qualcuno vederà domini di nuovo sul ring penserà "Quello lo fa per soldi"». E invece non fra l'altro stavolta combatterà a percentuale il guadagno non sarà memoria vite. In questi 730 giorni di intervallo - da Coggi a Stewart - Oliva ha intrapreso al tre vie si è scoperto cantante e ha inciso qualche «45 giri», ha fatto il telecronista, recentemente ha preso la tessera da procuratore per dirigere a sua volta altri pugili. «Ma la nostalgia della boxe è tornata su prepotente, cancellando la nausea che mi aveva fatto perdere con Coggi ancora prima di salire sul quadrato. Sto bene, analisi ed esami clinici hanno detto che velocità e riflessi sono rimasti quelli di prima. Son sempre io e stasera sbaglierò chi non mi crede». Parola di Oliva 2.

Tennis. A Wimbledon l'azzurra Golarsa a un passo dalla vittoria contro la Evert
In vantaggio nel terzo set ha avuto paura di vincere. La Graf elimina la Sanchez

La grande illusione di Lauretta

Chris Evert, 34 anni, non aveva mai perso nelle 17 volte che aveva giocato i quarti di finale a Wimbledon. Ha rischiato di perdere ten contro Laura Golarsa che sul 5-3 nella terza partita ha avuto a disposizione il servizio per concludere la contesa. Ma Lauretta non ha avuto il coraggio di vincere. La punizione, rapida e dolorosa, non ha tardato ad abbattersi su di lei. E comunque grazie

■ **WIMBLEDON** Laura Golarsa aveva bisogno del servizio per poter attaccare Chris Evert per ragioni insondabili non ha più usato la battuta permettendo alla regina di rimontarla e di s. onfiggerla. Chris sentiva la sconfitta alla quale, ovviamente non voleva rassegnarsi perché la lunga esperienza le aveva insegnato che una partita non si vince, e non si perde, a metà. E ha capito di potercela fare quando la rivale italiana ha smesso di attaccarla. Peccato Laura è una graziosa ragazza bionda solida e coraggiosa. Non è alta e tuttavia ha gambe lunghe e forti che le permettono di muoversi bene. Gioca splendidamente la volée di

rovescio mentre col dritto è meno efficace. Il servizio non l'ha sorretta all'inizio e, purtroppo, alla fine. Eppure avrebbe dovuto sapere che Chris Evert è una grande tennista alla quale non si può regalare niente, nemmeno la speranza. Sul 5-2 si è sentita sicura e ha abbassato la guardia. Ora Chris affronta la temibile tedesca Steffi Graf che ieri ha sbaragliato, dopo un primo set equilibrato, la bambina spagnola Arancia Sanchez. L'altra semifinale opporrà l'altra regina Martina Navratilova -

che non ha avuto problemi con Gretchen Magers - alla sorprendente e fortunata svedese bionda Catarina Lindqvist. È abbastanza facile pronosticare una finale tra la giovanetta Steffi e la veterana Martina, l'unica della pattuglia capace di creare problemi alla numero uno. È tuttavia abbastanza sorprendente che in un tennis ormai dominato dalle bambine in semifinale siano approdate due tenniste abbondantemente sopra i trent'anni. Le semifinali del torneo delle ragazze saranno giocate domani.

RISULTATI

Quarti di finale donne: M. Navratilova (Cec)-G. Magers (Usa) 6-1 6-2, C. Lindqvist (Sve)-R. Fairbank (Saf) 7-5 7-5, S. Graf (Rti)-A. Sanchez (Spa) 7-5 6-1, C. Evert (Usa)-L. Golarsa (Ita) 6-3 2 6 7-5. Doppio uomini, secondo turno: Fitzgerald (Aust)-Jarryd (Sve) battono Lloyd Shaw (Gb) per abbandono, Broad Kruger (Saf) battono Davis-Wilkison (Usa) 7-5 6-2 6-3, Grabb-P. McEnroe (Usa) battono Daher Rose (Bra) 6-3 6-7 (2-7) 6-4 6-1, Leach-Pugh (Usa) battono Courier-Sampiras (Usa) 7-6 (7-3) 6-3 6-4, Flach-Seguso (Usa) battono Raoux-Winogradsky (Fra) 6-7 (3-7) 6-2 3-6 6-3 6-4.



Per la Golarsa l'avventura di Wimbledon si è chiusa nei quarti di finale

Basket In ottobre l'Open miliardario

■ **ROMA**. Hamburger e tanti dollari per un po' di basket targato 21° secolo. Con oltre quattro mesi d'anticipo è stata presentata ieri a Roma la terza edizione del torneo Open sponsorizzato dal fast food della McDonald's. Si giocherà dal 20 al 22 ottobre e il quadrangolare avrà per protagonisti Philip, Barcellona, Jugoslavia e Denver Nuggets. Il costo? Oltre due milioni di dollari, circa tre miliardi di lire. Le prime due edizioni dell'Open si sono disputate a Milwaukee (1987) quando i Bucks ebbero la meglio, sulla allora Tracer e sulla nazionale sovietica, e a Madrid (1988) dove il quadrangolare con Boston, Scavolini, Real Madrid e Jugoslavia fu una passeggiata per i Celtics di Larry Bird. Sul fronte del mercato, ufficializzati gli arrivi di Villalta alla Benetton, Bon (Knorr), Bonamici (Joly Fort) e Darwin Cook (Scavolini). A Torino sono finiti in prestito, via Verona, Fellicani e Della Valle a Verona finirà, quindi, l'anno prossimo Ricky Morandotti. La Standa ha confermato la sua statutenza. Dan Caldwell mentre Roma sembra sempre più vicina a Premier e al pivot Fausto Bargna.

SUPERCINQUE. MAI COME OGGI.

7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate a partire da L. 150.000. Fino al 15 Luglio

Mai come oggi Supercinque è pronta a incontrare i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.000, versando una quota contante di sole L. 2.353.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite. Il 1° anno 12 rate da L. 150.000, il 2° anno 12 rate da L. 210.000, il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Telegioco alla pagina 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo **FinRenault**.

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault SpA. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT

Annunciato il cambio sulla panchina del Napoli che ora cerca di liquidare amichevolmente Bianchi

La società partenopea costretta a ridimensionare l'ennesima «sparata» di Maradona in Brasile

Sceneggiata napoletana Lasciamoci senza rancore

Finalmente il comunicato del Napoli per dire addio a Bianchi e benvenuto a Bigon Ferlaino cercherà in tutti i modi di risparmiare il miliardo che deve all'ex tecnico partenopeo. L'ultima sceneggiata la società intanto ridimensiona il caso Maradona. E l'argentino dal Brasile conferma di voler rispettare il suo contratto fino al '95

LORETTA SILVI

NAPOLI Nero su Bianchi. Finalmente il Napoli si è deciso ed ha tirato fuori l'atteso comunicato. Atteso da Bianchi, da Bigon, da Maradona, dalla città insomma da tutti. È andata come prevedibile. Ferlaino chiede a Bianchi quello che lui gli ha chiesto anche se qualche tempo fa la risoluzione consensuale del contratto Ferlaino affidò ufficialmente la squadra a Bigon per lui il discorso con il tecnico dello scudetto e della Coppa Uefa è chiuso da un pezzo. C'è da vedere però ancora il

Ricordate il caso Ferraro? Difficilmente quindi la faccenda finirà davanti al collegio di disciplina e conciliazione della Lega.

Questo comunque il testo del comunicato ufficiale. «A conclusione della stagione agonistica la Società Sportiva Calcio Napoli desidera ringraziare i calciatori e tecnici e quanti altri hanno contribuito al raggiungimento degli alti risultati conseguiti, oltre il suo appassionato pubblico per il continuo e caloroso sostegno offerto. Per quanto riguarda il signor Bianchi il Napoli al completamento degli impegni sportivi deve convenire con il giudizio più volte pubblicamente espresso dal tecnico circa la conclusione del proprio ciclo di collaborazione. Riguardo alla risoluzione del rapporto di lavoro il Napoli si dichiara disponibile su richiesta del signor Bianchi anche ad uno scioglimento consensuale del contratto nel rispetto dell'interesse delle parti ed in

un clima di reciproca cordialità e correttezza. La prima squadra - chiude il comunicato - è affidata al signor Alberto Bigon al quale si formula i migliori auguri di proficuo lavoro». Spiega Luciano Moggi di retore generale del Napoli: «Cercheremo in ogni modo di giungere ad un accordo con Bianchi altrimenti saremo costretti ad esonerarlo. Certo sappiamo di correre il rischio di pagare un allenatore per una stagione ma la cosa era già nell'aria. E poi abbiamo cercato di seguire la volontà di Bianchi». Se Bianchi non si accadesse da nessuna parte la cosa non disturberebbe se con il suo successore «Speriamo che Bigon sia l'allenatore del Napoli il più a lungo possibile» dice infatti il manager. Ma quando è nata questa inversione di tendenza? «Dopo certi avvenimenti. Chi deve decidere deve anche vedere e ascoltare tutto» conclude

Moggi riferendosi forse a qualche dichiarazione non proprio diplomatica di Bianchi. Moggi ha parlato anche del caso Maradona. Una interna rivista dal argentino in Brasile dove si trova con la sua nazionale per la Coppa America ha napoletane vecchie e nuove questioni. Maradona vorrebbe lasciare Napoli addirittura per il Maraglia. Il Napoli non si starebbe rinforzando a dovere secondo i esigenze del capitano Moggi ha ridimensionato l'avvenimento d'altra parte lo stesso Maradona ha quasi immediatamente smentito il tenore di certe sue affermazioni ma ha ribadito che lui vuole giocare in una squadra più forte di quella attuale in grado di competere con Milan e Inter altrimenti preferirebbe andar via. «Ho appena parlato con Diego e il suo manager Coppola. Sono della stessa idea di quando sono partito dall'Italia. Maradona vuole aspettare il suo contratto fino al '95».

Un addio senza polemiche L'amarezza di Bianchi allenatore di lusso rimasto senza squadra

BERGAMO «La mia situazione è cambiata alle ore dodici di oggi». Questo il primo commento di Ottavio Bianchi dalla sua casa di Bergamo dopo aver appreso il comunicato con il quale il Napoli gli chiede la risoluzione consensuale del contratto che lo lega alla società partenopea ancora per una stagione. In realtà come poi conferma lo stesso Bianchi il presidente Ferlaino lo aveva già chiamato la sera prima dopo un silenzio che durava dal 28 giugno a Cremona giorno della assurda finale di Coppa Italia persa con la Sampdoria.

«Mi fa piacere che dal Napoli io sia uscito proprio come sono entrato con amarezza», dice ancora Bianchi «e che Ferlaino si sia comportato in maniera molto intelligente. Tra di noi rimane un rapporto di carattere professionale. Ipotesi per il futuro? Via non facciamo fantacalcio!».



Alberto Bigon

Ha firmato per un anno Giovane e ambizioso ecco Bigon, il tecnico del nuovo corso

NAPOLI Alberto Bigon è dunque il nuovo allenatore del Napoli. Un giovane promettente al posto di un «san-tone» affermato. Fa parte della nuova politica del Napoli tesa ad un costante rinnovamento del proprio organico tecnico. Bigon ha firmato per un anno soltanto. Trecentosessantacinque giorni nei quali si gioca tutto la consacrazione definitiva di grande tecnico oppure il brusco dimissionamento. Una specie di scommessa con se stesso piena di rischi.

Comunque Bigon non è affatto sprovveduto di ciò che attende l'uomo di forte ambizione non si è voluto lasciare sfuggire l'occasione del secolo come lui stesso l'ha definito. Bigon che sta trascorrendo un periodo di vacanze in Calabria, appena saputo dell'annuncio ufficiale ha subito respinto la prima intervista nelle vesti di nuovo tecnico. Aveva parlato anche prima ma con

il necessario distacco «È come una liberazione - ha detto subito Bigon - finalmente posso parlare senza sottintesi. Sono entusiasta in questo momento mi sentirei di spostare il mondo. Sento dentro una grande carica, una grossa spinta. Quello che mi attende è un compito difficile ma mi auguro di saperlo gestire bene unendo grinta ed equilibrio. A Bigon è stato fatto notare che il Napoli di Bianchi ha vinto molto. «Con l'aiuto di tutti ha risposto il tecnico - mi auguro che questo ciclo di successi possa continuare. Non prometto nulla tutto quello che faremo sarà di guadagnato». Serenità e divertimento saranno le cose che cercherà di dare al suo Napoli. Dice di non sentirsi di passsaggio di non temere l'ombra di Bigon che nel campionato '90-91 dovrebbe prendere il suo posto sulla panchina partenopea. Le ultime parole sono per Carnevale: «Non deve temere per il suo posto».



Dopo quattro anni il Napoli ha dato il benvenuto a Ottavio Bianchi l'allenatore dello scudetto

Quattro anni d'oro senza sorrisi e condizionamenti

PAOLO CAPRIO

Il primo pensiero che viene in mente con l'uscita di scena di Ottavio Bianchi dal Napoli è il proseguimento dell'inesorabile smantellamento di quella squadra che dopo decenni è riuscita a portare a Napoli uno scudetto. L'anno scorso toccò a quattro giocatori. Fu una punizione quella ora tocca a Bianchi e forse non sarà l'unico. Altri della vecchia guardia lo seguiranno. L'allenatore dello scudetto ma non solo lascia dopo quattro anni tempestosi in ambiente che lo ha sempre rispettato ma mai profondamente amato. Tra Bianchi e Napoli c'è stata sempre una barriera che ha bloccato quelle forti passioni tipiche della città e della sua gente. Ha voluto vivere fuori dai clamori suscitati dai successi della squadra non si è mai veramente preoccupato di curare la sua immagine usando giornali e televisione. Ha sempre lasciato ad altri quei particolari ed ambiziosi particolari. Nessuna passerella niente feste niente cene sociali. Proprio per questo oggi nel giorno dell'addio Bianchi non lascia dietro di sé che pochi amici e il ricordo degli importanti traguardi raggiunti dalla squadra in Italia e in Europa. Calciisticamente è senz'altro il massimo ma non per l'ambiente del Napoli che lo avrebbe voluto più disponibile e meno

cerbero. Ma forse è stato proprio questo «difetto» a creare i presupposti di una escalation sportiva nonostante i capricci e le impunture di Maradona. Personalmente a volte impossibile ma che lui ha pazientemente sopportato e l'assenza nei momenti più caldi della società Bianchi è riuscito a costruire intorno alla squadra una zona franca nella quale nessuno ha avuto accesso se non gli indispensabili addetti ai lavori. Ha chiuso le porte dello spogliatoio in faccia a tutti rendendosi invisibile ma consentendo alla squadra di essere al di fuori da certi pettegolezzi da cortei. Ora lascia. Probabilmente vivrà un anno in poltrona coperto d'oro sfruttando un altro anno di contratto che il Napoli prima non ha voluto sciogliere di fronte ad una sua precisa richiesta quando venne a conoscenza nel marzo scorso che il Napoli stava cercando il suo sostituto. Non è questo per Bianchi la soluzione ideale. Avrebbe preferito un addio più semplice, amichevole, senz'altro non legato da cavilli contrattuali. È un altro posto in panchina. Tutto troppo semplice per una società come il Napoli che non è riuscita a crescere come ha saputo fare in questi quattro anni la squadra di Bianchi. Ma non c'è da meravigliarsi. Si è persa l'ennesima occasione.

Cravero resta al Toro Junior ritorna al Flamengo



Giornata tranquilla per il calciomercato di Milano. Il caso Vialli ieri è stata la giornata del Genoa che ha acquistato José Perdomo, 24 anni, centrocampista e capitano della nazionale uruguayana. Provenne dal Penarol resterà a Genova tre anni. Shuma l'interessamento per Zavarov. Un affare non fatto, invece, riguarda Cravero (nella foto) il libero granata è stato richiesto dalla Roma e dall'Inter ma il Torino non lo vuole cedere. Via libera invece per Comi. La Roma lo prenderebbe in cambio di Rinaldi ma l'attaccante non vuole scendere in serie B malgrado le insistenze di Viola. Acque agitate per il brasiliano Dunga. Sembrava fatto l'affare tra Fiorentina e Juve quando la società viola ha fatto dietrofronti. Clamorosa invece la conferma in maglia giugata di Ramon Diaz. L'Atlantico viene Frytz per Milton si aprono altre strade: forse la Lazio, cui apprederebbe con Voipetca. Intanto Leo Junior, capitano del Pescara, ha deciso di lasciare dopo 5 anni il calcio italiano. Il club abruzzese ha deciso di non rinnovargli il contratto. Ieri Junior è partito definitivamente per il Brasile dove giocherà nel Flamengo squadra dove ha militato per 15 anni.

Formula 1, nuovo sponsor per la Ferrari

Nuovo contratto di sponsorizzazione per la Ferrari: si tratta del «Consorzio Parme alimentari» già presente nella vettura Lancia e nella Alfa Romeo. La casa di Maranello annuncia il nuovo marchio, ieri si discuteva di Enzo e Dino Ferrari di Imola la Ferrari resta inattesa al box soltanto la March di Capelli e la Williams-Renault di Patrese hanno effettuato alcune prove libere.

Il Posillipo si laurea campione d'Italia

Il Posillipo-Socofimm ha vinto lo scudetto di pattinaggio battendo alla pancia Scandone di Napoli il Slayey Pescara per 10 a 8 nella quarta partita delle finali di play-off. È stata anche la vittoria del pubblico partenopeo - oltre 5 mila persone - accorso in gran numero sugli spalti della piscina di Fuorigrotta. La partita non ha mai avuto storia. È stata sempre a senso unico per il Socofimm Posillipo che nei primi due tempi conduceva per 4-0 senza la minima reazione degli abruzzesi. Superative le prestazioni del portiere Maurizio De Gennaro e del centravanti boa Stefano Postiglione.

Brasile in crisi ma Lazaroni resta fino al '90

Lazaroni tecnico ancora più che mai nell'occhio del ciclone durante la gara col Perù ventimila tifosi brasiliani delusi hanno urlato «Però Lazaroni». Una protesta subito bloccata dal presidente della Federazione brasiliana Ricardo Teixeira che ha annunciato che il tecnico lazaroniano diventerà la nazionale fino ai mondiali del '90. Nell'altra partita della giornata la Colombia ha battuto 4-2 la Venezuela. Ieri sera (ore 23:30 italiane) si sono disputate Uruguay-Bolivia e Argentina-Ecuador.

Mondiali scherma al via per gli azzurri senza Vaccaroni

Scherma italiana in cerca di riscatto ai 37esimi campionati mondiali che si svolgono da oggi al 15 luglio a Denver negli Usa. Dopo il Mondiale disastroso di Losanna '87 (solo due medaglie di bronzo) e il bilancio non del tutto soddisfacente di Seul (un oro e due argenti e due bronzi) gli schermidori azzurri sono ad un bivio, riprendere l'antica leadership (gli azzurri sono ancora in testa nel bilancio complessivo alle Olimpiadi) o restare nelle attuali posizioni di rincalzo dietro al colosso Germania Ovest. Due le novità assolute in questa rassegna mondiale la spada femminile e la sciabola «elettrica».

FRANCESCO ZUCCHINI

Calcio e hockey «pescano» alla fiera dell'Est Bologna presenta Iliev, primo bulgaro «italiano»

ERMANNO BENEDETTI

Bologna Iliev difensore del Vitochka Sofia e della Nazionale del suo paese è entrato ufficialmente nelle file del nuovo Bologna che ha già acquistato Cabini, Giordano e il campione brasiliano Geovani Silva.

Nikolai Iliev - 25 anni, 180 centimetri, 70 chili - è il primo bulgaro che arriva in Italia. Il bulgaro probabilmente aveva un conto in sospeso con quella Nazionale. Già nello scorso campionato in fatto cercò di prendere Sirakov ma la cosa non gli riuscì. Con Iliev Gino Cononi ha stipulato un contratto triennale. Prezzo di acquisto? Un miliardo di lire più un pullman alla società nata dalle ceneri del famoso Levis Spartak.

E adesso dopo l'acquisto del bulgaro la società emiliana tenta la carta con la Romania. Da tempo infatti Cononi è sulle tracce di George Hagi, asso della Steaua. Vedremo nel giro di pochi giorni come si concluderà questo affare. E se Hagi al prossimo «quadrangolare» di Pescara (17-19 agosto) giocherà nel Bologna o nella sua attuale squadra. Già perché la Steaua sarà a quel torneo insieme al Bologna una formazione uruguayana e naturalmente al Pescara.

Ma torniamo a Iliev. Arrivato

A Milano due sovietici campioni del ghiaccio

MILANO La ristrutturazione più nota come «perestrojka» sta recando buone cose anche all'hockey su ghiaccio italiano. La notizia dice infatti che il Hockey Club Milano da due anni in serie A ha ottenuto due dollari. E tuttavia la breccia è aperta.

Boris Aleksandrov e Viaceslav Anisov verranno in Italia con la famiglia e gli sono mossi dal sacro entusiasmo che gli è nato dentro all'idea di iniziare una seconda carriera. Con i due sovietici il club milanese si sente in grado di contendere lo scudetto al Varese al Bolzano e all'Asiago.

Dal 90 l'hockey Milano giocherà a Milano Fiori in un impianto da diciemila posti che ospiterà anche la Philips campione d'Italia di basket. E sono allo studio abbonamenti che consentano di frequentare un doppio spettacolo sportivo. Boris Aleksandrov è un attaccante assai efficace e infatti la scorsa stagione nelle file della Torpedo Kamenogorsk ha segnato 21 reti. La squadra milanese sarà allenata dallo jugoslavo Pavel Kaucic. Il vecchio allenatore canadese Ron Ivany che non voleva i sovietici - preferendo ovviamente giocatori del suo paese - è stato esonerato.



Brindisi italiano per Nicolai Iliev nella foto con il presidente del Bologna Cononi. Primo bulgaro che giocherà in Italia

Retromarcia viola Giorgi vuole Diaz a Firenze

LORIS GIULLINI

FIRENZE Ramon Diaz il giocatore argentino che un anno fa fu ripudiato da Erlisson e dallo stesso conte Pontello (che detiene il pacchetto di maggioranza della Fiorentina) è la punta preferita da Bruno Giorgi il nuovo allenatore del viola. In quel corso della sua presentazione Giorgi parlando del giocatore da affiancare a Renato Buso (arrivato in prestito dalla Juventus) ha dichiarato: «Gli attaccanti su cui puntiamo sono tre: Casagrande, Muller e Diaz. Il primo possiede le stesse caratteristiche tecniche di Buso, preferisce partire da lontano e quindi sarebbe un doppione. Per assicurarsi il brasiliano Muller in questo momento esistono numerose difficoltà. L'attaccante del Torino sarebbe l'ideale per fare esplodere Buso. Ma le stesse caratteristiche di Muller le possiede anche Ramon Diaz che è reduce da una stagione eccezionale. Nell'Inter ha realizzato 12 gol ed è stato il giocatore che ha permesso a Serenà di vincere la classifica dei cannonieri. Visto che Diaz è della Fiorentina non vedo chi dobbiamo cercare. Se i dirigenti dello stesso stadio mi avvisano l'argentino il 18 luglio giorno del raduno verrà con noi nel ritiro di Castel di Pina. Quando gli è stato ricordato il giudizio espresso un

messe fa dal conte Pontello («Prima di riprendere Diaz gioco il centravanti») Giorgi sorridendo ha risposto: «Il mio compito sarà quello di rappacificare i contendenti. E il ritorno di Diaz è l'unica notizia scaturita dalla conferenza stampa. I nomi di coloro che faranno parte della nuova squadra sono ormai noti il libero Faccenda il mediano Dell'Oglio la mezzala Kubik oltre che Buso. Il problema che la Fiorentina deve ancora risolvere riguarda la difesa che come è noto nell'ultimo campionato ha subito ben 43 gol. I candidati a sostituire Carobbi (passato al Milan) e Mussi (che ha preferito il Torino) sono Baroni del Lecce, Proli del Verona e Comadini del Napoli. Se dovesse arrivare Baroni (giocerebbe stopper) Pin sarebbe ceduto e Battistini potrebbe giocare terzo ruolo che il capitano ha invece dovuto assumere. Piuttosto Comadini (che verrebbero utilizzati come terzini di fascia) Pin potrebbe essere lo stopper e Battistini terzo sinistro. «Una decisione ha precisato Nardino Previdi: sarà presa nei prossimi giorni. Intanto smentiamo le voci sulla cessione di Dunga e Baggio. I due restano alla Fiorentina».

LO SPORT IN TV

Raidue 22 35 Mercoledì sport. Boxe. Praiana. Oliva-Steward. **Raidue** 18 30 Tg 2 Sportsera. 20 15 Tg 2 Lo sport. **Raitre** 18 45 Tg 3 Derby. **Italia 1** 20 30 Coppa America. **Tmc** 14 Sport News. Sportissimo 23 15 Stasera sport. Atletica leggera da Berlino. Olympic Day. **Capodistria** 13 40 Tennis. torneo di Wimbledon sintesi e diretta. 20 30 Sportime. 20 45 Tennis. torneo di Wimbledon sintesi della giornata. 22 45 Calcio, Coppa America, Argentina Ecuador.

BREVISSIME

Enlmont L'Enlmont ha smentito «categoricamente» l'ipotesi di un interessamento al capitale della società calcistica Lazio.

Pirro alla Benetton. Il pilota italiano Emanuele Pirro guiderà una Benetton Ford a partire dal GP di Francia che si correrà domenica a Le Castellet. Pirro prenderà il posto del pilota inglese Johnny Herbert.

Rugby Loreto Cucchiarelli il cui contratto di città della nazionale di rugby è scaduto nei giorni scorsi quasi sicuramente non sarà riconfermato. Sembra certo l'arrivo di un tecnico d'Oltreoceano.

Pallavolo Per la nuova Lega mondiale che verrà disputata il prossimo anno saranno messi in palio premi per un totale di un milione di dollari (1 miliardo e 400 milioni di lire), al torneo prenderanno parte otto nazionali, tra cui Italia, Usa, Urss, Brasile e Giappone.

Rinvio La Fila ha confermato di aver rinviato «sine die» la partita El Salvador-Saint Union valevole per le eliminatorie dei Mondiali di calcio '90. Il campo salvadoregno è squalificato in seguito agli incidenti del 25 giugno scorso nella partita col Costanza.

Ciclismo Per i campionati mondiali su strada dilettanti il Ct Giuseppe Zononi ha dramato la lista dei convocati. Colombo, Consenni, Daddi, Maggioni, Morandi, Zanni (100 km a cronometro a squadre), Bortolami, Brandini, Guaidi, Lantini, Passera, Tarocco (prova su strada).

Silvestri Il on Giuliano Silvestri segretario di presidenza della Camera dei deputati è entrato a far parte dei vertici della Federazione ciclistica.

Violenza I veni colpevoli della violenza nello sport sono coloro che non hanno il coraggio di prendere decisioni perché sopraffatti dal potere economico. Lo sostiene il comitato permanente antiviolenza «Lorentini e Conti» che prende il nome da due tifosi scomparsi nella tragedia della Heysel.

Mercato Il Bayer Leverkusen ha acquistato il brasiliano Jorgeinho lo Schalke 04 il sovietico Boroduk.

I piccoli teledipendenti consumano 5 ore di video al giorno Sono onnivori e nottambuli

Al convegno su Tv e bimbi uno studio del Censis. Autocritica Rai: «Non è Mazinga contro i documentari»

Bambini, arriva la Tv intelligente

ROMA. Il bambino come «uccello» da iperproteggere o come oggetto da violentare? Il bambino piccolo manager, sovraccarico di impegni scolastici e no, oppure il bambino involontario protagonista di tanti episodi di cronaca nera? E ancora: il bambino-modello, stereotipo di tanta pubblicità, oppure il contenitore di un'educazione intensiva? Quando si parla di infanzia - e soprattutto di infanzia e televisione - sono spesso ambivalenze ed estremizzazioni i fili rossi che guidano ogni analisi. Su questo ha lavorato lo studio del Censis «Bambini 2-6 anni. Nuove linee di responsabilità per le trasmissioni tv», promosso dalla Rai e presentato ieri mattina nel convegno «Tv: che fare per i bambini?», organizzato dalla Commissione parlamen-

tare di vigilanza sulla Rai e dalla stessa azienda radio-televisiva.

A pochi giorni dalla conferenza stampa che ha illustrato le «Raccomandazioni deontologiche sulla rappresentazione della violenza in tv», la presentazione di questo studio arriva dunque a confermare un rinnovato interesse da parte della televisione di Stato per il piccolo pubblico televisivo, a lungo bistrattato e dimenticato dai palinsesti. Proprio sull'importanza della funzione sociale del servizio pubblico si è soffermata la presidente della Camera Nilde Iotti, intervenuta all'incontro per sottolineare i pericoli di un modello televisivo che sopprima la comunicazione sociale e che si rivolga ai bambini senza «rispetto». «Credo - ha detto - che la

risposta migliore che il mezzo televisivo pubblico può dare alla gente è questa: riproporsi come tv che non si lascia trasportare dal sistema-spettacolo e che non teme di andare in controtendenza». Una richiesta di impegno culturale che potrebbe avere nel recupero dell'ascolto e della presenza dell'infanzia il suo banco di prova. «Una delle conseguenze maggiori della concorrenza con la televisione commerciale - ha infatti ribadito Emmanuele Milano, vicedirettore generale della Rai - è stata quella di trascurare il pubblico dei minori e di impedire la realizzazione di trasmissioni accattivanti ed intelligenti adatte a loro».

A questo disinteresse il nutrito esercito dei piccoli teledipendenti ha reagito inva-

Come proteggere i bambini da programmi televisivi violenti? Cosa offrire ad un pubblico di teledipendenti giovanissimi ma che passano almeno cinque ore ogni giorno davanti al video? A questa e ad altre domande ha risposto lo studio del Censis commissionato dalla Rai e presenta-

to ieri mattina al convegno «Tv: che fare per i bambini?». «Una programmazione alta, che non tema di andare controcorrente e che sia improntata al rispetto dei minori» ha proposto Nilde Iotti aprendo i lavori. Rai 1 e Rai 2 preparano intanto la nuova tv per i ragazzi.

STEPANIA CHINZARI

dendo tutta la giornata televisiva: non solo la «tv dei ragazzi» è sparita dalla fruizione infantile, ma risulta assolutamente anacronistico anche quel «tutti a letto dopo Carosello» che ha regolato i sonni di intere generazioni. Se dalle 15 alle 18, infatti, in quella che finora era considerata la fascia dei ragazzi, i bambini tra i 4 e i 14 anni che guardano la televisione sono poco più di un milione (1.079.000 per l'esattezza)

dalle 20 alle 23 superano abbondantemente i tre milioni (830.000 hanno dai 4 ai 7 anni e 2.450.000 dagli 8 ai 14 anni) e più di 350mila resistono davanti al video fino alla mezzanotte. «La presenza di bambini e ragazzi davanti al video fino a tarda notte - ha proseguito Milano illustrando i dati - ci spinge a proporre programmi di carattere familiare soprattutto per la prima e

la seconda serata. L'idea è infatti quella di offrire al più presto ogni sera, su almeno una delle reti, trasmissioni adatte al pubblico dei giovani e dei giovanissimi. Già dall'inizio del prossimo anno saremo in grado di presentare degli appuntamenti precisi, coproduzioni di Rai 1 e di Rai 2, che uniscano l'esperienza e la professionalità di ciascuna delle due reti per sottolineare l'attenzione dell'azienda. So che

questi sei mesi possono apparire molti ma non vogliamo partire con il piede sbagliato. Non vogliamo, cioè, una nuova valanga di Mazinga o i soliti documentari sugli animali, ma trasmissioni serie, aperte ai contatti con la scuola, l'editoria e la famiglia, e costruite con un linguaggio nuovo, adatto a bambini ormai condizionati e suggestionati dai ritmi frammentari e incalzanti del consumo televisivo».

Su chiara indicazione del Censis molti dei nuovi programmi saranno basati sul recupero dei generi e della narrazione, sulla capacità interattiva del video, finora poco sfruttata, e sulla necessità di restituire ai genitori quel ruolo di educatori di cui spesso proprio la tv li ha espropriati. «Il 46,2 per cento dei genitori che ab-

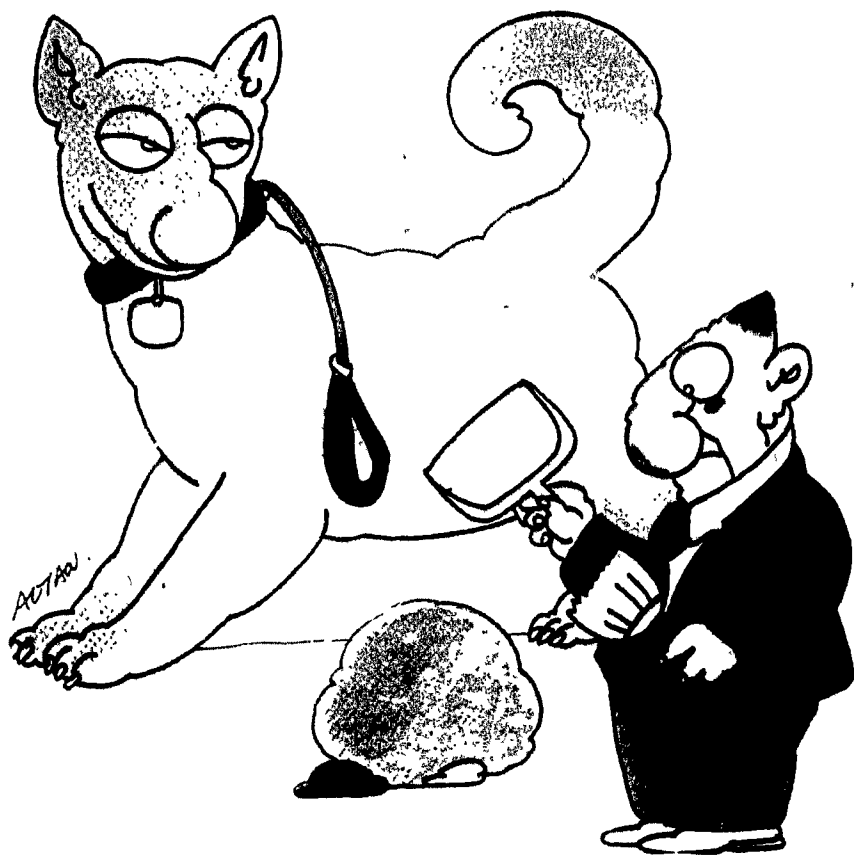
biamo intervistato - ha precisato Nadio Delai, direttore del Censis - ci ha apertamente manifestato il timore di delegare troppe delle loro funzioni alla televisione, così come in moltissimi si sono detti d'accordo all'idea di usare la tv per usarla di meno. L'idea è quella di programmi che propongono degli stacchi dalla visione ed il coinvolgimento con gli amici, i familiari dell'ambiente di casa».

L'aspetto parentale è solo uno dei molti aspetti trattati dalla vasta ricerca del Censis, strutturata in sei dossier per prendere in esame tutti i risvolti di quella che Delai ha chiamato «emergenza infanzia», dal problema della rappresentazione dei bambini, alla politica per l'infanzia, ai numerosissimi studi che dai primi anni 50

affollano il panorama senza necessariamente aiutare a risolverlo. «Anche davanti al video il bambino è vittima di pericolose ambivalenze - ha spiegato Delai - Da un lato è un «vagabondo del video», onnivoro consumatore di tutti i programmi, e dall'altro continua a preferire tutte le trasmissioni in cui prevale la forza ricompositiva della narrazione, indipendentemente dai contenuti più o meno violenti di quanto gli viene proposto».

Al servizio pubblico (ma anche ai privati) il compito di ripensare una televisione creativa e non dannosa, capace di ricomporre in un prodotto positivo i molti frammenti delle attuali proposte, e di eleggere, senza paura di perdita di audience, l'infanzia - e dunque il nostro futuro - come un pubblico privilegiato.

SABATO 8, CANI GATTI & C.: GIU' LE ZAMPE DAI LORO DIRITTI.



Marciapiedi o gabinetti? Cosa succede agli evasori della tassa di proprietà. Cosa fare di fronte ai maltrattamenti. Come portarli in viaggio. Le vaccinazioni, i diritti dell'animale e i diritti doveri del suo proprietario sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.